

Doc. XXIII
n. 30

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)

(composta dai senatori: Morra, Presidente, Bellanova, Caliendo, Campagna, Ciriani, Cirinnà, Corrado, Endrizzi, Faggi, Giarrusso, Grasso, Iannone, Lannutti, Lonardo, Lunesu, Mangialavori, Mirabelli, Montani, Marco Pellegrini, Pepe, Vicepresidente, Saccone, Steger, Sudano, Urraro e Vitali; e dai deputati: Davide Aiello, Piera Aiello, Ascari, Bartolozzi, Biancofiore, Cantalamessa, Caso, Conte, Dara, Ferro, Segretario, Lattanzio, Lupi, Miceli, Migliore, Migliorino, Nesci, Paolini, Pellicani, Pentangelo, Pretto, Salafia, Sarti, Savino, Tonelli, Segretario, Verini)

**RELAZIONE SULLA DECLASSIFICAZIONE E PUBBLICAZIONE DI ATTI
DELLA XI LEGISLATURA**

Approvata dalla Commissione nella seduta del 13 settembre 2022

(Relatori: senatore MORRA e deputata SALAFIA)

*Comunicata alle Presidenze il 19 aprile 2023
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera z), della legge 7 agosto 2018, n. 99*

TOMO III

I N D I C E

TOMO I

Avvertenza	Pag.	XII
PARTE PRIMA		
Resoconti delle sedute plenarie	Pag.	1
<i>Seduta del 22 ottobre 1992 – intervento del Direttore della II Divisione dello SCO, dottor Alessandro Pansa</i>	»	3
<i>Seduta del 3 novembre 1992 – interventi del Direttore della I Divisione, dello SCO, dottor Antonio Manganelli, e del Direttore della II Divisione dello SCO, dottor Alessandro Pansa . . .</i>	»	11
<i>Seduta del 5 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Palermo f.f, dottor Elio Spallitta, e del sostituto procuratore della Repubblica distrettuale di Palermo, dottor Gioacchino Natoli.</i>	»	25
<i>Seduta del 10 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Catania, dottor Gabriele Alicata, e dai magistrati della direzione distrettuale antimafia di Catania, dottori Mario Amato, Amedeo Bertone, Mario Busacca, Vincenzo D'Agata, Michelangelo Patané e Carmelo Zuccaro</i>	»	39
<i>Seduta del 17 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Caltanissetta, dottor Giovanni Tinebra e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Caltanissetta Francesco Paolo Giordano e Carmelo Petralia.</i>	»	121
<i>Seduta del 18 dicembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Messina, dottor Antonio Zumbo e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Messina, dottor Franco Langher e Giuseppe Gambino</i>	»	171
<i>Seduta plenaria del 12 gennaio 1993 – intervento del prefetto Angelo Finocchiaro, direttore del SISDE</i>	»	207
<i>Seduta plenaria del 9 febbraio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Gaspare Mutolo</i>	»	223

<i>Seduta plenaria del 10 febbraio 1993 – audizione del prefetto di Caserta, dottor Corrado Catenacci e del questore di Caserta, dottor Luciano Rosini</i>	<i>Pag.</i>	225
<i>Seduta plenaria del 4 maggio 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Salerno, dottor Ermanno Adesso, e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Salerno, dottori Ennio Bonadies, Alfredo Greco, Paolo Mancuso e Franco Roberti</i>	»	295
<i>Seduta plenaria del 18 giugno 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’On. Grasso</i>	»	315
<i>Seduta plenaria del 25 giugno 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’On. Grasso</i>	»	317
<i>Seduta plenaria del 9 luglio 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica di Palmi, dottor Agostino Cordova</i>	»	319
<i>Seduta plenaria del 13 luglio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Pasquale Galasso</i>	»	323
<i>Seduta plenaria del 27 luglio 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’on. Mattioli</i>	»	325
<i>Seduta plenaria del 30 luglio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia, Salvatore Annacondia</i>	»	327
<i>Seduta plenaria del 17 settembre 1993 – audizione del collaboratore di giustizia, Pasquale Galasso</i>	»	363
<i>Seduta plenaria del 5 ottobre 1993 – interventi del Presidente Violante e del Sen. D’Amelio</i>	»	365
<i>Seduta plenaria del 28 ottobre 1993 – intervento del Presidente Violante</i>	»	367
<i>Seduta plenaria dell’8 novembre 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Roma, dottor Michele Coiro, del Giudice Istruttore presso il Tribunale di Roma, Otello Lupacchini, e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Roma, dottori Pietro Saviotti, Giovanni Salvi, e Silverio Piro</i>	»	369
<i>Seduta plenaria del 12 novembre 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Salvatore Migliorino</i>	»	439
<i>Seduta plenaria del 13 gennaio 1994 – interventi del sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dottoressa Elisabetta Cesqui</i>	»	581

TOMO II

PARTE SECONDA

Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori	Pag.	595
<i>Missione a Messina, 13 ottobre 1992</i>	»	597
<i>Missione a Gela, 13 novembre 1992 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	695
<i>Missione a Gela, 13 novembre 1992 (sessione presieduta dal deputato Cafarelli)</i>	»	911
<i>Missione a Catanzaro, 28 novembre 1992</i>	»	1019
<i>Missione a Barcellona Pozzo di Gotto, 23 gennaio 1993</i>	»	1057

TOMO III

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Calabria</i>	Pag.	1299
<i>Lamezia Terme, 28 gennaio 1993</i>	»	1301
<i>Vibo Valentia, 28 gennaio 1993</i>	»	1361
<i>Cittanova, 29 gennaio 1993</i>	»	1403
<i>Palmi, 29 gennaio 1993</i>	»	1413
<i>Reggio Calabria, 29 gennaio 1993</i>	»	1449
<i>Reggio Calabria, 30 gennaio 1993</i>	»	1579

TOMO IV

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Puglia</i>	Pag.	1621
<i>Bari, 26 gennaio 1993</i>	»	1623
<i>Bari, 27 gennaio 1993</i>	»	1711
<i>Bari, 28 gennaio 1993</i>	»	1957
<i>Bari, 30 gennaio 1993</i>	»	2067

<i>Foggia, 28 gennaio 1993</i>	Pag.	2123
<i>Foggia, 29 gennaio 1993</i>	»	2183

TOMO V

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

(Segue: Missione in Puglia)

<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione antimeridiana)</i>	Pag.	2391
<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	2681
<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	2735
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	2761
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	2829
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	2907
<i>Mesagne, 29 gennaio 1993</i>	»	3057
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (prima sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3083
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (seconda sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3109
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (prima sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	3127
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (seconda sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	3159

TOMO VI

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Caserta</i>	Pag.	3173
<i>Caserta, 4 marzo 1993 (seduta presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3175

<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	Pag.	3293
<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	3351
<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3439
<i>Missione a Firenze</i>	»	3581
<i>Firenze, 22 marzo 1993</i>	»	3583
<i>Firenze, 23 marzo 1993</i>	»	3795

TOMO VII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Calabria</i>	Pag.	3965
<i>Cosenza, 22 e 23 marzo 1993</i>	»	3967
<i>Crotone, 23 marzo 1993</i>	»	4237
<i>Catanzaro, 24 marzo 1993</i>	»	4319
<i>Missione in Sicilia</i>	»	4427
<i>Palermo, 18 maggio 1993 (sessione antimeridiana)</i>	»	4429
<i>Palermo, 18 maggio 1993 (sessione pomeridiana)</i>	»	4585
<i>Palermo, 19 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	4615
<i>Palermo, 19 maggio 1993 (sessione presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	4631

TOMO VIII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Piemonte e Valle d'Aosta</i>	Pag.	4645
<i>Torino, 10 maggio 1993</i>	»	4647
<i>Torino, 10 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	4793

<i>Torino, 10 maggio 1993 (sessione presieduta dal deputato Sorice)</i>	Pag.	4861
<i>Torino, 11 maggio 1993</i>	»	5031
<i>Aosta, 11 maggio 1993</i>	»	5185

TOMO IX

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Campania</i>	Pag.	5303
<i>Napoli, 25 maggio 1993</i>	»	5305
<i>Napoli, 26 maggio 1993</i>	»	5589

TOMO X

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

(Segue: *Missione in Campania*)

<i>Napoli, 27 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	Pag.	6041
<i>Napoli, 27 maggio 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Calvi)</i>	»	6233
<i>Salerno, 25 maggio 1993</i>	»	6277
<i>Salerno, 26 maggio 1993</i>	»	6579

TOMO XI

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Benevento</i>	Pag.	6787
<i>Benevento, 14 giugno 1993</i>	»	6789
<i>Benevento, 15 giugno 1993</i>	»	6963
<i>Missione a Venezia</i>	»	7051

<i>Venezia, 14 giugno 1993</i>	Pag.	7053
<i>Venezia, 15 giugno 1993</i>	»	7243
<i>Missione in Puglia e Basilicata</i>	»	7301
<i>Bari, 16 luglio 1993</i>	»	7303
<i>Bari, 16 luglio 1993 (sessione del II Gruppo della delegazione della Commissione antimafia)</i>	»	7443
<i>Montescaglioso, 17 luglio 1993</i>	»	7523

TOMO XII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Genova</i>	Pag.	7555
<i>Genova, 19 luglio 1993</i>	»	7557
<i>Genova, 20 luglio 1993</i>	»	7775
<i>Missione a Bovalino</i>	»	7825
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (sessione antimeridiana)</i>	»	7827
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (seduta del Consiglio comunale aperta alla cittadinanza)</i>	»	7849
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (sessione pomeridiana)</i>	»	7911
<i>Roma, 16 settembre 1993 (seguito di un'audizione svolta nel corso della missione a Bovalino)</i>	»	7987
<i>Missione in Sardegna</i>	»	8001
<i>Cagliari, 13 settembre 1993</i>	»	8003
<i>Sassari, 14 settembre 1993</i>	»	8177

TOMO XIII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Barcellona Pozzo di Gotto, 20 settembre 1993</i>	Pag.	8343
<i>Missione in Emilia-Romagna</i>	»	8475
<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione antimeridiana)</i>	»	8477

<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	<i>Pag.</i>	8575
<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	8649
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	8751
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (seconda sessione antimeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	8799
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (terza sessione antimeridiana presieduta dal vicepresidente Calvi)</i>	»	8831
<i>Bologna, 28 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	8859
<i>Missione a Gela</i>	»	8891
<i>Gela, 7 ottobre 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	8893
<i>Gela, 7 ottobre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	9007

TOMO XIV

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione all'Aquila</i>	<i>Pag.</i>	9091
<i>L'Aquila, 15 ottobre 1993</i>	»	9093
<i>L'Aquila, 16 ottobre 1993</i>	»	9317
<i>Missione in Lombardia</i>	»	9375
<i>Milano, 22 ottobre 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	9377
<i>Milano, 22 ottobre 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Calvi)</i>	»	9559
<i>Brescia, 23 ottobre 1993</i>	»	9641

TOMO XV

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Basilicata</i>	Pag.	9773
<i>Potenza, 2 novembre 1993</i>	»	9775
<i>Potenza, 3 novembre 1993</i>	»	9885
<i>Missione a Catania</i>	»	9941
<i>Catania, 22 novembre 1993</i>	»	9943
<i>Catania, 22 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	10043
<i>Catania, 22 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	10103
<i>Catania, 23 novembre 1993</i>	»	10149
<i>Catania, 23 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	10209
<i>Catania, 23 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	10249
<i>Missione a Parigi, 20 gennaio 1993</i>	»	10277
<i>Missione a Bonn e Dusseldorf</i>	»	10351
<i>Bonn e Dusseldorf, 28 settembre 1993</i>	»	10353
<i>Bonn, 29 settembre 1993</i>	»	10391
<i>Bonn 28 settembre 1993</i>	»	10419

PARTE TERZA

Resoconti delle riunioni dei Comitati	Pag.	10435
<i>Comitato Appalti, 10 febbraio 1993</i>	»	10437

PARTE QUARTA

Atti e Convegni	Pag.	10481
<i>Incontro con una delegazione della Commissione parlamentare di inchiesta sui mezzi di lotta contro i tentativi di penetrazione della mafia in Francia dell'Assemblea nazionale francese, 17 dicembre 1992</i>	»	10483

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE

ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

VIII

SOPRALLUOGO IN CALABRIA

NEI GIORNI GIOVEDI' 28, VENERDI' 29 e SABATO 30 GENNAIO 1993

(LAMEZIA TERME, VIBO VALENTIA, REGGIO CALABRIA, CITTANOVA, PALMI)

-2-

LAMEZIA TERME

Giovedì 28 gennaio 1993

Presiede il vicepresidente Paolo Cabras

Partecipano i deputati Altero Matteoli, Rosario Olivo, Girolamo Tripodi; e i senatori Massimo Brutti, Ivo Butini, Francesco Alberto Covello, Achille Cutrera, Aldo De Matteo, Salvatore Frasca e Carmine Garofalo.

-3-

INDICE

**Audizione dei commissari straordinari del disciolto consiglio
comunale di Lamezia Terme.....pag.**

-4-

L'incontro comincia alle 15,40.

**Audizione dei commissari straordinari del disciolto consiglio
comunale di Lamezia Terme.**

PRESIDENTE. A nome dei colleghi della Commissione parlamentare antimafia, desidero anzitutto salutare i membri della triade commissariale del Comune di Lamezia Terme.

La delegazione della Commissione, che si recherà anche a Vibo Valentia, a Reggio Calabria ed a Palmi, è venuta in Calabria per acquisire ulteriori elementi di conoscenza sulla criminalità organizzata e sull'azione di contrasto da parte delle istituzioni.

Per quanto riguarda in particolare Lamezia Terme, l'oggetto della nostra indagine è relativo all'esperienza delle gestioni commissariali delle amministrazioni comunali disciolte in base a quanto previsto da una specifica legge emanata nella scorsa legislatura proprio al fine di attuare interventi nei casi in cui l'influenza della criminalità organizzata si manifesti all'interno delle stesse assemblee elettive.

Credo sappiate perfettamente che il decreto del Presidente della Repubblica, che nel settembre 1991 ha disciolto l'amministrazione di Lamezia, fa riferimento alle relazioni del prefetto di Catanzaro e dell'Alto commissariato antimafia, nonché alle risultanze investigative dell'autorità di polizia locale e dell'autorità giudiziaria. I rilievi contenuti nel decreto sono di notevole gravità:

-5-

oltre ad essere citati i rapporti che intercorrevano fra un certo numero di consiglieri comunali (sette) e gli esponenti di noti clan mafiosi, vengono resi noti alcuni episodi che avevano attirato l'attenzione dell'Alto commissariato, della stessa autorità di polizia e dell'autorità giudiziaria; tra questi ultimi, particolare rilievo ha assunto quello relativo all'appalto per la raccolta dei rifiuti solidi urbani, in quanto in tale ambiente di lavoro è maturato l'assassinio di due addetti al settore. Inoltre, poco tempo dopo lo scioglimento del consiglio comunale, vi è stato un altro delitto che ha scosso profondamente l'opinione pubblica, del quale sono rimaste vittime Aversa, un valoroso funzionario di polizia, e la sua consorte; a tale delitto è seguito un fatto di rilievo: la rottura del muro dell'omertà - molto consolidata, anzi tradizionale nelle vicende della criminalità organizzata calabrese - grazie alle dichiarazioni di una testimone oculare. Si è trattato di un omicidio particolarmente odioso, non soltanto perché ha colpito un responsabile delle forze dell'ordine, ma anche un innocente.

Nel decreto cui ho fatto cenno sopra, si fa riferimento al fatto che taluni servizi comunali erano stati affidati ad imprese gestite da noti mafiosi, nonché a lesioni dei diritti dei cittadini, a interferenze nelle decisioni dell'amministrazione comunale e addirittura a movimenti interni al consiglio comunale che portarono alla costituzione di gruppi

-6-

autonomi per sfuggire alla logica di gruppi consiliari troppo legati alla volontà dei boss mafiosi.

Mi rendo conto che, rispetto alla situazione che ho delineato, quella reale è ben più complessa, perché riguarda non solo la vita amministrativa ma anche quella sociale ed economica di Lamezia Terme. Tuttavia, l'impressione che ho tratto dalla lettura della relazione che avete avuto la cortesia di farci pervenire è quella di un resoconto che, forse per la necessaria esigenza di sinteticità, tende ad offrire, anche se entro certi limiti, un'immagine positiva e tranquillizzante del vostro lavoro. In pratica, vi è una certa distanza rispetto alle motivazioni che hanno indotto il Governo a proporre lo scioglimento dell'amministrazione comunale di Lamezia Terme.

Le disfunzioni e le connessioni che tanto hanno inciso sulla vita amministrativa possono considerarsi scomparse o rimosse, considerato che, quando soffia la tempesta, mafia, camorra e 'ndrangheta non si spezzano ma si piegano come il giunco?

Poiché sottolineate la necessità di contrastare l'abusivismo dotando la città di uno strumento urbanistico essenziale per la programmazione e la pianificazione, vorrei sapere se la gestione commissariale abbia o meno confermato l'incarico a tal fine assegnato ad uno studio professionale e se riteniate che quest'ultimo sia in grado di corrispondere a questo tipo di onere. Infatti, una gestione commissariale straordinaria che si concludesse senza aver realizzato uno strumento che consenta di stabilire regole certe per la vita di

-7-

un'amministrazione gravata da dubbi di connivenza e di illegalità certamente lascerebbe insoluti molti problemi.

Per quanto riguarda la progettazione della metropolitana in superficie, con l'utilizzo del tratto ferroviario Lamezia Terme-Catanzaro, nella vostra relazione è detto che l'elaborazione dei dati è affidata alla VAMS Ingegneria e che la spesa è interamente a carico dell'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno, però vi è anche un'affermazione che avrebbe bisogno di ulteriori precisazioni: mi riferisco all'espressione "sembra che la pretura della Repubblica presso il tribunale si interessi delle vicende relative a questo incarico professionale". Vorremmo sapere se ciò dipenda dalla natura dell'incarico o da eventuali denunce.

Sempre per quanto riguarda la relazione, in una parte della medesima, pur sottolineando che l'annotazione attiene non tanto all'amministrazione comunale quanto alla realtà esterna, si fa riferimento a vessazioni, a imposizioni di servizi, a tentativi di sopraffazione e di estorsione. Vi chiedo se sia possibile sapere qualcosa di più a proposito di quanto voi paventate; mi riferisco in particolare, al rilascio di concessioni, di licenze e di ciò che attiene ai compiti dell'amministrazione comunale.

I componenti della Commissione formuleranno poi le domande che riterranno opportuno rivolgervi; ho voluto anch'io, però, manifestarvi le mie impressioni e porvi alcuni quesiti.

-8-

A tali quesiti ne vorrei aggiungere un altro. Nel decreto del Presidente della Repubblica figurano nominativi dei componenti della commissione straordinaria diversi da quelli che invece risultano nella relazione che ho ora commentato. Inizialmente, la commissione straordinaria per la gestione del comune era composta dal dottor Malena, avvocato dello Stato, dal dottor Capilupi, dirigente superiore del Ministero del tesoro, e dal dottor Carotenuto, che invece è qui presente. Vorrei sapere come, perché e quando c'è stato questo avvicendamento che ha riguardato due membri della commissione.

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. I motivi che hanno indotto i due commissari a dimettersi sono di natura personale.

ROCCO CAROTENUTO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. I due commissari avevano chiesto di essere sostituiti per motivi di lavoro.

LUCIO MESSINA, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Sia il dottor Malena sia il dottor Capilupi hanno addotto motivi di lavoro. Il dottor Malena è avvocato dello Stato e in questa regione c'è una forte litigiosità: gli impegni di lavoro erano pertanto particolarmente onerosi. Anche il dottor Capilupi, che è direttore regionale della ragioneria, ha addotto motivi di lavoro.

-9-

Sono arrivato qui a gennaio del 1992, trasferito da Udine, e da quel che ho potuto sapere la popolazione e i partiti politici di Lamezia non hanno accolto bene il provvedimento di scioglimento del consiglio comunale. Questo ha creato non poche difficoltà.

MASSIMO BRUTTI. Le posso chiedere di essere più preciso? A me non risulta che tutta la popolazione e tutte le forze politiche siano state contrarie.

PRESIDENTE. Ci sono state reazioni da parte di alcuni partiti o alcuni esponenti politici?

LUCIO MESSINA, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme.* Sì, indubbiamente non possiamo generalizzare. Dopo l'insediamento dei commissari, per vari disservizi che si verificavano nel lametino, essi si son trovati a lavorare in una situazione di estremo disagio.

PRESIDENTE. Lei mette in relazione questa situazione con le dimissioni dei due commissari?

LUCIO MESSINA, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme.* No, le metto in relazione con l'eccessivo carico di lavoro personale, per le funzioni che svolgevano, ed anche con l'impegnativo lavoro che richiedeva la commissione straordinaria di Lamezia. Secondo me

-10-

queste sono state le motivazioni delle dimissioni: gli impegni di lavoro e la notevole onerosità del lavoro necessario a portare avanti l'amministrazione del comune di Lamezia.

PRESIDENTE. Ci fu una manifestazione in un teatro o in un cinema cittadino che coinvolse alcuni esponenti politici; ma mi sembra un po' poco per farla assurgere a motivazione delle dimissioni.

LUCIO MESSINA, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Non ci si limitò a quella manifestazione, perché venivano in delegazione a protestare vivacemente: questo è quel che ho saputo.

PRESIDENTE. Da parte dei dipendenti comunali c'è stato un atteggiamento di resistenza, di boicottaggio, di inerzia rispetto alle sollecitazioni dell'amministrazione commissariale?

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Si può dire che in generale il provvedimento non ha trovato buona accoglienza. La cittadinanza si è sentita mortificata; non riteneva che si dovesse arrivare a questo provvedimento. Le reazioni si sono espresse anche in ricorsi al TAR.

GIROLAMO TRIPODI. Qui c'è una popolazione di 70 mila abitanti: come si può dire che tutta la popolazione ha avuto questa reazione?

-11-

MASSIMO BRUTTI. Si riferisce a una parte delle forze politiche?

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Mi sono espresso male. La popolazione in generale, ma non tutta, si è sentita mortificata. Posso dirlo dalle voci che ho raccolto.

MASSIMO BRUTTI. E' difficile rilevare l'orientamento di tutta la popolazione.

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Certe cose si sentono nell'aria e poi se ne è parlato. Non sono impressioni nostre. Le voci si sono spente dopo un po' di tempo. Non è stata una reazione che ha avuto una lunga durata. Diciamo che sono rimasti male. Da quello che ho captato, ho avuto la netta impressione che ci sia stata questa sorta di reazione.

GIROLAMO TRIPODI. Lei è stato commissario sin dall'inizio?

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. No, ho sostituito uno dei due componenti della commissione originaria.

GIROLAMO TRIPODI. Quindi non c'era al momento in cui si manifestavano quelle reazioni?

-12-

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. No, ma gli echi perduravano.

ALTERO MATTEOLI. Quando è giunto?

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. A fine gennaio del 1992.

LUCIO MESSINA, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Siamo giunti insieme. Abbiamo sostituito i due membri della commissione originaria a fine gennaio del 1992.

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. La reazione degli interessati si è espressa, ripeto, con ricorsi al TAR.

PRESIDENTE. Da parte di amministratori comunali?

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Sì, da parte dei controinteressati, che hanno convenuto anche noi commissari. Il ricorso non ha avuto seguito perché non ha ottenuto esito positivo la richiesta di sospensiva.

Nella relazione abbiamo esposto il nostro comune pensiero. Non abbiamo potuto dire qualcosa di specifico per quel che riguarda inter-

-13-

venti mafiosi: presso di noi non ce ne sono stati. Posso aggiungere che abbiamo considerato la situazione dal nostro punto di vista di commissari del comune. I contatti con la gente sono molto rari ed altrettanto rari sono quelli con le forze di polizia e con la magistratura. Episodi particolari non se ne sono verificati, se non quelli eclatanti cui ha accennato lei poco fa: di altro non abbiamo neanche sentito dire. A noi non è pervenuto niente. Personalmente non abbiamo incontrato alcun fastidio. Il collega che si occupa della commissione edilizia non ha mai avuto neppure la più larvata pressione, né da privati né da persone delle quali si poteva pensare che rappresentassero qualcosa di losco. Non ci sono turbative: dal nostro angolo visuale la situazione è questa.

Se poi scoppia il recipiente, non sappiamo ciò che possiamo trovarvi. Non viene detto, ma si sa che vi è del marcio.

SALVATORE FRASCA. Nella vita del comune o all'esterno?

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. No, la vita del comune è tranquilla. I nostri impiegati, per ciò che riguarda questo aspetto della questione, sono assolutamente ineccepibili. Non ve ne è uno di cui si possa sospettare, anche se è chiaro che la mano sul fuoco non ce la metterei.

-14-

Per quanto riguarda il piano regolatore, vi sono difficoltà e divergenze, ma credo che queste ultime debbano esservi e che siano utili per giungere ad una soluzione veramente razionale e proficua.

PRESIDENTE. A che punto è l'elaborazione ...

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Ne ho parlato ... perché il nostro progettista è impegnatissimo, dopo l'incarico di assessore alla cultura al comune di Roma ...

MASSIMO BRUTTI. Forse, non ne avete a tempo pieno ...

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Comunque ... domani pomeriggio io ed il tecnico comunale abbiamo un appuntamento, anche per ciò che riguarda il piano regolatore ...

PRESIDENTE. Avete concordato una scadenza per preparare gli elaborati?

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Abbiamo avuto prima un problema di aerofotogrammetria ...

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Ma alla regione ...

-15-

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. E' sorto un problema, perché trovavamo proposte contrattuali per somme elevate (700-800 milioni); ad un certo punto, abbiamo avuto una proposta minima, per cui ho cercato di avere un abboccamento con la ditta interessata, e mi è stato detto che il lavoro non sarebbe stato fatto per meno di 600 milioni. Dopo essere rientrato, abbiamo trovato una ditta del reggino (credo fosse di Siderno) che ci ha fatto tutto il lavoro per 172 milioni, per cui di punto in bianco abbiamo guadagnato più di 400 milioni.

PRESIDENTE. Ricorda il nome di quella ditta?

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Non me lo ricordo. Comunque, si tratta di un lavoro già eseguito. Siccome siamo un po' smaliziati, prima abbiamo cercato di acquisire informazioni sulla ditta, in modo da non rischiare un "bidone". Dopo aver appurato che si trattava di una ditta ineccepibile e puntuale, ci siamo fidati ed il lavoro risulta praticamente eseguito. Ora, lo mettiamo a disposizione del progettista ...

PRESIDENTE. Ho chiesto prima se avete posto una scadenza.

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Non possiamo porre scadenze al progettista. Qualcosa faremo ...

-16-

PRESIDENTE. Si è trattato di un contratto a discrezione di ...

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. No, vi sono problemi connessi, non si tratta di una cosa semplice anche se può sembrarlo. Abbiamo impegni con il centro direzionale e con i privati, i quali ci hanno regalato il suolo su cui è sorto questo edificio; i privati hanno ottenuto questo suolo con il patto che avrebbero avuto un centro direzionale su misura, quindi di loro estrema convenienza. Ci siamo resi conto che se dovessimo attuare quel piano direzionale, daremmo luogo ad un agglomerato di case l'una accanto all'altra: il rapporto è di uno a cinque, per cui sarebbe enorme, insopportabile. Quindi, bisogna cercare di ridurre ma non è semplice ...

ACHILLE CUTRERA. La delibera all'incarico ...

PRESIDENTE. Voi l'avete confermata nel 1992, ma dal 1988 ad allora non vi è stata ...

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Non si è fatto nulla ...

-17-

PRESIDENTE. Quindi, all'affidamento dell'incarico non ha corrisposto la volontà di avere un piano regolatore, perché altrimenti si sarebbe quantomeno provveduto ai preliminari ...

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Non erano d'accordo le forze politiche. Qualcuno ha trovato che il piano fosse mastodontico.

ACHILLE CUTRERA. Quale piano?

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Lo schema di piano, il quale comprende punti determinati che condizionano l'intero piano. Si tratta di un discorso che domani sarà più difficile ...

ACHILLE CUTRERA. L'aerofotogrammetria è stata fatta dopo lo schema generale?

PRESIDENTE. Sì, l'aerofotogrammetria è stata fatta dopo.

ALDO DE MATTEO. Quale previsione di espansione riportava?

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Adesso non glielo so dire, comunque era veramente estesa, ed io

-18-

giustifico la reazione delle forze politiche, nel senso che sarebbe stato opportuno qualcosa di più ridotto. Adesso si tratta di esprimere questa nostra comune volontà al progettista, in modo che riduca un po' le superfici indicate.

PRESIDENTE. Avete perseguito l'abusivismo edilizio?

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Lo abbiamo detto nella relazione. Qui, l'abusivismo edilizio non c'è stato. Da parte della mafia non ci sono stati tentativi ...

GIROLAMO TRIPODI. Non c'è abusivismo edilizio?

LUCIO MESSINA, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Bisogna distinguere tra abusivismo tradizionale e di necessità. Quest'ultimo è quello compiuto dall'emigrato che torna ...

GIROLAMO TRIPODI. Avete sequestrato fabbricati abusivi?

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Quelli non condonati per la maggior parte sono sotto sequestro.

GIROLAMO TRIPODI. No, dico successivamente ...

-19-

PRESIDENTE. Durante la vostra gestione non avete emanato provvedimenti di sequestro?

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Forse uno ... c'è una revoca di iscrizione ipotecaria già effettuata ...

PRESIDENTE. Quindi, è stato l'unico intervento. Né sequestro né demolizione?

GIROLAMO TRIPODI. Non ci sono stati abusivismi in questo posto?

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Sì, ma sono tutti motivati ...

GIROLAMO TRIPODI. No, io parlo di abusivismi ...

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. No, in quel senso no.

GIROLAMO TRIPODI. Né a Lamezia né in altri posti?

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Ci sono stati casi isolati di normale speculazione.

-20-

PRESIDENTE. Che vuol dire "normale speculazione"? La speculazione è anormale per definizione ...

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Non sempre ... la speculazione che spinge un operatore economico a trarre il massimo profitto dalla sua operazione ...

MASSIMO BRUTTI. Ma ciò è disdicevole, anche se non c'entra la mafia!

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Certo, non è onorevole, si tratta sempre di violazione di una legge. Non sarò certo io a fare apologia di reato, però è chiaro che ...

GIROLAMO TRIPODI. Non ci sono stati interventi da parte ...

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. No, che io sappia.

ALDO DE MATTEO. Non è difficile distinguere? Capisco il caso eclatante dell'emigrante che torna...

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Basta vedere la dimensione dei fabbricati: quando si tratta di uno, due o tre appartamenti per i propri parenti.

-21-

GIROLAMO TRIPODI. Sono attribuite molte concessioni edilizie?

ROCCO CAROTENUTO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Molto poche. C'è un piano di fabbricazione del 1971.

GIROLAMO TRIPODI. E' tutto bloccato?

ROCCO CAROTENUTO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Purtroppo, sì.

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Per quanto riguarda la metropolitana di superficie, la VAMS-Ingegneria ha l'incarico per la redazione degli elaborati. So che della questione si interessa la procura della Repubblica, ma naturalmente ne ignoro i motivi.

PRESIDENTE. La procura ha chiesto i documenti all'amministrazione comunale?

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Sì, hanno chiesto tutti i documenti.

SALVATORE FRASCA. Chi ha dato l'incarico: l'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno o il comune?

-22-

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Il comune.

ROCCO CAROTENUTO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. La procura è intervenuta su denuncia di alcune forze politiche locali.

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. A proposito delle voci di cui ho riferito all'inizio, il dottor Carotenuto mi diceva poco fa che ci sono state rimostranze sugli organi di stampa.

ROCCO CAROTENUTO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Si è detto che il provvedimento era sproporzionato rispetto alla situazione effettiva.

PRESIDENTE. Sono stati rescissi i contratti con queste imprese sospette di mafiosità?

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Non sono stati rescissi.

GIROLAMO TRIPODI. Con quella di Giampà, sì?

-23-

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Sì, ma ritengo per motivi tecnici: non ha eseguito i lavori.

PRESIDENTE. Qual era l'impresa della raccolta dei rifiuti solidi urbani che è all'origine del duplice omicidio di cui abbiamo parlato?

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Voglio dire innanzitutto che i ragazzi che sono stati ammazzati non c'entravano niente, erano due innocenti.

PRESIDENTE. Questo lo so. Sarà stata intimidazione o errore di persona ma dà l'idea dello sfondo.

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. E' chiaro. Anche noi abbiamo detto che si tratta sicuramente di un atto mafioso.

MASSIMO BRUTTI. Quale impresa aveva avuto l'appalto?

LUCIO MESSINA, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*.
La CISE.

MASSIMO BRUTTI. Quali gruppi sono presenti al suo interno? Abbiamo imprese che fanno capo a due famiglie: Iannazzo e Giampà.

PRESIDENTE. Il decreto di scioglimento dice che alla CISE era stato affidato l'appalto per la raccolta dei rifiuti solidi. L'amministrazione aveva disposto la proroga dell'affidamento del servizio alla SEPI, sempre facente capo ad uno dei titolari dell'impresa CISE. Questo dato viene assunto dal decreto come prova della permanente influenza di gruppi imprenditoriali legati alla mafia sulle scelte amministrative del comune. Si dice in pratica che si tratta dello stesso gruppo.

LUCIO MESSINA, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*.
In atto, il servizio viene espletato in economia, e non da ora ma dal mese di marzo; quindi sono passati otto mesi.

PRESIDENTE. Questo volevo sapere.

LUCIO MESSINA, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*.
La CISE e la SEPI non hanno più rapporti con il comune dal mese di marzo. Le posso dire con mia grande gioia che il servizio da allora viene svolto con regolarità e con risultati soddisfacenti, anche se non le nascondo che ci sono preoccupazioni di varia natura, perché siamo a corto di personale. Abbiamo chiesto al Ministero della funzione pubblica l'assunzione in deroga per sei autisti e dieci netturbini.

ROSARIO OLIVO. E' stata concessa la deroga?

-25-

LUCIO MESSINA, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme.*

Sì, abbiamo assunto alcuni autisti e da allora il servizio non ci ha dato preoccupazioni. Abbiamo acquistato sei autocompattatori nuovi e tutti i cassonetti, spendendo circa due miliardi e trecento milioni, ripartiti in tre annualità per l'esercizio finanziario. Il servizio funziona con grande soddisfazione della commissione e di tutti i cittadini, salvo il fatto che questi mezzi, essendo particolarmente sofisticati, qualche volta rimangono fermi per manutenzione. Giro periodicamente la città - ho il pallino della pulizia - e posso dire che il servizio funziona bene.

ACHILLE CUTRERA. Qual è il costo attuale del servizio rispetto a quello che risultava dall'appalto?

LUCIO MESSINA, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme.*

E' sicuramente inferiore ma non abbiamo fatto un raffronto. Superata la prima fase di emergenza, che ha portato a gestire il servizio in economia, il nostro obiettivo - abbiamo già previsto la spesa in bilancio per il 1993 - è di acquistare l'attrezzatura per l'officina meccanica, in modo che tutti i mezzi si rivolgano all'officina comunale e non ad un privato. Ricorrendo alla mobilità abbiamo assunto un altro meccanico per l'officina comunale (prima ce ne era uno solo ma non era sufficiente).

-26-

ACHILLE CUTRERA. Sa dire a grandi linee quale sia la differenza di costo, in percentuale, rispetto alla situazione precedente?

LUCIO MESSINA, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme.*

Non lo so dire perché non ho potuto effettuare un confronto. D'altra parte, il servizio viene gestito da meno di un anno. Sicuramente l'amministrazione comunale ha risparmiato.

PRESIDENTE. Potrete farci pervenire questo dato dopo aver consultato un funzionario.

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme.* Nella relazione abbiamo avuto cura di allegare i documenti riguardanti tutti i servizi ed uffici.

ALTERO MATTEOLI. Desidero ricordare che il nostro incontro avviene nel quadro di un'indagine volta ad appurare eventuali collusioni tra mafia e politica. Ciò premesso, passo alle domande che voglio rivolgervi.

Ho letto la vostra relazione e l'ho trovata un po' pasquale, per così dire. Aggiungo che anche i vostri interventi in questa sede sembrano andare nella stessa direzione. Gradiremmo sapere qualcosa di più a proposito di chi non ha accolto bene lo scioglimento del consiglio comunale. Vi sono state manifestazioni da parte delle forze politiche? In caso affermativo, da parte di chi? La delegazione di cui

-27-

ci avete parlato era spontanea o avete avuto l'impressione che fosse manovrata da qualcuno?

A proposito della bozza del piano regolatore, riferita ad una città di circa 70 mila abitanti, a me risulta che in genere è specificato il modo in cui il piano intende disegnare la città. A noi può interessare questo dato per capire se vi fosse o meno la volontà di allargare enormemente la città.

In merito al dato fornitoci poc'anzi circa i rilievi aerofotogrammetrici, mi sembra di aver capito che a fronte di una richiesta molto alta siete riusciti ad assicurarvi un appalto per 170 milioni circa. Converrete con noi che si è trattato di una sproporzione enorme, per cui gradiremmo conoscere sia il capitolato d'appalto - se esiste - sia le offerte fatte, che definirei "mega" offerte rispetto a quella finale. Gradiremmo anche acquisire qualche notizia su rilievi di questo tipo, perché se fossero stati falsati avrebbero tratto in inganno anche l'urbanista che se ne è dovuto servire. Vorremmo capire perché è venuto a costare meno di un terzo rispetto alle previsioni iniziali.

Come avviene il controllo sul territorio? Vi sono relazioni, verbali dei vigili urbani? Trascorso quasi un anno e mezzo dallo scioglimento del consiglio comunale, avete verificato se da parte del comando dei vigili vi è stato un controllo del territorio? Una risposta a queste domande ci sarebbe utile anche per capire la dimensione dell'abusivismo tradizionale di cui ci avete parlato ed il cui

-28-

significato credo di aver colto. Vorremmo comunque conoscere qualcosa di più anche a proposito di questo fenomeno, perché vi sono stati casi gravissimi che hanno portato allo scioglimento del consiglio comunale di questa città.

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. La progettazione per la trasformazione della metropolitana Lamezia-Catanzaro in una delibera risulta affidata alla società VAMS, rappresentata dall'amministratore unico, ingegner Saraca; in un'altra delibera, dove si devono individuare alcune figure professionali da reperire localmente per la gestione del piano regolatore, viene nuovamente inserito il nome dell'ingegner Saraca ...

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Saraca è un soggetto che non riguarda noi ...

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Lo so, però mi chiedo se abbiate o meno rilevato il fatto che ...

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Sì, lo abbiamo rilevato tutti: Saraca fa parte sia del gruppo ...

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Ma è un uomo del luogo? Siccome si parla di figure professionali locali ...

-29-

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Immagino che sia un tecnico di Roma ...

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Allora perché viene inserito tra i locali?

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Non glielo so dire.

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Nel passato anche i comuni calabresi erano stati dotati di un'aerofotogrammetria su scala 5 mila, cioè quella normalmente usata. Probabilmente, molti comuni non ne erano a conoscenza, anche se l'avevamo pubblicizzata proprio per consentire ai comuni di conseguire un risparmio nei loro bilanci. Avevamo predisposto questa aerofotogrammetria con l'istituto militare di Firenze ...

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Credo che l'ultima ditta con cui abbiamo contrattato si gioverà di quell'opera; credo anche che le ditte prescelte se ne siano giovate ma tacitamente ...

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. E' strano, perché a mio parere quel lavoro non è stato pubblicizzato. Alla regione ci sono queste aerofotogrammetrie ma nessuno le utilizza.

-30-

GIROLAMO TRIPODI. Ho letto anch'io la relazione che ci è stata consegnata e devo dire che non sono molto convinto di ciò che è stato detto a proposito di talune questioni, soprattutto laddove affermate che per molti aspetti la situazione può considerarsi tranquilla, nel senso che a vostro giudizio è quasi rientrata nella legalità, per cui sul territorio non si verificano fatti gravi, quali quelli che hanno portato prima il prefetto poi il ministro a proporre lo scioglimento del consiglio comunale di Lamezia Terme dopo poco tempo dalla sua elezione.

Il vostro giudizio evidenzia, sostanzialmente, una situazione di legalità di cui, come calabrese, non sono convinto, perché in questa zona la presenza mafiosa esiste ed i collegamenti individuati quando fu sciolto il consiglio comunale sono ancora presenti.

Non sono convinto neanche di ciò che è stato detto a proposito del controllo del territorio, soprattutto per quanto concerne il fenomeno dell'abusivismo edilizio. A me sembra che al riguardo vi sia una contraddizione che deve essere chiarita, nel senso che mentre da un lato affermate che vi sono episodi di speculazione edilizia, dall'altro sottolineate soltanto gli abusi condonati con la legge n. 47 del 1985. Credo che anche su questo territorio, come nel resto d'Italia, ci siano stati fenomeni di abusivismo edilizio, per cui vorrei conoscere il tipo di intervento attuato nei casi in cui ne siete venuti a conoscenza. Seconda questione. Abbiamo bisogno di chiarire un altro aspetto. Avete parlato del centro direzionale: da chi è stato progettato e da chi è

-31-

stato finanziato? A quali imprese è stata affidata la sua realizzazione?

Poiché della vicenda della metropolitana si è interessata la magistratura e voi stessi siete stati chiamati dai giudici per dare notizie, vorremmo sapere perché poi non abbiate seguito tale questione. Voi siete qui per aiutare il disinquinamento, il risanamento democratico e, nello stesso tempo, per riportare nella legalità gli episodi che si sono verificati e che hanno dato origine allo scioglimento del consiglio comunale. Fra pochi mesi scadrà il vostro mandato e mi chiedo se si ripresenteranno le stesse situazioni. Entro pochi mesi si dovrebbe votare. Voi pensate che il risanamento sia stato realizzato? Sappiamo che è stato persino annullato il processo nei confronti di coloro che furono indicati da una coraggiosa testimone come gli autori dell'omicidio dei coniugi Aversa. Ritenete che ormai la situazione sia tranquilla e che la vostra gestione abbia allontanato quelle presenze che pesavano sul consiglio comunale? Ho avuto l'impressione che il compito che vi era stato affidato non abbia raggiunto ancora l'obiettivo.

ROSARIO OLIVO. Nella nostra veste di parlamentari della Commissione antimafia siamo qui per cogliere i legami tra l'attività amministrativa e la presenza mafiosa, cioè l'eventuale inquinamento mafioso nella pubblica amministrazione. Abbiamo qui i tre commissari prefettizi che obiettivamente non possono soffermarsi su una banale e generica analisi del fenomeno mafioso a Lamezia. O meglio, potranno anche farlo ma il

-32-

loro compito specifico è un altro e tutti lo conosciamo. Quell'approfondimento lo faremo noi come Commissione.

Concordo con quanti in modo preoccupato ravvisano l'aggravamento della presenza mafiosa a Lamezia. Non sono uno di quelli che minimizzano; conosco anch'io quel che è accaduto negli ultimi tempi. Sono molto inquieto e quindi desideroso di gettare un fascio di luce sul salto di qualità, in senso negativo, compiuto dalla presenza mafiosa a Lamezia. Non siamo magistrati né poliziotti; ci saranno altre sedi per svolgere analisi di carattere generale.

Ho letto con attenzione la relazione dei tre commissari e ho ascoltato le cose che puntualmente ci hanno riferito, credo con molta serenità e oggettività. Il loro è lo sforzo di alti funzionari dello Stato che vengono da lontano e tentano di considerare le questioni con grande obiettività. Do atto del lavoro da essi svolto con grande scrupolo e con grande tensione.

Il collega Tripodi, così come il presidente nella sua puntuale introduzione, faceva riferimento agli efferati delitti commessi qui a Lamezia. L'uccisione dei coniugi Aversa ci ha molto turbato e ancora ci lascia nell'angoscia (sono di queste parti e conoscevo questo valorosissimo funzionario e i suoi figli). Il delitto Aversa testimonia che a Lamezia c'è una presenza mafiosa che non va sottovalutata, ma estirpata. C'è bisogno di una rinnovata presenza dello Stato a tutti i livelli per colpire a fondo il fenomeno mafioso. Ho solidarizzato con Rosetta Cerminara nel momento della sua grande solitudine e

-33-

seguo da vicino un processo che spero sia celebrato in tempi ravvicinati, perché giustizia sia fatta.

PRESIDENTE. La Commissione lo ha sollecitato.

ROSARIO OLIVO. Credo che abbiamo fatto bene a fare questi riferimenti a nome della Commissione antimafia, che è qui per ribadire la volontà dello Stato di contribuire in questa battaglia di lunga lena, che deve essere vinta anche qui a Lamezia per onorare la memoria dei coniugi Aversa, cui desidero rendere anche un commosso omaggio.

Vorrei chiedere due chiarimenti. Avete parlato di alcune assunzioni in deroga. So che anche precedenti amministrazioni comunali, di diverso colore politico, avevano presentato richiesta di assunzione in deroga, ma senza fortuna. Evidentemente, il Ministero è più sensibile alle sollecitazioni che vengono dai commissari prefettizi: questo mi sembra un elemento da sottolineare con preoccupazione. Quando le sollecitazioni provengono da amministrazioni elettive si accampano mille difficoltà, che poi magari si superano quando arrivano i commissari. Le assunzioni effettuate hanno consentito una gestione normale del servizio che prima non sarebbe stata possibile. Le difficoltà di tante vecchie amministrazioni sono riferibili proprio alla mancanza di personale. Questa è la prima sottolineatura che desideravo fare.

-34-

Gradirei un maggior approfondimento della questione relativa alle dimissioni dei due precedenti commissari. So che c'è stata una polemica e che non si è trattato solo di motivi personali. In particolare, mi riferisco all'appalto dei servizi di nettezza urbana. Vorrei qualche approfondimento ulteriore in materia.

SALVATORE FRASCA. Lamezia è una città ad alta densità mafiosa. Il fenomeno mafioso si è esteso dalla provincia di Reggio alla Calabria centrale e settentrionale. I primi centri invasi dal fenomeno sono stati Vibo Valentia e Lamezia e le prime manifestazioni della mafia si sono avute con i sequestri di persona. Successivamente, la mafia ha compiuto un salto di qualità ed è divenuta presente nella vita civile ed istituzionale.

Ascoltando i commissari, abbiamo avuto una visione dei fatti attinenti alla gestione del comune, non essendo essi deputati a parlarci di ciò che avviene sul territorio, in quanto si tratta di una questione che riguarda altre persone, altre istituzioni. Il loro compito, quindi, è quello di assicurare la piena legalità, rompere eventuali legami con la delinquenza organizzata, garantire la trasparenza della vita amministrativa e consentire alle popolazioni interessate - trascorsi i diciotto mesi del loro mandato - di eleggere democraticamente il nuovo consiglio comunale. In considerazione dei compiti che ho adesso elencato, mi permetto di formulare qualche domanda ai commissari presenti.

-35-

In genere, nei comuni calabresi avviene che il dipendente assunto al comune con una qualifica ne esca con un'altra e che il lavoro svolto non sia quello relativo al ruolo d'assunzione. Le amministrazioni ordinarie e straordinarie si sono trovate di fronte al caso di netturbini che, assunti con tale qualifica, non svolgevano il loro lavoro. Credo che ciò abbia contribuito a non offrire una buona immagine né delle amministrazioni ordinarie né di quelle straordinarie, dal momento che il problema non è stato ancora risolto, in quanto per far fronte alle necessità di personale è stata chiesta una deroga al ministero competente.

Il problema sopra evidenziato ne pone un altro, anch'esso relativo al settore della nettezza urbana, il quale ha determinato polemiche e contrasti cui fa riferimento anche il decreto del Presidente della Repubblica. Premesso che vi sono stati incarichi concessi a società varie per trattativa privata prima che il comune assumesse la gestione autonoma del servizio, per dovere di obiettività devo far rilevare che nel corso di 10 anni non vi è stata una sola forza politica che non abbia partecipato alla gestione del comune.

Questa precisazione è essenziale, perché risulta che più giunte hanno perpetuato il metodo della trattativa privata per l'assegnazione del servizio. Ma ciò che ha sorpreso me e chi conosce l'ambiente è il fatto che ad un certo momento l'amministrazione straordinaria abbia concesso, con il metodo della trattativa privata, la gestione della

-36-

nettezza urbana ad un'impresa di Crotone che, stando a quanto si afferma, è in odore di mafia.

Vogliamo che emergano i fatti, tenuto conto che non siamo qui per indagare ma per compiere insieme delle riflessioni. Questo dato esiste, ha sollevato notevoli polemiche, e molti collegano le dimissioni o le richieste di dimissioni dei due commissari con lo "strafalcione" di cui sopra.

Passando dal capitolo ecologico a quello della difesa del territorio, ricordo che durante l'iter della legge sul condono edilizio abbiamo assistito a sottili distinzioni tra abusivismo per necessità e grandi abusi. Credo che da questo punto di vista nel comune di Lamezia siano riscontrabili tutti i tipi di abuso: vi è l'emigrante che è tornato ed che avendo racimolato un po' di soldi ha costruito sul suo suolo, vi è un vecchio piano di fabbricazione che è una sorta di camicia di forza per lo sviluppo di una città sorta dalla fusione di tre grossi complessi urbani, vi è chi ha costruito palazzacci ed infine lo scempio della costa. A proposito di quest'ultimo, ho denunciato un fatto, signor Presidente, accaduto in un comune vicino a Reggio: alcuni anni fa un giovane sindaco decise di far demolire tutte le case costruite abusivamente, ma nonostante avesse cercato di rendere attuativa la sua ordinanza con l'aiuto dei vigili urbani, il provvedimento non potè essere rispettato perché tutta la malavita organizzata si armò e si presentò sul posto per difendere le costruzioni abusive. Ma la cosa più strana fu che in una casa che

-37-

apparteneva al sostituto comandante della legione dei carabinieri di Catanzaro furono trovate armi e munizioni della malavita.

Ho citato un episodio storicamente accertato, a cui hanno fatto seguito i provvedimenti presi dai competenti organi dello Stato, per dire che qui è abusivo tutto ciò che vediamo. Ciò sta a significare che le forze politiche ed il consiglio comunale non sempre sono stati all'altezza dei loro compiti, perché soggiacendo a pressioni di ordine clientelare o mafioso hanno consentito che avvenisse ciò che è accaduto.

Perché lo Stato vuole un'amministrazione straordinaria? Perché liquida il consiglio comunale, che è la manifestazione della volontà del popolo? Perché compie un gesto che, nei fatti e nella sostanza, è antidemocratico, in quanto toglie ai cittadini il diritto di autogovernarsi inviando i suoi funzionari, assegnando loro il ruolo di una forza dirompente nei confronti della situazione in atto? Credo che i nostri interlocutori siano senz'altro in grado di rispondere a queste domande e che siano anche consapevoli del fatto che tutto ciò richiedeva e richiede tuttora uno sforzo da parte loro.

L'indagine compiuta dal Parlamento sul settore dei lavori pubblici è giunta ad alcune conclusioni e sono stati messi sotto processo sia certi istituti sia il modo con cui sono stati conferiti gli incarichi. Mi rendo conto che per avere i soldi bisogna lottare, però consentitemi di dire che quando finalmente se ne può disporre, non sono i meridionali a gestirli ma le società romane o milanesi. A mio avviso,

-38-

dunque, con tali società bisogna fare i conti. Da questo punto di vista, ritengo che l'incarico alla società romana di cui avete parlato debba comportare una convenzione, anche stando agli orientamenti dello Stato ed al disegno di legge presentato dal ministro dei lavori pubblici; in caso contrario, se tale società non dovesse consegnarvi il piano regolatore entro tre mesi o un anno ma tra dieci anni, non disporreste di alcuno strumento per far valere le ragioni del comune.

Mi preoccupa di questo perché so quanto un piano regolatore generale determini contrasti; però l'amministrazione straordinaria dovrebbe essere anche più abile per superare queste difficoltà.

ALDO DE MATTEO. Innanzitutto, insisto anch'io sulla richiesta, già avanzata da alcuni colleghi, di sapere qualcosa di più sui due commissari che si sono dimessi. E' qui presente il dottor Carotenuto, che faceva parte della prima commissione straordinaria; forse egli può fornirci qualche ulteriore informazione. Sui giornali, come diceva il collega Olivo, abbiamo letto le motivazioni vere o considerate tali.

Vorrei un chiarimento sulle divergenze sorte sulla bozza di piano regolatore. Mi è stato detto che essa avrebbe suscitato contrasti tra le forze politiche. Visto che ci troviamo di fronte ad un consiglio comunale sciolto e visto che probabilmente i consiglieri comunali sono rientrati nei partiti d'origine, vorrei sapere se essi continuano ad esercitare un certo ruolo rispetto a questo che è uno dei punti chiave dello sviluppo della zona.

-39-

Tra gli allegati alla vostra relazione mi hanno colpito due opere, una dal costo molto contenuto ed un'altra molto ingente. C'è un contratto per 12 milioni 521 mila lire relativo ai servizi igienici in via dalla Chiesa (risale al gennaio del 1992). Tale opera è stata iniziata e poi sospesa; mi ha colpito questo fatto. Inoltre, vorrei conoscere i motivi della lenta esecuzione del parco attrezzato del Mitofo, che dovrebbe assorbire risorse rilevanti (si tratta di 15 miliardi).

MASSIMO BRUTTI. Conosco molto meno la realtà di Lamezia di quanto non la conoscano i colleghi calabresi che hanno parlato prima di me. Tuttavia, ho avuto occasione di venire qui e porrò domande che traggono origine da questa mia limitatissima esperienza.

Innanzitutto, vorrei tornare sulla sostituzione dei due commissari, anche se mi rendo conto che è difficile da parte vostra formulare valutazioni che inevitabilmente finiscono per diventare valutazioni politiche. La sostituzione dei due commissari, o meglio, le loro dimissioni, sono seguite a specifici attacchi da parte di esponenti di forze politiche? Addirittura, non si è verificata una sorta di distonia all'interno dello stesso Governo che i commissari qui rappresentano?

Vi è stato da parte di un sottosegretario in carica un attacco molto duro al commissariamento e agli stessi commissari. Vi chiedo se vi sia stata coincidenza di tempi tra questo attacco, proveniente da un uomo di Governo, e le dimissioni di due dei tre commissari. Vi chiedo anche se queste dimissioni abbiano avuto l'effetto di ritardare gli

-40-

adempimenti ai quali eravate chiamati. La sostituzione di due commissari non può non aver inciso - può darsi che non abbia inciso, ma comunque ve lo chiedo - sull'efficacia del servizio che dovevate prestare. Infatti si è cominciato a lavorare e poi è giunta la sostituzione, con la necessità per i nuovi commissari di comprendere bene le varie questioni.

Per quel che potete dire, a partire dal gennaio del 1992, sono giunti da sedi istituzionali (non parlo delle delegazioni o dello stato d'animo della popolazione, perché sono fatti soggettivi), da un uomo di Governo, da un esponente di una forza politica, da un gruppo rappresentato, da una o più persone identificabili, attacchi pubblici, critiche o pressioni di qualsiasi genere? Vi chiedo se vi siano state pressioni nei vostri confronti. Dovete rispondere alla Commissione antimafia sapendo che la sua funzione è anche quella di dare fiducia a tre funzionari dello Stato che devono adempiere un servizio difficile in una zona di mafia.

Avete parlato di tre grandi progetti: la metropolitana di superficie, il polo termale e il campo fieristico. Vorrei capire cosa è il polo termale, chi è il titolare della zona di insediamento e se ci sono i presupposti per dar seguito a tale progetto. In tutti i casi si tratta di varianti al piano di fabbricazione risalente al 1971. Vi sono inconvenienti e problemi di qualsiasi genere connessi a questi tre progetti? C'è il finanziamento per questi progetti?

-41-

Chiedo inoltre se oggi nel territorio di Lamezia, con riferimento a lavori in vario modo riconducibili a enti pubblici, siano presenti imprese discusse o comunque collegate ai gruppi cui faceva riferimento la relazione del prefetto.

Pongo due questioni specifiche. In primo luogo, mi riferisco ai lavori nella strada provinciale delle Rose. Mi risulta che l'ente appaltante sia la provincia. A chi sono andati i lavori in subappalto? Vi sono gruppi riconducibili allo Iannazzo, di cui parla la relazione prefettizia? L'esponente di primo piano di questa famiglia è stato ucciso, così come è stato ucciso il Giampà. Queste due persone, che vengono indicate nella relazione del prefetto come esponenti di gruppi mafiosi che influivano sull'amministrazione comunale, nel frattempo sono state uccise.

L'altra questione si riferisce al movimento terra per l'eliporto. In questo caso l'ente appaltante è la società aeroporto Sant'Eufemia di Lamezia. A quale impresa è andato il movimento terra? Si tratta di impresa riconducibile ad uno di quei gruppi?

Pongo poi una domanda alla quale potete rispondere subito dicendo che mi sbaglio, se è così me ne scuso con voi e con la persona interessata. Mi risulta che un tal Andricciola sia sottoposto a procedimento penale e a misure di custodia cautelare. Vi chiedo se costui abbia qualcosa a che vedere con Vincenzo Andricciola, al quale sono appaltati i lavori di ampliamento della passerella di via delle Terme, nonché quei lavori cui faceva riferimento il collega De Matteo per i servizi

-42-

igienici in via dalla Chiesa. Credo sia un'omonimia ma vorrei mi chiariste questo dubbio.

Infine, lo statuto del comune prevedeva un termine per l'adozione del regolamento di contabilità e di quello per l'organizzazione interna. Questi regolamenti sono stati adottati o no? Se non sono stati approvati, vi chiedo sulla base di quali considerazioni avete pensato di non procedere a tali adempimenti.

CARMINE GAROFALO. Credo che il Presidente Cabras abbia chiarito, in modo semplice e netto, lo scopo della nostra presenza: comprendere la situazione dei comuni disciolti per inquinamento mafioso.

Ritengo, e voglio dirlo con estrema sincerità, che a Lamezia Terme voi abbiate compiuto un'opera meritoria, per cui se qualcuno di noi evidenzia lo scarto, che pure può essere registrato, tra ciò che voi oggi ci dite a proposito dell'attività del comune e le infiltrazioni e le pressioni che si notavano nei confronti del comune stesso prima del suo scioglimento, ciò non è finalizzato a mettere in discussione il vostro operato; infatti, tale argomento dovrebbe servire a dimostrare che lo scioglimento del comune e l'insediamento dei commissari si sono rivelati utili, nel senso che hanno reciso, o perlomeno reso più difficile, quei legami e quelle infiltrazioni che prima erano del tutto evidenti.

Poiché i colleghi già intervenuti hanno quasi esaurito tutto lo spettro delle domande, non sono molte quelle che vi porrò.

-43-

Nei vostri progetti vi è l'approvazione del piano regolatore generale? Ritenete che quest'ultimo non possa essere compiuto con l'amministrazione straordinaria, tenuto conto che esso richiama gli interessi di cui abbiamo già parlato?

Rispetto agli episodi di abusivismo edilizio di qualsiasi tipo, vorrei una conferma a proposito di ciò che avete già detto, cioè se abbiate sempre proceduto con i provvedimenti di sospensione.

Nel corso della vostra attività vi siete trovati a revocare o sospendere atti assunti dalla precedente amministrazione? A parte quello relativo alla nettezza urbana, avete revocato (o comunque svolto indagini ricavandone le relative conclusioni) atti, delibere, forniture, contratti eccetera?

Poiché avete detto di aver fatto ricorso alla deroga per rimpolpare l'organico dei dipendenti addetti alla raccolta dei rifiuti solidi urbani, vorrei conoscere il vostro giudizio circa l'aiuto che in generale gli organi istituzionali vi hanno offerto per lo svolgimento della vostra attività di commissari. Vorremmo infatti capire se ai commissari insediati in un comune disciolto per infiltrazioni mafiose lo Stato garantisca l'aiuto che è necessario assicurare loro in simili circostanze.

Poiché nella vostra relazione più volte si lamenta la mancanza di personale, vorrei conoscere il rapporto fra gli addetti al comune di Lamezia Terme e gli abitanti del comune stesso. Chiedo, cioè, se vi sia

un parametro diverso rispetto a quello che viene definito ottimale o congruo.

ACHILLE CUTRERA. Ritengo anch'io che l'attività da voi svolta possa essere considerata positivamente. Tuttavia, avendo letto la relazione che ci avete inviato, devo dire che essa non mi pare un documento sufficiente rispetto alle motivazioni che hanno accompagnato il decreto di scioglimento di questo consiglio comunale. Nelle risposte solleciterei pertanto la vostra attenzione sul *gap* che ho rilevato, e che il Presidente mi sembra abbia evidenziato all'inizio, tra la lettura di un documento collegialmente sottoscritto e la situazione drammatica raffigurata nel provvedimento di scioglimento. Tra i punti da chiarire, questo lo considero uno dei più importanti.

Il secondo punto che voglio sottoporre alla vostra attenzione è relativo alla singolarità, che mi permetto di sottolineare affinché ci offriate chiarimenti, della contemporanea sostituzione di due dei tre commissari. Anche l'indicazione che senz'altro può essere alla base delle difficoltà relative alla sostituzione di un commissario mi sembra difficoltoso intenderla per ambedue a tre mesi dall'accettazione dell'incarico, come se da subito non fosse possibile immaginare ciò che significa essere in tre a governare un comune di queste dimensioni. Considero fondamentale anche questo punto, signor Presidente; se non sarà possibile avere una sufficiente risposta in questa sede, credo

occorrerà andare oltre, e già immagino quali processi possano essere da noi avviati.

Un punto più specifico riguarda ciò cui hanno già accennato i colleghi che mi hanno preceduto: mi riferisco al piano regolatore, senz'altro fondamentale per il vostro lavoro, a proposito del quale ritengo impossibile, allo stato dei lavori, che voi ne vediate l'approvazione. Vorrei sottoporre alla vostra attenzione, con spirito di partecipazione collaborativa al vostro lavoro, il fatto che vi trovate di fronte ad una delibera della giunta municipale di Lamezia Terme, del 1988, che lascia allibiti, tanto per usare un termine leggero, in quanto è inagibile. Da qui il vostro compito di riesaminarla, per le ragioni che vi dirò poi, per vedere se anche la questione ad essa relativa non possa essere rimessa sulla giusta strada prima che nell'amministrazione rientrino le forze ordinarie.

Sono sempre rimasto colpito dal problema urbanistico in Calabria e dai tanti fatti gravi accaduti a Catanzaro, dove un consigliere comunale è stato "soppresso", per usare lo stesso termine che avete adoperato voi e che a me non è piaciuto affatto: si sopprime un comma, non un uomo! In questo caso si è trattato di un omicidio efferato, non di una soppressione.

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Questa è un'osservazione di cui possiamo parlare a parte. Non sono affatto d'accordo...

-46-

ACHILLE CUTRERA. Sopprimere è un termine che mi è difficile comprendere...

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. E' un termine freddo ma purtroppo appropriato alla realtà che constatavo...

ACHILLE CUTRERA. La terminologia non coincide con il nostro intendimento, ma questo non importa.

Tornando al piano regolatore, vi trovate di fronte ad una delibera non vostra, la quale assegna un incarico da un miliardo e mezzo ad un professionista non locale che, insieme ad un *equipe* di collaboratori, dovrebbe procedere a redigere il piano di zona, i piani di recupero del centro storico e dell'abusivismo edilizio, nonché il piano merceologico e il piano regolatore generale. Quanto meno mi sembrerebbe giusto che vi fosse un compenso separato per ciascuna di queste prestazioni, perché se taluna non sarà portata a compimento, non so in che modo potranno essere liquidate le altre. Inoltre, questi strumenti urbanistici hanno una loro logica, nel senso che il piano regolatore generale non può che precedere tutti gli altri: come è possibile prevedere i piani di zona, merceologico e di recupero del centro storico se non all'interno della cornice determinata dalle scelte del piano regolatore generale? Non è compito vostro darmi una risposta, ma

è compito mio segnalarvi questa illogicità, se mi è permesso il termine.

Oltretutto, si accenna al fatto che il piano di zona sarà predisposto dopo l'ampliamento del programma di fabbricazione, cosicché si dovrebbe immaginare che la cartografia di cui parlavamo prima rappresenterà il documento base (il quale doveva essere assunto nel 1988, non quattro anni dopo), con la conseguente revisione dei prezzi e quindi dei costi. Affido questo problema alla vostra attenzione, perché sarà interessante valutare i passaggi nella proprietà dei terreni avvenuti a Lamezia Terme, essendo questa zona soggetta ad espansioni mafiose dal sud, come opportunamente sottolineava poc'anzi il senatore Frasca.

Non avendo voi uno strumento per il catasto e lo studio di questi passaggi, il problema del piano regolatore diventa molto delicato.

PRESIDENTE. Ad integrazione della domanda, che mi sembra molto importante, posta dal senatore Cutrera sul piano regolatore, vorrei chiedervi un chiarimento. Non ho ben capito se lo schema cui avete accennato sia un disegno o invece, come talvolta amano fare i consigli comunali, un ordine del giorno con indirizzi molto generici.

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. No, è qualcosa di concreto sulla quale occorre lavorare.

-48-

PRESIDENTE. Con previsioni di espansione che hanno provocato e provocano dissensi, perché alcuni temono un sovradimensionamento del problema edilizio ed altri lo auspicano?

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. E' così. E' un atto del consiglio comunale conseguente a direttive che esso si è dato.

IVO BUTINI. E' un atto conseguente o lo ha approvato il consiglio comunale?

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Il consiglio comunale ha adottato una deliberazione con il voto favorevole di 24 consiglieri su 26. Ora ci stiamo preoccupando di venire a capo di questa situazione.

LUCIO MESSINA, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. La commissione ha in programma di adottare un piano regolatore. Ci sono molte polemiche da parte di tutte le forze politiche. Credo che i maggiori problemi derivino dal fatto che questo comune è sorto dalla fusione di tre comuni preesistenti, Nicastro, Sanbiase e Sant'Eufemia. Ci sono quindi forti contrasti, che però non sono tanto di natura patrimoniale quanto di tipo campanilistico.

-49-

Se mi è consentito, vorrei fare una premessa di carattere generale. Qui sta apparendo che la commissione è rimasta con le mani in mano. Vorrei quindi dire quel che abbiamo fatto in termini generali. Abbiamo trovato questo comune in una zona dove non c'è un bar né un'abitazione; credo sia sorto negli anni ottanta in questa zona perché qui avrebbe dovuto essere creato un centro direzionale. La commissione straordinaria si è quindi trovata con il comune sistemato in aperta campagna. A questo punto, con la massima obiettività, è ineluttabile che il piano regolatore preveda lo sviluppo di questa zona. Tra l'altro, non ci sono pressioni neanche da parte dei proprietari dei terreni limitrofi, tutte persone rispettabilissime. Ci sono però certi contrasti, ripeto, non di natura patrimoniale ma di carattere campanilistico. In effetti, la commissione una scelta la deve fare e la scelta obbligata è quella di adottare un piano regolatore sulla base dello schema di cui si è parlato. Perché non abbiamo modificato la deliberazione di affidamento dell'incarico al professor Barbera? Perché si tratta di un docente universitario: insegna urbanistica all'università di Roma. Quindi non c'erano motivi per revocare l'affidamento (tra l'altro non è nemmeno calabrese). L'abbiamo convocato tante volte dicendo che è volontà precisa della commissione straordinaria adottare un piano regolatore per il comune. Domani il dottor Lombardo andrà a Roma per sollecitare di persona il professor Barbera.

-50-

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Ci sono state riunioni con le forze politiche, sociali e sindacali nelle quali il professor Barbera ha illustrato quel che intende fare, dicendo che avrebbe atteso le nostre determinazioni. Naturalmente non siamo tecnici ma abbiamo qualche valido tecnico al comune che porterò con me a Roma. Vedremo quali indicazioni ci darà il professor Barbera. Non è detto che l'adozione del piano debba andare per le lunghe. Se riusciamo a convincerci di una certa soluzione, il professor Barbera non impiegherà molto tempo.

PRESIDENTE. Intendete porre un termine?

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Certamente. Con riferimento al piano regolatore, nella nostra relazione diciamo che oltre a far presto abbiamo a far bene. Non vogliamo fare un piano qualsiasi, perché si tratta di un'opera duratura.

Ringrazio il componente della Commissione il quale diceva che la nostra è un'opera meritoria. Effettivamente la nostra è un'opera meritoria e di sacrificio. Noi tutti siamo più zelanti degli impiegati comunali. Per me è un'esperienza nuova - ho fatto per lungo tempo il magistrato - e il contatto con il pubblico mi stanca anche se non mi dispiace, in un certo senso mi ringiovanisce. Però è un lavoro molto pesante. Voi non sapete il tempo che perdiamo, anche se non è proprio una perdita di tempo perché diamo un'immagine diversa, non chiediamo corrispettivo,

-51-

non diciamo di comportarsi in un certo modo per poi fare l'opposto, diamo direttive chiare, abbiamo il coraggio di dire di no. E' un lavoro terribile. Quando muovete appunti di carattere generale non posso non dolermene. Noi seguiamo un criterio preciso di onestà e osservanza della legge; facciamo capire al pubblico le cose che vanno fatte e quelle che non devono esser fatte. In questo lavoro devo dire nella maniera più assoluta che non abbiamo avuto fastidi di sorta. Potete dire che c'è una differenza tra la nostra relazione e le motivazioni del decreto di scioglimento del Presidente della Repubblica, ma io non posso inventarmi una realtà diversa da quella reale. Non mi riferisco a quella che viviamo quotidianamente... In questo comune, di mafiosi non ne vedo...

MASSIMO BRUTTI. Probabilmente ne vedrà moltissimi. Non avrà avuto occasione di incontrarli...

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Forse c'è una incompatibilità... Comunque, un fatto è certo: i mafiosi non si sono mai accostati a me.

Per quanto riguarda l'abusivismo edilizio, voglio aggiungere che con un tecnico del comune ho visitato il territorio e mi sono reso conto che gli edifici e le costruzioni non assurgono alla dignità di palazzi. Si tratta di edifici costruiti da gente che è tornata dopo anni vissuti all'estero e che è stata messa da noi nella condizione di

-52-

violare la legge, perché non abbiamo usato gli strumenti adeguati in modo tempestivo. Dobbiamo metterci nei panni di gente che vedeva polverizzarsi i pochi soldi guadagnati all'estero... Credo che la mafia ci sia e credo anche che ci siano le piccole estorsioni. Non ho dubbi circa il fatto che il fenomeno della droga sia vistoso, ma non possiamo farci nulla, perché siamo amministratori. Non potete chiederci più di ciò che stiamo facendo. Il nostro mestiere è quello di risanare le finanze del comune, ed è ciò che personalmente sto facendo, Dio sa con quali sacrifici: patteggio con i creditori come non ho mai fatto in vita mia, lesino le lire... E' un impegno forte, e spesso sono preso dalla tentazione di fare quello che ha fatto Malena... Se fatto con criterio e onestà, è un lavoro terribile...

PRESIDENTE. Ma mancano solo due mesi...

LUCIO MESSINA, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Bisogna vedere, signor Presidente, perché le elezioni possano slittare anche ad ottobre. Dipende dalla nuova legge che ha approvato la Camera ma non il Senato. I diciotto mesi del nostro mandato scadranno a fine marzo, però bisogna vedere se...

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Bisogna vedere se saremo legittimati a continuare, perché scaduto il nostro mandato potrebbero inviare un commissario straordinario.

-53-

PRESIDENTE. Non mi sembrerebbe una soluzione idonea.

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Se la Commissione approfondisce le cose in un certo senso, se per esempio vuol sapere perché è andato via Malena, devo dire che egli è andato via perché non ce la faceva più... A questo punto, potreste dire perché non sono andati via Messina o Lombardo, ma se cominciamo a fantasticare in questo senso...

PRESIDENTE. No, si tratta della curiosità, che credo legittima, di conoscere se le difficoltà dell'incarico legate anche al particolare ambiente e allo scenario che hanno determinato un intervento così grave, come lo scioglimento del consiglio comunale, non abbiano concorso alle decisioni del dottor Malena e del dottor Capilupi. Credo che vi rendiate conto della valenza politica di questo interrogativo, perché si potrebbe pensare a pressioni e a polemiche che in qualche modo hanno interferito nei primi atti del dottor Malena e del dottor Capilupi. Può darsi che questa sia solo una supposizione...

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Malena deve essere una persona assolutamente precisa e corretta. Me ne sono accorto al passaggio delle consegne: ci ha tenuti qui un'intera notte per illustrarci i compiti dei commissari che dovevano

-54-

sostituirlo, ci ha messo sul chi va là per determinate questioni... E' stato con noi un'intera notte...

MASSIMO BRUTTI. A me risulta che le dimissioni siano giunte dopo attacchi...

LUCIO MESSINA, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Se fosse attaccato non lo so, perché non c'ero... Ufficialmente, ha presentato le dimissioni al prefetto adducendo motivi di lavoro. Da ciò che ho potuto appurare, sembra che il dottor Malena fosse piuttosto deciso, quindi ha avuto contrasti... Per chi svolge l'attività di amministratore occorrono anche doti di diplomazia, di mediazione...

MASSIMO BRUTTI. E anche spina dorsale!

LUCIO MESSINA, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Certo, anche spina dorsale. Ho l'impressione che il dottor Malena abbia avuto duri contrasti con le forze politiche locali, sindacali, eccetera. Oltretutto, era anche un tipo piuttosto nervoso. Non sono a conoscenza di altre motivazioni ufficiali. Da quello che ho potuto sapere, all'inizio la commissione straordinaria ha avuto molte difficoltà a decollare.

Il dottor Carotenuto rappresenta la continuità...

-55-

ROCCO CAROTENUTO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. ... i vigili del fuoco nemmeno... Era difficile lavorare in quel modo...

LUCIO MESSINA, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Addirittura non funzionava più il servizio... Da quando sono venuto io, la situazione si è un po' normalizzata...

MASSIMO BRUTTI. Per quanto riguarda il trasporto dei rifiuti solidi urbani, la commissione aveva rescisso il contratto con quell'impresa compromessa? Cos'è accaduto?

ROCCO CAROTENUTO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. E' stata fatta una trattativa privata... Non c'era tempo, per cui abbiamo cercato le ditte sulle *Pagine gialle*, e tra queste c'era anche quella di Crotone, che risulta alla prefettura... E' tutto documentato... Abbiamo affrontato situazioni...

MASSIMO BRUTTI. A questo punto vi siete trovati in difficoltà perché la popolazione civile non collaborava?

LUCIO MESSINA, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Non decollavano il servizio dell'appalto privato e della pulizia

-56-

in economia. Di conseguenza, si sono formate montagne di spazzatura nei centri abitati.

ROCCO CAROTENUTO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Mancavano anche i mezzi meccanici, in quel periodo ne abbiamo comprati otto.

PRESIDENTE. Nelle more avete avuto la necessità di supplire ricorrendo alla protezione civile.

ROCCO CAROTENUTO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Non avevamo i mezzi.

LUCIO MESSINA, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Comunque ora il servizio funziona, soprattutto dopo che abbiamo acquistato sei nuovi autocompattatori. Spero di organizzarlo ancora meglio perché voglio lasciare un buon ricordo.

La commissione ha cercato innanzitutto di risanare le finanze del comune, che aveva 10 miliardi di debiti. Tra l'altro, ha anche scarse risorse finanziarie. Uno dei temi che non è stato affrontato è l'evasione della tassa sui rifiuti solidi urbani e di quella per il rifornimento idrico; solo il 40 per cento degli utenti pagavano i servizi. Abbiamo fatto eseguire accertamenti dai vigili urbani. Questa è un'opera meritoria da parte della commissione. Cerchiamo di lasciare alla nuova

-57-

amministrazione un ruolo di utenza se non al cento per cento almeno al 90 per cento, sia per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti sia per il rifornimento idrico. Teniamo presente che siamo privi di informatizzazione e che il personale non è sufficiente; comunque faremo di tutto.

Dicevo che il servizio della nettezza urbana sta funzionando bene così come quello idrico. A questo proposito, per un territorio così vasto abbiamo trovato un solo fontaniere e abbiamo dovuto dare un appalto per la manutenzione ordinaria delle tubazioni (che comunque non è molto costoso). Abbiamo incentrato i nostri sforzi nell'assicurare i servizi essenziali per la collettività, cioè l'acqua e la pulizia dell'abitato.

SALVATORE FRASCA. Quale percentuale del costo dei servizi è coperta dalle entrate?

LUCIO MESSINA, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Quella prevista dalla legge.

SALVATORE FRASCA. C'è un minimo e un massimo.

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Non arriviamo al 50 per cento.

-58-

LUCIO MESSINA, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Per quanto riguarda gli atti deliberativi delle passate amministrazioni da noi revocati, vorrei citare un esempio. Ho dato disdetta di un contratto che prevedeva a mio avviso una somma eccessiva. L'amministrazione comunale ogni anno erogava 185 milioni al cinema Grandinetti, che in cambio assicurava al comune la disponibilità della sala per 100 serate all'anno. Appena mi sono accorto di questa convenzione ho presentato disdetta.

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Con mia perplessità perché si trattava di manifestazioni culturali.

LUCIO MESSINA, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Ma non per 185 milioni, semmai per una cifra inferiore.

ALTERO MATTEOLI. Oggi quanto viene dato a quel cinema?

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Abbiamo ridotto l'onere a 70 milioni.

LUCIO MESSINA, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Sto tentando di risanare i conti, sebbene le risorse finanziarie e i trasferimenti dello Stato diminuiscano sempre più

-59-

(anche per le spese più esigue siamo in ristrettezze). Con tutta franchezza, possiamo aggiungere che nei confronti della commissione straordinaria - forse perché non siamo del posto o anche per il ruolo che occupiamo: io viceprefetto, il dottor Lombardo presidente del tribunale di Vibo e il dottor Carotenuto segretario comunale - non ci sono state pressioni di alcun genere, perché non c'era motivo. Può darsi che ciò dipenda dal fatto che c'è una certa *pax* sociale.

SALVATORE FRASCA. Vuol dire una *pax* mafiosa?

LUCIO MESSINA, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Il fatto che qui a Lamezia prosperino le estorsioni è indubitabile. Del pari indubbio è che ci siano traffici di droga e che Lamezia sia un centro della mafia che proviene da Reggio Calabria. D'altra parte, in questa zona ci sono forti appetiti; la mafia, si sa, si sviluppa lungo le riviere, dove ci sono possibilità di realizzare villaggi turistici come occasione di riciclaggio di denaro sporco. Non diciamo, quindi, che la mafia non c'è più; per ora sono piuttosto tranquilli e ci lasciano in pace.

GIOVANNI LOMBARDO, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Ordinanze di demolizione ne sono state emesse parecchie, ma con sistematici ricorsi ai TAR e quindi conseguenti sospensioni.

-60-

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Vorrei raccontare un episodio. Quando ero assessore all'urbanistica della regione Calabria furono costruite alcune case, anzi dei palazzi, sulla scogliera di Copanello. Con un'ordinanza regionale ne stabilimmo la demolizione e puntualmente arrivò la sospensiva del TAR. Ci appellammo al Consiglio di Stato e vincemmo la causa. Emettemmo una nuova ordinanza ma a quel punto scoprimmo che era cambiata la natura sociale della società e dovvemmo ricominciare daccapo.

LUCIO MESSINA, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. L'abusivismo è un fenomeno gravissimo non solo a Lamezia ma in tutta la Calabria. Il prefetto ha tenuto riunioni con tutti i sindaci per cercare di arginare il fenomeno. Tutti i comuni arrivano all'ordinanza di demolizione, i vigili urbani compiono gli accertamenti ed applicano i sigilli, però il problema rimane gravissimo perché le demolizioni non vengono eseguite. Questo accade non solo in Calabria ma credo in tutto il meridione. Il prefetto ha chiesto l'intervento dell'esercito ma non credo sia sufficiente, perché purtroppo ci sono decine e decine di case abusive di necessità, cioè di poveri diavoli o di emigranti che si sono costruiti la casa. Come facciamo a demolire 100 o 200 abitazioni con 400-500 famiglie che dovremmo sistemare altrove?

-61-

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la collaborazione che avete offerto e per le notizie che ci avete dato. Possiamo farvi pervenire per iscritto gli altri quesiti cui non avete potuto fornire ora risposta.

LUCIO MESSINA, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Ho dimenticato di dire che il regolamento di contabilità è stato adottato e che tutti gli altri regolamenti li sta preparando un professore dell'università di Cosenza. Quindi, il regolamento di contabilità è stato adottato, gli altri sono in fase di adozione. Senz'altro, vi sono atti che adotteremo...

MASSIMO BRUTTI. Per i tre progetti esiste il finanziamento?

LUCIO MESSINA, *Commissario straordinario del comune di Lamezia Terme*. Sì... purtroppo notevole... Debbo dire che ho trovato questa situazione, per cui non potevo revocare l'incarico. Certo, dare un compenso di 150 milioni ad un professore universitario ... Per molto meno, quel lavoro l'avrei fatto io.

PRESIDENTE. Ringraziandovi ulteriormente, dichiaro concluso l'incontro con i commissari straordinari del disciolto consiglio comunale di Lamezia Terme.

L'incontro termina alle 17,40

PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019
--

VIBO VALENTIA

Giovedì 28 gennaio 1993

Presiede il vicepresidente Paolo Cabras

Partecipano i deputati Altero Matteoli, Rosario Olivo e Girolamo Tripodi; e i senatori Massimo Brutti, Ivo Butini, Francesco Alberto Covello, Achille Cutrera, Aldo De Matteo, Salvatore Frasca e Carmine Garofalo.

INDICE

Audizione dei magistrati del tribunale di Vibo Valentia.....pag. 3

L'incontro comincia alle 19.

Audizione dei magistrati del tribunale di Vibo Valentia.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente del tribunale, dottor Vitale, il procuratore Scivo e i giudici che li accompagnano per aver accolto il nostro invito. Nella passata legislatura abbiamo avuto occasioni, molto utili per noi, di confronto e di testimonianza. Nell'ultima relazione della Commissione parlamentare antimafia sulla provincia di Catanzaro, sulla base di vostre indicazioni constatammo la recrudescenza di attività criminali legate anche a sconfinamenti della mafia reggina verso la zona di Vibo Valentia. Vi erano state una recrudescenza di azioni criminali e l'esplosione di conflitti tra bande rivali (ricordo l'episodio di Sant'Onofrio). Da allora abbiamo presente che Vibo Valentia è un luogo dove è utile e necessario che la Commissione parlamentare eserciti la sua azione.

Abbiamo programmato questo viaggio in una parte della Calabria con l'obiettivo specifico di seguire la vicenda dei consigli comunali disciolti, preoccupandoci, in previsione della scadenza del mandato della gestione commissariale, di cosa accadrà: non vorremmo che ci fosse un *heri dicebamus*, cioè un ritorno al passato peggiore, dopo aver chiuso una parentesi. Quando la Commissione si muove per l'Italia, c'è sempre la necessità di un approfondimento e di un aggiornamento. A Vibo Valentia l'aggiornamento nasce dall'allarme suscitato nella Commissione da alcune vicende, soprattutto dalla denuncia venuta da un autorevole

-4-

membro del Governo, consigliere comunale ed assessore nella città, nonché sottosegretario ad un ministero delicato ed importante nella lotta alla mafia, cioè il Ministero dell'interno. Da parte di ambienti politici ed istituzionali di Vibo Valentia sono giunte denunce non solo di una recrudescenza di azioni criminali della mafia, ma anche di un suo interesse in operazioni immobiliari che interferirebbero nelle vicende amministrative, nelle scelte urbanistiche dell'amministrazione comunale. Abbiamo quindi pensato fosse doveroso chiedere alla vostra cortesia non già di metterci al corrente del contenuto delle indagini - ovviamente -, ma di illustrarci lo scenario, le novità rispetto alle notizie preziose che ci avevate fornito nella precedente occasione.

BRUNO SCRIVO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. La situazione in questo circondario è certamente caratterizzata da un'intensa attività criminosa, però ritengo che l'azione delle forze dell'ordine e della magistratura abbia posto un freno. Abbiamo avuto i fatti delle Serre, che non dico si siano spenti, ma certo si sono attenuati (la criminalità - anche se calma - c'è sempre, il fuoco cova sempre sotto la cenere). Il presidente ha ricordato i fatti di Sant'Onofrio, di cui abbiamo discusso nella precedente occasione: grazie all'azione dei carabinieri e della procura, con l'ausilio di un collaboratore della giustizia, quella vicenda si è conclusa con condanne esemplari.

Nel circondario di Vibo Valentia soffriamo la vicinanza con Reggio Calabria. La criminalità non ha confini. Nel nostro circondario,

-5-

Fabrizia e Nardodipace sono al limite con la Locride, e Nicotera e Limbadi sono al limite del circondario di Palmi: sia la Locride sia Palmi sono due circondari molto purulenti dal punto di vista criminale. La cosiddetta criminalità delle Serre, infatti, nasce nella Locride, però si è estesa oltre. E' inutile nasconderci l'esistenza di attività criminose; tuttavia, è certo che non siano come prima, perché sono diminuiti gli omicidi e sono invece aumentate le estorsioni, che rappresentano un problema di cui abbiamo sempre discusso in prefettura.

Nel retroterra di Vibo Valentia la criminalità è molto forte, specialmente per quanto attiene a quella minorile (lo constatiamo dalle proteste dei cittadini e dei commercianti).

PRESIDENTE. Il fenomeno delle estorsioni è in aumento?

BRUNO SCRIVO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. Sappiamo tutti che il fenomeno dell'estorsione esiste, ma appare poco. Abbiamo cercato di incitare i cittadini a protestare - come è avvenuto a Capo d'Orlando e a Cittanova - nel corso di alcune riunioni che abbiamo tenuto assieme alle forze dell'ordine. A Serra San Bruno, con la compagnia dei carabinieri e con il commissariato, abbiamo partecipato ad una riunione dei commercianti di Fabrizio, particolarmente taglieggiati, per esortarli a collaborare. Vediamo che in qualche paese quest'azione sta conseguendo risultati, per cui ci auguriamo che aumenti la collaborazione dei cittadini.

-6-

Per quanto riguarda le dichiarazioni del senatore Murmura, poiché il presidente vi ha accennato, credo che il procuratore della Repubblica, constatato che tali dichiarazioni sono state rese, debba attivarsi, così come forse ha fatto anche la procura distrettuale. Ci siamo attivati cercando di dare inizio alle indagini.

Il fenomeno della criminalità che si estende nelle aree fabbricabili lo abbiamo già trattato, nel senso che abbiamo già attivato procedimenti ed indagini senz'altro difficili. Ripeto, il problema lo abbiamo già affrontato, ma adesso cercheremo di dedicare ad esso maggiore attenzione. Ritengo naturale che la criminalità cerchi di speculare laddove vi sono aree fabbricabili, perché il suo scopo è il guadagno e da questo punto di vista il settore delle costruzioni è un terreno fertile (Vibo Valentia e gli altri comuni si stanno estendendo).

Vi sono state le perquisizioni disposte dal collega Cordova per quanto attiene alla massoneria e ai suoi eventuali legami con la criminalità. Credo, comunque, che in tutto il territorio vi sia una criminalità che si intuisce e che serpeggia. Dunque, dovremmo portare avanti un'azione di penetrazione, perché tutti avvertiamo che qualcosa cova sotto la cenere, e ce ne rendiamo conto quando ci troviamo di fronte a documenti che dovrebbero essere chiari e che invece risultano del tutto oscuri. Ciò vuol dire che sotto c'è qualcosa di illecito e di immorale. Credo che anche il senatore Murmura - al quale ribadisco la mia stima perché ce l'abbiamo sempre qui e quindi vi è una certa

-7-

collaborazione con la giustizia - al pari di tutti i calabresi avverta la presenza di questo potere occulto. Il compito nostro e delle forze dell'ordine è quello di scovarlo, e da tale punto di vista ritengo che tutti svolgano il proprio dovere.

Per quanto riguarda l'organico della procura, voglio precisare che ess è completo per ciò che attiene ai sostituti, ma registra alcuni vuoti nel settore degli assistenti. In pratica, abbiamo i generali, ma i soldati sono scarsi. Molti posti di assistente e dattilografo sono vacanti, nonostante si tratti di personale estremamente necessario.

SALVATORE FRASCA. Può consegnarci un prospetto degli organici non coperti?

BRUNO SCRIVO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. Sì.

PRESIDENTE. Prima di passare la parola ai colleghi, voglio rivolgerle una domanda specifica.

A proposito della recrudescenza di manifestazioni criminali riguardanti non tanto il settore delle estorsioni quanto quello immobiliare, lei ritiene che esse possano rappresentare, anche in relazione alle denunce di cui abbiamo parlato, il segnale di un forte intreccio, anche nel comune di Vibo Valentia, con gli esponenti della

-8-

politica e dell'amministrazione? Ritiene possibile questo tipo di connivenza e di rapporto?

BRUNO SCRIVO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. Mi rifaccio a quanto ho detto poco fa. Direi che non si tratta tanto di un segnale quanto di un indizio. Certo, se come procuratore della Repubblica avessi avuto certezza anche dell'indizio, avrei dovuto procedere. I processi attualmente in corso contro la pubblica amministrazione sono relativi al reato di abuso di potere, non si estendono all'intreccio con vera criminalità. Non abbiamo processi per tangenti, e questo non perché il fenomeno non sia presente sul territorio, ma perché l'autorità giudiziaria guarda all'attività fenomenica.

Mi sono dimenticato di parlare del sequestro Conocchiella, uno dei fatti più gravi, il quale ha anche inciso nei nostri animi, nei rapporti tra forze dell'ordine e procura. Si è trattato di un fattaccio che ha reso le notti insonni ai magistrati, ai carabinieri e alle forze di polizia. Non posso dire che siamo in una situazione di stallo, anche se oggi non è presente il collega Salustro, ricordo che per le indagini abbiamo costituito un *pool* di cui, oltre a me, fanno parte i colleghi Salustro e Sabatini. Non vi è un giorno della settimana in cui non si lavori a proposito del sequestro Conocchiella, anche se non se ne parla. Non dobbiamo parlare; anzi, credo che la giustizia meno parla e meno si fa vedere sui giornali meglio è (questa è una procura che

-9-

effettivamente si fa vedere poco): se ci si fa vedere troppo si fa del protagonismo, mentre quando non ci si fa vedere si viene accusati di non far niente. Siamo persone serie, non vogliamo farci sentire, ma comunque vogliamo lavorare.

ALTERO MATTEOLI. Nel caso Conocchiella, purtroppo, siete apparsi sui giornali, sui quali ho letto pesanti accuse.

BRUNO SCRIVO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. Si è verificato un fatto patologico che qui non posso riferire. C'è stato un contrasto tra me ed il colonnello...

ALTERO MATTEOLI. Non è cosa da poco.

BRUNO SCRIVO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. Cosa vuole che le dica, io sono il denunciato. E' stato un fatto patologico che non ha influito sulle indagini, che continuano. Anche nella politica, come leggiamo sui giornali, succedono cose che non dovrebbero avvenire. Quando succedono, cosa possiamo fare? Se abbiamo colpe paghiamo ma se non abbiamo sbagliato, se abbiamo fatto il nostro dovere, non possiamo ammettere di aver sbagliato. Abbiamo l'appoggio della famiglia che è sempre stata solidale con noi. E' un caso eccezionale, ma la famiglia è stata sempre con la procura della Repubblica.

-10-

ALTERO MATTEOLI. Anche su questo mi permetto di dissentire, perché non è esattamente così.

BRUNO SCRIVO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. E lei come lo sa, scusi?

ALTERO MATTEOLI. Lo dico perché lo so. Non sono tenuto a dire a lei perché lo so. Le dico che non è così, che la famiglia non è molto soddisfatta di come procedono le indagini.

BRUNO SCRIVO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. Siamo stati dinanzi al ministro dell'interno, onorevole Scotti, a Lamezia , ed il ministro mi ha chiesto se ero disposto ad essere ascoltato assieme alla famiglia e la stessa domanda fu posta alla famiglia. Nessuno ha sollevato obiezioni ed io ho parlato alla presenza della famiglia. Quindi, onorevole Matteoli, questo è un problema che ritengo chiuso. Se è morto o è vivo non credo che sia da addebitare né alle forze dell'ordine né alla magistratura: è la criminalità.

PRESIDENTE. In relazione a voci anche giornalistiche che sono state raccolte, lei ritiene che il sequestro Conocchiella sia un tipico sequestro di mafia o che abbia caratteri anomali?

-11-

BRUNO SCRIVO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. Si tratta di dare giudizi e di emettere una diagnosi. Mentre il medico lo fa sulla base di elementi certi, noi possiamo fare solo congetture. Ritengo che questo sequestro sia stato organizzato da una piccolissima criminalità che non l'ha saputo gestire. Si sono trovati in difficoltà perché sequestrare e mantenere un sequestrato non è facile (molte volte il sequestrato viene venduto alla grossa criminalità, ma non abbiamo né prove né indizi in merito). Può darsi che sia andato male. Ricordo che in una riunione in prefettura con il prefetto Rossi si parlò di dissequestro dei beni. La legge dice che il procuratore deve chiedere il sequestro e che il GIP deve disporlo e noi lo abbiamo chiesto. Non nascondo che sin dall'inizio ho avuto i miei dubbi sul fatto che il sequestro fosse a scopo di estorsione e non, piuttosto, a scopo di omicidio. Il modo in cui è avvenuto può anche far pensare ad un'esecuzione, ad un modo di eliminare una persona. Abbiamo avuto solo una telefonata.

MASSIMO BRUTTI. Ciò presuppone uno scontro all'interno di un'organizzazione criminale. Quali elementi esistevano per pensare che si trattasse di un'eliminazione?

PRESIDENTE. Come si può configurare un sequestro a scopo di omicidio se non in una situazione di conflitto tra bande?

-12-

BRUNO SCRIVO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. Non sto parlando di certezze, sto dicendo che, al momento del sequestro, con i collaboratori e con le forze dell'ordine abbiamo esaminato anche quest'ipotesi. Non abbiamo avuto una sequela di richieste: può darsi, come pure è avvenuto, che per un anno stiano zitti e poi facciano la richiesta; può darsi che sia morto, non abbiamo elementi.

Dicevo che con il prefetto si parlava del dissequestro dei beni. La legge - ripeto - dice che il procuratore è obbligato a chiederlo ed il GIP è obbligato a disporlo. Non è prevista una facoltà, per cui, a suo tempo, abbiamo chiesto il sequestro dei beni. Adesso non so come andrà a finire. Nella famiglia sono farmacisti, commercianti ed industriali, per cui il sequestro produce dei danni. Il dissequestro si potrebbe anche decidere, perché la famiglia collabora e ha sempre collaborato. Sono andato in casa loro, la famiglia viene spesso in procura: non abbiamo motivo di dubitare della collaborazione della famiglia. Può anche darsi che questa collaborazione sia stata nociva al sequestrato ed alla famiglia, ma i fatti sono questi.

GIUSEPPE VITALE, *Presidente del tribunale di Vibo Valentia*. Può darsi che sia una mia intuizione, ma vorrei esporre una teoria in relazione a quanto diceva il procuratore Scrivo. Ho fatto il giudice istruttore a Lamezia e mi sono occupato, alla fine degli anni settanta, del sequestro di un certo Francesco Pacileo, figlio di un possidente, Bonaventura Pacileo, che era un grosso commerciante di olio di oliva

-13-

con grandi interessi nell'agricoltura della piana. Questo Pacileo Bonaventura me lo sono trovato come imputato in una truffa alla CEE. Il sequestro si risolse positivamente con il pagamento del riscatto (300 milioni di lire). Il sequestrato, una volta riacquistata la libertà, collaborò con noi e le indagini portarono a scoprire che l'esecutore del sequestro era il famigerato Gattini, già coautore del sequestro e dell'omicidio di Cristina Mazzocca. Egli effettuò il sequestro Pacileo durante il periodo di latitanza. Guarda caso il Gattini aveva grossi interessi in società ed in gruppi affaristici che si occupavano del commercio dell'olio di oliva. Anche quel processo ci sembrò un po' anomalo: non abbiamo capito se il movente fosse solo quello estorsivo o quello di dare fastidio a Pacileo in quanto commerciante di oli.

Lo stesso schema mi sembra si riproponga vagamente nel sequestro Conocchiella. Mi sono occupato dei Piccione, congiunti di Conocchiella, perché ogni tanto svolgo anche la funzione di GIP (in tribunale faccio un po' di tutto, sono una sorta di Fregoli, di *passe-partout* della giustizia). In questa veste, ho dovuto autorizzare i Piccione, grossi commercianti d'olio, industriali della zona, a compiere alcune operazioni bancarie, stante il blocco dei beni della parentela del Conocchiella. Successivamente, mi sono trovato i Piccione come imputati, sia pure tutti coperti da amnistia, per truffe di diversi miliardi a danno della CEE e per evasione di imposte erariali connesse a tali truffe.

-14-

Tutto ciò mi ha fatto riflettere, in quanto mi è sembrato che venisse a riproporsi lo schema di Pacileo. Adesso sono state le parole di Scivo a farmi tornare in mente questa intuizione: forse, il sequestro Conocchiella affonda le sue radici in moventi più complessi di quelli estorsivi. Poiché sappiamo bene che nelle nostre zone la mafia governa buona parte dell'economia, nulla esclude che alcuni gruppi che detengono il potere economico abbiano voluto dare fastidio alla famiglia Conocchiella. Questa è una mia osservazione, e ho voluto esplicitarla, anche se, forse, non avrei dovuto. Comunque, voglio dire che qui la mafia, la politica e l'economia sono strettamente intrecciate tra loro, almeno stando a quel poco che ho potuto osservare io, da un angolo visuale abbastanza ridotto, quale può essere quello di un tribunale dove i problemi vengono affrontati quando ormai si sono un po' sgonfiati ed hanno assunto contorni più precisi.

ALDO DE MATTEO. Può dirci qualcosa di più a proposito dei rapporti fra mafia e politica?

GIUSEPPE VITALE, *Presidente del tribunale di Vibo Valentia*. Anzitutto, devo dire che le mie impressioni sono più quelle di un cittadino che di un magistrato, perché non mi piace parlare di ciò che non posso supportare con una documentazione precisa.

Per quanto riguarda la situazione del tribunale di Vibo Valentia, credo che a proposito della piccola e media criminalità il tribunale

-15-

sia riuscito, in qualche misura, a pacificare la zona, con l'aiuto della procura che svolge le indagini a monte. Non vorrei essere tacciato di supponenza o di presunzione, ma ritengo che non sarebbe male rileggersi i giornali locali di qualche anno fa, quando emissari della mafia o giovani devianti sparavano alle gambe dei commercianti o dei loro figli. Ricordo, per esempio, che il ragazzo che sparò a Mazzoleni, il concessionario dell'Olivetti, fu condannato ad una pena esemplare con sentenza confermata anche dalla Corte d'appello. Ebbene, il periodo ruggente di Vibo Valentia, che risale a circa due anni fa, in qualche misura è stato sedato. A dire il vero, ciò è stato possibile non solo per merito dei tribunali ma perché lo Stato ha ritenuto, giustamente, di rafforzare il presidio normativo. Intendo dire che è stata rafforzata la legislazione penale, la quale ha consentito a noi di avvalerci di prove più robuste e concrete in dibattimento e ai pubblici ministeri di svolgere indagini più incisive. Conseguentemente, la piccola e media criminalità è stata quasi messa a tacere. Non si verificano più i fatti eclatanti di prima, i quali producevano un grosso allarme sociale.

Viceversa, ritengo che non sia stato intaccato - ma questo non lo dico perché mi risulti come presidente del tribunale - lo zoccolo duro, la grande mafia che nel territorio deve pur esservi, perché si avverte nell'aria. Su questo versante non succede nulla, perché la mafia non è stata raggiunta da provvedimenti giurisdizionali né da inchieste penali.

-16-

Se devo esprimere un punto di vista, credo che la vicenda del consiglio comunale di Vibo Valentia si sia verificata perché ad un certo punto la classe dei politici o, meglio, dei politicanti locali (un termine più appropriato, perché forse i grandi politici sono stati sempre fuori da certi giochi) ha cominciato a prendere le distanze. Questo è un fatto salutare. Credo che tutti stiano prendendo le distanze dalla mafia. Adesso, il politico ha capito che non gli giovano più certe mezze ammiccate, certe strizzatine d'occhio, certe collusioni. In qualche misura, l'omertà sta calando. Dunque, anche dalle nostre parti vi è una salutare inversione di tendenza, e questo lo vediamo anche dal nostro osservatorio, in quanto constatiamo che la gente inizia a parlare. Ciò ci conforta e ci fa conseguire risultati, anche sul piano della repressione penale, di non secondaria importanza. E' aumentata la fiducia della gente nelle istituzioni, e credo che si sia innestato un certo circolo virtuoso.

Non so quanto sia giusta l'analisi che ho fatto, ma credo che ciò che è accaduto al consiglio comunale di Vibo Valentia indichi che anche la politica locale - ripeto - sta prendendo le distanze da collusioni e da intrecci con il potere mafioso, il quale, peraltro, a mio avviso continua ad esistere.

CARLO SABATINI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. Credo non si debba dimenticare il fatto che il consiglio comunale del paesino di Stefanaconi, a pochi chilometri da Vibo, è

-17-

stato sciolto per infiltrazioni mafiose perché era il centro delle vicende criminose che hanno portato alla strage cui accennava poc'anzi il procuratore. Sia pure in un piccolo centro, però alle porte di Vibo Valentia, si era dunque scatenata una faida e una sentenza della Corte d'assise di primo grado ha riconosciuto l'esistenza di associazioni di stampo mafioso nella zona di Sant'Onofrio e di Stefanacani. A mio modo di vedere, lo scioglimento per infiltrazioni mafiose del consiglio comunale di questo piccolo paese a pochi chilometri da Vibo, è stato un segnale sui possibili, futuri sviluppi di quest'infiltrazione. Anche perché la recrudescenza manifestatasi due o tre anni fa si è verificata proprio in coincidenza con le prime voci su Vibo Valentia capoluogo di provincia. Le collusioni mafiose riguardavano proprio gli appalti, le future proiezioni di Stefanacani in prospettiva di un possibile allargamento del centro di Vibo Valentia qualora quest'ultimo fosse divenuto capoluogo di provincia.

Per quanto riguarda i fatti di Sant'Onofrio, essi hanno riguardato due gruppi in lotta per il controllo delle zone di Sant'Onofrio, Stefanacani e Malerato.

Il consiglio comunale di Stefanacani, sulla base anche dei nostri atti giudiziari a seguito della strage del 6 gennaio, è stato sciolto. Una delle possibili interpretazioni è che la situazione di Stefanacani sia venuta a crearsi proprio per i fatti cui ho accennato prima.

-18-

MASSIMO BRUTTI. Nel 1980 risulta l'acquisto di aree a sud della città da parte di elementi criminali del reggino ricollegabili alla cosca dei Mammoliti? Vi è stata una vicenda che ha interessato proposte di variante del piano regolatore, in relazione a quell'area? In caso affermativo, come si è conclusa?

Nel 1991, in località Sant'Anna, confinante con una zona di proprietà della curia vescovile, se non sbaglio sono state rilasciate cinque concessioni edilizie e vi è stata una lottizzazione abusiva.

Sarebbe interessante conoscere i proprietari di queste zone e tutti coloro che si sono interessati a tali aree, anche solo svolgendo una funzione di mediazione nell'acquisto di quei terreni.

Sono in corso indagini a Vibosull'esistenza di logge massoniche coperte o spurie? Ne esistono e quali sono le loro attività? E' possibile immaginare che nell'ambito di queste logge coperte o spurie vi sia l'incontro tra uomini delle istituzioni e del sistema politico e uomini della criminalità?

Nell'ambito del consiglio comunale di ViboValentia, in particolare del gruppo di maggioranza, vi è stato uno scontro politico assai aspro, anche con accuse reciproche di inquinamento e di affarismo. Certo è che Vibo, sotto questo profilo, presenta una situazione singolare: nonostante la forte preponderanza della democrazia cristiana, che credo sfiori la maggioranza assoluta, in cinque anni si sono susseguiti sette sindaci e otto amministrazioni comunali diverse; quindi, vi è una forte instabilità. Le dimissioni date dal sottosegretario Murmura poco dopo

-19-

essere diventato assessore facevano riferimento a problemi relativi alle concessioni edilizie? Nascevano forse dall'episodio di Sant'Anna? Le dimissioni di Murmura non vengono da sole, ma si accompagnano ad analoghe prese di posizione di altri, anche del consigliere regionale Carratelli. Mi ha interessato quel che diceva il presidente Vitale circa il fatto che quest'insofferenza sarebbe il segnale di una presa di distanza da ambienti mafiosi. Certo è che in queste dimissioni vedo la presa di distanza da ambienti politici dello stesso partito del senatore Murmura e del consigliere Carratelli. Sarebbe interessante saperne di più. Perché questa presa di distanza? C'è inquinamento? Vi siete posti il problema? Ne avete saputo qualcosa nell'esercizio della vostra funzione requirente?

Vorrei affrontare il problema mafioso nelle Serre. Sono stato in varie occasioni nelle Serre e a Nardodipace, che tra l'altro è il paese più povero d'Italia. Credo che in quella zona il fenomeno mafioso sia endogeno, perché ha caratteri strutturali assai diversi da quelli della mafia del reggino e di zone più ricche, nelle quali c'è il problema dell'afflusso di finanziamenti pubblici e del loro controllo, nelle quali si realizzano opere pubbliche e dove c'è un traffico di droga legato alla diffusione di un certo benessere (sia pure di un benessere che copre ingiustizie e forme varie di miseria anche immateriale). No, nelle Serre c'è una miseria materiale e vi sono gruppi dominanti violenti. Possibile che non si riesca a far nulla? E' un fenomeno mafioso rispetto al quale l'azione di contrasto appare meno difficile.

-20-

Vorrei sapere a che punto siamo, se siano state individuate le cosche e i loro capi e chi è stato arrestato.

Quanto al sequestro Conocchiella, capirei l'ipotesi avanzata dal presidente Vitale se si trattasse di un imprenditore operante sul mercato. Aveva concorrenti oppure no? A me non sembra.

GIUSEPPE VITALE, *Presidente del tribunale di Vibo Valentia*. Conocchiella è un medico dentista, ma i suoi parenti gestiscono grossi affari economici; alcuni di essi sono stati imputati di reati patrimoniali e finanziari ai danni della CEE per svariate centinaia di milioni, se non miliardi. C'è qualcosa che non quadra.

MASSIMO BRUTTI. L'ipotesi, così come avanzata dal procuratore della Repubblica, mi ha turbata. Egli avanzava l'ipotesi che si trattasse di un regolamento di conti.

BRUNO SCRIVO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. Non ho parlato di regolamento di conti.

MASSIMO BRUTTI. Comunque, si riferiva alla violenza usata come strumento di risoluzione di controversie interne ad un ambiente criminale. Si tratta di un'ipotesi inquietante, che è possibile avanzare solo in presenza di qualche elemento.

-21-

SALVATORE FRASCA. Procuratore Scrivo, facciamo un po' di storia. Qui è stato gestito il primo pentito. Come giudica quell'esperienza alla stregua della nuova legislazione sul pentitismo?

Sono d'accordo con il collega Brutti quando afferma che nel vibonese c'è una mafia endogena. E' possibile che all'inizio ci siano stati trasferimenti di personaggi dalla Locride e dalla piana di Gioia Tauro. Poi, però, vi sono stati il clan Mancuso e altre famiglie che appartengono a questa zona, nei confronti delle quali si sono fatte certe cose ma non altre. Per esempio, non ci si è attrezzati contro i sequestri di persona. Il primo sequestro, quello di Paul Getty, si ebbe proprio a Gioia Tauro e poi seguirono gli altri a Lamezia e nel vibonese. Bisognerebbe che la procura e le forze dell'ordine si mobilitassero meglio e acquisissero una migliore professionalità nella lotta contro i sequestri di persona.

Secondo me, qui a ViboValentia avete sempre chiuso gli occhi. Sono abituato a parlare con sincerità e ci conosciamo da tanto tempo. Dai tempi delle gestioni delle pompe di benzina e dalle denunce del giudice Tassone sino ad oggi vi è stata sempre una commistione tra forze politiche e potere mafioso. Il comune di Vibo è l'epicentro di tale sistema di potere, di questo connubio. D'altra parte, basta osservare il panorama urbanistico di Vibo e dei dintorni per avere testimonianza visibile di questo connubio. Non so quali siano le ragioni che hanno portato il collega Murmura a fare le dichiarazioni che ha fatto: bisognerebbe scavare, perché di fatti ce ne sono. Il problema è se vo-

-22-

gliamo rompere una certa omertà che vi è sempre stata intorno a questo sistema di potere, che è servito per gestire il comune di ViboValentia e gran parte del vibonese.

Per quanto riguarda lo scioglimento dei consigli comunali, non vorrei che nei confronti del paese della strage, Sant'Onofrio, per il fatto che c'è una certa maggioranza politica non vi fosse quel concorso che necessariamente dovete dare perché si arrivi allo scioglimento di quel consiglio comunale, che mi sembra non abbia ragione di esistere.

Vorrei sapere cosa accade nella zona circa la confisca dei beni dei mafiosi. Da quel che ne so, nonostante le famiglie siano cresciute e siano diventate sempre più ricche, la legge Rognoni-La Torre non è applicata, anzi è praticamente dimenticata.

Concludo, chiedendovi come sia il rapporto fra magistratura e forze dell'ordine in questa città e nei dintorni.

GIROLAMO TRIPODI. Signor procuratore, essendo della piana di Gioia Tauro, conosco bene questa realtà e come la mafia si sia estesa sul territorio. So altrettanto bene che non si è trattato soltanto di fenomeni mafiosi trasferitisi dalla piana di Gioia Tauro a queste zone, tanto che oggi esse sono largamente controllate dalle cosche mafiose per ciò che attiene sia all'economia, sia agli affari, sia alla gestione dei suoli edificabili, sia ai rapporti con la politica. Mi riferisco alle cosche mafiose che controllano non solo le Serre, ma tutta la zona che va da Limbadi a Nicotera e che rappresentano un

-23-

fenomeno molto preoccupante, perché in questi anni abbiamo assistito soltanto ad un'inchiesta nei confronti delle cosche di Limbadi e al processo celebrato a Reggio Calabria, che ha visto protagonisti ed imputati gli stessi Mancuso.

Vorrei sapere perché in tutti questi anni non vi siano state altre inchieste, anche se so bene che ciò non dipende più da voi, poiché tutte le competenze sono state trasferite alla procura distrettuale di Catanzaro. Tuttavia, poiché in queste zone registriamo una prepotente presenza delle organizzazioni criminali e una generale sopraffazione della società, mi chiedo perché non siano mai state avviate inchieste, anche in considerazione del fatto che riscontrammo elementi allarmanti quando due anni fa visitammo questa zona.

Per quanto riguarda le indagini patrimoniali, chiedo se esse siano state poste in essere, se siano stati decisi provvedimenti di sequestro e di confisca dei patrimoni realizzati illecitamente.

In merito alla questione relativa al senatore Murrura, dopo le dichiarazioni che senz'altro hanno destato molto stupore, vorrei sapere se siano state avviate inchieste per far luce sulle cose dette e sulla gestione complessiva del territorio da parte delle amministrazioni susseguitesesi a Vibo Valentia. A Vibo Marina, vi sono stati espropri per presunte industrializzazioni. Sappiamo anche che i contadini si sono ribellati e che alcuni proprietari non sanno cosa fare perché gli espropri sono stati realizzati senza alcuna prospettiva, se non quella di utilizzarli a fini speculativi.

-24-

Il Presidente Vitale ha sottolineato ciò che già sapevamo, cioè come anche in questa zona vi sia un rapporto tra mafia, politica ed affari. Vorremmo dunque sapere quali forze politiche abbiano instaurato questo tipo di rapporto, se al riguardo siano emerse novità e se la procura abbia aperto qualche inchiesta.

Un'altra questione che in questi anni è stata oggetto di pubbliche contestazioni è relativa al modo in cui è stata gestita l'unità sanitaria locale. Vi sono state inchieste al riguardo?

Mentre in tutti gli altri distretti giudiziari abbiamo assistito, più o meno, ad interventi giudiziari, qui non abbiamo visto nulla di simile o comunque nulla di un certo rilievo. Siamo preoccupati, perché se a Palmi vengono portate avanti molte inchieste contro la mafia, se lo stesso accade nella zona Ionica, a Reggio Calabria e a Lamezia, ci chiediamo perché qui non sia accaduto niente di simile. Vi è qualche intervento che ha ostacolato le inchieste o le iniziative di vario tipo? Ci sono state difficoltà dal punto di vista della collaborazione, nonostante a Vibo Valentia si siano svolte grandi manifestazioni popolari contro le estorsioni mafiose? Perché da parte dell'autorità giudiziaria non vi sono state risposte adeguate alla gravità del fenomeno?

ALDO DE MATTEO. Vorrei acquisire qualche elemento in più rispetto al tema introdotto dal procuratore nel suo intervento iniziale, mi riferisco al fenomeno della criminalità minorile, che risulta in

-25-

espansione. Tale tipo di criminalità agisce solo sul fronte dell'estorsione o anche su quello della droga?

Un'altra domanda desidero rivolgere a proposito del potere occulto, che è stato definito come un qualcosa che cova sotto la cenere e in merito al quale il presidente del tribunale ha introdotto qualche elemento in più parlando di un processo positivo in corso, cioè quello della trasparenza e di una certa presa di distanza. Ecco, presa di distanza da chi, da cosa?

A me non piace ragionare per categorie. Contesto questo modo di ragionare per il quale, dovunque, si vede l'intreccio tra mafia, politica e affari. Soprattutto da parte della Commissione antimafia, questi schemi dovrebbero essere abbandonati.

GIROLAMO TRIPODI. Non ci sarebbe la mafia.

ALDO DE MATTEO. Probabilmente, il momento di maggiore visibilità di questo fenomeno è costituito dalle elezioni. Questo diventa il momento in cui quell'intreccio si può individuare più facilmente. Visto che il tema è stato introdotto con una preoccupazione comune, vorrei dire che potrebbe essere questo momento caldo l'occasione in cui l'intreccio tra mafia e politica emerge di più.

ALTERO MATTEOLI. Vorrei tornare al sequestro Conocchiella. Sono state mosse accuse di inerzia alla procura. So che è sorto un conflitto di

-26-

competenza, successivamente risolto dal procuratore generale che ha lasciato a Vibo l'inchiesta. Vi chiedo se la DIA si sia mai occupata di questo problema. Fin dal primo momento, il sequestro in questione è stato considerato dai magistrati che se ne sono occupati come un gesto della criminalità comune, non legato alla mafia o alla 'ndrangheta. Se non vado errato, risale ad oltre un anno fa e mi sembra di capire che non si sia fatto alcun passo avanti.

GIUSEPPE VITALE, *Presidente del tribunale di Vibo Valentia*. Il prossimo 18 aprile saranno due anni.

ALTERO MATTEOLI. Due anni senza risultati.

Il tribunale di Vibo Valentia, oltre un anno fa, ha sequestrato a Pizzo 21 fascicoli relativi a licenze edilizie. Il sequestro è avvenuto, ripeto, oltre un anno fa. A Pizzo si chiedono, e me lo chiedo anch'io, cosa sia successo: è stato tutto archiviato o sono ancora in corso le indagini?

Se non vado errato, Gioia Tauro è vicinissima a Vibo. In due comuni vicini, Nicotera e Limbadi, furono aperte tempo fa alcune cave per l'estrazione di materiale per il porto. In quella zona la mafia - o la 'ndrangheta, anche se i pentiti ci hanno detto che è tutto Cosa nostra - attecchì proprio grazie a queste cave, attorno alle quali furono compiute operazioni a dir poco criminali. Oggi che situazione c'è?

-27-

Sembra che negli ultimi mesi in quella zona ci sia stato un ritorno della criminalità.

Infine, *in cauda venenum*. Il senatore Murmura, che si è dimesso, non è un consigliere comunale qualsiasi, è un sottosegretario. Lei, procuratore Scivo, ha detto - forse le è sfuggito - che lo stima perché "ce l'ho sempre qui"; ho citato testualmente le sue parole.

PRESIDENTE. Vibo non è una grande metropoli.

ALTERO MATTEOLI. Al di là delle battute, dopo che il senatore Murmura si è dimesso con quel tipo di dichiarazioni, cosa è stato fatto da parte della magistratura locale? Può essere sentito come testimone? E' un fatto che ha avuto risonanza nazionale, non può essere circoscritto qui. Evidentemente, un uomo come il senatore Murmura sapeva perfettamente cosa sarebbe potuto accadere dando quelle dimissioni. Ha voluto compiere un gesto per aprire un problema, per far capire all'opinione pubblica certi fatti. Un magistrato, secondo me, ha il dovere di tentare di capire cosa c'è sotto, se c'è qualcosa sotto.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei sapere se a questa procura risulti, nell'ambito delle inchieste in corso o già svolte, quale sia il *trend* di espansione della penetrazione mafiosa nell'acquisizione di terreni lungo la costa, con particolare riferimento a Tropea ed alla famiglia dei Mammoliti. Vi risulta un ampio abusivismo che sta distruggendo questa

-28-

costa con fatti macroscopici, con costruzioni di grandi dimensioni che invadono anche le zone del rispetto delle distanze dal mare? Si rimane sorpresi nel vedere come uno dei punti a mio parere più belli d'Italia possa essere abbandonato a tanta licenza di distruzione. Sono fatti recenti.

Vorrei inoltre avere qualche approfondimento sulla presenza della delinquenza minorile, anche negli omicidi. Recentemente sono stati infatti commessi alcuni omicidi proprio da parte della delinquenza minorile.

BRUNO SCRIVO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. Abbiamo ascoltato diagnosi che corrispondono ad un giudizio condiviso dalla magistratura. Come dicevo al presidente Vitale, questa è una procura silenziosa, che non si fa sentire sui giornali. All'inizio ho detto che se ti fai sentire troppo sei un protagonista ...

SALVATORE FRASCA. Diventi superprocuratore.

BRUNO SCRIVO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. Se non ti fai sentire sembra che non fai nulla. Ritengo che apparire e agire siano due cose distinte. Noi preferiamo agire, e preferiamo farlo in silenzio.

A queste domande dovremmo rispondere non attraverso i giornali, ma mostrando le nostre statistiche e le relazioni dei nostri processi. I

-29-

giornali evidenziano grossi fatti di cui non si sa nulla o tacciono di cose importanti che, invece, sarebbe bene conoscere.

Non so bene quali siano i poteri della Commissione Antimafia, ma per rispondere a molte delle domande che ci sono state rivolte bisognerebbe conoscere l'attività della procura, cioè noi dovremmo illustrare la nostra attività (*Interruzione del deputato Tripodi*)...Che noi non appariamo sui giornali è un fatto certo, tant'è che ricordo quello che mi disse un giornalista: "Per il nostro lavoro, voi non ci rendete nulla"!

Non è che qui stiamo a guardare. Lavoriamo ma in silenzio, ripeto. Forse, faccio male a non convocare i giornalisti, ma perché dovrei farlo (*Commenti*)? Lasciatemi parlare...

Il processo Mancuso si è concluso ed è andato in Cassazione; per quanto riguarda le indagini patrimoniali, non solo le abbiamo svolte, ma le svolgiamo ogni giorno. Dovremmo dirvi quali sono e nei confronti di chi le stiamo portando avanti. Se andassimo in ufficio potrei farvele vedere... Prima del processo Mancuso, già celebrato in primo e in secondo grado, avevamo molti omicidi, almeno rispetto a quelli che si verificano adesso. A proposito del pentito Scriva, la mia opinione è che egli abbia sempre detto la verità, una verità che processualmente non ha avuto riscontri, perché alcuni imputati sono stati assolti in prima istanza, altri in corte d'assise, altri dalla corte di cassazione. Va però notato che allora era in vigore un altro codice, per cui il procuratore della Repubblica aveva il potere di emettere

-30-

ordini di cattura. Ebbene, nel periodo in cui quei signori erano dentro, gli omicidi che abbiamo avuto sono stati assai pochi. Poi il processo si è concluso con molte assoluzioni, e di questo non possiamo rammaricarci perché ognuno fa il suo mestiere e perché se lo facessimo dimostreremmo di essere intolleranti...

MASSIMO BRUTTI. Di che anno è la sentenza della corte di cassazione?

BRUNO SCRIVO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. E' un processo del 1984, ormai si è concluso. Vi sono state delle condanne, ma voi sapete meglio di me che questi signori restano criminali sia in carcere sia quando escono. Però, in procura abbiamo notato che era diminuito il numero degli omicidi. Non solo: di alcuni omicidi non sapevamo nulla, ma poi Scriva ci ha fatto...

GIROLAMO TRIPODI. Quindi, i collaboratori della giustizia sono validi.

BRUNO SCRIVO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. Certo che sono validi.

GIUSEPPE VITALE, *Presidente del tribunale di Vibo Valentia*. Scriva disse anche delle grandi inesattezze...

-31-

BRUNO SCRIVO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. Il pentito o chi collabora con la giustizia rappresenta l'unica breccia per entrare nel mondo della criminalità organizzata, tant'è che anche noi magistrati abbiamo chiesto che il Parlamento li tutelasse emanando specifici provvedimenti. I pentiti non sono tali perché vogliono andare in paradiso, ma perché sperano di ottenere vantaggi dalla loro condotta. Le leggi sul pentitismo sono recenti, per cui è chiaro che molte iniziative ancora non sono state attivate. Dunque, che possiamo dire su ciò che non ha ancora avuto inizio?

In ogni caso, per quanto attiene all'abusivismo nel settore dell'edilizia, i sequestri ci sono stati. Ma quando giungiamo alla sentenza passata in giudicato (*Commenti del deputato Tripodi*)... Se dopo la sentenza il pretore mi ordina l'esecuzione, io devo armarmi di piccone ed eseguirla? La verità è che la giurisdizione è un conto, l'amministrazione è un altro. Quindi, devo rivolgermi al sindaco affinché esegua la demolizione. Ma, certo, anche per lui non è facile... Quando è giusto criminalizzare i sindaci è bene farlo, però dobbiamo pure considerare le difficoltà in cui si trovano ad operare. Certo, il favoritismo può esserci, ma non facciamo della dietrologia.

Il comandante della capitaneria di porto mi diceva che spesso ordina le demolizioni, ma che per eseguirle bisogna affidare l'appalto ad una ditta. Citandomi un caso particolare, mi raccontava che una volta si presentarono due ditte, le quali, però, ad un certo punto si

-32-

ritirarono. Dunque, anche una legge che sembra fiscale è tale per cui, ad un certo punto, può porci nella condizione di non fare nulla.

SALVATORE FRASCA. C'è una scelta alternativa ...

BRUNO SCRIVO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. Sì, ma questa è amministrazione, non è più né giurisdizione né esecuzione.

Potremmo mettere gli amministratori sotto procedimento penale per omissione di atti d'ufficio, e lo facciamo. Certo, è vero che non si arriva all'esecuzione. D'altra parte, chi commette un crimine si aspetta di farla franca e conosce tutte queste difficoltà della legge.

Dal 1984, quando c'è stato il processo Mancuso, abbiamo eseguito un'infinità di accertamenti patrimoniali e ne stiamo facendo in continuazione. La nuova legge, che è più efficace, la stiamo sperimentando adesso.

Per quanto riguarda le dichiarazioni del senatore Murmura, voi siete politici e noi siamo magistrati, anche se dovremmo sentirci tutti parte dello Stato e collaborare, a meno che non ci sia qualche fatto patologico e allora ognuno prende le sue posizioni. Ritengo che quella sia una dichiarazione politica. In quest'amministrazione non si riesce ad avere un sindaco e una giunta che durino più di due mesi. Ho giudicato positive le dimissioni del senatore Murmura: cosa ci stava a fare una persona eminente come lui, adesso sottosegretario? Non si riesce ad

-33-

avere una giunta duratura nonostante la democrazia cristiana abbia la maggioranza assoluta.

GIROLAMO TRIPODI. Ha denunciato certe cose.

BRUNO SCRIVO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. Lo ha fatto otto giorni fa ed abbiamo attivato la Guardia di finanza. I carabinieri sono già in attività perché hanno una certa autonomia, non hanno bisogno del pungolo della procura, anche se la procura della Repubblica e le forze dell'ordine collaborano pienamente. Quindi le orecchie aperte ci sono da parte di tutte le forze dell'ordine.

Come sapete, il procuratore eccita determinate indagini ma, soprattutto, riceve le notizie di reato che vengono dalla polizia giudiziaria. Certo, ha anche il dovere di promuoverle e noi siamo qui per lavorare, per iniziare procedimenti penali, per dirigere la polizia giudiziaria. Magari arrivassimo sempre a penetrare questi fenomeni! In una riunione con il prefetto i sindaci si sono lagnati di dover sempre salire le scale del palazzo di giustizia per le numerose indagini che li riguardano. Ho dovuto rispondere loro che quando ci arriva una denuncia la dobbiamo portare avanti; perché così prevede la legge. L'azione penale è obbligatoria e dobbiamo rispondere a questo dovere giuridico di indagare. Con il nuovo codice dobbiamo inviare l'avviso di garanzia. Uno dei problemi da discutere è che il giudice per le indagini preliminari non archivia se non c'è un reato e se non è

-34-

indicato un indiziato. Ritengo che se il reato non c'è non ci possa essere indiziato. Quando mi arriva una denuncia o un rapporto, non devo lavorare di fantasia per creare un reato che non c'è e per poi indicare un indiziato. E' un problema che dovremmo discutere: quando non c'è reato non ci può essere indiziato. E' un concetto che capisce non solo il magistrato, ma anche l'uomo della strada. Le nostre sentenze non sono esercitazioni personali, ma devono rispecchiare la giustizia che la generalità dei cittadini si attende. E' un problema che dobbiamo discutere e risolvere anche per la tutela dei cittadini, perché quando il reato non c'è va a finire che infastidiamo il galantuomo. Noi non siamo qui per infastidire, la legge tutela il cittadino, non deve infastidirlo.

ALTERO MATTEOLI. Scusi, procuratore, ma a noi questo aspetto non può interessare.

BRUNO SCRIVO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. Siete legislatori, quindi dovete sapere tutto.

Per quanto riguarda la vicenda di Pizzo, lì il fenomeno abusivo è di grandi dimensioni, non si tratta di casette. Lo tratto io personalmente perché mi occupo del settore edilizio.

Molti comuni sono stati sciolti e credo che anche a Vibo sarebbe salutare uno scioglimento, perché non si riesce a formare una giunta stabile, non per altri motivi. Qui in procura abbiamo bisogno di alcuni

-35-

lavori; un mese parlo con un sindaco e il mese successivo ne arriva un altro; intanto, continuo ad avere le finestre scassate. Ho fatto questa considerazione: i politici di Vibo non hanno il tempo di corrompersi, perché un mese dura uno e un mese l'altro. Ammesso che stringano patti con qualcuno, il mese successivo non ci sono più.

Sulle dimissioni del senatore Murmura vorrei dire che a mio avviso, prescindere dalle dichiarazioni che hanno fatto scalpore, le sue motivazioni sono di ordine morale e corrispondono alla sua condotta ed alla sua personalità.

ROSARIO OLIVO. Più che rivolgere una domanda, vorrei esprimere una considerazione. Ho l'impressione che ci sia stata e ci sia una grande sottovalutazione del fenomeno del rafforzamento della presenza mafiosa in queste zone; una sottovalutazione complessiva da parte di tutti, forze politiche e magistratura. La conseguenza è stata l'incapacità, da parte dello Stato democratico, di rispondere a questa sfida, che è diventata più insidiosa e più pressante per le considerazioni che svolgevano altri colleghi e per quello cui ha accennato lo stesso procuratore nella sua introduzione. In sostanza, negli ultimi tempi la presenza dello Stato nella Locride è stata più visibile, e ciò ha determinato una sorta di spostamento della mafia da queste zone verso quelle del vibonese, del basso Ionio e del catanzarese. Credo che su questo si possa essere d'accordo, anche perché ne abbiamo più volte discusso (io stesso ho avuto modo di farlo con i magistrati).

-36-

Voi ritenete che in queste zone lo Stato democratico si sia attrezzato adeguatamente per fronteggiare la situazione in atto? Qual è la vostra situazione dal punto di vista degli organici e della presenza delle forze dell'ordine? Vi sono proposte operative?

Perché questo incontro non resti una cosa un po' fumosa, credo che dovremmo formulare insieme proposte concrete. Infatti, siamo qui per rispondere ad una serie di interrogativi, per dare una mano sul terreno della lotta alla criminalità organizzata. Siamo qui per dare una risposta operativa dello Stato, risposta da contrapporre ad una presenza mafiosa che non sottovaluterei e che, anzi, giudico robusta. Sappiamo bene cosa c'è non solo nelle zone in cui la mafia è sempre esistita, ma anche in altre dove è un fenomeno recente, quali Tropea e Nicotera. Credo che insieme dobbiamo porci questo problema per cercare di dare una risposta complessiva alla gravità del fenomeno.

GABRIELLA REILLO, *Giudice del tribunale di Vibo Valentia*. Per rispondere al senatore Olivo, che ci ha rivolto una domanda a proposito dell'organico del tribunale, vorrei utilizzare la mia esperienza personale, perché credo che essa dia il quadro della situazione.

Sono magistrato al tribunale di questa città, ho un'anzianità di tre anni, e dopo il presidente sono il giudice anziano del tribunale, per cui presiedo un collegio penale una volta alla settimana. Credo che questo dia già la dimensione della situazione dell'organico e, in gene-

-37-

re, della magistratura non solo a Vibo Valentia, ma in tutta la Calabria.

Appena arrivata a Vibo, mi sono subito resa conto che sul territorio vi era una situazione di criminalità diffusa che non era arginata da alcun freno, neanche di carattere morale. Infatti, spesso ci capitavano diciottenni incensurati che possedevano pistole *magnum parabellum* e che ci ponevano in imbarazzo perché ci dicevano di averle comprate clandestinamente solo perché a loro piacevano le armi. Dicevano anche di non averle mai usate, e probabilmente era vero. Ma questo significava che nella mentalità comune c'era il mito dell'arma, un mito che si inserisce in un fenomeno endogeno di criminalità, di violenza familiare. Se un diciottenne è in grado di acquistare una pistola *magnum parabellum* vuol dire che qualcosa non va anche dal punto di vista del controllo sociale, oltre che da quello culturale.

Ci siamo posti il problema di cercare di bloccare in qualche modo anche questi piccoli episodi, perché, oltre tutto, continuando a concedere sospensioni condizionali delle pene, ci trovavamo in imbarazzo: di fatto, attuavamo una discriminazione tra l'incensurato che usciva e quello che cercavamo di tenere dentro per dare il segnale di un'inversione di tendenza. Spesso, è la sensibilità del collegio a determinare l'esito di certi procedimenti, e a volte si può avere l'impressione di creare una discriminazione rispetto a chi, per esempio, è stato giudicato sei mesi fa. Viene a crearsi una situazione che spesso è avvertita anche dai colleghi della procura, nel senso che nell'ambito della no-

-38-

stra organizzazione vi è un grande spreco di notizie, perché non sono ordinate secondo un filo conduttore, né vi è qualcuno che ne conservi la memoria storica (quella cui sempre accennava Falcone nei suoi interventi). Vi è dunque la necessità di creare un polo attrezzato, che conosca bene il territorio e che memorizzi i fatti nella loro successione temporale. Infatti, anche nell'attuale procura e nel tribunale tutti i magistrati sono giovani, vengono da altre regioni ed hanno quindi un diverso retroterra culturale. Sono giovani che lavorano qui incontrando le stesse difficoltà che incontriamo noi e che dopo un certo numero di anni se ne vanno, proprio quando hanno cominciato a conoscere il territorio ed i suoi problemi.

Per tornare alla domanda dell'onorevole Olivo, credo sia necessario che lo Stato garantisca l'utilizzo di strumenti certi e concreti. Per altro, devo aggiungere che soprattutto nei paesini limitrofi, abbandonati da Dio e dagli uomini, anche la presenza delle forze armate è insufficiente. Esse non riescono a compiere indagini in maniera tempestiva, perché se nella stessa serata accade qualcosa in posti diversi, devono scegliere se essere presenti in una zona o in un'altra. Le forze armate hanno difficoltà a collegarsi con le indagini nazionali, a volte non possono accertare se un individuo abbia sparato o meno perché la scientifica è a Catanzaro e se un fatto accade nel mezzo della notte è certo che nessuno verrebbe. Possono sembrare la solita lista delle spese, tutte queste mancanze, ma nel concreto si tratta di elementi

-39-

essenziali al lavoro di tutti i giorni e al giudizio sull'imputato che mi trovo a giudicare.

GIUSEPPE VITALE, *Presidente del tribunale di Vibo Valentia*. Vorrei aggiungere solo due parole riagganciandomi alle osservazioni della collega Reillo.

Dall'aprile del 1992, questo tribunale è diventato tribunale provinciale e, conseguentemente, anche tribunale della libertà e delle misure di prevenzione (per la verità, di quest'ultime ne sono state assunte assai poche). Quindi, abbiamo avuto un sovraccarico di lavoro notevolissimo, anche perché sapete bene che il tribunale della libertà deve funzionare in tempi brevissimi, entro dieci giorni, altrimenti la misura cautelare viene a perdere d'effetto.

Ebbene, mentre la procura della Repubblica ha completato il suo organico - grazie anche al fatto che tutti noi abbiamo propugnato la tesi secondo cui tutte le procure, che rappresentano una difesa contro la delinquenza organizzata, andavano rafforzate in queste zone disastrose del Meridione -, si è verificato il fatto che a fronte di sei sostituti, il tribunale, pur essendo un tribunale provinciale, è rimasto con un solo GIP e con sei giudici sistematicamente scoperti. In questo momento, in tribunale siamo quattro giudici e un presidente, nonostante siamo chiamati a far fronte ad un carico di lavoro notevolissimo.

-40-

Voglio anche sottolineare la costante sofferenza del settore civile, che nelle nostre zone dà adito all'apertura di fronti di giustizia alternativa, perché mentre in Piemonte Agnelli si fa gli arbitrati pagando gli arbitri, qui la giustizia, quando non può farvi fronte il tribunale è amministrata dai capibastone. Dunque, è necessario che qui funzioni prima di tutto l'ordinario, è necessario prima creare un tessuto sociale ed istituzionale che funzioni quanto all'ordinario e poi affrontare anche le emergenze storiche, che sarebbe meglio definire costanti, considerato che ormai sono secolari.

A questo punto, la preghiera che rivolgo alla Commissione è di sponsorizzare le ragioni del tribunale di ViboValentia presso il Ministero di grazia e giustizia e presso il Consiglio superiore della magistratura affinché sia coperto l'organico. Sono riuscito ad ottenere l'istituzione di un posto di presidente di sezione, che mi aiuta a tenere il settore penale. Sono l'unico presidente e la collega Reillo mi aiuta nelle udienze, che presiediamo alternativamente, ma siamo allo stremo: ci occupiamo dei settori civile, agrario, del lavoro e fallimentare.

Tra l'altro, si innesta un circolo vizioso. Nel momento in cui si arriva a ViboValentia, ci si scontra con mille difficoltà: questi ragazzi sono forestieri e la città offre molto poco.

MASSIMO BRUTTI. Non c'è nessuna forma di sostegno, per esempio, per l'alloggio?

-41-

GIUSEPPE VITALE, *Presidente del tribunale di Vibo Valentia*. Siamo riusciti a far avere gli alloggi ma la città offre poco e il lavoro è immenso. Non c'è spazio per una vita privata e questi giovani non vedono l'ora di scappare, si sentono in esilio. Almeno, la copertura dell'organico consentirebbe di ripartire il lavoro fra più persone e di respirare. Ciascuno di noi ha famiglia e affari privati; io stesso vorrei leggere un libro che non fosse di diritto: bisogna tener conto anche di questo.

I tribunali calabresi - certamente quello di Vibo, ma è un discorso generale - sono veramente in condizioni di grave disastro, di disagio umano e di difficoltà seria per la copertura dell'organico che induce chi viene qui a volersene andare dopo due anni. Tale continuo avvicendamento e tutte queste difficoltà ci impediscono di assolvere in maniera corretta e con un minimo di dignità istituzionale il nostro dovere.

Inoltre, ci sono le ben note difficoltà strutturali. Ho chiesto al ministero di avere un'aula di giustizia nuova e gli arredi, ma non ho ottenuto nulla.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente del tribunale, il procuratore della Repubblica e i giudici qui presenti per le informazioni che ci hanno dato, per la statistica che ci hanno fornito sull'attività del tribunale nel 1992 e per le richieste relative ai problemi dell'organico e delle strutture, che sono ben noti. Nell'ambito delle

-42-

nostre possibilità faremo una doverosa azione di segnalazione sia al Consiglio superiore della magistratura, sia al Ministero di grazia e giustizia.

Vi auguriamo buon lavoro sapendo quanto impegnativo e difficile esso sia.

L'incontro termina alle 20,40.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

CITTANOVA

Venerdì 29 gennaio 1993

Presiede il vicepresidente Paolo Cabras

Partecipano i deputati Alfredo Galasso, Altero Matteoli, Rosario Olivo, Girolamo Tripodi; e i senatori Massimo Brutti, Ivo Butini, Francesco Alberto Covello, Achille Cutrera, Aldo De Matteo, Salvatore Frasca e Carmine Garofalo.

INDICE

Audizione del presidente dell'AGICAP.....pag. 3

L'incontro comincia alle 16.

Audizione del presidente dell'AGICAP.

PRESIDENTE. Per la delegazione della Commissione antimafia assume grande rilievo la visita a Cittanova, anche se purtroppo devo dirvi subito che per motivi di tempo dovremo cercare di contenere la durata di quest' incontro, al quale attribuiamo un valore simbolico ma non formale, nè retorico.

A Cittanova alcuni commercianti hanno interrotto una tradizione non lodevole, cioè quella della reticenza a collaborare con le istituzioni, con le forze dell'ordine e con la magistratura, denunciando sopraffazioni ed intimidazioni. Mi riferisco, in particolare, a quelle legate alle estorsioni e ai taglieggiamenti su attività produttive e commerciali. A Cittanova i cittadini hanno collaborato per la difesa dei loro diritti e, conseguentemente, delle loro responsabilità. Riteniamo che l'assunzione di un simile atteggiamento, al pari di quanto già avvenuto in Sicilia ed in altre regioni, sia indicativo di una condotta esemplare, quella che dovrebbero tenere i cittadini che intendono collaborare per far valere i propri diritti e per contrastare la sopraffazione e la violenza delle estorsioni mafiose.

Siamo qui, pertanto, non per esprimervi una solidarietà di maniera ma per dirvi che siamo con voi e per invitarvi a continuare su questa strada, perchè è l'unica percorribile. Infatti, il silenzio serve solo a farci andare sempre più indietro. Il silenzio non è prudenza o saggezza ma autolesionismo. Rischiamo di far morire le speranze di sviluppo e di crescita civile ed economica di questa bellissima regione, di cui dovete essere fieri così come in quanto italiani lo siamo noi, se di fronte alla presenza tenace e pervicace della mafia, della 'ndrangheta e delle cosche i cittadini non reagiscono in nome dei loro diritti, del loro avvenire e di quello dei loro figli.

La posta in gioco è la presenza della Calabria e quindi dell'Italia tutta in Europa garantendo ai cittadini di oggi e a quelli di domani la possibilità di progredire. Da ciò deriva l'impegno dello Stato, delle istituzioni e della Commissione antimafia, un impegno

che significa solidarietà con i cittadini della Calabria e con tutti quelli che sono avviliti e mortificati dal ricatto della mafia.

Nel ringraziarvi per l'esempio che avete dato, voglio dirvi che ci impegneremo al massimo, non solo a livello di legislatori, per segnalare e far conoscere alle istituzioni i vostri problemi, in modo da migliorare le possibilità di contrasto a questa e ad altre manifestazioni della mafia.

ROCCO RASO, *Presidente dell'AGICAP*. Non è facile per me parlare di fronte alle telecamere e alla presenza di persone importanti come i membri della Commissione antimafia. Comunque, per quel che sono capace di dire, ringrazio tutti voi.

SALVATORE FRASCA. In questo momento lei è persona più importante di tutti noi (*Applausi*).

ROCCO RASO, *Presidente dell'AGICAP*. Posso dire che i cittanovesi hanno fatto quel che hanno fatto perché vi sono stati costretti: hanno imboccato una strada e l'hanno portata a compimento. Spero che il resto del paese ci capisca, ci segua, ci dia una mano, perché ne abbiamo veramente bisogno. Altro non so dire (*Applausi*).

ALTERO MATTEOLI. Quando è nata quest'associazione antirackett?

ROCCO RASO, *Presidente dell'AGICAP*. Da poco tempo.

MASSIMO BRUTTI. Cosa possiamo fare per voi? Cosa volete chiederci?

ROCCO RASO, *Presidente dell'AGICAP*. Non potrei chiedervi nulla, perché la magistratura e le forze dell'ordine ci sono state tanto vicine; lo Stato in sé è stato molto vicino a noi, ci ha dato grandi soddisfazioni, ci ha veramente aiutato e ha fatto tutto quel che poteva. Non so cos'altro potrei chiedere.

MASSIMO BRUTTI. E' un segnale positivo che ci viene da Cittanova. Per quel che è il compito istituzionale della Commissione antimafia, non potremo che rappresentare questo fatto.

ROCCO RASO, *Presidente dell'AGICAP*. Ci terrei a ringraziare l'onorevole Tano Grasso, che per noi è stato come un padrino, ci ha preso per mano e ci ha guidato.

ALTERO MATTEOLI. Siamo stati a Messina ed abbiamo incontrato altre associazioni antiracket...

ROCCO RASO, *Presidente dell'AGICAP*. Tengo a precisare che la nostra non è un'associazione antiracket, come ci definisce qualche corrispondente locale. Siamo un'associazione di categoria che si difende da qualsiasi tipo di sopruso.

ALTERO MATTEOLI. Non cambia molto, si tratta di nominalismo.

ROCCO RASO, *Presidente dell'AGICAP*. Se tutti i problemi si chiamano racket, allora sì.

ALTERO MATTEOLI. In un incontro alla prefettura di Messina abbiamo appreso dai rappresentanti dell'associazione di Capo d'Orlando che in quella zona non esiste più la criminalità del "pizzo" ma sta nascendo un altro tipo di criminalità, quella dell'usura. A Cittanova il problema della criminalità è incentrato soprattutto sul "pizzo" oppure ci sono altre attività? La criminalità ha già fatto un salto di qualità in altri settori? Vi siete organizzati?

ROCCO RASO, *Presidente dell'AGICAP*. Non so rispondere a questa domanda. Per i problemi che abbiamo avuto ci siamo difesi con quel che lo Stato ha messo a disposizione ma non conosco altri problemi.

ALTERO MATTEOLI. Finora ci sono state solo estorsioni?

ROCCO RASO, *Presidente dell'AGICAP*. Finora sì.

SALVATORE FRASCA. Ci sono problemi preesistenti, quelli delle faide.

ROCCO RASO, *Presidente dell'AGICAP*. Sono problemi sociali che c'erano e ci sono.

GIROLAMO TRIPODI. La vostra è stata una bellissima e nobile esperienza: avete non solo combattuto ma vinto, costituendo un'associazione per difendere la categoria, sia per essere liberi nello svolgimento delle vostre attività lavorative sia per altri problemi. Voi dite che è un'associazione di commercianti. Intendete adesso lavorare per costituire un'associazione forte in tutta la piana di Gioia Tauro, e anche nella provincia di Reggio e in Calabria? Dovreste lanciare a tutti i commercianti della Calabria l'appello ad aderire a questa organizzazione.

CHIARA CHIARO, *Rappresentante dell'AGICAP*. Ne abbiamo tutte le intenzioni, però ci devono aiutare. Abbiamo iniziato la battaglia da soli; a questo punto ci serve anche la collaborazione sia dello Stato - nel quale abbiamo avuto e abbiamo tanta fiducia - sia dei cittadini: ci serve la collaborazione di tutte le persone, in tutti i sensi. Abbiamo messo la buona volontà e ci siamo esposti in prima persona, però ci devono aiutare. Abbiamo formato l'associazione per portarla avanti, per ingrandirla, per il bene del paese e di tutta la Calabria, perché siamo orgogliosi di essere calabresi e vogliamo continuare ad esserlo (*Applausi*).

CARMINE GAROFALO. Una volta costituita l'associazione oltre che dallo Stato siete stati aiutati anche dai cittadini? Poiché voi siete commercianti, vi chiedo se abbiate avuto la collaborazione anche da parte dei cittadini, cioè se i vostri esercizi commerciali siano stati frequentati come o anche più di prima.

MARIA TERESA MORANO, *Rappresentante dell'AGICAP*. Mi dispiace doverlo constatare ma purtroppo non c'è stata solidarietà da parte di tutti, lo abbiamo toccato con mano. In questi due anni molte persone, credendosi forse più furbe, hanno detto: "Ma chi ve lo fa fare?". Credevamo fosse giusto farlo e lo abbiamo fatto. Mi dispiace, ma forse tutti

saprete che purtroppo l'amministrazione comunale di quel periodo nulla ha fatto di quanto era in suo potere.

Comunque, a questo punto non vogliamo passare da eroi, non vogliamo altri sensazionalismi; le telecamere ci possono far piacere fino a un certo punto. Vorrei chiedere che la Commissione antimafia si impegni a preparare il terreno perché queste associazioni possano nascere anche in altri paesi, in altre comunità. Purtroppo devo dire che il fenomeno interessa indiscriminatamente tutti i comuni di tali zone. Quest'opera dovrebbe venire da parte vostra, perché premiate sulle amministrazioni comunali affinché si faccia qualcosa.

L'onorevole Tripodi ha chiesto se ci impegneremo a propagandare questa associazione anche in altri comuni. Siamo piccoli imprenditori e nel contesto economico nel quale operiamo ci sono molti problemi. Dobbiamo mandare avanti le nostre attività, con grandi difficoltà, a dire il vero. Le nostre sono piccole imprese che avrebbero anche bisogno di qualche piccolo aiuto, perché i problemi sono tanti. Non vogliamo fare gli eroi, non possiamo andare a fare propaganda in altri paesi perché si costituiscano associazioni simili alla nostra. Penso che il nostro compito lo abbiamo fatto. A questo punto sta a qualcuno sopra di noi finalmente muoversi, perché non è possibile al giorno d'oggi assistere a queste cose. Quel che abbiamo fatto non è stato un gesto sensazionale. Una cosa normale viene considerata sensazionale mentre non lo è: è questo quel che dovrebbe cambiare (*Applausi*).

ROSARIO OLIVO. Le associazioni nazionali di categoria si sono fatte sentire? Sono state al vostro fianco la Confcommercio, la Confesercenti?

ROCCO RASO, *Presidente dell'AGICAP*. Mai visto e sentito nessuno. Solo il SIULP, il sindacato dei poliziotti, è venuto e ci ha espresso solidarietà.

PRESIDENTE. Una censura alle associazioni di categoria e un "bravo" al SIULP.

CHIARA CHIARO, *Rappresentante dell'AGICAP*. Bisogna dire la verità su chi è presente e chi no. Abbiamo visto solo poliziotti, carabinieri e lo Stato; non abbiamo visto nessun altro, nemmeno i cittadini, perché sono abbastanza reticenti, anche quelli del nostro paese.

SALVATORE FRASCA. Si è fatto sentire l'assessore regionale al commercio?

CHIARA CHIARO, *Rappresentante dell'AGICAP*. No, nessuno. Anzi, se possono ci guardano di traverso.

ROCCO RASO, *Presidente dell'AGICAP*. No, questo no, non esageriamo.

GIROLAMO MORANO, *Rappresentante dell'AGICAP*. Voglio dire che in un primo momento non ci siamo costituiti parte civile in questo processo, per cui senz'altro vi sarà l'appello. Vorremmo quindi sapere come comportarci. Qualcuno di voi può dirci cosa dobbiamo fare?

PRESIDENTE. Mi rimetto ad alcuni illustri avvocati, membri della Commissione...

ACHILLE CUTRERA. Non si può più fare....

GIROLAMO MORANO, *Rappresentante dell'AGICAP*. Allora che siano i giudici a valutare come far sì che i delinquenti arrestati non siano rimessi in libertà.

PRESIDENTE. Augurandosi che il processo di secondo grado confermi la sentenza del processo di primo grado.

GIROLAMO MORANO, *Rappresentante dell'AGICAP*. Sì.

CHIARA CHIARO, *Rappresentante dell'AGICAP*. Certo, altrimenti la gente perderebbe fiducia e noi che siamo stati i primi a denunciare rischieremo di diventare gli ultimi! Ripeto: abbiamo avuto tanta fiducia e in prosieguo ci auguriamo di averne di più.

PRESIDENTE. Vi ringrazio ancora e vi auguro buon lavoro.

L'incontro termina alle 16,30.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

PALMI

Venerdì 29 gennaio 1993

Presiede il vicepresidente Paolo Cabras

Partecipano i deputati Alfredo Galasso, Altero Matteoli, Rosario Olivo, Girolamo Tripodi; e i senatori Massimo Brutti, Ivo Butini, Francesco Alberto Covello, Achille Cutrera, Aldo De Matteo, Salvatore Frasca e Carmine Garofalo.

INDICE

Audizione dei magistrati del tribunale di Palmi.....pag.3

L'incontro comincia alle 17,40,

Audizione dei magistrati del tribunale di Palmi.

PRESIDENTE. Ringrazio innanzitutto il presidente del tribunale, dottor Grillea, il procuratore della Repubblica, dottor Cordova, e gli altri magistrati presenti, per aver aderito al nostro invito.

Questa delegazione della Commissione parlamentare antimafia sta svolgendo un'indagine in Calabria sulle collusioni tra la mafia, le istituzioni e il sistema politico. In particolare, stiamo indagando sulla condizione dei consigli comunali disciolti dove operano le amministrazioni straordinarie, nell'ovvia preoccupazione che tali amministrazioni non riescano a interrompere quelle connessioni che hanno determinato il provvedimento di scioglimento.

Sappiamo da tempo, occupandoci di questioni connesse alla criminalità organizzata, che Palmi è un avamposto nell'azione di contrasto nei confronti della mafia. Più volte abbiamo avuto modo di interessarci dei risultati delle vostre indagini e in genere della vostra attività. Sappiamo anche che in tempi più recenti voi vi siete occupati di questioni che hanno a che fare con le nostre indagini e con i nostri compiti istituzionali: penso all'indagine sul voto di scambio, in relazione alla nuova normativa approvata dal Parlamento, e penso anche, nell'ambito delle collusioni fra mafia, partiti e società civile, alle indagini avviate sulle logge massoniche. In questi ultimi tempi abbiamo avuto più di una occasione di riscontro in altre parti d'Italia, anche molto distanti dalla Calabria e da Palmi, di analoghe indagini, di accertamenti che conducono nella stessa direzione. Le nostre informazioni, quando non vengono dalla magistratura, provengono dagli stessi canali di cui dispone l'opinione pubblica, per cui sono da prendere con riserva. Comunque, per esempio, il procuratore Vigna, nell'esporsi le risultanze di una sua indagine (che ha portato alla scoperta del famoso autoparco di Milano), parlava di logge massoniche che sarebbero dietro certe connessioni e faceva riferimento all'indagine della procura di Palmi, attribuendole rilievo e dicendo di essere giunto a conclusioni analoghe anche in seguito ad uno scambio di informazioni tra la procura distrettuale di Firenze e quella di Palmi.

Per questo complesso di ragioni, ovviamente senza chiedervi di violare il segreto istruttorio, saremmo interessati ad avere da voi un ragguaglio, un aggiornamento, anche per illustrare lo scenario sul

quale dobbiamo fare affidamento per dare consistenza alle nostre indagini.

DOMENICO GRILLEA, *Presidente del tribunale di Palmi*. Devo dire che il problema da lei posto mi sembra sia attinente esclusivamente all'inchiesta che sta conducendo la procura della Repubblica. Sotto questo aspetto, non credo di essere nelle condizioni di fornire le notizie che voi chiedete; potrà farlo il procuratore Cordova che sta conducendo tali indagini.

Voglio però cogliere l'occasione per illustrarvi le condizioni in cui operano gli uffici giudiziari di Palmi. E' bene abbiate conoscenza delle condizioni miserevoli in cui opera il tribunale di Palmi. L'amministrazione della giustizia viene espletata con enormi disagi, nonostante l'impegno di ognuno di noi per dare risposta alla domanda di giustizia: per le condizioni in cui ci troviamo non siamo in grado di dare una risposta adeguata.

I nostri problemi al tribunale sono gravissimi e attengono, anzitutto, all'organico. In passato l'organico dei magistrati a Palmi era di soli dieci giudici, tre presidenti di sezione e un presidente del tribunale. Successivamente, con vari provvedimenti (l'ultimo è dell'agosto del 1991), l'organico è stato portato a 16 giudici. Dopo nostre ripetute richieste, il Ministero e il Consiglio superiore si sono resi conto della situazione ed hanno aumentato l'organico; ma ciò è avvenuto solo sulla carta. In passato, quando già la situazione era grave, addirittura siamo rimasti io, un presidente di sezione e sei giudici. I trasferimenti si sono accavallati nel giro di poco tempo. L'istituzione delle procure presso le preture circondariali ha determinato che i giovani uditori, destinati a restare per un certo periodo di tempo, hanno avuto la possibilità di essere trasferiti in altra sede, per cui siamo rimasti in pochi.

Avete fatto cenno all'indagine sulla massoneria. Indubbiamente, se dovesse arrivare alla cognizione del tribunale, non so come si potrà affrontare un processo del genere. Comunque, tralasciamo le previsioni e guardiamo all'attualità. Come ho detto nelle varie istanze che ho presentato ai superiori gerarchici e al Ministero (ed anche all'ispettore ministeriale che è giunto qui), a Palmi si sta verificando un fatto credo unico in Italia. Nel tribunale di Palmi - nel cui circondario ci sono 180 mila abitanti - operano due corti d'assise e quattro collegi penali, di cui uno presieduto dal sottoscritto (sto parlando dei colle-

gi d'assise). Un secondo collegio è presieduto dal collega Foti, che si sta occupando del famoso processo Pesce più 94, annullato dalla Cassazione e quindi tornato a noi. Il collega Minasi presiede il collegio giudicante - oggi è iniziata la camera di consiglio - del processo Arena più 54 (che riguarda appartenenti alla stessa cosca dei Pesce). Un altro maxiprocesso (Bruzzise più 22, che diverrà più 60) è presieduto dal collega Risicato.

Voglio chiarire che mi sto riferendo ai presidenti di sezione applicati dalla corte d'appello di Reggio Calabria, perché da più anni nel nostro organico mancano due presidenti di sezione.

Anche dal punto di vista logistico, le nuove aule del palazzo di giustizia non possono ospitare tutte le persone impegnate nei maxiprocessi, per cui non sappiamo come gestirli. Recentemente, per il maxiprocesso Pesce più 133 abbiamo dovuto chiedere la concessione temporanea dell'aula bunker, la quale ci è stata assegnata temporaneamente sebbene non sia ancora pronta.

Incontriamo quindi difficoltà enormi a gestire i maxiprocessi, anche perché non possiamo celebrarli contestualmente, per il semplice fatto che molti avvocati sono i difensori degli imputati nei vari processi. Quando la collega Massucco ha dovuto tenere un'udienza preliminare, il collega Minasi ha dovuto sospendere il processo Arena per consentirne la celebrazione. In definitiva, anche con i magistrati che abbiamo in prestito non siamo in grado di celebrare contemporaneamente questi processi. Abbiamo tenuto una riunione, alla quale ha partecipato anche l'ispettore ministeriale, in cui ci siamo resi conto che non era possibile trattarli contemporaneamente.

Tralascio gli altri processi d'assise, quali i processi Varano, Tindalo e Scirone, tutti riconducibili a delitti di mafia.

Per quanto riguarda la sezione penale, vi è un unico presidente ed egli dovrebbe gestire numerosissimi e gravi processi: il processo Silvestro Zampogna più 95, che per fortuna non ha detenuti, non è stato possibile celebrarlo finora, proprio per le ragioni che ho detto sopra; per il giorno 28 aprile è fissato il maxiprocesso Pesce più 133, quello in cui è imputato anche Gelli.

MASSIMO BRUTTI. E' il processo per associazione mafiosa e per traffico d'armi?

DOMENICO GRILLEA, *Presidente del tribunale di Palmi*. Sì, è relativo all'intreccio tra politica ed associazioni mafiose.

Tenuto conto che abbiamo creato un secondo collegio penale per celebrare il processo Zampogna e che il collega Foti dieci giorni fa ha definito un altro processo gravissimo, alla sezione penale occorrerebbero almeno due collegi penali stabili. In questo contesto, in corte d'assise ci vorrebbero almeno tre sezioni: ho sentito dire dai funzionari che la procura trasmetterà al più presto il processo riguardante la centrale a carbone; ci è stato trasmesso il processo relativo alla faida di Taurianova; vi è un processo con 800 inquisiti...Quando ci giungeranno questi processi, non riesco proprio a capire come potremo gestirli con l'organico di cui disponiamo!

La procura della Repubblica, tenuta in grande considerazione dal Consiglio superiore della magistratura e dal Ministero, ha avuto cinque magistrati, perché non si poteva fare diversamente ma noi in che modo potremo tenere il passo con essa per evitare che si crei quello che comunemente chiamiamo imbuto? Come faremo quando simili processi arriveranno ad un ufficio del GIP che in tabella ha tre magistrati? Quando il Ministero aumenta l'organico dei magistrati della procura perché non tiene conto di ciò che potremo fare noi, col numero di magistrati di cui disponiamo, quando questi processi giungeranno in tribunale?

L'unica soluzione praticabile è quella di congelare totalmente il settore civile. La giustizia alternativa, di cui tanto ho sentito parlare, è una realtà, a prescindere da chi chiede una giustizia che venga dagli organi istituzionali. Ma possiamo bloccare totalmente il settore civile? Se lo facciamo, possiamo bloccare le cause agrarie, non certo quelle relative alle separazioni e ai divorzi, per esempio. Come dobbiamo regolarci con la sezione fallimentare e con tutti gli altri atti urgenti da compiere? Quando mai al tribunale di Palmi si è parlato di società? Adesso vi è una miriade di società da iscrivere. I fallimenti hanno termini di decadenza, ed il Consiglio superiore della magistratura vuole sapere per quale motivo non abbiamo dichiarato questo o quello.

Quindi, in un contesto simile è chiaro che l'amministrazione della giustizia a Palmi non può essere espletata come dovrebbe. So che i vostri compiti riguardano l'analisi del contesto mafioso ma tenete conto che per risolvere questi problemi è necessario potenziare al massimo questo tribunale di prima linea. Il nostro tribunale, che opera

in un territorio con 180 mila abitanti, in queste condizioni deve gestire processi di enorme importanza.

Non parliamo poi delle strutture. Quest'edificio, come avete potuto notare, è molto bello ma d'estate nelle aule picchia un sole terribile e d'inverno ci piove dentro. Il serbatoio della caldaia ha una capacità di 2 mila litri, perché costruito in previsione dell'allacciamento del gas metano, che però non è mai arrivato, per cui si usa il gasolio che si consuma in una giornata.

Ho fatto riferimento finora solo al problema dei giudici ma altrettanto grave è quello del personale di cancelleria. Dal 1988 non è stato nominato il primo dirigente. I quattro cancellieri in organico erano arrivati tutti ma due sono stati chiamati a partecipare ad un corso presso la Scuola superiore della pubblica amministrazione, nonostante le mie rimostranze. Ho scritto al Ministero chiedendo quanto meno di differire tale partecipazione ma non si è fatto nulla. Sono rimasto con due soli cancellieri, di cui uno esercita le funzioni di dirigente.

Per quanto riguarda gli assistenti giudiziari, ne abbiamo nove in organico e ce ne manca uno ma con quelli disponibili non siamo in grado di garantire l'assistenza a tutte le udienze. Non parliamo delle defezioni per malattie; attualmente mancano due collaboratori giudiziari; mancano inoltre i dattilografi: quelli che arrivano da noi dovrebbero saper scrivere a macchina ma solitamente non è così.

Questo è il complesso delle condizioni in cui ci troviamo: non possiamo garantire la funzionalità e l'efficienza di tutti gli uffici. Questa è la situazione amara del tribunale di Palmi che volevo rappresentare alla Commissione. In televisione si sente parlare solo della procura della Repubblica e speravo che, di riflesso, anche noi potessimo ottenere qualcosa, ma restiamo totalmente ignorati. Voglio dire che non esiste qui a Palmi solo l'ufficio di procura ma anche un tribunale, il tribunale che deve gestire questi processi! L'ufficio di procura è stato potenziato con cinque magistrati ma lo stesso deve avvenire per l'ufficio del GIP, altrimenti non so come riusciremo a far fronte a tutti i processi. Non dimentichiamo che tutto ciò che passa per la procura poi arriva al tribunale.

Auspico dunque che possiate fare qualcosa per porre rimedio alla grave situazione in cui versa questo tribunale.

MARCELLO MINASI, *Presidente di sezione del tribunale di Palmi.*
Stasera entreremo in camera di consiglio per uno di quei megaprocessi

di cui ha parlato il presidente. Credo vi siate fatti un'idea della situazione. L'apparato giudiziario di Palmi è una sorta di organismo sproporzionato, con grossi piedi e una piccolissima testa. I processi partono dalla procura; a furia di lotte, di cui va dato merito al procuratore Cordova, di *battages* giornalistici e dell'attenzione dell'opinione pubblica, la procura, sia pure fra mille difficoltà, è riuscita a decollare. Si è però formato quell'effetto imbuto di cui parlava il presidente. La procura inizia i processi - ci mancherebbe altro, l'azione penale è obbligatoria, almeno ancora - che poi devono passare al GIP per arrivare al tribunale. Non ci dimentichiamo che il momento essenziale del giudizio è quello della decisione. Non serve a nulla iniziare giudizi che non finiscono in una decisione, anzi è estremamente dannoso perché il cittadino ha bisogno di sapere quale sia la verità, quale l'accertamento della giustizia. Non serve a nulla quindi iniziare i processi se non finiscono in un accertamento. Il presidente Grillea ha perfettamente illustrato la situazione.

I problemi del personale sono gravissimi. Io ed il collega Foti siamo consiglieri della corte d'appello di Reggio Calabria applicati qui da anni, un po' volontariamente e un po' forzatamente, proprio per "tappare un buco"; quindi, il personale è necessario.

Quel che stupisce è l'assoluta mancanza di risposta alla richiesta di forniture di mezzi di bassissimo livello. Da anni chiediamo un *computer* o un sistema di videoscrittura. La sentenza che uscirà dalla camera di consiglio che sto per iniziare - e si tratterà di centinaia, se non migliaia, di pagine - sarà scritta a mano; non abbiamo altro modo, perché non c'è un dattilografo, non c'è un *computer*. Dobbiamo consultare armadi pieni di atti senza un sistema di microfilmatura. Quando lo dico ai colleghi delle altre sedi giudiziarie mi guardano increduli. Quando dico che non abbiamo un sistema di videoscrittura, come a Palermo e nelle sedi giudiziarie del nord, nessuno ci crede. Questo tipo di fornitura non richiede grandi riforme di struttura, non richiede la creazione di grandi uffici né grandi sforzi di personale, ma soprattutto non fa *réclame*, nessun telegiornale parlerebbe della fornitura di un volgarissimo *computer* al tribunale di Palmi. Francamente, non crediamo più ad un effettivo intervento degli organi dello Stato, almeno fino a quando non vedremo un atteggiamento diverso a partire da questi piccolissimi interventi, non dalle grandi riforme. Chiedo scusa ma devo dire che non crederemo più neanche alle audizioni della Commissione antimafia: forse essa non ha i poteri

per premere sugli organi preposti alla fornitura dei mezzi ma devo constatare che, almeno in Calabria, gli esiti delle sue audizioni sono sempre stati molto limitati.

Con grave sacrificio stiamo cercando di tirare avanti questa sorta di carretta sgangherata che è la giustizia a Palmi. Però credo che vi sarà un momento in cui essa si incepperà definitivamente, perché la congestione dei procedimenti in tribunale è ormai tale da essere ingovernabile. Il presidente Grillea ha compiuto enormi sacrifici personali occupandosi delle funzioni dirigenziali non solo ma anche esercitando quelle giudiziarie nel presiedere i collegi assieme a me e ai colleghi Foti e Bambara. Tuttavia, non si riesce più ad assorbire l'enorme massa di procedimenti, anche perché le aule sono sempre quelle, la macchina da scrivere è sempre quella (uso il singolare non a caso), il segretario è sempre quello. Vi è stato un giorno in cui funzionavano quattro corti d'assise. Non vi ha creduto nessuno quando l'ho raccontato: com'è possibile, Palmi non è Roma o Milano!

Fino a quando non vedremo questi piccoli segni di sensibilità istituzionale, non potremo credere ad un'effettiva attenzione delle istituzioni nei riguardi di questo tribunale. Chiedo scusa, ma devo tornare in udienza.

GIACOMO FOTI, *Applicato d'assise presso il tribunale di Palmi*. Come consigliere alla corte d'appello di Reggio sono stato "catapultato" qui dal presidente della corte, Giuseppe Viola, al quale non potevo negare, anche per il grande rispetto e per l'affetto che nutro nei suoi confronti, il mio impegno in una situazione di grave crisi che, per la verità, ormai dura da anni.

Non voglio ripetere le doglianze che tutti i colleghi hanno espresso e che continueranno a manifestare, o per lo meno lo farò solo in riferimento alla mia personale esperienza a Palmi di applicato sia alla corte d'assise per il processo Pesce sia alla sezione penale per una serie di altri processi, il più rilevante dei quali è quello contro la cosca Facchineri conclusosi sabato scorso.

Voglio aggiungere una piccola notizia, anche se non so se potrà essere utile ai fini del vostro lavoro: nell'ambito del processo Pesce è venuto fuori il nome di Fameli, già imputato nel 1982-1983, originario di Rosarno, residente in Liguria, a Loano, datore di lavoro di magistrati e di alti funzionari.

PRESIDENTE. Perché datore di lavoro?

GIACOMO FOTI, *Applicato d'assise presso il tribunale di Palmi*. Datore di lavoro perché Fameli è titolare di una grande agenzia immobiliare presso la quale ha impiegato, fra gli altri, ufficiali dei carabinieri e magistrati.

Durante il processo Pesce è stato fatto un preciso riferimento, anche in maniera piuttosto pesante - posso dirlo perché il mio è un processo pubblico - tra un imputato per associazione a delinquere di stampo mafioso e per omicidio nel processo Pesce ed elementi della massoneria; in pratica, nel corso del processo Pesce si è parlato del Fameli come di un uomo della massoneria. Aggiungo che fino al 1982-1984 vi sono stati fior d'ufficiali e di carabinieri che hanno fatto relazioni estremamente lusinghiere nei confronti di questo soggetto. Poi, ad un certo punto, tali relazioni divennero tutte negative. Tuttavia, anche nel corso del processo Pesce, taluni soggetti appartenenti all'Arma ed alcuni funzionari hanno continuato a dire che Fameli era una persona per bene. Può darsi che lo sia (la corte deve ancora accertarlo), però credo che i testimoni avrebbero dovuto avere qualche dubbio circa l'effettiva posizione di questo individuo, almeno dal punto di vista morale (*Interruzione del procuratore della Repubblica di Palmi*).

Il collega Cordova mi ha ricordato un fatto molto importante. Durante il processo Pesce, in sede di dibattimento d'appello, alla lettura del dispositivo della sentenza, Fameli si alzò e urlando e sbraitando verso il proprio difensore ebbe a dire: "Avvocato, i quattrocento milioni dove sono andati a finire?". Fece anche dei nomi e credo che vi sia stato un procedimento sotto questo aspetto. Fameli era l'uomo dalle ville superbe, che per la comunione della figlia aveva invitato personaggi dello spettacolo molto noti.

Tralasciando questo episodio, credo che la Commissione antimafia debba interessarsi non solo di mafia ma anche delle strutture necessarie a combatterla. In relazione a ciò, devo dirvi che per quanto mi riguarda già provengo da un ufficio disastroso e che adesso su sedici consiglieri siamo in undici, dei quali tre applicati a Palmi ormai in maniera stabile e senza la speranza di risolvere i problemi di questa città. Infatti, credo che essi siano assolutamente irrisolvibili nell'arco dei due o tre mesi necessari per trovare i magistrati che

dovranno celebrare processi quali quelli ricordati dal collega Grillea.

Quando nel mese di ottobre sono stato incaricato presso questo tribunale, dal presidente Viola ho avuto l'incarico di fare un controllo dei processi giacenti per appurare le eventuali richieste da avanzare. Mi sono reso conto che, rispetto ad altri tribunali, i processi pendenti presso il tribunale di Palmi non erano così numerosi. Ma bisogna vedere di che processi si tratti: per esempio, il processo Zampogna più 95, che per fortuna avviene con il vecchio rito, ha bisogno di un collegio *ad hoc* se vogliamo celebrarlo in sei mesi...

DOMENICO GRILLEA, *Presidente del tribunale di Palmi* Lo abbiamo fatto...

GIACOMO FOTI, *Applicato d'assise presso il tribunale di Palmi*. Sì, ma a prezzo di quali sacrifici? Abbiamo dovuto applicare due colleghi del civile assieme al collega Minasi perché nel settore penale è assolutamente impossibile spostare anche una piccola pedina, altrimenti salta tutto.

Dicevo, dunque, che per il processo Zampogna più 95 è necessario un collegio *ad hoc* se vogliamo celebrarlo entro sei mesi.

Se c'è un collegio che fa solo questo, quando arriverà il maxiprocesso cosa succederà? Non ci sono presidenti di sezione, se non quelli applicati. Il presidente titolare di sezione o si occupa dell'ordinario o dello straordinario.

Sono stato inizialmente applicato al processo Pesce. Il presidente Viola mi aveva assicurato, in buona fede, che mi sarei occupato solo di quel processo, che avrei avuto un magistrato *a latere*, che avrei avuto almeno un segretario a disposizione e tutte le strutture necessarie. Sono arrivato a Palmi qualche giorno prima e sono rimasto esterrefatto. Il processo Pesce è costituito da 150 faldoni sistemati in una stanza senza indici e senza alcun riferimento. Il cancelliere c'era ma doveva gestire tutte le sezioni di corte d'assise e, contemporaneamente, il processo Pesce più 94 e il processo Arena più 54. Inoltre, doveva occuparsi dell'ufficio corpi di reato, dove si scaricano settimanalmente decine di corpi di reato che vanno controllati e custoditi, diversamente non si possono eseguire tante indagini tecniche. Sono arrivato constatando una realtà ben diversa da quella che mi ero prefigurato. Ho cominciato a fare altri processi di rilievo. Il collega Crescenti,

destinato come giudice *a latere*, ha svolto altre attività occupandosi di altri processi sia in assise sia in tribunale. Il segretario era sempre uno, come il dattilografo. Non avevamo un *computer*, ce lo siamo prestato solo per fare l'indice degli atti. Come è possibile gestire e studiare un processo senza indici e senza riferimenti, un processo in cui ci sono imputazioni per 25 delitti, omicidi e tentati omicidi, 4 associazioni per delinquere e 3 sequestri di persona, oltre "roba da nulla" come porto d'armi abusivo e altri reati, per un totale di decine di pagine di capi d'imputazione?

Ci siamo visti completamente sperduti in questo mare terrificante di responsabilità che si sono scaricate su di noi, specialmente se si tiene conto che la fissazione del processo fu una decisione politica. Ci fu una campagna di stampa che sosteneva che questo processo non veniva fissato perché non lo si voleva, attribuendone la responsabilità ai colleghi di Palmi. Mi dispiace dire che tra le persone che hanno sostenuto tale tesi vi era anche un collega, che lo ha affermato pubblicamente su un giornale. La fissazione del processo ha provocato l'ingolfamento dell'ufficio, perché ci si è dovuti affrettare a fissarlo per smentire la categorica affermazione secondo la quale non lo si stabiliva perché si voleva coprire qualcuno. Così, lo si è fissato in maniera affrettata, in concomitanza con altri processi di pari rilievo. Il risultato è che da dicembre non riesco a completarlo perché dobbiamo contenderci l'unica aula disponibile.

Tra le altre promesse che ci erano state fatte vi era quella della disponibilità dell'aula bunker. Avremmo dovuto averla a gennaio-febbraio dell'anno scorso ma ancora non l'abbiamo.

ALTERO MATTEOLI. Come mai?

DOMENICO GRILLEA, *Presidente del tribunale di Palmi*. Ci sono stati disguidi per quanto riguarda la pratica amministrativa. Non sappiamo quando sarà completata.

GIACOMO FOTI, *Applicato d'assise presso il tribunale di Palmi*. Riesco a fare il processo, con quasi cento imputati, perché questi ultimi non si presentano. Se fossero astuti e si presentassero tutti, chiederei immediatamente perché non avrei la possibilità di gestire il processo.

ACHILLE CUTRERA. Come mai dopo un anno non sono terminati i lavori?

DOMENICO GRILLEA, *Presidente del tribunale di Palmi*. Non lo so, credo mancassero i fondi. Committente è il comune e so che a un certo punto la pratica si è bloccata.

ACHILLE CUTRERA. E' stato oggetto di variante?

DOMENICO GRILLEA, *Presidente del tribunale di Palmi*. Sì, c'è stato un progetto di divisione.

GIACOMO FOTI, *Applicato d'assise presso il tribunale di Palmi*. Ci sono state una serie di difficoltà che rendono ancor più difficile gestire contemporaneamente tutti questi processi.

ACHILLE CUTRERA. E' una cosa importante, perché un'aula di quel genere risolverebbe il problema.

DOMENICO GRILLEA, *Presidente del tribunale di Palmi*. Certamente. Tra l'altro, devo dare atto della lungimiranza del collega Cordova. Nel progetto originario non era prevista l'aula *bunker* e fu Cordova a sostenerne la necessità. Infatti, i processi che stiamo gestendo ora hanno decine e decine di imputati.

ACHILLE CUTRERA. In che anno sorse quest'idea?

DOMENICO GRILLEA, *Presidente del tribunale di Palmi*. Nel 1990.

GIACOMO FOTI, *Applicato d'assise presso il tribunale di Palmi*. Sono giunto qui a dicembre del 1991 e mi si diede assicurazione che entro un anno sarebbe stata pronta.

Vorrei completare il discorso parlando della sezione penale, che è in condizioni disastrose. E' costituita da due magistrati di fresca nomina e dal presidente di sezione, poi non c'è più nessuno. In relazione alla giovanissima età dei colleghi - preparati, con grande volontà ed entusiasmo ma con un'esperienza pur sempre limitata - potremmo trovarci nella necessità di far celebrare il processo Facchineri da un collega che attualmente ha pochi mesi di anzianità. Mi pare che per un

tribunale come quello di Palmi anche questo profilo andrebbe considerato al fine di accrescere le possibilità di intervento.

Se poi andiamo a toccare altri tasti siamo rovinati. Non voglio sconfinare su considerazioni di carattere sociale perché non attengono al nostro compito, però desidero ricordare una lettera che Rocco Facchineri, uno degli imputati condannati, mi scrisse al termine del processo; si trattava di una lettera civilissima, ricca di umanità e di rancore verso la società, perché lo aveva marchiato per il cognome che portava e non gli aveva dato la più piccola occasione per dimostrare che lui era un Facchineri diverso. A nove anni era stato preso sotto tutela dal tribunale dei minori, perché gli avevano ammazzato il padre e la madre era in carcere; a diciott'anni ne era uscito ma si era trovato senza lavoro, nonostante avesse svolto studi di un certo rilievo. Quindi, era un giovane che desiderava incamminarsi verso una certa strada ma che dinanzi a sé ha visto sbarrarsi tutte le porte.

Credo che il problema della mafia debba essere considerato anche in funzione di simili esigenze. Non aggiungo altro perché ritengo che ormai tutto sia ben noto alla Commissione.

ELENA MASSUCCO, *Giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Palmi*. Mi associo a quanto detto dai colleghi che mi hanno preceduto, in quanto la situazione ad imbuto che è venuta a crearsi l'abbiamo già denunciata a più parti da molto tempo e non possiamo far altro che constatare lo zoppicare di un ufficio giudiziario non adeguatamente potenziato né dal punto di vista dell'organico né da quello delle strutture né da quello dei finanziamenti. Il carico di lavoro di questo tribunale è elevato e le sue esigenze dovrebbero essere soddisfatte con mezzi proporzionati.

Non voglio soffermarmi sui numeri e sui dati perché già vi sono stati resi noti. Cerchiamo di evadere i quattromila processi pendenti ma ci rendiamo conto che finiremo per intasare sia la corte d'assise sia il tribunale. Credo sia quindi necessaria una visione globale degli uffici in vista di un intervento risolutorio, perché non è possibile aumentare il numero dei magistrati senza aumentare anche quello del personale amministrativo e senza dotarlo delle strutture necessarie.

Lamentiamo, soprattutto, la carenza di un intervento globale ad ampio respiro, perché constatiamo che si procede rattoppando questo o quel settore ma in assenza di un piano organico e mirato.

ALBERTO BAMBARA, *Presidente della sezione penale del tribunale di Palmi*. A me piacciono la concretezza e le cifre, per cui desidero sottolinearne tre alla Commissione: nel 1991 sono pervenuti alla sezione penale 173 processi, il che significa, in media, 14,5 processi al mese; nel 1992 sono pervenuti alla sezione penale 325 processi (di cui sei di vecchio rito) al ritmo, quindi, di circa 27 processi al mese; nell'anno in corso, a tutt'oggi sono pervenuti 42 processi, il che lascia ipotizzare che nell'intero anno i processi iscritti al registro generale saranno circa 504.

In queste condizioni, credo che la sezione penale non potrà reggere senza un adeguato potenziamento. I GIP dovranno essere potenziati per snellire l'iter della giustizia e per far pervenire meno processi al tribunale, altrimenti quest'ultimo, in presenza di un processo enorme quanto una montagna ma senza la possibilità di studiarlo, lo rinvierà subito a giudizio. Dicevo che dovrà essere potenziata anche questa sezione penale, perché credo che in un anno a nessun'altra sezione penale pervengano 504 processi.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. Solo una battuta per dire che non vorrei essere accusato di creare interruzione o turbamento di un pubblico servizio ricordando il numero dei processi che pervengono al tribunale.

In effetti, il quadro è quello descritto dai colleghi ma, ripetendo una frase che spesso ho scritto nelle mie relazioni, credo che nel territorio di Palmi la situazione sia grave non per il numero dei processi pendenti, bensì per il numero di quelli che non pendono.

A parte questa battuta, poiché l'interesse principale della Commissione credo sia relativo al procedimento sulla massoneria, vorrei sapere a quali aspetti in particolare sia interessata...

ALTERO MATTEOLI. Collusioni con la mafia e la politica...

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. Come premessa voglio dire che ci interessiamo alla massoneria non in quanto tale, perché in sé e per sé si tratta di un'istituzione perfettamente lecita. Quindi, ogni qualvolta mi riferisco alla massoneria lo faccio a proposito degli aspetti deviati della medesima, a proposito di logge che svolgono attività illecite anche nell'ambito di logge perfettamente

lecite, nel senso che anche in queste ultime possono esservi personaggi che all'insaputa degli altri svolgono attività non consentite.

L'articolo 1 della cosiddetta legge Anselmi n. 17 del 25 gennaio 1982, nello stabilire quali società debbano intendersi segrete ai sensi dell'articolo 28 della Costituzione, al requisito della segretezza aggiunge quello dell'attività volta ad interferire nella determinazione della volontà degli organi pubblici.

Quindi, stando a questa disposizione, deve intendersi costituzionalmente legittima una società - la massoneria o qualsiasi altra - che pur segreta però non svolga attività volte a interferire nella determinazione della volontà degli organi pubblici.

Fatta questa precisazione, le indagini sulla massoneria sono state avviate in occasione di altri procedimenti, del tutto occasionalmente: indagando su attività illecite si è riscontrato il coinvolgimento di personaggi aderenti alla massoneria. Le indagini sono state sviluppate in questo senso e si sono estese pressappoco in tutta Italia per verificare l'ipotesi di lavoro: se la massoneria, sempre sotto l'aspetto deviato, costituisca o no il tessuto connettivo per l'esercizio di un potere occulto.

Successivamente alla nostra, altre indagini sono state avviate in diverse parti d'Italia. Non spetta a me valutare questo interesse sorto dopo dieci anni dalla legge Anselmi, anche se altre indagini erano state già avviate non solo in Sicilia ma anche in Toscana e in Emilia (tutto questo forma oggetto di collegamento con i colleghi titolari dei procedimenti in corso).

Dovremmo occuparci solo dell'aspetto previsto dall'articolo 2 della legge Anselmi, che punisce le attività delle associazioni segrete, ed eventualmente degli aspetti che potrebbero ricadere sotto l'articolo 416 del codice penale (associazione per delinquere). Ripeto però che si tratta di ipotesi di lavoro. Non possiamo occuparci dell'articolo 416-*bis*, non essendo la nostra una procura distrettuale. Se ci dovessimo imbattere in ipotesi del genere, gli atti saranno trasmessi al PM competente. Dalle dichiarazioni dei pentiti, salvo riscontrarne la veridicità, pare risultino deviazioni del genere, soprattutto in Sicilia. Non sembra che nel nostro territorio vi siano connessioni tra massoneria e mafia. Possono esistere connessioni intermedie attraverso personaggi che siano massoni ma non mafiosi in senso stretto, che cioè possono essere contigui a personaggi mafiosi.

Ho delineato l'impostazione di lavoro dell'ufficio. Non vorrei che più che parlare delle indagini in corso, ovviamente nei limiti del consentito, debba parlare dei propositi di indagine, perché sono note le vicende accadute nei due-tre mesi da quando abbiamo iniziato le indagini stesse. Voglio anche precisare che tali indagini sono state avviate qualche mese prima rispetto alla data in cui divennero note, non certo per colpa nostra. Come di solito accade, si propagano le notizie e automaticamente tutto ciò viene attribuito alla procura di Palmi - non è la prima volta che succede - dimenticando che quando sono avvenuti fatti del genere la procura ha iniziato procedimento penale per violazione del segreto d'ufficio.

Le indagini furono rese note allorquando chiedemmo i nominativi degli aderenti alla massoneria al Grande Oriente d'Italia di palazzo Giustiniani (ora Villa Medici). Chiedemmo i nominativi inseriti in un elaboratore elettronico e ci furono forniti semplicemente i nomi e i cognomi. Chiedemmo di sapere se nell'elaboratore vi fossero altri dati - a parte che nome e cognome non servivano a niente - e ci fu opposto un rifiuto, per cui sequestrammo l'elaboratore. Il sequestro venne divulgato con un comunicato stampa del Grande Oriente, che non so quale finalità e significato avesse. Sorse questa spirale di interessi e di aspettative sulle indagini, per noi controproducente e da noi assolutamente non voluta. Fatto sta che le indagini furono avviate rapidamente ed estese in tutta Italia. Furono sequestrati quantitativi enormi di materiali, allo stato custoditi a Roma in 22 armadi. Dopo di che sorse l'ostacolo di poter esaminare e valutare gli atti sequestrati, consistenti in documenti cartacei, dischi di *computer* e altro materiale. Non potendo trasportare questo materiale presso il palazzo di giustizia di Palmi - i colleghi hanno descritto le condizioni in cui sono costretti a lavorare -, chiedemmo - la prima volta il 6 novembre dell'anno scorso - che ci fossero forniti provvisoriamente locali adeguati, oltre che personale (sostituti, personale di segreteria, ausiliario e della polizia giudiziaria) e mezzi per poter rapidamente procedere alle indagini. Fu inoltrata la richiesta sia al ministro dell'interno sia al ministro di grazia e giustizia. Successivamente, intervenne autonomamente la Presidenza del Consiglio - non da noi interessata - la quale comunicò che, trattandosi del coordinamento di più ministeri, spettava ad essa intervenire. Fui invitato a redigere l'elenco di tutto ciò che serviva e il 12 novembre inoltrai la richiesta.

Dopo, la situazione restò ad un punto morto, perché non ci venne fornito nulla, o meglio, il Consiglio superiore della magistratura provvide tempestivamente all'applicazione di cinque sostituti, con possibilità di estendere il numero a sei. I carabinieri ci trovarono i locali idonei a Roma ma il ministro di grazia e giustizia obiettò che non era possibile svolgere quell'attività nella capitale, in quanto ciò avrebbe costituito quasi la creazione di un ufficio distaccato nella città stessa. Ma noi avevamo specificato che quei locali ci servivano come appoggio logistico in via del tutto temporanea, per uno o due mesi. Comunque, il ministro - non voglio entrare nel merito, riferisco i fatti, tanto più che consegnerò alla Commissione tutto il carteggio relativo a tale vicenda - sostenne e sostiene che, ai sensi dell'articolo 110 della Costituzione, spetta al ministro l'organizzazione ed il funzionamento degli uffici giudiziari.

Ribadimmo che non si trattava di organizzare gli uffici, ma di compiere del lavoro in trasferta, per cui necessariamente ci servivano dei locali. I carabinieri ritirarono la loro disponibilità, la quale successivamente ci fu assicurata dalla polizia - che aveva trovato altri locali a Roma -, ma subordinandola però al nulla osta del ministro di grazia e giustizia. Anzi, se non ricordo male, in una delle lettere del Ministero si disse che si trattava di una questione da sottoporre alla valutazione delle autorità politiche di governo. Presi atto che veniva considerata una questione politica. I locali furono forniti, il ministro non diede il nulla osta ma disse che, per tutta l'altra attività, gli atti potevano essere inviati a Palmi, dov'era possibile utilizzare i locali destinati all'istituita - e non istituenda, come c'è scritto - procura presso la pretura di Palmi.

PRESIDENTE. In merito ad una sollecitazione che avevamo rivolto al ministro quando venne in audizione - che egli aveva dichiarato di accogliere e di sottoporre al vaglio degli uffici competenti - il 27 gennaio il capogabinetto del ministro risponde dicendo che l'entrata in funzione della procura della Repubblica presso la pretura è stata procrastinata. Seguono poi altre obiezioni di merito...

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. Premesso che il nuovo ufficio avrebbe dovuto avere sede non in questo ma nel vecchio palazzo di giustizia, la procura presso la pretura fu istituita nel maggio 1991 e avrebbe dovuto entrare in funzione nel settembre

dello stesso anno. Furono poi nominati sia il procuratore sia i due sostituti, il primo nella persona della dottoressa Bambagi, di Reggio Calabria, i due sostituti nelle persone del collega Tribacchi e di un altro collega di cui ora mi sfugge il nome. Fatto sta che per la solita storia dei lavori in corso, si dovevano compiere opere di riattamento, all'origine pittura delle pareti e sistemazione dell'impianto elettrico. Dopo che tali lavori furono eseguiti, si decise di ristrutturare i locali, di modo che fu rimosso l'intonaco delle pareti, furono sostituiti i pavimenti, eccetera. I lavori vennero ultimati nel mese di novembre. Nel frattempo, l'entrata in funzione di questo ufficio fu procrastinata di tre mesi in tre mesi. Avrebbe dovuto entrare in funzione il 13 gennaio di quest'anno ma, in occasione di ciò, il ministro disse che l'entrata in funzione del nuovo ufficio era rinviata *sine die*. Il decreto che istituiva l'ufficio pare che sia stato addirittura revocato.

PRESIDENTE. Qui non si parla di deroga...

DOMENICO GRILLEA, *Presidente del tribunale di Palmi*. Anche per Locri...

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. Chiedo scusa ma per Locri la situazione è diversa. A Locri si disse che di questa separazione potevano farne a meno. Sono invece due anni o tre che noi insistiamo per la suddivisione. D'altra parte, nell'istituire il nuovo ufficio il Ministero evidentemente prese atto che non ce la potevamo fare a gestire contemporaneamente gli affari del tribunale e quelli della pretura. Quindi, abbiamo sollecitato l'entrata in funzione di questo ufficio ma essa fu rinviata *sine die*. Ho anche sentito dire che il decreto istitutivo è stato revocato ma vorrei accertarlo perché non ne sono certo. Se del caso, inoltrerò alla Commissione...

PRESIDENTE. Il documento è del 27 gennaio, quindi è recentissimo...

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. Diamo per scontato che sia stato rinviato *sine die*. Si disse che l'attività da svolgere avrebbe potuto essere effettuata presso altri locali. Ciò avrebbe comportato inconvenienti. Questa situazione, infatti, ci danneggia perché dovremo continuare ad occuparci degli affari di pretura...

FRANCESCO NERI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Palmi*. Dal 24 ottobre 1985 al 30 aprile 1992 abbiamo eliminato 24 mila procedimenti di pretura!

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. Le statistiche le esamineremo dopo. Dicevo che dovremo continuare ad occuparci degli affari di pretura quando, a mala pena, riusciamo a sopravvivere alla gestione di tutti questi maxiprocessi.

Fra l'altro, è bene mettere in evidenza che allorquando fu istituito quest'ufficio, che non entrò mai in funzione, proprio perché la procura, allora unica, veniva rilevata di questo carico di lavoro, venne soppresso un posto: vi erano 9 sostituti ed il nono posto fu soppresso trasferendo altrove il collega che lo occupava. Restammo quindi con 8 sostituti, perché doveva entrare in funzione il nuovo ufficio ma ciò non avvenne, per cui dobbiamo far fronte all'enorme carico di lavoro della pretura con un sostituto in meno.

Dunque, ci fu detto ciò che ho riferito e ci furono messi a disposizione questi locali per l'esigenza del processo...

ACHILLE CUTRERA. Se in due mesi potete risolvere tutto, il procrastinamento è di due mesi. Non mi sembra che attorno a questo valga la pena di sollevare una questione che sta diventando non di Stato ma di polemica generale. Si tratta o no di un lavoro di due mesi?

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. Abbiamo proceduto al sequestro di questo materiale e avremmo dovuto compiere le attività immediate, le quali presupponevano l'esame degli atti sequestrati e che ancora non abbiamo visto. Avremmo dovuto esaminare gli atti nei casi in cui era necessario adottare provvedimenti immediati (da questo punto di vista, le indagini sono forse pregiudicate). Avremmo dovuto svolgere questo lavoro a Roma per tre motivi.

Va detto, in primo luogo, che queste indagini furono iniziate da organi centrali tramite loro diramazioni periferiche. Tutti i provvedimenti conseguenti e successivi all'esame degli atti avremmo potuto esaminarli agevolmente là, usufruendo dell'apparato degli organi centrali e delle loro emanazioni periferiche.

In secondo luogo, avevamo bisogno di estrarre questi dati da un elaboratore elettronico, non più in produzione, che si trovava a Roma e

che avrebbe consentito l'accesso a tutte le schede contenute nell'elaboratore del Grande Oriente.

In terzo luogo, a Roma si sarebbero dovute svolgere altre attività: il collegamento tra i dati acquisiti nelle perquisizioni (non sappiamo ancora quali siano) e gli elementi che si potevano trarre dagli atti dell'ex Commissione P2, che certamente non posso trasportare a Palmi (a parte gli atti pubblici, che constano di 125 volumi, ci sono oltre 25 mila schede non pubblicate e il materiale del cosiddetto fondo segreto). Quindi, voglio chiarire che non era un capriccio seguire questa strada: c'erano obiettive necessità.

Una volta esaurita questa prima fase, scremati gli atti inutili, su quelli utili avremmo adottato provvedimenti immediati, avremmo computerizzato i dati, cosa che qui non potevamo fare (mi riferisco alla situazione successiva al sequestro, quando qui avevamo solo tre *computer*). Le esigenze erano dovute all'immediatezza delle indagini, alla necessità di farle eseguire in collegamento con altre attività che non potevano svolgersi se non a Roma. Per questo, cioè per esaurire tale prima fase, avevo chiesto dei locali, che non ci sono stati accordati.

La situazione è al punto di prima. Tenete presente che, ammesso che fosse stato possibile trasportare tutti gli atti a Palmi, nei locali della procura della Repubblica era impossibile farlo, perché tali locali ci furono messi a disposizione successivamente (hanno finito di montare i mobili lunedì scorso). Le attrezzature, *computer* ed altro, non sono ancora arrivate se non in minima parte. Soprattutto, i locali del nuovo ufficio, ultimati dopo numerose sollecitazioni, sono inseriti in un cantiere di lavoro, perché si sta ristrutturando il resto dell'edificio. Essendo all'interno di un cantiere, non c'è neanche il custode né vi sono adeguati sistemi di sicurezza (le impalcature sono contigue alle finestre del nuovo ufficio).

ACHILLE CUTRERA. Nella relazione che ho letto sono dette cose che mi sembrano superate. Mi chiedo se non sia possibile accedere ad una soluzione compositiva di questa vertenza.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. Forse sono stato frainteso. Una volta acquisito il materiale, se avessimo avuto la possibilità di esaminare subito gli atti, dopo una perquisizione avremmo potuto farne altre dieci e i risultati sarebbero stati diversi. Questo non abbiamo potuto farlo, perché non potevamo portarlo a Palmi

dove non c'era nessuna stanza disponibile. Quindi, abbiamo chiesto che ci fossero messi a disposizione dei locali, che peraltro la polizia e i carabinieri ci avevano trovato. Voglio aggiungere che recentemente, giovedì scorso, è giunta una delegazione del Ministero con i membri della commissione per la sicurezza, che ha dichiarato i nostri locali inadatti. Per questo saranno necessari altri lavori che comporteranno almeno un altro mese e mezzo di tempo.

GIROLAMO TRIPODI. Quindi, l'inchiesta è compromessa?

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. Stiamo svolgendo le altre indagini che non comportano esame degli atti sequestrati. Gli atti sequestrati non sono stati esaminati e si trovano sigillati a Roma, sin dai primi di novembre dell'anno scorso. Non vorrei che alla fine si dicesse che la procura di Palmi non è stata attiva. Ho esposto dati obiettivi, che risultano da tutta la documentazione relativa a questo carteggio.

Oltre tutto, mentre lavorando a Roma per tutte le necessità avremmo avuto a disposizione gli organi centrali della polizia giudiziaria, qui ci hanno mandato nove elementi della polizia, altri nove dei carabinieri e sei della Guardia di finanza. Indubbiamente, è un contributo apprezzabile ma si tratta di elementi provenienti dai più disparati posti d'Italia. Manca una struttura che possa consentire un'attività coordinata (non so neanche se vi sia spazio sufficiente per ospitarli). Sono stati mandati gli uomini ma non le macchine. Come posso fare le indagini da Palmi? Posso solo spedire con il treno gli ufficiali di polizia giudiziaria.

Desidero anche aggiungere che le prime indagini hanno consentito di acquisire elementi che ci consigliano di insistere su questa via, se ci sarà consentito farlo, altrimenti ...

PRESIDENTE. Lei ritiene che la proposta del Ministero sia impraticabile?

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. Voglio essere ancora più chiaro. Solo una parte delle indagini si sarebbero dovute svolgere a Roma. A Palmi avrebbero dovuto svolgersi le attività principali. Indubbiamente, questi locali servono per l'attività di Palmi.

PRESIDENTE. Il Ministero obietta per due motivi: il primo attiene "all'esistenza di una serie di norme processuali e ordinamentali dalle quali emergono univoche indicazioni nel senso della doverosa conservazione degli atti del procedimento presso la segreteria dell'ufficio che procede"; il secondo motivo attiene al "valore di precedente che acquisirebbe la messa a disposizione di locali in un circondario diverso da quello di competenza e di conseguenza alle difficoltà di fronte alle quali ci si troverebbe per far fronte ad analoghe richieste di altri uffici".

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. La disposizione citata dal ministro dice che i corpi di reato vengono affidati all'ufficio competente presso l'ufficio giudiziario che procede. C'è però un'aggiunta: il corpo di reato, ove chi procede lo ritenga opportuno, può essere custodito in qualsiasi altro posto. Questa parte non viene citata. Volendo applicare la norma alla lettera, se sequestro un edificio a Roma dovrei trasportarlo a Palmi! Naturalmente, sto estremizzando un esempio non calzante. Sta di fatto che la disposizione stabilisce che i corpi di reato possono essere custoditi in qualsiasi altro posto venga ritenuto idoneo o opportuno.

Tra l'altro, tale questione non è mai sorta prima. Non è la prima volta che svolgevamo indagini fuori dal circondario. Quante volte abbiamo sentito testimoni in altri luoghi? Qui a Palmi non vogliono venire, anche perché tutti siamo facilmente e stabilmente controllati. Quante volte ci siamo recati fuori per svolgere attività di indagine? In quei casi abbiamo semplicemente telefonato ai colleghi della procura del luogo o alla compagnia dei carabinieri o al commissariato, comunicando che il giorno successivo un sostituto sarebbe giunto per ascoltare una persona e chiedendo di mettere a disposizione una stanza. Non abbiamo chiesto alcuna autorizzazione al ministro.

Qui è stata la stessa cosa, solo che l'esigenza non era per un giorno ma per uno o due mesi, alla scadenza dei quali avrei fatto rientro qui con tutti gli atti utili. Non mi pare che si crei un precedente perché già esiste. Quante volte i colleghi hanno interrogato i pentiti in località riservate messe a disposizione dall'Arma o dalla polizia? Il problema è dilatato dal numero degli atti e dal tempo necessario, però mi pare che la fattispecie sia identica. Non vorrei che l'opinione pubblica intendesse che volevo costituire una succursale della procura

di Palmi a Roma. Questo l'ho ben specificato. Comunque, come ho già detto, esibirò tutti gli atti.

E' questo il problema relativo alle indagini sulla massoneria e alle difficoltà sopraggiunte in occasione dell'espletamento delle medesime.

Non ripeto ciò che è stato detto a proposito del personale. E' vero che ci sono stati forniti elementi dalla polizia giudiziaria ma gli organici del personale di segreteria e del personale ausiliario sono rimasti identici. Quindi, ammesso che ci sia consentito di continuare, dovremo procedere con lo stesso organico di cui disponiamo per l'espletamento dell'attività ordinaria.

Mi fa piacere che i colleghi si siano lamentati e che abbiate avuto modo di sentire non per bocca mia ma loro che l'attività ordinaria consiste in un numero di processi e di imputati tale da ingolfare non solo il tribunale ma l'ufficio del GIP. Quest'ultimo può dare atto del numero delle richieste e della sua impossibilità a farvi fronte, proprio per la sproporzione esistente tra la mole di lavoro e l'organico del GIP.

Per quanto riguarda il personale di segreteria, l'organico è scoperto del 33 per cento, nonostante sia già insufficiente rispetto alle esigenze ordinarie. Ricordo che quando venni a Palmi i sostituti erano tre e che man mano passarono prima a sei poi a nove, però restò immutato il personale di segreteria, per cui credo che adesso vi sia un collaboratore ogni tre sostituti. Tanto per fare un esempio, posso dire che un collega che era stato trasferito a Reggio è rientrato qui come applicato. Mentre a Reggio hanno tre collaboratori ogni sostituto, qui è esattamente il contrario.

Non voglio tediarvi con le statistiche ma devo evidenziare che su 46 unità del personale del tribunale mancano 11 elementi, mentre, per quanto riguarda la pretura, su 22 posti in organico ne risultano scoperti 12. In pratica, su 68 posti ne risultano scoperti 33, pari al 33 per cento. Ciò con riferimento all'ordinaria amministrazione e non alle esigenze sopravvenute in relazione al processo sulla massoneria.

Visto che poc'anzi il collega aveva iniziato a citare qualche cifra, posso aggiungere che dall'ottobre 1989 al dicembre 1992 il numero dei processi iscritti in pretura è stato di 44.600, di cui 26 mila definiti. Cito tali dati non solo per dimostrare il lavoro svolto in questa situazione ma anche per far notare l'onerosità del lavoro di pretura: se avessero creato l'ufficio autonomo ci avrebbero sgravato di

44 mila processi (adesso di 26 mila). Per quanto riguarda il tribunale, dal 1° gennaio 1989 al 31 dicembre 1992, i processi iscritti sono stati circa 16 mila, di cui quasi 15 mila definiti (restano pertanto pendenti circa mille processi).

La situazione della procura non è certo ottimale ma va comunque chiarito che di fatto vi è un continuo flusso e riflusso di sostituti: recentemente ne sono andati via quattro, e il quinto se ne andrà fra pochi giorni. Quindi, cinque dei sostituti anziani (nel senso che avevano due anni di servizio) se ne sono andati e al loro posto sono subentrati soltanto tre uditori giudiziari...

GIROLAMO TRIPODI. Quindi, non vengono coperti...

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. Il bando per gli altri due posti è stato pubblicato ma non sono stati coperti. La situazione di fatto è che ai cinque sostituti sono subentrati tre uditori giudiziari, a proposito dei quali non solo non ho nulla da dire ma voglio sottolineare che hanno reso molto di più dei magistrati anziani. Si tratta di colleghi che esercitano la loro funzione per la prima volta e che soprattutto provengono da località molto distanti, per cui non hanno ancora avuto il tempo di immedesimarsi e di prendere cognizione della realtà locale, due condizioni che considero indispensabili per lo svolgimento delle indagini. Potrà sembrarvi un esempio banale ma capirete anche voi che se dovessero intercettare una telefonata fatta in dialetto calabrese avrebbero bisogno di un interprete!

GIACOMO FOTI, *Applicato d'assise presso il tribunale di Palmi*. Se il discorso del collega Cordova fosse rapportato alle esigenze del tribunale, dimostrerebbe ancora di più l'assurdità di un sistema che a fronte di 9, 10, 11 o 12 sostituti deve assicurare lo stesso tipo di lavoro - con la responsabilità del giudizio, che è cosa molto più gravosa - con tre GIP e tre o quattro magistrati.

Le carenze che il collega Cordova ha illustrato in relazione al suo ufficio evidenziano l'assurdità della posizione del tribunale, tant'è vero che da anni quest'ultimo cerca presidenti di sezione a destra e a manca.

GIROLAMO TRIPODI. Qual è il numero dei processi pendenti riferito alle cosche mafiose?

GIACOMO FOTI, *Applicato d'assise presso il tribunale di Palmi*. Non si tratta di un problema di numero ma di qualità.

I colleghi del tribunale, con cui parlavo stamattina, m'hanno detto che oggi presso il tribunale ordinario dovevano svolgersi 14 o 15 processi in base al nuovo rito (chi di voi è avvocato sa cosa significhi) e che tra questi ve ne erano due per tentato omicidio. Fino a qualche anno fa, questi ultimi venivano celebrati davanti alla Corte d'assise ma non in misura di due o tre al giorno, bensì di uno ogni tre o quattro giorni. Adesso, in un'udienza ordinaria ci troviamo nella condizione di dover inserire, in mezzo agli altri processi, anche due processi per tentato omicidio. Ciò sconvolge tutto.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. Nel 1990-91, dopo l'entrata in vigore della procura distrettuale vi sono stati oltre 40 processi per associazione semplice e 51 per associazione mafiosa. Questi processi sono il residuo della vecchia competenza e non so quanti di essi siano stati conclusi (27 processi per omicidio, 19 per rapina, 29 per estorsione, 280 per reati contro la pubblica amministrazione e 32 per stupefacenti). I colleghi hanno parlato di quasi tutti i processi di vaste dimensioni pendenti in assise. Hanno già detto che, anche se le sezioni di assise sono solo due, è come se fossero quattro (tre maxiprocessi sono in fase dibattimentale). A parte le udienze ordinarie e straordinarie del tribunale ci sono quelle del GIP e del GUP.

Vorrei mettere in evidenza che l'attività della procura in pratica ha riguardato tutte le cosche del territorio. Quando abbiamo cominciato a lavorare, il nostro programma era di interessarci innanzitutto della criminalità mafiosa sotto il profilo associativo: mentre è difficile accertare l'autore dei reati di omicidio, è relativamente facile o meno difficile accertare i reati associativi. Questo è stato il primo aspetto di interesse dell'attività del PM. Praticamente sono state toccate tutte le cosche, a parte quella dei Pesce, per la quale era già iniziato un processo. Sempre contro la cosca Pesce di Rosarno, abbiamo iniziato il processo Arena più 54. Abbiamo avviato anche il processo relativo alle cosche Gallico e Condello, due cosche di Palmi responsabili di quasi 54 omicidi. Un altro processo riguarda la cosca Raso-Albanese, in faida con la cosca Facchineri. La cosca Albanese è oggetto di un altro procedimento per reati di natura estorsiva compiuti a Cittanova. Su tale episodio, avvenuto prima di quello di Capo d'Orlan-

do, non abbiamo fatto pubblicità, abbiamo preferito non far trapelare nulla non solo perché doveroso ma anche per tutelare l'incolumità di coloro che avevano avuto il coraggio di denunciare quella cosca. Contro la cosca Piromalli è in fase di indagini un altro processo con 600 imputati. Un ulteriore processo per associazione mafiosa ha 171 imputati. E' stata poi stroncata la faida di Taurianova tra i Viola, gli Zagani e un'altra cosca (nel corso di tale faida si verificò l'episodio della testa mozzata); tranne casi sporadici, a Taurianova non è più avvenuto un omicidio. Questi sono i processi relativi alle associazioni mafiose. Noi non vogliamo maxiprocessi, però o si aboliscono gli articoli 416 e 416-bis, oppure non si può fare altrimenti.

Ci sono poi i processi per reati contro la pubblica amministrazione. Non si contano quelli relativi alla USL di Taurianova, anche se secondo alcuni sarei un favoreggiatore di Macrì. Contro Macrì pendono 14 processi in dibattimento e altri 16 in fase di indagini preliminari.

GIROLAMO TRIPODI. Dove sta Macrì?

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. Ho letto in un comunicato stampa del ministro che dal 1988 non sarebbero stati avviati procedimenti nei confronti di Macrì. Non posso rivelare altri fatti ma sarà dimostrato ampiamente il contrario.

DOMENICO GRILLEA, *Presidente del tribunale di Palmi*. I processi già definiti sono otto o nove, gli altri sono pendenti. Un personaggio come Macrì non si può trascurare ma si devono conciliare altre esigenze.

GIACOMO FOTI, *Applicato d'assise presso il tribunale di Palmi*. La scelta si è indirizzata verso i processi con detenuti.

GIROLAMO TRIPODI. Conosco le voci che sono circolate su Macrì, che ora è latitante, non so per responsabilità di chi.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. Per colpa mia. Qualsiasi cosa succeda a Palmi è colpa mia.

GIROLAMO TRIPODI. Ho posto la domanda perché la questione va chiarita.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. Nel gennaio 1992 arrivò un'istanza di Macrì attraverso la quale venimmo a conoscenza che uno dei tanti procedimenti da noi iniziati era divenuto irrevocabile. La Corte di cassazione aveva rigettato il ricorso, confermando la condanna a quattro anni e alcuni mesi di reclusione. Con quell'istanza Macrì chiedeva l'applicazione del condono e l'affidamento in prova al servizio sociale. Quindi, abbiamo appreso di questa condanna definitiva tramite Macrì. Nel momento in cui fece pervenire quell'istanza era, però, già irreperibile. Dopo i controlli del caso - mandammo un fax alla Cassazione, perché la notizia proveniva solo da quella dichiarazione - avuta conferma trasmisi l'istanza di applicazione del condono al tribunale e quella di affidamento in prova al tribunale di sorveglianza di Reggio.

Ho sospeso l'emissione dell'ordine di carcerazione, cosa che, sia pure sotto varie forme, mi è stata addebitata perché secondo qualcuno avrei dovuto dare esecuzione a tale ordine e chiedere l'applicazione del condono; una volta che il tribunale lo avesse applicato, avrei dovuto prima scarcerare Macrì, poi trasmettere gli atti al tribunale di sorveglianza.

Vi sono però alcuni aspetti da evidenziare, per esempio il fatto che il condono era automatico, nel senso che non era condizionato, non era subordinato alla mancanza di precedenti o ad altro. Applicando un condono di due anni, gli restavano due anni e quattro mesi, dovendo scontare una condanna di quattro anni e quattro mesi. Per l'affidamento in prova la condanna non avrebbe dovuto essere superiore ai tre anni, quindi rientrava pienamente nella norma.

Essendo dunque automatico il condono, trasmisi gli atti contemporaneamente al tribunale per la sorveglianza ed al tribunale di Palmi, in virtù di una norma del codice di procedura penale, l'articolo 672, che al comma terzo recita quanto segue: "Quando vi è una causa estintiva della pena, anche se non è stata ancora dichiarata, il pubblico ministero ha facoltà di ordinare la scarcerazione del detenuto". In pratica, in base a tale norma, se sopravviene il condono ne può beneficiare il detenuto, il quale può essere scarcerato prima che il tribunale lo richiami. Ciò nel caso di un condannato detenuto. In questo caso, invece, si trattava di un condannato libero ed irreperibile. Questi sono i fatti.

Quando il Consiglio superiore della magistratura si è occupato del caso (lo ha fatto a maggio o a giugno) ha affermato che avrei commesso

un abuso se avessi fatto il contrario. La vicenda di Macrì è tutta qui. Che io lo abbia favorito...

ALTERO MATTEOLI. Ho partecipato ad una trasmissione televisiva in cui un ospite ha affermato che Macrì circolerebbe tranquillamente nella sua zona. Questo lo hanno scritto reiteratamente anche i giornali. Di fronte a simili notizie riportate dalla stampa, la procura non si è attivata in alcun modo? Come è possibile che non l'abbia fatto anche dopo le cose dette in televisione, nel corso di una trasmissione - quella a cui ho partecipato anch'io - seguita in tutta Italia?

FRANCESCO NERI, *Sostituto procuratore della repubblica di Palmi*. Sono io a curare l'esecuzione dei provvedimenti di carcerazione. Allo stato, credo che vi siano almeno 30 utenze telefoniche sotto controllo, tutte dirette alla ricerca del latitante Macrì. Questo per quanto riguarda la procura.

Vi sono almeno quattro o cinque nuclei di polizia giudiziaria che sono interessati a catturare Macrì (Digos di Reggio Calabria, squadra mobile, ROS dei carabinieri). Non c'è forza territoriale locale e nazionale che non sia attivata per la ricerca del latitante. Il Macrì potrebbe anche circolare in zona, considerato che Totò Riina lo ha fatto per vent'anni senza che nessuno lo trovasse! Nel processo Bruzzise, riuscimmo a trovare Gallico in un bunker sotterraneo tramite le intercettazioni radio. Il latitante Condello aveva in casa quattro pareti mobili che, non appena la polizia bussava alla porta, venivano mosse separando completamente un appartamento dall'altro.

Ho ricordato questi esempi per dire che in Calabria i sistemi di occultamento dei latitanti, specie nella zona dell'Aspromonte, che sfido chiunque a conoscere, offrono tante possibilità. Senza contare che il Macrì è un uomo che gode di connivenze a tutti i livelli, delle quali ha potuto usufruire fino a quando a Palmi non è venuto il procuratore Cordova. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che da quando il procuratore Cordova è a Palmi sono stati aperti 32 procedimenti penali a carico di Macrì...

DOMENICO GRILLEA, *Presidente del tribunale di Palmi*. Anche in Corte d'appello si è fatto...

FRANCESCO NERI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Palmi*. Volevo dire soltanto che da quando a Palmi è venuto il procuratore Cordova sono stati avviati 32 procedimenti penali. Credo che questo sia un dato incontrastabile.

DOMENICO GRILLEA, *Presidente del tribunale di Palmi*. C'erano...

FRANCESCO NERI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Palmi*. Sì, ma erano chiusi negli armadi. Questo l'hanno rilevato gli ispettori ministeriali, non l'ho detto io.

MASSIMO BRUTTI. Gradirei qualche valutazione di ordine generale sul fenomeno delle logge massoniche coperte, spurie o segrete. E' possibile conoscere i collegamenti tramite i quali siete giunti a questo tipo di indagini? E' possibile una diagnosi per capire in che modo le logge massoniche abbiano potuto divenire strumento di malaffare e se nella loro attività vi sia anche un versante che va al di là dell'Italia? Richiamo un episodio: già in occasione di un'altra visita della Commissione antimafia, un sostituto procuratore della Repubblica sottolineò - era una delle prime volte che ciò accadeva - che vi era un rapporto tra gruppi massonici e gruppi mafiosi in questa regione. Vi fu un'interrogazione parlamentare ed il ministro Vassalli, nel rispondere, non solo asserì che questi collegamenti c'erano ma fece anche due nomi, quelli di Carmelo Cortese, iscritto nelle liste della loggia massonica P2, e di Cafari, che, come ricorderete, era stato segretario particolare di un parlamentare democristiano e che poi era stato condannato per favoreggiamento di un capomafia. Cafaro era anche vicino a Ligato e si è parlato di lui in relazione ad affari cui Ligato era interessato in provincia di Reggio. Vorrei sapere se sia ancora in azione, cosa stia facendo e se siano in corso indagini su di lui.

Per quanto riguarda Gelli, ho rivolto un'interpellanza al ministro Mancino alla quale egli ha risposto nel mese di settembre dicendomi, tra l'altro, che nel 1991 risultavano attività di Gelli, da intercettazioni telefoniche, in relazione all'assegnazione di grandi appalti internazionali cui era interessata la criminalità romana. Vi sono un rapporto della Criminalpol del 1991 ed un'intercettazione telefonica proprio di quell'epoca. Vorrei sapere qualcosa sul ruolo di Gelli. Ho posto la stessa domanda ai direttori del SISDE e del SISMI, i quali mi hanno risposto che la cosa non li riguardava perché c'è un'indagine

penale pendente della quale si occupa il procuratore della Repubblica Cordova. La risposta mi ha un po' stupito, perché credo che le attività di Gelli debbano essere oggetto di attenzione da parte dei servizi, per il carattere che hanno. Vorrei sapere qualcosa di più sul ruolo di questo personaggio, sulle sue ricchezze, sui suoi movimenti nel paese.

Infine, vorrei avere notizie del pentito Marasco. Ne sapete qualcosa?

ALTERO MATTEOLI. Intervengo sull'ordine dei lavori, perché rischiamo di apparire superficiali concludendo ora l'audizione. Sulla vicenda della massoneria avrei da porre quattro o cinque domande.

PRESIDENTE. Alle 19 dobbiamo andare via e il procuratore Cordova risponderà in maniera sintetica. Comunque, avremo altre occasioni per ascoltare il dottor Cordova.

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. Premesso che il pentito Marasco ha consentito di tracciare l'organigramma non solo della cosca Pesce, cui apparteneva, ma di quasi tutte le cosche del territorio, qualche giorno dopo la sua scarcerazione è scomparso dalla circolazione e non si sono più avute sue notizie. Ha subito più di una denuncia per calunnia nei nostri confronti perché ha tirato fuori la solita storia che avremmo alterato i verbali. Le ipotesi sono due: che sia stato ucciso e fatto scomparire, oppure (questa seconda ipotesi è meno probabile ma non abbiamo elementi per suffragare né l'una né l'altra) che abbia cambiato identità e sia scomparso dalla circolazione. Dopo due o tre giorni dalla scarcerazione andò al comune di Rosarno e si fece rilasciare una carta d'identità, poi sparì. In quell'occasione era in compagnia dei Pesce, nei cui confronti aveva mosso delle accuse poi ritrattate.

Per quanto riguarda la massoneria, è stata fatta menzione del Cortese. Ho incontrato occasionalmente il Cortese nel processo De Stefano più 59, il primo processo alle cosche (nel quale ero giudice istruttore) del reggino e della piana tirrenica. Questo Cortese, titolare della ditta Ricami artistici fiorentini a Catanzaro, risultava punto di riferimento della cosca De Stefano e di altre cosche. In occasione di una perquisizione, si accertò che era iscritto alla massoneria, perché gli furono trovati documenti e altri simboli massonici; poi risultò

essere iscritto anche alla P2. Il Cafari non era apparso nei rapporti con la massoneria ma comparve in occasione dell'indagine sulla strage di Razzà. Per altri versi, il Cafari è stato oggetto di attenzione ma non come massone. Ripeto, allora non ci si occupava della massoneria. Gelli comparve in un processo per un traffico di droga con una sessantina di imputati. Un esponente della malavita locale in una conversazione telefonica intercettata parlò di suoi parenti e di aderenti alla sua cosca che si stavano recando in Svizzera e che erano dovuti rientrare. Alla domanda dell'interlocutore sui motivi del rientro, egli rispose: "Come, non hai letto i giornali di oggi?". L'unica notizia proveniente quel giorno dalla Svizzera era l'arresto di Gelli. Di questo processo mi occupai come presidente di sezione del collegio. Poiché non aveva rilevanza ai fini di quell'indagine, accertai il fatto ma la cosa non andò oltre.

MASSIMO BRUTTI. Un traffico di droga si era bloccato per l'arresto di Gelli?

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. Alcuni membri dell'organizzazione si stavano recando in Svizzera non si sa per quali motivi e dovettero rientrare perché Gelli era stato arrestato. Si sa che l'attività di questi soggetti era il traffico di stupefacenti. Gelli comparve in un altro processo che concerne i rapporti tra mafia e politica. In un'intercettazione trasmessaci dai colleghi di Taranto, un personaggio, parlando di suoi amici di cui si trattava la causa in Cassazione, faceva riferimento alla villa di Gelli e al possibile intervento di Andreotti e di Cossiga. Fu fatta una perquisizione a Villa Wanda ma chi andò ad eseguirla trovò solo la rubrica di Gelli sequestrata a Castiglione Fibocchi e restituitagli e altre due agende più recenti; null'altro si trovò.

Bisogna verificare le ramificazioni delle logge all'estero, specie nei paesi dell'est (addirittura si stanno costituendo logge nell'ex Jugoslavia). Mi riferisco ad attività sospette; non sappiamo in quale misura queste attività siano effettivamente massoniche e quanto, sotto la copertura massonica, servano ad altri traffici. Ci sono vari elementi che ci consentono di proseguire su questa linea, se sarà possibile.

FRANCESCO NERI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Palmi*. Quel che posso dire nei limiti del segreto istruttorio è che l'*input* genetico dell'indagine nasce da quelli che abbiamo chiamato "pentiti massonici". Così come abbiamo avuto i pentiti di mafia, ora abbiamo un nuovo fenomeno, i pentiti di massoneria. Ciò dipende dal fatto che la massoneria, al pari della mafia, nell'aggregare le persone le vincola. Ci hanno fatto capire che la massoneria non lascia più liberi i suoi adepti, anche quando non ne condividano più gli scopi. Peraltro, ci hanno fatto capire come le ritorsioni ai loro danni siano al pari di quelle della mafia; forse non arrivano all'omicidio ma quasi, si arriva alla morte civile, all'isolamento totale dai vantaggi di cui si godeva in massoneria quando si era adepti. E' un fenomeno nuovo, quindi, e a mio avviso inquietante, perché la massoneria non è solo la giustizia massonica ma anche la sua interferenza sulla nostra giustizia, quella che essa definisce profana. Infatti, la lamentela più allarmante concernente il fenomeno è proprio l'infiltrazione massonica nella magistratura che, ove verificata, crea guasti veramente incredibili a livello istituzionale. Porto un esempio banale per rendere l'idea: se fossi un imprenditore che sta per essere dichiarato fallito, non avrei alcuna difficoltà ad entrare in una loggia o a rivolgermi ad un avvocato notoriamente massone che, a sua volta, si rivolgerebbe ad un altro avvocato massone, senz'altro iscritto ad una loggia, per ottenerne i favori, perché il giuramento tipico della massoneria prevede proprio l'aiuto a favore dei fratelli massoni.

GIACOMO FOTI, *Applicato d'assise presso il tribunale di Palmi*. Sono ipotesi concrete di lavoro?

FRANCESCO NERI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Palmi*. Sono ipotesi concrete. Non parlerei di cose campate in aria.

ALTERO MATTEOLI. Basta leggere la *Tavola*, cioè la circolare di una loggia, per rendersi conto che ha completamente ragione.

FRANCESCO NERI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Palmi*. Questi sono gli aspetti a livello nazionale. Ovviamente, vi sono ampi aspetti internazionali delle indagini che portano a perturbamenti ancora più gravi dell'ordine pubblico democratico: per esempio, l'infiltrazione nei servizi segreti e in altri pezzi dello Stato da parte della

stessa massoneria. Quindi, l'indagine è molto complessa e debbo denunciare, proprio a voi, una certa resistenza istituzionale a che l'indagine segua il suo corso. Non l'ha detto chiaramente il procuratore ma questo veramente ci mortifica, ci umilia. Mi prendo tutto il carico e tutta la responsabilità di dire che le istituzioni non vogliono quest'indagine. Quindi, lascio a voi ogni considerazione, mi assumo la responsabilità di quello che dico, che è dimostrato dagli atti che il procuratore vi esibirà.

PRESIDENTE. Mi auguro che non vi sia una resistenza eccezionale come lei dice. Sono convinto che vi sono state incomprensioni e una diversa valutazione delle possibilità (l'abbiamo detto a proposito della posizione del Ministero). Però, anche nel corso del colloquio privato che il presidente Violante ed io abbiamo avuto con il ministro di grazia e giustizia...

FRANCESCO NERI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Palmi*. Non mi rivolgevo al ministro di grazia e giustizia ma...

PRESIDENTE. Devo dare atto al ministro - e assieme a me può farlo il presidente Violante - che non abbiamo trovato alcuna obiezione o posizione; anzi, vi è stato il tentativo, poi affidato al capo di gabinetto, ai tecnici che collaborano, di trovare una soluzione. Sul fatto che quest'ultima non sia adeguata ne abbiamo discusso.

Torneremo a parlare col ministro e a prospettargli la questione ma devo dire che lo faremo con grande serenità perché, allo stato, sono convinto che non vi siano resistenze istituzionali. Le considererei anch'io gravi, però credo sia bene non dare corpo alle ombre. Nell'interesse comune, cerchiamo di stare alla verifica dei fatti.

Accogliendo la richiesta dell'onorevole Matteoli, vediamo se riusciamo a trovare, in un altro momento...

ALTERO MATTEOLI. Gradirei che fosse evidenziata a verbale la necessità di continuare questo colloquio...

PRESIDENTE. Cercheremo di trovare un'altra occasione in cui approfondire, con il procuratore Cordova, i temi...

ALTERO MATTEOLI. ... altrimenti, il nostro incontro appare di carattere sindacale.

PRESIDENTE. Quanto ho detto prima vale per il collega Olivo, che aveva chiesto da tempo la parola, per il collega Frasca e per gli altri.

SALVATORE FRASCA. Voglio fare una precisazione in ordine all'affermazione resa dal sostituto procuratore della Repubblica, perché la considero grave, molto grave. Aggiungo che personalmente sono rimasto insoddisfatto per il modo in cui si è svolta quest'udienza, perché noi eravamo venuti qui ritenendo che - considerata la trincea in cui i giudici di Palmi sono chiamati ad operare, considerate la professionalità e l'esperienza che essi hanno acquisito - avremmo potuto ottenere un contributo diverso da quello che c'è stato offerto. L'incontro si è invece svolto su temi burocratici che hanno, sì, la loro importanza (tant'è che io stesso ho sottolineato soprattutto le testimonianze rese dal presidente del tribunale), però credo che a questo punto la Commissione debba invitare il procuratore Cordova ed il presidente del tribunale a venire a Roma per offrire anche la nostra versione in ordine a ciò che è stato detto. Per quanto mi riguarda, per esempio, a proposito di Macri e di altre cose non sono assolutamente d'accordo.

ROSARIO OLIVO. Vorrei intervenire brevemente sulla questione della centrale di Gioia Tauro prendendo le mosse da un accenno del presidente a proposito del processo ENEL.

In merito a tale vicenda, ricordo che il 15 di questo mese abbiamo ascoltato in Commissione il ministro dell'interno Mancino, il quale preannuziò lo scioglimento del consiglio comunale di Gioia Tauro; contemporaneamente, dai giornali apprendemmo che il ministro Guarino stava per avviare le procedure per la costruzione della centrale. Negli stessi giorni, nell'ambito dello scandalo Tangentopoli di Milano furono arrestati due consiglieri di amministrazione dell'ENEL per tangenti riguardanti la costruzione di centrali.

Mi auguro che siano emersi elementi di novità in riferimento alla costruzione di centrali non solo a Milano ma nel resto del paese. Ciò premesso, anche tenendo conto di questi elementi molto significativi, vorrei avere qualche notizia a proposito degli ultimi sviluppi della vicenda appalti, mafia ed ENEL in relazione alla costruenda centrale di Gioia Tauro. Poiché si tratta di una vicenda che si svolge a due

passi da qui, mi pare quasi doveroso spostare il discorso su quest'argomento di enorme importanza, a proposito del quale credo che in Calabria la battaglia sia aperta da quasi dieci anni.

ACHILLE CUTRERA. Mi riservo di portare in Commissione la questione della responsabilità delle dichiarazioni rese...

AGOSTINO CORDOVA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. ... essendo fra l'altro scaduti i termini si sono concluse. Se non sbaglio, gli atti relativi a questo procedimento riempiono un'intera stanza. Quindi, il problema è tirare le conclusioni e formulare le richieste. L'esame è quasi ultimato anche se, purtroppo, dobbiamo farlo nei ritagli di tempo. Comunque, le indagini sono concluse.

PRESIDENTE. Nel ringraziarvi dichiaro conclusa l'audizione.

L'incontro termina alle 20.

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

REGGIO CALABRIA

Venerdì 29 gennaio 1993

Presiede il vicepresidente Paolo Cabras

Partecipano i deputati Alfredo Galasso, Altero Matteoli, Rosario Olivo, Girolamo Tripodi; e i senatori Massimo Brutti, Ivo Butini, Francesco Alberto Covello, Achille Cutrera, Aldo De Matteo, Salvatore Frasca e Carmine Garofalo.

INDICE

**Audizione del prefetto e del questore di Reggio Calabria,
del comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri e del
comandante del gruppo della Guardia di finanza di Reggio
Calabria.....pag. 3**

**Audizione dei presidenti del consiglio e della giunta della
regione Calabria e dei capigruppo del consiglio regionale della
Calabria.....pag. 54**

Audizione dei magistrati del tribunale di Reggio Calabria.....pag. 90

Gli incontri cominciano alle 9,30.

Audizione del prefetto e del questore di Reggio Calabria, del comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri e del comandante del gruppo della Guardia di finanza di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Nel ringraziarla per l'ospitalità, signor prefetto, le porgo i saluti della Commissione antimafia, che è qui a Reggio, dopo essersi recata a Lamezia Terme e a Vibo Valentia, soprattutto per un approfondimento sulla situazione dell'ordine pubblico in relazione ai fatti di criminalità organizzata e per acquisire qualche informazione sulla gestione commissariale delle amministrazioni disciolte con decreto del Presidente della Repubblica.

Poiché a Reggio Calabria, in particolare, negli ultimi mesi vi sono state attività di polizia giudiziaria, investigativa e della magistratura inquirente, che hanno aggiornato anche le iniziative di contrasto alla criminalità organizzata, le saremmo grati se volesse farci il punto della situazione. I colleghi ed io le rivolgeremo poi specifiche domande.

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Sono lieto di ospitarvi. Era quanto mai opportuno che la Commissione antimafia venisse in una terra così tormentata, come quella della provincia di Reggio Calabria. Inizierò con un breve *excursus* panoramico.

Nell'anno appena trascorso, abbiamo registrato un marcato decremento dei fatti di sangue. Nel 1991, abbiamo avuto 167 omicidi, i quali sono scesi a 74 nel 1992. Nell'intera provincia, quindi, gli omicidi hanno avuto un decremento del 55,7 per cento.

Può sembrare cinico ma bisogna notare che nel capoluogo, rispetto ai 39 delitti del 1991, si è passati ad "appena" 7 omicidi.

Volendo attuare un paragone tra il versante del Mare Ionio e quello del Mare Tirreno, va detto che mentre in quest'ultimo gli omicidi hanno registrato un calo del 48,6 per cento, nel primo la percentuale in meno è stata del 46,4 per cento.

Anche per quanto riguarda i sequestri di persona, il 1992 è stato migliore del 1991: rispetto ai 6 del 1991, sono stati 3 nel 1992, tutti e 3 scoperti. Nella circostanza, si è dovuta rilevare una modificazione nel *modus operandi* delle bande criminali: gli ostaggi (Zappia, Canale e Falcone) sono stati liberati dopo poco tempo.

Considerevole anche il calo delle rapine, che nel settore è pari al 25 per cento. Nei danneggiamenti abbiamo registrato un calo del 10 per cento.

I risultati raggiunti sono dovuti, per la stragrande maggioranza, all'azione delle forze di polizia, particolarmente alla capillarizzazione della sua presenza su tutto il territorio.

Abbiamo adottato un piano di contrasto e di controllo del territorio regionale e conseguito una maggiore incisività nei servizi di prevenzione e di controllo.

Naturalmente, particolare attenzione è stata rivolta al servizio di coordinamento, che credo di aver espletato in maniera molto proficua. Premetto che per le esigenze della provincia, almeno una volta alla settimana si riunisce il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, da me presieduto, che ha come membri i tre rappresentanti delle forze dell'ordine. Come specificherò più avanti, tale comitato è stato allargato anche ai componenti della magistratura, che hanno apportato un notevole contributo all'attività del comitato stesso.

All'incremento dell'attività investigativa e repressiva ha fatto seguito un suo miglioramento dal punto di vista sia qualitativo sia quantitativo.

Per quanto concerne il settore dei sequestri di persona, le forze dell'ordine hanno agito con interventi di carattere operativo, avvalendosi in modo idoneo di uomini e di mezzi, al fine di ostacolare le organizzazioni criminali nella materiale gestione dell'ostaggio. A tali direttrici di intervento si devono le operazioni Aspromonte 1 e Aspromonte 2, di cui penso siate a conoscenza perché ne hanno abbondantemente dato notizia i giornali. Tali operazioni hanno colpito le organizzazioni facenti capo ai Barbaro di Platì, ai Pelle Romeo di San Luca e ai Morabito di Africo. Sono state sgominate queste organizzazioni dedite, soprattutto, al sequestro di persona.

Anche nel settore dei latitanti sono stati conseguiti notevoli successi. Sono stati catturati 13 latitanti nel 1991 - parlo di latitanti di un certo spessore - e 26 nel 1992.

Per quanto riguarda le estorsioni, moltissime non vengono denunciate. Le forze di polizia sono convinte che la stragrande maggioranza delle estorsioni non siano state denunciate.

PRESIDENTE. C'è un telefono verde?

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Sì, ma con scarsi risultati. Laddove sono state denunciate si è arrivati quasi sempre alla cattura degli estortori. Il caso più eclatante è quello di Cittanova. In Calabria il fenomeno del pentitismo praticamente non esiste, per una ragione valida. A differenza della mafia - almeno questo è il nostro convincimento - formata da aggregazioni di più persone che non hanno alcun vincolo familiare, in Calabria le cosche si formano secondo i legami familiari, quindi c'è un doppio motivo per non tradire: si tratterebbe di tradire il padre, il fratello, il cognato, e così via. Ciò nonostante, a seguito dell'opera di persuasione svolta dal personale del locale commissariato, a Cittanova 12 cittadini soggetti ad estorsione si sono dapprima confidati con il personale del commissariato e successivamente hanno avuto il coraggio - di questo si tratta - di ripetere le loro accuse indicando gli estortori e consentendo così al tribunale di Palmi di emettere recentemente esemplari sentenze.

Naturalmente ci siamo preoccupati di garantire l'incolumità di queste persone, tenuto conto che due dei maggiori responsabili di quei reati, i fratelli Facchineri, sono ancora latitanti, per quanto braccati dalla polizia (si dice che siano andati nel centro Italia). Ovviamente sono state estese le ricerche e si spera di catturarli al più presto. Per quanto riguarda le misure di protezione - mi sono occupato più volte del loro caso - abbiamo stabilito una vigilanza fissa per alcuni appartamenti particolarmente a rischio (parlo di Rocco Raso, che è il presidente dell'AGICAP) e poi una massiccia presenza delle forze di polizia in Cittanova, che dovrebbe garantire che a questa gente non sia torto un capello. Da tener presente che abbiamo dovuto vincere le resistenze degli stessi interessati, i quali tutti hanno rifiutato

la scorta. Lo stesso presidente Raso, da me invitato ad una delle frequenti riunioni del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, cortesemente ha declinato l'invito, ringraziando per l'attenzione ma dicendo che era molto indaffarato e che non avrebbe potuto partecipare. Mi sono preoccupato ed ho chiesto al questore di avere un colloquio con il signor Raso, perché era opportuno. Sia Raso sia gli altri undici hanno dichiarato che non ritenevano di dover essere scortati perché ciò avrebbe intralciato la loro attività professionale. In particolare, Raso ha detto: "Se voi mi imponete la scorta - come si possa imporre la scorta a chi non la voglia è un altro problema - mi dimetto da presidente di questa associazione". Quindi, abbiamo stabilito una vigilanza generica fissa sotto le abitazioni più una scorta a richiesta, perché sappiano che ove dovessero recarsi in posti da loro ritenuti insicuri o comunque per qualsiasi motivo vogliono essere scortati, noi saremmo in grado di intervenire.

Naturalmente, quanto ho detto prima circa la maggiore incisività del controllo del territorio ha comportato un maggior numero di arresti rispetto a quelli eseguiti nel 1991. Nel 1991 sono state arrestate, sia in flagranza sia con provvedimenti dell'autorità giudiziaria, 875 persone, mentre nel 1992 ne sono state arrestate 1.852, con un aumento del 52,7 per cento.

Nel 1991 sono stati presentati 14 rapporti ai sensi dell'articolo 416-bis, saliti a 34 nel 1992. Sempre per lo stesso reato, associazione a delinquere di stampo mafioso, sono state denunciate 305 persone nel 1991 e 692 nel 1992.

Avvalendoci delle ultime disposizioni legislative (l'articolo 12-quinquies del decreto-legge n. 306 del 1992), le forze di polizia sono riuscite a sequestrare beni appartenenti a mafiosi per oltre 705 miliardi.

PRESIDENTE. Dove?

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Un po' dappertutto. Ricordo l'operazione "pace negli ulivi" che ha colpito la cosca Mammoliti a Gioia Tauro, ma i sequestri hanno interessato anche la locride.

ACHILLE CUTRERA. Nel 1992?

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Sì. I provvedimenti di sequestro accolti dall'autorità giudiziaria sono stati 22, per un importo, che riteniamo considerevolissimo, di oltre 705 miliardi. Le persone interessate da questi sequestri sono state 216, tutte ovviamente appartenenti ai più pericolosi sodalizi criminali della provincia.

Per quanto riguarda gli stupefacenti, qui non c'è un grandissimo traffico inteso come spaccio, o meglio c'è ma non raggiunge punte elevate perché è una regione povera. Riteniamo invece che la Calabria sia un importante punto di transito.

MASSIMO BRUTTI. Intorno alla fine degli anni ottanta si parlava di una raffineria in provincia di Reggio.

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Ne ho sentito parlare ma non si è mai trovata. Abbiamo effettuato ricerche che non hanno dato esito. Ho consigliato ai rappresentanti delle forze dell'ordine di accertare casi di bollette dalle quali risulti un consumo eccessivo di energia elettrica, perché lei sa che una raffineria di droga presuppone un notevole consumo di elettricità. Non l'abbiamo trovata né abbiamo ricevuto segnalazioni. Ne ho sentito parlare ma è un discorso vecchio.

La situazione socio economica è quella che tutti conosciamo. La provincia di Reggio ha il più alto indice di disoccupazione, che colpisce soprattutto i settori giovanili con punte che arrivano al 32-34 per cento. Le poche industrie della zona sono anch'esse in difficoltà; mi riferisco all'OMECA (Officine Meccaniche Calabresi), all'APSIA, alla TEPLAMED, alla OTO BREDA, alle Officine Grandi Riparazioni. Quello che è importante notare è che questo indice si riferisce all'occupazione giovanile.

Per quanto riguarda gli arresti per droga, sono stati 335 nel 1991 e 477 nel 1992, con un aumento del 29 per cento.

Le rapine sono diminuite da 258 a 193, e gli omicidi sono passati da 167 a 74.

In merito alla situazione delle amministrazioni comunali, di cui ho proposto lo scioglimento (alcune ho dovuto sospenderle), 18 funzionari svolgono il ruolo di commissari prefettizi in altrettanti comuni; ovviamente, non tutte le amministrazioni comunali sono state sciolte per inquinamento mafioso. Sono 7 i comuni che ho finora sciolto per condizionamento o inquinamento mafioso. Anzi, il primo comune d'Italia ad essere sciolto lo stesso giorno di pubblicazione della legge è stato quello di Taurianova. Sempre per inquinamento mafioso, ho proposto lo scioglimento dei comuni di Melito di Porto Salvo, di Delianova, di Rosarno, di Seminara, di San Ferdinando e di Gioia Tauro. Vi sono poi altri 11 comuni che risultano però commissariati per motivi diversi, cioè perché non hanno approvato lo statuto o perché non sono riusciti ad eleggere il sindaco entro i 60 giorni previsti.

PRESIDENTE. Vi sono altri comuni coinvolti nell'indagine del ministro dell'interno?

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Per completezza di informazione, devo dire che ho disposto l'accesso nei comuni di Bovalino, Ardore, Caulonia, Molochio, Melicuccà e San Luca.

PRESIDENTE. Le note vicende delle tangenti e dello scioglimento dell'amministrazione comunale di Reggio hanno influito sul settore dei lavori pubblici e, quindi, sull'occupazione? Vi è stato un arresto, oppure i lavori non erano stati ancora appaltati, per cui...

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. I lavori non erano ancora stati appaltati.

Dimenticavo di dire, anche se credo sia noto, che questi comuni sono stati sciolti per inquinamento mafioso ai sensi dell'articolo 15-*bis* della legge n. 55 del 1990. Ho dovuto proporre lo scioglimento del capoluogo per persistenti e gravi violazioni di legge ai sensi dell'articolo 39 della legge n. 142.

SALVATORE FRASCA. Voglio rivolgerle una domanda, signor prefetto, che reputo fondamentale ai fini della conoscenza delle questioni da lei

esposteci. E' possibile conoscere la qualifica politica delle amministrazioni dei comuni dove sono state attuate o sono tuttora in corso le ispezioni ministeriali?

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Sono varie e credo che interessino un po' tutti i partiti.

A Taurianova - il primo comune sciolto -, la composizione del consiglio comunale era la seguente: 18 democristiani, 6 socialisti, 1 socialdemocratico, 1 repubblicano, 1 del movimento sociale, 1 del partito comunista (adesso partito democratico della sinistra).

A Delianova i consiglieri assegnati erano 20: 7 democristiani, 5 socialisti, 1 repubblicano, 5 indipendenti, 1 del partito democratico della sinistra, 1 socialdemocratico.

A Melito Porto Salvo i consiglieri erano 30: 7 socialisti, 3 democratici della sinistra, 2 socialdemocratici, 2 indipendenti, 6 democristiani.

A Seminara, 22 consiglieri: 9 democristiani, 7 socialisti, 3 indipendenti, 3 democratici della sinistra.

A San Ferdinando, 20 consiglieri: 15 socialisti, 5 democristiani.

A Rosarno, 30 consiglieri: 9 democratici della sinistra, 9 democristiani, 1 liberale, 1 repubblicano, 1 socialdemocratico, 9 socialisti.

A Gioia Tauro, 30 consiglieri: 8 repubblicani, 6 democratici della sinistra, 1 di rifondazione comunista, 4 liberali, 5 del movimento sociale, 6 socialisti.

SALVATORE FRASCA. Signor prefetto, a proposito dei comuni dove sono in corso le ispezioni, mi interesserebbe conoscere la composizione delle giunte.

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Questo glielo potrò far sapere; al momento non dispongo dei dati.

MASSIMO BRUTTI. In base a quali criteri si scelgono i comuni in cui si esercita il diritto di accesso delegato dallo Stato?

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Molto dipende dalle richieste delle minoranze, dagli esposti che arrivano, dai fatti che si rilevano, dalla indiscussa capacità a governare o dalla eccessiva premura ... Sono questi gli elementi che fanno propendere...

SALVATORE FRASCA. Signor presidente, è possibile per la Commissione acquisire gli atti di cui è già in possesso il prefetto relativamente a questi comuni?

PRESIDENTE. Potremo acquisire i risultati dell'indagine ministeriale che è in corso e di cui ci ha parlato il ministro anche nell'ultima audizione con la nostra Commissione. Chiederemo di conoscerne i risultati.

SALVATORE FRASCA. Dovremmo chiedere un'altra cosa, cioè che prima il ministro emetta un provvedimento e poi ne riferisca alla Commissione antimafia.

PRESIDENTE. Adesso non è il caso di discutere sui criteri. L'iniziativa che il ministro ci ha annunciato, e che di per sé è lodevole, la esamineremo quando disporremo dei dati conclusivi.

Ora, discutere se l'accesso a Boverino fosse più opportuno di quello in un altro comune mi sembra inutile.

SALVATORE FRASCA. Ho chiesto di venire in possesso degli elementi per seguire il problema.

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Credo che interessi le quattro regioni a rischio ma il ministro ci ha detto che estenderà quest'indagine a tutta l'Italia.

PRESIDENTE. Ha parlato di un'indagine che riguarderà un centinaio di comuni in tutto il paese.

IVO BUTINI. Signor prefetto, l'argomento della mia domanda è il sequestro dei beni. Se ho compreso bene, questi sono i dati da lei

riferiti: 22 provvedimenti, 216 persone interessate e oltre 705 miliardi di valori sequestrati. La mia domanda mira a sapere - non le chiedo di comunicarlo immediatamente - se esista una disaggregazione di questi dati con riferimento alle località, innanzitutto.

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Sono stati operati sia nella piana di Gioia Tauro sia nella Iocride sia a Reggio Calabria.

IVO BUTINI. Questo è chiaro. Quali sono le attività private delle persone cui si sono rivolti i sequestri? Cerco di capire se vi siano alcune costanti nella distribuzione territoriale e nelle attività private, economiche o sociali che siano. Questo è l'oggetto della domanda.

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Dalle indagini mirate delle forze dell'ordine si è constatato che ci sono persone che risultano essere operai o addirittura pastori e che hanno possedimenti enormi. Ho parlato di oltre 705 miliardi, ma altre proposte sono al vaglio dell'autorità giudiziaria.

IVO BUTINI. Di quali beni si tratta?

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Beni immobili, acri di terreno, eccetera.

IVO BUTINI. Esiste una relazione sulla disaggregazione dei dati? Non la chiedo ora.

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. I rapporti di polizia destinati all'autorità giudiziaria hanno interessato la Iocride, sul versante ionico, la piana di Gioia Tauro, sul versante tirrenico e Reggio Calabria. Di questi rapporti ne sono stati accolti 22.

IVO BUTINI. Posso rimanere impressionato dalla cifra di 705 miliardi ma torno a casa senza aver capito nulla del fenomeno. Se non ho i dati disaggregati non riesco a dare un'interpretazione.

PRESIDENTE. Il senatore Butini chiede se si possa avere una relazione che specifichi i soggetti, le attività, e così via.

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Bisogna chiederla alle forze dell'ordine, che ascolterete tra poco.

ALTERO MATTEOLI. Signor prefetto, l'interruzione del collega Frasca mi induce a porre una domanda. Secondo la sua esperienza - visto che in questa zona ci sono indagini e ispezioni in corso e alcuni consigli comunali sono già stati sciolti - la norma che porta allo scioglimento dei consigli comunali, così come è formulata, si presta ad un uso strumentale, cioè potrebbe essere usata per stravolgere maggioranze, per sostituire una forza politica con un'altra?

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Assolutamente no.

ALTERO MATTEOLI. La norma quindi funziona, è applicabile e non esiste questo pericolo?

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Applicabile a quelle amministrazioni che risultano inquinate o condizionate dalla mafia. Tra l'altro, è stata emanata una chiara circolare ministeriale che avvalorava quel che ho detto.

ALTERO MATTEOLI. La seconda domanda riguarda i latitanti. La ringrazio dei dati che ci ha fornito sui latitanti di una certa pericolosità. Le chiedo se il latitante Mazzetta sia inserito in quell'elenco.

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Certo. Lei si riferisce a Francesco Macrì che io stesso ho rimosso non appena mi è stato consentito dalla legge.

ALTERO MATTEOLI. Qui a Reggio Calabria sono accaduti fatti gravissimi. Sono ancora in carcere personaggi importanti, anche ex parlamentari, inquisiti per l'omicidio Ligato. Molti di noi hanno avuto occasioni in passato di lavorare con Ligato, io stesso l'ho conosciuto nella Commissione trasporti quando era deputato. Ci può dire qualcosa sui rapporti tra mafia ed istituzioni? Lei è in una posizione dalla quale può raccogliere informazioni. Questa vicenda ha allontanato la politica dalla mafia? Dopo quel che è accaduto le istituzioni sono tranquille? Siamo qui per svolgere un'indagine sulla collusione tra mafia e politica. Dai dati forniti possiamo capire molto sugli aspetti più propriamente criminali, ma abbiamo bisogno di sapere molto anche su questo tipo di rapporto.

LUCIANO CANNARAZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Sono da poco iniziate le indagini, coperte dal segreto istruttorio. Potrete chiedere qualcosa ai magistrati quando li ascolterete. Non ho la veste per pronunciarmi, né sono a conoscenza di fatti che mi consentano di esprimere un giudizio in tal senso.

ALTERO MATTEOLI. Non volevo un giudizio, ci mancherebbe.

ROSARIO OLIVO. Vorrei porre innanzitutto una domanda sul traffico della droga in provincia di Reggio. Si sa che la provincia è sede di smistamento, di un grande traffico nazionale e internazionale. Da molti anni si sospetta l'esistenza di raffinerie nella provincia. Come mai non si sono fatti passi avanti nell'individuazione di tali raffinerie? Si ha l'impressione di una sottovalutazione della battaglia su questo fronte che è di grande importanza. Nella relazione Chiaromonte sulla situazione nella provincia di Reggio si notava l'inesistenza di qualsiasi struttura specializzata su questo piano.

Le analisi venivano fatte addirittura a Messina. Credo che in questa direzione non siano stati compiuti passi in avanti. A me sembra, quindi, che vi sia una sottovalutazione che meriti di essere approfondita.

La seconda questione che desidero evidenziare è relativa ad una vostra valutazione dell'influenza mafiosa nelle attività economiche,

negli appalti e subappalti. Rispetto alla relazione del 1989, in cui si sottolineava come la mafia controllasse addirittura l'ottanta per cento di queste attività, in questi ultimi anni vi sono stati miglioramenti?

A proposito dello scioglimento del consiglio comunale di Reggio Calabria, lei ha detto che è prevalsa la valutazione della indiscussa capacità a governare rispetto all'inquinamento mafioso. Anche in questo caso, gradirei qualche approfondimento sui criteri seguiti.

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Posso affermare con tranquillità che non vi è stata alcuna sottovalutazione del problema della droga, né dei problemi legati allo spaccio e al traffico degli stupefacenti, tant'è che soltanto in un anno sono state arrestate 467 persone, senz'altro non poche in una provincia come Reggio Calabria.

Non ho letto la relazione del presidente Chiaromonte, però posso dire che forse proprio perché in quella circostanza fu notata la mancanza di attrezzature che potessero consentire subito di appurare di che droghe si trattasse, il Ministero ha dotato la questura di un gabinetto scientifico molto efficiente per l'analisi delle droghe.

PRESIDENTE. Quindi, l'analisi viene praticata a Reggio non più a Messina?

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Sì, ciò avviene da circa un anno. La stessa cosa hanno fatto i carabinieri, grazie anche ad un positivo spirito di emulazione.

Per quanto riguarda il controllo della mafia sulle attività economiche e sugli appalti in particolare, noi pensiamo di avere inferto colpi durissimi all'organizzazione, per cui una certa liberalizzazione delle attività che essa controllava credo ci sia stata.

In merito al consiglio comunale, loro ricorderanno che io l'ho sospeso nel luglio del 1992, quando già si aveva la sensazione di ciò che sarebbe potuto accadere. Ma in quel periodo, nessuno parlò mai di inquinamento mafioso del consiglio comunale.

Quando Licandro, l'ex sindaco, disse che probabilmente il 15 per cento dei consiglieri comunali era stato eletto con voti mafiosi, non pensavo ancora allo scioglimento, però ne fui preoccupato, tant'è che scrissi al procuratore della repubblica ed al questore per invitarli a

compiere degli accertamenti. Ricordo che mi feci dare anche il verbale stenografico della seduta del consiglio comunale in cui fu fatta quella dichiarazione. Al questore e al procuratore della repubblica - che cortesemente me ne hanno reso conto - Licandro confermò che non aveva una indicazione precisa ma poiché sapeva che la mafia votata, riteneva che il 15 per cento dei consiglieri fosse eletto con voti mafiosi. Credo che sia stata anche questo a spingere poi il giornalista Bocca a dire che se ciò accadeva per il consiglio comunale evidentemente valeva anche per il consiglio regionale (ed io aggiungo anche per il consiglio provinciale).

Quando sono giunto al convincimento di dover sciogliere il consiglio comunale di Reggio Calabria, l'ho fatto sulla base di gravi e persistenti violazioni della legge. Tutte le relazioni sono sacramentate nei verbali dei tanti comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica, per i quali ho richiesto - e cortesemente mi fu offerta - la partecipazione del procuratore della repubblica. Quindi, le forze dell'ordine e il procuratore della repubblica hanno sempre sostenuto che non vi fosse inquinamento mafioso. Se poi adesso o in futuro dovessero sopraggiungere altri fatti ...

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Signor prefetto, questa mattina ho appreso che sono stati sequestrati beni per oltre 705 miliardi ma mi è parso di capire che si trattasse solo di immobili e di terreni agricoli. Vorrei sapere se questi sequestri abbiano riguardato anche il settore commerciale, perché sembra che la criminalità organizzata riesca a camuffare...

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Sì, sono stati chiusi anche dei supermercati. E' stato diviso un portafoglio di beni, per cui i sequestri riguardano supermercati, terreni, macchine (c'è anche una Ferrari F40) ...

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Il settore commerciale dovrebbe essere seguito con particolare scrupolo, tenuto conto che vi è una proliferazione di nuove attività indirizzate soprattutto al settore dei supermercati, dove sembra che si nascondano i grossi investimenti della mafia...

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Purtroppo, accade spesso che chi si presenti per chiedere una licenza sia una persona assolutamente integerrima. Dico questo, senatore Covello, perché credo che anche lei si renda conto di quanto sia facile supporre e difficile dimostrare. Voglio dire che è difficile provare che dietro a una persona che si presenta per chiedere una licenza vi è un'attività mafiosa...

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Ma la Guardia di finanza...

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Senza bisogno che io glielo raccomandassi, la Guardia di finanza ha svolto e sta svolgendo indagini a tappeto proprio nelle attività commerciali. Lo stesso stanno facendo i carabinieri. Un po' meno la polizia di Stato, non perché non voglia ma perché la sua qualificazione è diversa. Ripeto, la Guardia di finanza sta svolgendo questo compito in modo meritorio...

SALVATORE FRASCA. Come calabrese conosco la situazione della provincia di Reggio e della regione. Ciò premesso, voglio ribadire a me stesso che è lei il prefetto di Reggio Calabria, il rappresentante del Governo in questa provincia, per cui e da lei che desidereremmo avere informazioni che non siano di ordine burocratico ma che vadano un po' più al di là, perché altrimenti la nostra visita, almeno per quanto mi riguarda, non sortirebbe i risultati sperati.

A proposito dei beni, vorrei che quanto prima si decidesse come utilizzarli, diversamente ritorneranno al mittente. Lei sa bene, infatti, che si costituiscono società che tali beni li prendono in fitto o li acquistano. Si tratta di un circuito che bisogna interrompere al momento opportuno offrendo, come prescrive la legge Jervolino-Vassalli, una finalità sociale all'utilizzo di questi beni. In Calabria esistono sperimentazioni geniali compiute in questa direzione, sperimentazioni che hanno portato i ministri Vassalli e Jervolino ad arricchire con ulteriori disposizioni la legge Rognoni-La Torre.

Mi ha meravigliato il fatto che si sia pervenuti allo scioglimento del consiglio comunale di Reggio ma che ciò non sia avvenuto in base alla legge Scotti, perché era certa la presenza di infiltrazioni mafio-

se nel consiglio comunale di questa città. A Reggio vi è stata una trasformazione della cultura mafiosa, nel senso che mentre prima il mafioso dava i suoi voti al politico in cambio di un aiuto al momento opportuno, successivamente ha voluto essere presente nelle istituzioni, tant'è che da circa dieci anni anche i mafiosi hanno fatto parte del consiglio comunale di Reggio: l'avvocato Di Stefano è stata una delle prime testimonianze di questa inversione di tendenza della mafia reggina.

A mio avviso, quindi, non bisognava attendere la cosiddetta primavera di Reggio Calabria, perché un'attenta valutazione delle forze dell'ordine e della magistratura avrebbe potuto portare ad altre conseguenze ed oggi lei non si troverebbe di fronte alle difficoltà in cui si trova. Le elezioni hanno avuto luogo il 13 dicembre, però lei ha convocato soltanto ieri il consiglio comunale...

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. No, è la seconda volta.

SALVATORE FRASCA. Però, se è stato perduto del tempo...

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Bisognava attendere che fossero dichiarati eleggibili... Il consiglio comunale non lo convoco io ma il consigliere anziano...

PRESIDENTE. Senatore Frasca, le sue considerazioni sono interessanti ma la prego di formulare domande.

SALVATORE FRASCA. Arrivo alla domanda, signor presidente. Il ritardo della convocazione del consiglio comunale lo sottolineavo in termini costruttivi.

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Non c'è ritardo, stavo spiegando che la proclamazione degli eletti è compito del presidente del tribunale. Per legge, bisogna convocare il consiglio comunale entro dieci giorni dalla proclamazione degli eletti. Non sto difendendo la prefettura, perché credo che con tutta la mole di lavoro che ha

svolto non ne abbia bisogno, però voglio dire che si tratta di un compito del consiglio comunale eletto. Posso assicurarle che quattro o cinque giorni dopo la proclamazione degli eletti, il consiglio comunale è stato convocato. Vi sono già state due sedute del consiglio comunale, che poi sono andate...

SALVATORE FRASCA. Comunque, al di là di questa disquisizione, la verità è che si incontrano delle difficoltà ad assicurare un'amministrazione ordinaria alla città di Reggio Calabria...

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Ma questo è un fatto politico.

SALVATORE FRASCA. Lo so e proprio per questo ho fatto riferimento alla sua posizione di prefetto della Repubblica italiana, nel senso che, probabilmente bisognava attivare la legge Scotti e non le leggi ordinarie. Perché ciò non è stato fatto?

PRESIDENTE. Credo che rispondendo all'onorevole Olivo, il prefetto abbia già risposto alla sua domanda, senatore Frasca. A questo punto, a lei non resta che dichiararsi soddisfatto o meno. Anch'io, al pari del collega Olivo, ho qualche perplessità, però il prefetto ha risposto.

SALVATORE FRASCA. Sì, ma le risposte devono essere anche convincenti, signor presidente. Se non lo sono possiamo dirlo, perché siamo qui per svolgere un'indagine conoscitiva.

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Senatore Frasca, non pretendo di convincerla, ma a me basterebbe che lei prendesse atto ...

SALVATORE FRASCA. Lei sa che questo è l'orientamento di gran parte delle forze politiche calabresi, per cui non sto dicendo ciò che ho sognato stanotte nell'albergo Excelsior di Reggio Calabria! Vi sono state interrogazioni e prese di posizione da parte di autorevoli uomini

politici, i quali hanno detto che sarebbe stato opportuno seguire l'altra strada.

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Altrettanto autorevolmente, il ministro dell'interno ha risposto dicendo le stesse cose che ho anticipato all'onorevole Olivo e che adesso non posso che ripetere. Nel momento in cui siamo pervenuti allo scioglimento non era avvenuto alcun fatto che giustificasse un inquinamento o un condizionamento mafioso. Ovviamente, la mia decisione non può che basarsi su fatti concreti, i quali non erano allora neanche ipotizzabili.

SALVATORE FRASCA. Signor prefetto, ogni giorno leggiamo sulla stampa...

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Ma io non posso andare avanti seguendo delle ipotesi. Ho bisogno di atti concreti.

SALVATORE FRASCA. Ci sono atti concreti della magistratura. Gli autori degli accordi che hanno portato alla formazione delle varie giunte nel corso degli ultimi anni a Reggio Calabria sono tutti o inquisiti o nelle patrie galere.

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Ma questo è avvenuto dopo. Ciò che voglio ancora ribadire è che sono pervenuto alla mia decisione confortato dai numerosi comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica - tutti verbalizzati - ai quali ha partecipato anche il procuratore della Repubblica. Quindi, che nel comune di Reggio Calabria non vi fosse inquinamento o condizionamento mafioso mi è stato ribadito un po' da tutti, né io ero in possesso di altri elementi...

SALVATORE FRASCA. Il senatore Brutti mi suggerisce che ciò dà la sensazione di una sottovalutazione o di una mancanza di capacità investigativa ... Signor prefetto, io le dichiaro tutta la mia stima, anche perché lei è da poco tempo a Reggio Calabria, però è risaputo che questa città non era immune dal fenomeno tangentopoli, è risaputo che il consiglio comunale era inquinato dalla mafia e che lo era anche il consiglio

provinciale. Dunque, come mai si sono persi anni senza arrivare a risultati concreti?

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Senatore Frasca, un fatto sono le cose risapute, quelle che si leggono sui giornali o che si dicono in un dibattito parlamentare...

MASSIMO BRUTTI. Ma dopo le dichiarazioni di Quattrone sul superpartito...

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Queste dichiarazioni sono avvenute mesi e mesi dopo...

PRESIDENTE. Le dichiarazioni di Quattrone sono di quattro anni fa.

MASSIMO BRUTTI. La domanda che ci poniamo un po' tutti è perché non vi siano state indagini mirate. Perché non si è insistito su questo punto, considerato che Quattrone ha fatto in tempo a rimangiarsi tutto senza che nulla accadesse?

PRESIDENTE. Ma non possiamo chiederlo al prefetto, senatore Brutti. Io posso anche dirle che dopo l'intervista di Licandro all'*Espresso* passò un mese e mezzo - se non ricordo male - prima che venisse convocato dal magistrato per informazioni a proposito del punto in cui parlava del 15 per cento. Contestare questo al prefetto, in questo momento a me sembra...

SALVATORE FRASCA. Signor presidente, ma se usciamo di qui e andiamo dall'edicolante vicino, da un commerciante o da un'altra parte, tutti ci diranno che cosa è accaduto in questa città da vent'anni a questa parte, tutti ci diranno delle coperture politiche che vi sono state. Dunque, la domanda che rivolgo è questa: perché prefettura, procura e forze di polizia non hanno evidenziato tutto ciò che è stato evidenziato successivamente?

PRESIDENTE. Ma questo è un giudizio politico che in parte posso anche condividere...

SALVATORE FRASCA. Per questo, signor presidente, prima ho detto che il prefetto è il rappresentante del Governo. Quindi, se è un'autorità politica, certe cose vorremmo saperle da lui, non dal comandante dei carabinieri.

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Senatore Frasca, se avessi avuto soltanto un elemento tangibile... Un'ordinanza di scioglimento che passa al vaglio del TAR eccetera deve essere motivata con fatti concreti. Né dalle forze di polizia, né dalla procura della Repubblica non mi è stato offerto, ben dopo le dichiarazioni di Licandro, alcun elemento che consentisse a me, che sono stato il primo prefetto d'Italia a sciogliere un consiglio comunale per inquinamento mafioso, di fare la stessa cosa per il comune di Reggio Calabria.

Se vi fosse stato un solo elemento lo avrei fatto. Ho raccolto le dichiarazioni delle forze di polizia - tutte le ordinanze sono basate sulle informazioni delle forze di polizia - e ho avuto contatti con la procura della Repubblica: tutti hanno escluso che al comune di Reggio Calabria ci fossero inquinamenti mafiosi. Se fosse risultato diversamente avrei agito immediatamente.

SALVATORE FRASCA. So come lei è stato scelto, quali sono le sue esperienze e le sue qualità professionali. Oltre tutto queste notizie le ha riferite anche il ministro in una sede molto qualificata come la Commissione antimafia. Quindi, non è lei l'imputato. Per me l'imputato è lo Stato che per venti anni ha lasciato incancrenire questa situazione gravissima di corruzione diffusa. Poiché stiamo svolgendo un'indagine sui rapporti mafia-istituzioni e mafia-politica, vorremmo sapere qualcosa di più. Vorremmo conoscere le coperture politiche che hanno consentito a certi personaggi di governare assessorati della regione, la provincia e il comune di Reggio.

PRESIDENTE. A me sembra che il prefetto abbia risposto nell'ambito delle sue competenze.

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Devo rispondere alla domanda sul pericolo che i beni possano tornare ai mafiosi. Chi vi parla ha applicato la normativa sin dal marzo 1991. Non appena l'autorità giudiziaria fa seguire al sequestro la confisca, il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, questa volta allargato all'intendente di finanza, si riunisce per stabilire il valore effettivo dei beni e la possibilità di attribuirli. Per quanto riguarda i beni di alcune cosche mafiose - ricordo quella dei Libri - abbiamo richiesto al Ministero delle finanze, che è l'organo competente, che questi palazzi e terreni siano attribuiti alle forze di polizia, soprattutto i palazzi situati qui a Reggio (li abbiamo divisi in maniera equanime fra carabinieri, polizia di Stato e Guardia di finanza). Siamo in attesa di una risposta. Credo che si ponga la massima attenzione a che questi beni non tornino ai mafiosi, neanche per interposta persona.

MASSIMO BRUTTI. In base alla sua esperienza, quali sono le loro possibili destinazioni?

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Dipende dal bene. Per quanto concerne i beni dei Libri - una delle più importanti famiglie mafiose - abbiamo sequestrato alcuni palazzi qui a Reggio e, a seconda delle esigenze, li abbiamo attribuiti alle forze dell'ordine. Per quanto riguarda i terreni, abbiamo proposto che essi siano destinati a villaggio turistico per handicappati (la richiesta proviene da persone trasparenti).

MASSIMO BRUTTI. A chi viene affidata la gestione?

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Per alcuni terreni è affidata al sindaco di Palmi, l'avvocato Alvaro, ma si tratta ancora di una proposta. Quelli non attribuibili vengono venduti.

SALVATORE FRASCA. Ci sono richieste di comunità di tossicodipendenti?

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Abbiamo avuto qualche difficoltà a ottenere che se ne interessassero, perché c'è un

forte contesto mafioso, anche se abbiamo garantito la massima protezione. Non è facile, senatore Frasca, ma ce ne siamo interessati.

SALVATORE FRASCA. L'esperienza che ho avuto mi porta a dire che i tossicodipendenti sono in grado di trasformare e gestire aziende. Ci sono esempi molto positivi a livello nazionale.

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Stiamo insistendo.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che dovremo ascoltare il presidente della giunta regionale e i capigruppo consiliari, nonché ricevere il questore e i comandanti dei carabinieri e della Guardia di finanza. Quindi, vi invito a contenere i tempi degli interventi. Do la parola al senatore Garofalo.

ALDO DE MATTEO. Presidente, lei sta dando la parola ad un rappresentate per gruppo, ma noi non rappresentiamo i gruppi. In questa sede rappresentiamo solo noi stessi. La invito ad organizzare diversamente i lavori e protestare formalmente.

CARMINE GAROFALO. Chiedo signor prefetto se ci sia un monitoraggio che riguarda banche, società finanziarie, nascita, sviluppo e morte di queste attività.

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Stiamo lavorando con la Guardia di finanza.

ACHILLE CUTRERA. Non abbiamo parlato di appalti. Le chiedo se sia cambiato qualcosa nel sistema di gestione degli appalti.

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Abbiamo notato una maggiore preoccupazione e quindi una maggiore trasparenza. Gli appalti che vengono ora aggiudicati sono di gran lunga inferiori a quelli che una volta, con molta più superficialità, si attribuivano. Ho costituito un ufficio in prefettura nel quale passano tutte le delibere connesse agli appalti. Un gruppo di funzionari le esamina per riscontrare

indicazioni in merito ad un inquinamento o anche solo ad un condizionamento mafioso.

ACHILLE CUTRERA. Si tratta degli appalti di tutti i comuni della provincia?

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Abbiamo iniziato da Reggio Calabria e proseguiremo con la provincia.

GIROLAMO TRIPODI. Dopo aver ascoltato i dati che lei ci ha fornito sull'azione di contrasto alle organizzazioni criminali, vorrei anche una valutazione sulla presenza della mafia sul territorio, sulla sua capacità di controllo. Si faceva riferimento alla precedente relazione della Commissione antimafia, che risale a quattro anni fa. E' evidente che da allora non abbiamo visto grandi progressi, anzi la mafia si è rafforzata. Vorrei quindi sapere se lei pensa che ci sia stato un cambiamento nella gestione del territorio.

La seconda questione riguarda la situazione di Reggio Calabria. Lei ha portato un dato che riguarda gli omicidi: rispetto al 1991 abbiamo registrato un calo degli omicidi a Reggio, passati da 49 a 7. Vorrei sapere da lei alcune informazioni ulteriori. Ciò non è accaduto solo per l'impegno delle forze dell'ordine ma anche perché a Reggio si è realizzata una *pax* mafiosa. C'è stato un intervento - almeno così abbiamo appreso - di potenti boss da oltre oceano che hanno stabilito un certo equilibrio. Tutto questo non ha indebolito la presenza sulla città, anzi a reso ancor più asfissiante il dominio della mafia.

Un'altra questione che vorrei affrontare riguarda il comune di Reggio Calabria. La mia forza politica ha sostenuto che il consiglio comunale doveva essere sciolto per inquinamento mafioso; del resto, i fatti di oggi dimostrano che ce ne erano tutte le condizioni. Però, dobbiamo anche dire che le forze della maggioranza hanno respinto questa proposta e si è arrivati allo scioglimento per i motivi di cui all'articolo 39 della legge n. 142. Anche questo è un elemento negativo che non so quali sbocchi avrà. La stessa dichiarazione di Licandro, per il quale il 15 per cento dei consiglieri comunali è eletto con i

voti della mafia, è confermata dal fatto che i partiti che governavano questa città hanno dovuto cambiare tutti i consiglieri.

Non emerge in maniera sufficientemente chiara il problema dei rapporti fra mafia e politica. Lei ha sciolto molti consigli comunali, ha rimosso decine di consiglieri comunali e provinciali. Sa che ci sono anche sospetti su consiglieri regionali.

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Non dipende da me.

GIROLAMO TRIPODI. Ho detto che lei ne è a conoscenza. Ha rimosso consiglieri comunali per incompatibilità, per aver riportato condanne o essere indagati.

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Non per mafia, nessuno per mafia.

GIROLAMO TRIPODI. Questo volevo sapere.

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Per quanto riguarda il consiglio comunale ho già espresso il mio pensiero. Non posso che richiamarmi alle dichiarazioni del ministro. Lo stesso Licandro, che ha parlato di un 15 per cento di consiglieri comunali eletti dalla mafia, chiamato dal procuratore della Repubblica ha detto di non avere elementi certi ma di aver espresso sue valutazioni, rispettabilissime, delle quali per altro abbiamo parlato più volte negli incontri qui in prefettura. L'onorevole Tripodi conosce benissimo la situazione, è consigliere comunale. Mi sono permesso di dire che da parte delle minoranze non era mai stato opposto qualcosa contro la giunta in carica; c'era un'opposizione generica. Però sarebbe stato utile che qualche consigliere di minoranza avesse prospettato fatti specifici al prefetto.

Della *pax* mafiosa ho letto sui giornali. Ho sentito di incontri in Calabria e in Sicilia; si è fatto anche il nome di un hotel di Taormina. Onorevole Tripodi, si può dire tutto e il contrario di tutto: abbiamo bisogno di dati concreti. Facciamo ordinanze, emettiamo decreti e li dobbiamo motivare, perché gli interessati ricorrono al TAR. Chi

dice che ci sia questa *pax* mafiosa? Abbiamo potuto constatare che sono diminuiti gli omicidi delle faide. Le famiglie che si scannavano fra di loro - per esempio, i Facchineri contro i Raso-Albanesi - non si stanno più ammazzando: non possiamo che rallegrarcene. Perché siano cessate le faide non lo so. Lei mi dice che c'è una *pax* mafiosa, a me non risulta ma questo non significa che non ci sia.

MASSIMO BRUTTI. Non ci sono intercettazioni ambientali e telefoniche, confidenze? E' possibile che non ci sia nulla? Pochi giorni fa abbiamo avuto un quadro dell'infiltrazione mafiosa in Toscana; qui nulla viene fuori.

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Che ci sia la mafia a Reggio è indubbio. Sarei ingeneroso se trascurassi il sacrificio delle forze dell'ordine. Potrò anche sbagliarmi ma sono propenso a ritenere che questa situazione sia dovuta alla grande preparazione e all'impegno diuturno delle forze dell'ordine. I dati sono questi. Sarei veramente lieto se nel 1993 riuscissimo ad ottenere gli stessi risultati del 1992 rispetto al 1991 (il 1991 e il 1992 sono gli anni della mia gestione). Dubito che nel 1993 si possano avere le stesse percentuali in aumento di arresti, perquisizioni, sequestri, investigazioni. Le forze dell'ordine hanno sgominato intere cosche: Mammoliti, Piromalli, Barbaro. Si è fatto moltissimo. Non si può affatto escludere che il calo degli omicidi dipenda dal fatto che si sentano il fiato addosso; credo lo si debba riconoscere alle forze dell'ordine, che sono veramente da elogiare.

GIROLAMO TRIPODI. Non ho contestato questo.

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Qualcuno è contento che io vada via. Mi sono impegnato per il coordinamento: ogni 15 giorni ho riunito le forze dell'ordine dalle quali ho voluto sapere notizie. I risultati ci sono stati; non è merito mio, ho fatto solo il mio dovere. Però bisogna riconoscere che molto è dovuto alle forze di polizia.

PRESIDENTE. Senatore De Matteo, desidera intervenire?

ALDO DE MATTEO. No, signor presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor prefetto.

Abbiamo ascoltato una interessante relazione ed abbiamo acquisito dati importanti riguardanti l'ordine pubblico e l'azione di contrasto in genere all'criminalità organizzata. Dovremmo pertanto evitare il rischio di ripetere le stesse osservazioni già espresse al prefetto.

Voglio quindi porre al questore, al comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri e al comandante del gruppo della Guardia di finanza, qualche interrogativo legato sia alla relazione del prefetto sia alle domande che gli hanno rivolto i colleghi.

Abbiamo appreso con piacere che a Reggio Calabria, grazie all'azione di contrasto portata avanti, vi è stata una diminuzione dei reati gravi, dei crimini e degli omicidi; abbiamo altresì appreso che vi sono state brillanti operazioni di polizia sul piano delle misure preventive, dei sequestri di patrimoni, della cattura dei latitanti eccetera.

Come Commissione antimafia, che non esplicando né le funzioni della magistratura né quelle della polizia non ha bisogno di inseguire le inchieste quando si evidenzia un fatto clamoroso, non possiamo dimenticare che l'opinione pubblica è stata sconvolta da rivelazioni che hanno riguardato, a proposito delle inchieste giudiziarie in corso, non soltanto i livelli di corruzione e di collusione tra politica e affari nell'amministrazione del capoluogo ma addirittura, per eventi ancora più gravi, quali il delitto Ligato, una commistione fra politica e affari, fra interessi e presenza mafiosa nella città e nel suo entroterra.

Rispetto a tutto ciò vorremo quindi disporre di qualche elemento per capire se gli ultimi dati siano in qualche modo conseguenti alla sapiente prudenza della mafia, per cui quando vi è un fatto clamoroso, un fatto di sangue che sollecita interventi da parte delle istituzioni e degli organi inquirenti, in qualche modo si tira indietro senza però lasciare la presa, nel senso che continua ad essere presente sul territorio, a portare avanti la sua opera di intimidazione e a coltivare i legami con le istituzioni, con la politica e con le amministrazioni.

Premesso che espressioni quali *pax* mafiosa mi lasciano perplesso, perché non credo molto ai teoremi e agli slogan, gradire conoscere le vostre impressioni in merito alle dichiarazioni rese dai pentiti a proposito sia di una integrazione tra 'ndrangheta e mafia, addirittura di una direzione della criminalità organizzata che di fatto apparterebbe alla mafia, sia di una 'ndrangheta e di una camorra che non esisterebbero come fenomeni autonomi (ho in mente le dichiarazioni di Buscetta, di Messina e di altri pentiti). Ricordo che in merito alla n'drangheta, nonostante la minore determinazione, è stata ugualmente rivendicata l'egemonia della mafia. Su queste dichiarazioni dei pentiti sarebbe interessante conoscere il vostro punto di vista.

Credo che per noi siano utili anche le vostre osservazioni sull'economia criminale, dal momento che nelle indagini giudiziarie si parla di interessi della mafia nei settori degli appalti e dei lavori pubblici (la centrale ENEL a Gioia Tauro).

A proposito dei sequestri effettuati, qualche ulteriore specificazione potrebbe aiutarci a capire in che modo viene effettuata quella forma di riciclaggio rivolta non tanto a realizzare sofisticate operazioni finanziarie quanto a reinvestire profitti illeciti in lecite attività commerciali o imprenditoriali.

Sarebbe anche interessante conoscere i dati riferiti alle attività delle società finanziarie. In definitiva, vorremmo aggiornare le nostre conoscenze sulla presenza della mafia sia nella vita politica e istituzionale sia nella vita economica.

ALDO GIANNI, *Questore di Reggio Calabria*. Credo che una premessa sia indispensabile, perché fornirà la chiave di lettura di una serie di interrogativi che ci sono stati posti una volta chiarito che i due versanti della regione calabrese sono interamente coperti da cosche criminali.

A Reggio abbiamo la cosca De Stefano-Libri contrapposta a quella Imerti-Condello; in passato si sono scontrate con violenza ed hanno causato una infinità di morti. La pace di cui si parla a Reggio, che sarebbe stata imposta o suggerita addirittura da personaggi esterni alla Calabria, è tutta da dimostrare. Resta il fatto che taluni proces-

si hanno aggredito le cosche nella loro struttura, in quanto si sono conclusi con severe condanne e con ergastoli.

La situazione di tranquillità di cui si parla, che molti ritengono dovuta ad una regia probabile ma da dimostrare, riteniamo che sia conseguente ad un'azione incisiva delle forze dell'ordine. Ciò non significa che queste cosche, sia pure aggredite dalla magistratura e dalle forze dell'ordine, siano completamente in sonno. Il gruppo De Stefano continua a svolgere la sua attività, non nel modo in cui si è contraddistinta in passato ma sempre con azioni di vasto respiro, grazie sia al traffico della droga sia ai rapporti che è riuscito ad intessere a livello internazionale. Lo stesso può dirsi per il gruppo Condello-Imerti (per la Calabria, quest'ultimo rappresenta l'omologo di Riina)...

MASSIMO BRUTTI. Anche per la statura!

ALDO GIANNI, *Questore di Reggio Calabria*. Anche per la statura: è soprannominato il nano feroce. Ce la stiamo mettendo tutta per assicurarlo alla giustizia, ma non è facile...

PRESIDENTE. Naturalmente, tutti questi personaggi vivono qui...

ALDO GIANNI, *Questore di Reggio Calabria*. Noi presumiamo...

PRESIDENTE. Circolano come i Riina, come i Santapaola...

MASSIMO BRUTTI. Ma Imerti è sfuggito per un caso?

ALDO GIANNI, *Questore di Reggio Calabria*. Sì, in passato è sfuggito a un *blitz*, e ciò dimostra quanto sia agile nel sottrarsi, anche fisicamente, alle forze dell'ordine.

Per quanto riguarda Reggio Calabria, esistono questi due gruppi contrapposti che magari nelle manifestazioni esteriori non si comportano come in passato; mi riferisco ai numerosi delitti che hanno contraddistinto la lotta di mafia. Anche se non sono così vivi e presenti come in passato, certamente la loro attività continua. Ad essi si aggiungono

altri due gruppi (e questo è l'aspetto più negativo della situazione), quello dei Labate ed un altro dedito alle estorsioni. Quest'ultimo è un fenomeno che contraddistingue Reggio in maniera negativa, nel senso che le denunce sono quasi inesistenti; le poche presentate hanno portato a risultati positivi.

La piana è interamente coperta da cosche mafiose, soprattutto quelle dei Mammoliti e dei Piromalli; i capi sono in stato di detenzione ma le loro famiglie continuano ad operare. Nella parte ionica agiscono i Mazzaferro, gli Ierinò (il fratello è in libertà e si presume sia stato lui ad eseguire l'omicidio di Mazzaferro), i Comiso e i Longo.

A differenza della Sicilia, dove la mafia agisce in aree ben precise ed esistono parti del territorio non interessate da tale fenomeno, qui in Calabria il territorio è interamente coperto da cosche mafiose.

I risultati ottenuti dalle forze dell'ordine sono eccezionali. Il numero degli arrestati è quasi triplicato e sono state aggredite cosche importantissime, soprattutto quelle dedite ai sequestri di persona. Le tradizionali cosche che operavano nel versante ionico - Morabito, Pelle, Strangio - sono state disarticolate. Questo non significa che i sequestri non possano essere perpetrati in avvenire, però quelle organizzazioni predisposte a questo tipo di reato sono state cancellate. Lo dimostrano anche i risultati ottenuti negli ultimi tre sequestri, tutti risoltisi positivamente. Dobbiamo rilevare che negli ultimi tempi questo reato sta assumendo caratteristiche diverse. Il sequestro non ha più una lunga durata, con trattative estenuanti per sfruttare l'ostaggio il più possibile in termini economici. Si assiste ora molte volte a sequestri lampo, che appaiono più delle estorsioni che non dei sequestri tradizionali. E' il caso del sequestro Zappia, durato quattro giorni. E' stato acclarato che il sequestro mirava a costringere lo Zappia a cedere un terreno che interessava alla cosca.

Da questo punto di vista corriamo un rischio. La situazione economica gravissima in campo nazionale e con effetti devastanti qui in Calabria potrebbe indurre ad una ripresa di questo tipo di reato, mancando le risorse che venivano assicurate alla regione, e in particolare a Reggio, dai trasferimenti (qui non si produce ricchezza ma la si riceve dai trasferimenti). C'è il rischio che questa situazione possa

indurre quel tipo di criminalità ed altri a ricorrere allo strumento dei sequestri per ricavare profitti che altrimenti non possono essere garantiti.

La nostra attività è diventata più difficile anche per quanto riguarda le misure di prevenzione. In passato, e anche recentemente, abbiamo operato parecchi sequestri, però la criminalità non investe più in immobili. La Calabria sta diventando un'area di investimento di patrimoni illeciti provenienti dalla droga. Qui non c'è un alto consumo ma un rilevante traffico: la Calabria è una fascia di transito da e per l'estero. Il riciclaggio dei capitali illeciti del traffico della droga avviene attraverso le finanziarie ed inseguire questi capitali diventa sempre più difficile. In questo discorso si inserisce il problema delle banche, che rappresentano il sistema più comodo per riciclare denaro. Credo che si tratti di un problema nazionale e qui non ci discostiamo: non ravvisiamo quella collaborazione che sarebbe necessaria per inserirci in questa movimentazione di capitali.

Per quanto riguarda il rapporto tra organizzazioni criminali e poteri istituzionali, è ovvio che più debole è il settore pubblico maggiori spazi si aprono alla penetrazione mafiosa e qui la debolezza delle istituzioni pubbliche appare di tutta evidenza. Al di là di collusioni specifiche, che esistono e sono state acclamate soprattutto in alcuni comuni periferici, credo che la crisi dell'apparato pubblico di per sé consenta l'inserimento della criminalità.

Ritengo che la situazione, pur essendo importante da un punto di vista di fenomenologia criminale, comunque non sia eccessivamente grave, nel senso che sono stati ottenuti importanti risultati, il più delle volte frutto di indagini tecniche. Il fenomeno del pentitismo in passato non esisteva e solo ora comincia a manifestarsi. A volte il pentito innova il patrimonio di informazioni di cui disponiamo, a volte conferma ciò di cui eravamo a conoscenza. Con l'aiuto dei pentiti si può avere un quadro sempre più completo e quindi si possono operare investigazioni ancor più incisive e ottenere maggiori risultati.

Ritengo però che l'aspetto più grave della situazione della provincia di Reggio non sia tanto il problema della criminalità nell'accezione più ampia quanto il settore pubblico, che è completamente carente

e le cui disfunzioni consentono ampi margini di penetrazione alla criminalità.

MASSIMO CETOLA, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Reggio Calabria*. Le mie valutazioni concordano con quelle del questore, soprattutto per quel che riguarda la cosiddetta *pax* mafiosa. Indubbiamente, l'azione delle forze di polizia ha contribuito in misura rilevante alla diminuzione dei reati, in particolare degli omicidi, a creare queste condizioni di maggiore tranquillità. Saranno anche intervenuti accordi fra le cosche ma non necessariamente finalizzati a qualche obiettivo preciso; può darsi, se ne parla, ma non c'è niente di determinato.

Le caratteristiche della criminalità organizzata della provincia di Reggio sono particolari, si distaccano nettamente da quelle della criminalità di altre zone. L'aspetto tipico è la territorialità, basti pensare che in provincia esistono 86 cosche con circa 3 mila affiliati accertati. Questo spiega la capillarità della diffusione delle cosche: in pratica ogni comune ha la sua. Il principio della territorialità, per altro, è stato anche accolto in alcune sentenze dalla magistratura. Ciò fa sì che manchi una direzione, la cosiddetta "cupola". Per quel che sappiamo, le cosche agiscono in modo indipendente, non esiste una coalizione. Forse c'è stato qualche tentativo più recente, secondo le nostre informazioni, se non di creare una "cupola" comunque di trovare delle intese attraverso incontri tra personaggi di spicco delle organizzazioni.

Non credo, comunque, che quelle intese si siano concretizzate. Valgono senz'altro, quindi, i principi della territorialità e della indipendenza generale delle cosche.

Per quanto riguarda le attività svolte dalle organizzazioni criminali, indubbiamente hanno un'incidenza rilevante quelle connesse al racket, anche se non compaiono perché, come sottolineava poc'anzi il questore, le denunce d'estorsione sono scarse. Anzi, aggiungo che rispetto al passato esse sono in diminuzione. Non so se lo sia in generale anche il fenomeno delle estorsioni, però credo che esso sia ancora molto presente sul territorio.

Il racket si manifesta soprattutto nell'accaparramento dei terreni, non tanto nel capoluogo quanto in provincia. L'operazione Mammoliti ci ha consentito di scoprire una vasta attività di questo tipo da parte di una cosca dominante della piana.

A nostro avviso è in aumento anche il traffico della droga, cui sono interessate le stesse organizzazioni che, forse, in passato erano maggiormente dedite al sequestro di persona.

PRESIDENTE. Da dove proviene la droga?

MASSIMO CETOLA, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Reggio Calabria*. Probabilmente, la via principale è quella marittima. Credo che la droga provenga dai paesi più svariati, in particolar modo da quelli orientali.

A proposito dell'azione di contrasto, a nostro avviso è fondamentale il controllo del territorio, di cui credo che tutti parlino senza però attribuire il giusto significato a questa espressione. Infatti, il controllo del territorio non significa tanto la presenza di pattuglie, che da sole non potrebbero dare una risposta sufficiente, quanto la capacità di captare e fotografare l'ambiente. La presenza della pattuglia è sì utile ma esse devono avere anche occhi ed orecchie, cioè è necessario conoscere come l'ambiente si trasforma attimo per attimo, nell'arco del giorno e della notte. Dobbiamo essere messi in grado di accertare frequentazioni, rapporti e collegamenti fra personaggi, fondamentali ai fini delle investigazioni e delle misure di prevenzione che costituiscono l'altro caposaldo della nostra attività. Uno dei capisaldi è il controllo del territorio, che abbiamo intensificato sul piano qualitativo e quantitativo, migliorandone l'organizzazione e la gestione. L'altro caposaldo è costituito dalle misure di prevenzione sia personali sia patrimoniali, che sono fondamentali per dare fastidio alle organizzazioni criminali. In questo campo, soprattutto negli ultimi tempi, abbiamo cercato di prendere in considerazione non più i singoli personaggi ma le cosche intere, nel loro insieme; valutando, esaminando, sviscerando una cosca alla volta. Da questa analisi, dagli accertamenti, nascono le misure di prevenzione personali e patrimoniali

che sono state accolte recentemente in misura massiccia dall'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la cattura dei latitanti, polizia e carabinieri seguono le stesse persone? Vi dividete i latitanti?

MASSIMO CETOLA, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Reggio Calabria*. I latitanti di grande calibro sono già ripartiti a livello nazionale. Per quelli minori abbiamo delle intese, per cui ce li dividiamo in modo da non confluire sugli stessi obiettivi.

PRESIDENTE. Lo stesso avviene nel controllo del territorio, nel pattugliamento?

MASSIMO CETOLA, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Reggio Calabria*. Sì, nell'applicazione del piano di controllo del territorio.

PRESIDENTE. Si può dire che a Reggio Calabria il coordinamento funziona?

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Necessariamente deve funzionare. Come ho detto prima, almeno una volta a settimana, se non più spesso, teniamo una riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. I problemi qui a Reggio sono tanti e tali che si susseguono in continuazione e non sempre è facile sviscerarli con il tempo dovuto. Perciò, almeno una volta a settimana, ma anche due o tre volte, ci riuniamo e parliamo di questi problemi. Come ho avuto occasione di dire, in sede di comitato abbiamo stabilito che almeno ogni quindici giorni, ma so che avviene più spesso, le tre forze di polizia si riuniscano (una volta in questura, un'altra nella caserma dei carabinieri e un'altra in quella della Guardia di finanza) per concordare il *modus operandi* delle operazioni che si devono realizzare. Non spetta a me dirlo ma credo che il coordinamento funzioni efficacemente.

ALDO GIANNI, *Questore di Reggio Calabria*. Questa è un'occasione utile per esprimere alcune considerazioni sul controllo del territorio, tema

del quale viene data un'interpretazione distorta. Sono d'accordo con il colonnello Cetola che il controllo del territorio non dipende dal numero degli uomini. In città come Milano, Roma, Napoli, Palermo, quand'anche si riuscisse a triplicare il numero delle volanti non si inciderebbe più di tanto sul fenomeno della criminalità. Anche perché questo personale sul territorio non ha un bagaglio di informazioni da sviluppare: esce e aspetta che succeda qualcosa o che gli si chieda di intervenire. Il controllo del territorio è conoscenza, penetrazione, solo dopo si organizzano le risorse. E' il concetto che abbiamo adottato qui, senza disperdere energie inutili, incentivando le attività di conoscenza da parte degli organi territoriali di polizia e carabinieri. Raccogliamo le informazioni e poi finalizziamo le risorse. Spesso invece si fa coincidere il controllo del territorio con la pattuglia o con la radiomobile dei carabinieri. Tutto ciò può avere effetti sulla criminalità comune, sullo scippatore o sul rapinatore, ma nel contrasto alla criminalità organizzata in queste zone non può essere adottato questo criterio, di cui tutti parlano forse non a ragion veduta. Qui manca la criminalità comune: Reggio Calabria è una città molto vivibile per il cittadino medio che può uscire di casa senza timore di essere aggredito dal drogato o dallo scippatore. Abbiamo pochissime rapine, che tra l'altro sono anche diminuite.

MASSIMO BRUTTI. L'unico rischio è di essere coinvolti in un omicidio.

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Ci sono stati solo sette omicidi nel 1991 rispetto ai 39 del 1992. Come sta dicendo il questore c'è una maggiore capacità percettiva del fenomeno mafioso da parte delle forze di polizia.

ALDO GIANNI, *Questore di Reggio Calabria*. Il controllo del territorio va inteso nel senso di cui parlava il colonnello Cetola. Questo concetto ci ha consentito di ottenere risultati rilevanti, che per noi costituiscono un ulteriore stimolo alle indagini in corso e che porteranno a risultati ancora più positivi.

Non c'è problema di interferenza fra le varie forze di polizia. A parte i rapporti personali fra di noi, che servono moltissimo a evitare

incomprensioni, credo che il vero coordinamento per quanto riguarda l'attività delle forze di polizia lo stiano svolgendo - ritengo molto bene; è stata un'intuizione felice - le procure distrettuali. Per come sono impostate è quasi impossibile che si arrivi a contrasti: ormai le indagini sono separate, non ci sono sovrapposizioni, nessuno pensa di iniziare un'indagine quando sa che altri se ne sta occupando. Le procure distrettuali hanno eliminato questo problema che in passato creava qualche difficoltà.

GIUSEPPE FORTUNA, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Reggio Calabria*. Sorvolo su molti problemi di carattere organizzativo analoghi a quelli che il Corpo ha in tutt'Italia e di cui voi siete a conoscenza. E' necessario dire che l'attività della Guardia di finanza nella provincia di Reggio Calabria nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata si svolge essenzialmente su due linee: un'attività di iniziativa e un'altra su delega o direttiva di altre autorità, come prefettura e autorità giudiziaria. Questo secondo aspetto ha assorbito un notevole numero di risorse, crescente in tutti gli anni. Lavoriamo a strettissimo contatto di gomito con i magistrati e con i procuratori della Repubblica di Palmi, di Locri e di Reggio Calabria ma sulle indagini in corso, essendo tutte coperte dal segreto, non posso dire nulla.

Per quanto riguarda l'attività di iniziativa, premesso che non appena si acquisisce una notizia di reato si passa immediatamente alle direttive del pubblico ministero, tendenzialmente la orientiamo su tre settori: il primo è quello del contrabbando e della repressione del traffico di stupefacenti; il secondo è quello del reimpiego delle disponibilità finanziarie in attività economiche, il cosiddetto riciclaggio; il terzo è quello delle frodi ai danni di enti pubblici, ivi compresa la comunità europea. Quest'ultimo settore ha un enorme rilievo in provincia di Reggio Calabria.

Per ciò che attiene al contrabbando, va detto che rispetto ad altre regioni meridionali, quali la Puglia e la Campania, da noi ha un rilievo marginale. Le cosche mafiose di Reggio Calabria non sono dedite ai grandi traffici internazionali di tabacchi lavorati esteri. Non mi

soffermo ulteriormente su quest'aspetto perché molti riferimenti sono contenuti nella relazione che ho predisposto.

Sostanzialmente, i sequestri riguardano tabacchi esteri di provenienza pugliese e sono effettuati lungo la direttrice via aria che conduce alla Sicilia. Almeno negli ultimi anni, non abbiamo accertato sbarchi rilevanti. Alcuni dicono che ciò accade per evitare che vi sia attenzione da parte dei nostri mezzi navali, in modo da lasciar tranquilli gli sbarchi meno visibili della droga, i quali possono anche avvenire, trattandosi di quantitativi molto ridotti, anche su natanti di piccole dimensioni. Comunque, non avendo la Calabria porti di grande rilievo, simili traffici sarebbero soggetti a facili individuazioni.

Adesso vorrei parlare delle frodi ai danni degli enti pubblici e della comunità europea in particolare. Mi dedicherò poi in modo più approfondito al discorso dell'impiego delle disponibilità finanziarie indirizzate dai traffici illeciti verso attività economiche lecite.

Per quanto riguarda le frodi alla Comunità europea e agli enti pubblici, vanno segnalate soprattutto quelle a danno del FEOGA e dell'AIMA. Si tratta di un fenomeno preoccupante, a proposito del quale abbiamo ottenuto risultati importanti che cerchiamo di incentivare. Nel campo della politica agricola comune vi sono i settori della produzione e del commercio dell'olio d'oliva e quello agrumario. A proposito di quest'ultimo, adesso è in corso la campagna agrumaria e si registrano agitazioni perché la comunità europea ha dovuto un po' ridurre i contributi. In tale settore sono stati registrati, sia l'anno scorso sia quelli precedenti, illeciti notevoli, sostanzialmente perpetrati tramite false fatturazioni, che rappresentano anche il meccanismo fondamentale in base al quale vengono illecitamente percepiti contributi dal FEOGA-orientamento, dal fondo per lo sviluppo regionale e dal fondo sociale europeo.

PRESIDENTE. Questo tipo di frode comporta sempre una complicità a livello amministrativo, a livello di uffici pubblici?

GIUSEPPE FORTUNA, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Reggio Calabria*. A volte sì, a volte no. Va detto che il settore delle frodi perpetrate a danno degli enti pubblici e della Comunità europea

non deve essere affrontato in modo semplicistico, perché le tipologie sono molto diverse. Soprattutto con le attività che abbiamo condotto a stretto contatto di gomito con l'autorità giudiziaria, abbiamo accertato la responsabilità di alcuni amministratori pubblici. Anche di recente, vi è stata un'operazione che ha riguardato il comune di Platì, nel senso che abbiamo rilevato fatture per operazioni inesistenti. L'ipotesi accusatoria è nota, perché i provvedimenti sono stati pubblicati.

Naturalmente, per poter lucrare sul denaro pubblico è necessaria una copertura nella contabilità delle imprese, la quale è attuata tramite fatture di forniture di servizi e di acquisti di beni che, sulla scorta degli accertamenti svolti dalla polizia tributaria, si sono rivelate o alterate in aumento o totalmente false. Specialmente nelle nostre zone, per noi è diventato abbastanza facile scoprire questo meccanismo. Il problema è quello di riuscire a lavorare in modo organico su situazioni che, purtroppo, risultano piuttosto ampie e diffuse.

Dicevo, dunque, che il meccanismo di base è la fattura falsa, la quale va a confluire nella contabilità delle imprese appaltatrici, di chi fornisce il prodotto all'ammasso comunitario...

PRESIDENTE. Prima che intervenga la Guardia di finanza per indagare su un reato, vi è un livello dell'amministrazione pubblica che compie qualche verifica? Non si tratta solo del rapporto fra l'imprenditore e una lontana gestione del fondo FEOGA, del fondo per lo sviluppo o del fondo sociale.

GIUSEPPE FORTUNA, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Reggio Calabria*. Per quanto riguarda l'attività degli enti pubblici, logicamente vi è un'attività di controllo da parte del comune e della USL. Il fatto è che mentre per noi il problema è semplice non lo è per chi amministra, nel senso che, per esempio, chi si trova di fronte una fattura per lavori di rimozione del terreno, dovrebbe controllare se la ditta che li ha eseguiti disponeva effettivamente dei mezzi necessari eccetera. Dovrebbe cioè attuare un tipo di controllo relativo al merito e alla realtà dell'operazione.

Nel caso dei fondi comunitari, normalmente gli enti pubblici locali...

ALFREDO GALASSO. L'Agecontrol che fa?

GIUSEPPE FORTUNA, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Reggio Calabria*. L'Agecontrol è un organismo di controllo, ritengo che sia una invenzione della comunità, nel senso che nel 1986 è stata creata un'agenzia a capitale inizialmente tutto della Comunità poi misto (50 per cento finanziato dalla Comunità, 50 per cento dallo Stato tramite il ministero dell'agricoltura). I funzionari dell'Agecontrol, che sono 168, hanno un contratto di diritto privato ma esercitano pubbliche funzioni. I loro poteri sono però limitati, nonostante siano notevoli, per esempio, nei confronti di un'azienda che imbottiglia olio, perché potrebbero bloccargli il contributo se non ricevono dimostrazione di tutto...

ALFREDO GALASSO. Ma questo controlla funziona o si tratta di una piccola cosa?

GIUSEPPE FORTUNA, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Reggio Calabria*. Si tratta di un problema di cui si sta discutendo molto. Fra l'altro, vi è stato anche un convegno internazionale, proprio per migliorare i controlli delle erogazioni dei fondi comunitari. Le tipologie di frodi ai danni della comunità europea sono diverse, per cui a mio avviso l'Agecontrol è uno strumento efficace - anche se non tutti sono dello stesso avviso - nei confronti delle frodi diffuse, cioè quelle gestite e realizzate in forme elementari. Laddove, invece, intervengono un'organizzazione, passaggi tra più imprese, fatturazioni, i poteri che ha un soggetto quale l'ispettore dell'Agecontrol sono limitati: non ha la possibilità di andare dal cliente di questi prodotti per controllare se le fatture siano regolarmente confluite in contabilità; non può controllare i conti bancari, come possiamo fare noi; non può utilizzare strumenti di polizia giudiziaria e tributaria particolarmente incisivi sul fenomeno.

ALFREDO GALASSO. Però possono informare voi.

GIUSEPPE FORTUNA, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Reggio Calabria*. Infatti, abbiamo un'attività molto produttiva sotto questo aspetto. L'Agecontrol ci passa informazioni attraverso contatti diretti e anche conoscenze personali (io stesso sono amico personale del direttore). Lo scorso anno, nel settore delle frodi, abbiamo eseguito 14 verifiche nel settore della commercializzazione dell'olio di oliva e dei prodotti agrumari, denunciato 31 persone all'autorità giudiziaria, accertato illeciti in tema di contribuzioni comunitarie pari a 5 miliardi 350 milioni, nonché l'emissione di fatture inesistenti per 17 miliardi. Secondo me, questa è una goccia; abbiamo fatto pochissimo, lo dico con molto rammarico. Per questo stiamo cercando di incentivare l'azione in questo settore, che concettualmente, con i poteri di cui disponiamo, non comporta grosse difficoltà di accertamento.

Il problema centrale è di destinare le risorse sulla base delle esigenze, che hanno varie priorità. La Guardia di finanza si trova in prima linea di fronte alle due emergenze fondamentali del paese: quella tributaria e quella della criminalità organizzata. Si tratta di indirizzare le risorse - che pur essendo aumentate sono sempre limitate - sulla base di certe priorità. A mio avviso, questa è una delle priorità che deve crescere nell'anno in corso; abbiamo creato una specifica articolazione, con uomini che si occupano solo di tale fenomeno.

Collegato a questo problema è quello del reimpiego delle disponibilità finanziarie, il cosiddetto riciclaggio, nelle attività economiche. A questo proposito, apro una parentesi. Nel 1992 sono stati consegnati alla polizia giudiziaria nuovi strumenti normativi, in particolare la legge n. 356 che ha convertito il decreto-legge n. 306 del 1992. Ancor più importante è il cambiamento della prospettiva investigativa della polizia tributaria. Per molti anni - non so se fosse un errore ma comunque tale si è rivelato - siamo stati obbligati dalla legge n. 646 a lavorare in una prospettiva investigativa esclusivamente orizzontale. Ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 646, eravamo obbligati a dar corso ad accertamenti bancari in modo orizzontale nei confronti di tutti i soggetti per i quali ci veniva richiesto dal procuratore della Repubblica e dal questore, nonché nei confronti di tutti i soggetti

comunque a quelli collegati. Solo nella provincia di Reggio Calabria abbiamo eseguito accertamenti bancari e patrimoniali nei confronti di 4.424 soggetti, dei quali 1.293 indiziati per il delitto di cui all'articolo 416-*bis* (che sono diventati 4.424 con l'allargamento ai conviventi e a tutti i soggetti collegati, sia persone fisiche sia persone giuridiche). Questo modo di lavorare - al quale eravamo obbligati - ha portato a dover esaminare milioni di documenti: la Guardia di finanza si è bloccata, o meglio, anche se abbiamo cercato di stabilire delle priorità, a quegli adempimenti eravamo obbligati dalla legge. Inoltre, l'articolo 25 di quella stessa legge ci obbligava a verificare anche la posizione fiscale di tutti quei soggetti che avevano ricevuto la misura di prevenzione. La Guardia di finanza si è dovuta chiudere in ufficio, destinando risorse preziose - si tratta di personale qualificato - allo studio di armadi immensi di documentazione. Tra l'altro, poiché le banche sono state ingolfate da un'enorme quantità di richieste provenienti da tutt'Italia, gli esiti pervenivano a distanza di molti mesi. Spesso succedeva che inviavamo gli esiti alla sezione misure di prevenzione del tribunale quando quest'ultimo aveva già emesso il provvedimento: quindi, molto spesso quest'attività si è rivelata sterile.

La prospettiva è cambiata. In sede di comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica (nel quale si sono svolte riunioni molto utili) stiamo cercando di coordinare la nostra cultura, che si basa sullo studio del documento, con quella delle altre due forze di polizia, che hanno una cultura di penetrazione, di conoscenza, di informazione sul territorio, per riuscire a lavorare in una prospettiva non orizzontale, in modo da indirizzare più rapidamente e più incisivamente le nostre indagini nei confronti delle accumulazioni patrimoniali sospette. Su nostra iniziativa abbiamo costituito delle pattuglie di controllo economico del territorio. Stiamo lavorando in stretto contatto con le altre forze di polizia in una collaborazione che si basa sul principio della osmosi delle informazioni: comunichiamo tutto quel che abbiamo alle altre forze di polizia (in questi anni abbiamo elaborato delle schede economiche). In sostanza, le indagini sulle varie cosche sono ripartite fra polizia e carabinieri e poi c'è un'integrazione da parte nostra; agiamo ad un secondo livello sulle accumulazioni patrimoniali più sospette, laddove esiste la necessità di verificare se la documentazione

contabile e aziendale contenga situazioni sospette. Questo già avviene con l'autorità giudiziaria - la sede naturale di coordinamento laddove già c'è la notizia di reato - e ha portato a grossi risultati, a molti provvedimenti emessi dal GIP su proposta del PM. Stiamo cercando di portare avanti questo lavoro in una fase precedente all'acquisizione della notizia di reato e contiamo molto su questo tipo di iniziative.

Il problema è che purtroppo non siamo esentati da fare tutto il resto. In questi anni l'attività del Ministero delle finanze nel campo del controllo e della repressione dell'evasione fiscale si è intensificata. Siamo quindi impegnati anche qui a Reggio nell'azione di contrasto all'evasione fiscale, avvalendoci dei nuovi strumenti di cui ci si sta dotando.

Ho accennato all'informazione bancaria, che mi sembra un tema fondamentale. Si parla molto dell'esistenza o meno del segreto bancario. Adesso abbiamo la possibilità di accedere direttamente, con l'autorizzazione di un alto livello della nostra organizzazione gerarchica (il comando di zona) a tutta la documentazione bancaria.

Il problema fondamentale, di cui penso che vi sia la necessaria consapevolezza, è che se vediamo l'informazione bancaria come una piramide, ad essa si deve accedere sempre partendo dalla base, mai sarà utilizzata iniziando dal vertice. In tutti i paesi, tranne l'Australia, l'America, la Danimarca e la Francia, nonostante vi sia quasi un obbligo di sospetto, si scarica tutto sul cassiere, nel senso che dovrebbe essere lui ad accertare se la persona che gli sta dinanzi è un prestanome, un riciclatore o chissà chi altri. A mio avviso, tutto ciò è incongruo ed incoerente, perché per un interesse pubblico rischia di essere perseguito penalmente un privato.

Credo che il problema centrale sia quello di far sì che il sistema informativo bancario sia utilizzato a fini di orientamento delle attività investigative. Se vi sono disponibilità finanziarie indirizzate sulla piazza di Savona - per fare un esempio - il sistema bancario ne è al corrente, però dà informazioni soltanto se io sono già in possesso di elementi, se ho aperto una verifica fiscale nei confronti di tizio oppure se il magistrato ha una notizia di reato e sta già lavorando. In questo modo, si limitano spazi notevoli di potere e di manovra da parte del sistema. Però, il problema centrale resta quello che ho indicato,

per cui chiedersi se il segreto bancario ci sia o meno, a mio parere significa interrogarsi su un falso problema.

ALDO DE MATTEO. Voglio porre una prima domanda collegandomi anche alle mie conoscenze sui fondi CEE come parlamentare europeo.

Siamo in una situazione particolarissima nel senso che siamo il paese che utilizza di meno le risorse disponibili ma siamo anche tra i primi se non il primo paese a violare le norme comunitarie. Dunque, a proposito delle modalità di violazione, vorrei sapere se ne siano state riscontrate talune compiute da cooperative o da comuni, anche in virtù del fatto che molti finanziamenti della Comunità europea prevedono un cofinanziamento locale. Spesso, quindi, si creano convivenze ed aggiustamenti che hanno come finalità l'utilizzo completo dei fondi della Comunità europea, per cui dovendo spendere 100, se la Comunità dà 50, l'altro 50 diventa fatturazione falsa. Vi siete trovati di fronte a casi di questo genere?

Vi è una manovalanza reggina utilizzata dalla mafia siciliana? Il fatto che non vi sia una cupola ma un insieme di cosche, mi sembra faccia cadere il teorema di Messina rispetto al dominio della mafia siciliana sulle altre mafie. Se è così, vi è una specificità delle cosche, cioè sono specializzate oppure ognuna si muove dove capita? L'Aspromonte è così impenetrabile come abbiamo letto? Pensate che possano avervi trovato rifugio alcuni latitanti?

ALDO GIANNI, *Questore di Reggio Calabria*. Non conosco le provincie di Cosenza e di Catanzaro ma sono convinto che a Reggio manchi un'organizzazione strategica che gestisca la criminalità.

MASSIMO BRUTTI. Potrebbe esservi un organo di tipo arbitrale.

ALDO GIANNI, *Questore di Reggio Calabria*. Esatto. Però le operazioni condotte sull'Aspromonte hanno registrato che per quanto riguarda soprattutto i sequestri vi era una cointeressenza nella gestione dei profitti. Anche se non vi era una organizzazione strutturale, vi era una comunanza di interessi tra i vari sequestri per la finalizzazione delle risorse che ne sarebbero derivate.

MASSIMO CETOLA, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Reggio Calabria*. C'è da aggiungere che si tratta però di un fenomeno limitato a poche cosche. Ve ne sono due o tre collegate da vincoli di sangue o di amicizia. Si tratta di cosche che si dicono affini e che magari continuano a dedicarsi...

ALDO GIANNI, *Questore di Reggio Calabria*. Al di là di quelle che hanno operato nel campo dei sequestri, non vi sono cosche che abbiano una caratteristica particolare, che si distinguano dalle altre per quanto riguarda la perpetrazione dei reati. Più o meno, i reati sono quelli riconducibili al traffico di droga, alle estorsioni, al riciclaggio.

PRESIDENTE. E il rapporto con la mafia, visto che si parla di pentiti...

ALDO GIANNI, *Questore di Reggio Calabria*. Ripeto, è tutto da verificare. Si parla del delitto Scopelliti, al quale sarebbe stata interessata la mafia siciliana. Ma anche questa vicenda è ancora tutta da verificare. Non vi sono rapporti, se non in alcuni casi, per quanto riguarda il traffico della droga. Non esiste questa compenetrazione tra le due associazioni criminali siciliana e calabrese. Nonostante se ne parli, da un punto di vista investigativo a noi non risulta in maniera evidente.

GIUSEPPE FORTUNA, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Reggio Calabria*. Per quanto riguarda la domanda sugli illeciti in tema di contribuzione comunitaria, bisogna distinguere le contribuzioni che prevedono il controllo di documentazioni contabili da parte di enti pubblici o di pubblici ufficiali in genere. In questo caso, abbiamo appurato che normalmente il controllo viene realizzato in modo molto formale dagli enti pubblici, per cui più firme ci sono, meno risulta coinvolto il pubblico funzionario. Si tratta di controlli che riguardano esclusivamente la legittimità, che non entrano nella realtà delle operazioni, per cui è difficile dire che il funzionario della regione, della Comunità montana eccetera è cosciente e consapevole della presenza di fatture false o che parte dei lavori non sono stati effettuati.

Vi sono invece altre situazioni - specialmente le frodi in sede di campagna agrumaria - dove i funzionari, e anche la Guardia di finanza, sono obbligati a controllare la realtà delle operazioni essendo presenti. In questi casi, abbiamo accertato episodi di corruzione vera e propria; sono stati arrestati funzionari e purtroppo anche finanzieri.

GIROLAMO TRIPODI. Sono stati fatti gravi?

GIUSEPPE FORTUNA, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Reggio Calabria*. Sì, abbiamo riscontrato casi di corruzione. Quando il contributo viene erogato sulla base del controllo documentale, più timbri, più firme, più perizie ci sono, più si allontana la responsabilità. Nel caso in cui il pubblico ufficiale, inteso in senso lato, è obbligato ad essere presente, vi è la corruzione. Non sono in grado di definire quantitativamente il fenomeno, lo stiamo definendo sotto il profilo qualitativo. Senza dubbio in passato ci sono state situazioni spiacevoli.

ALDO GIANNI, *Questore di Reggio Calabria*. Tra tanti fatti negativi vorremmo fosse riconosciuto un diritto di primogenitura per l'episodio di Cittanova, che è precedente a quello di Capo d'Orlando.

MASSIMO BRUTTI. Vorrei sapere quante sono le società finanziarie nella provincia di Reggio, se vi sono state indagini sulla funzione che esse possono svolgere nel campo del riciclaggio.

C'è stata una conversione o un mutamento nelle attività economiche della mafia in questi ultimi due anni?

La Calabria, in particolare questa provincia, è interessata dal traffico delle armi? Vi risulta un passaggio di armi e di esplosivi in questa zona?

Avete notizie del pentito Marasco? E' stato ucciso? Si tratta di un pentito importante non solo per quanto ha rivelato sulla cosca Pesce ma anche per le sue dichiarazioni, poi ritrattate, sul giudice Carnevale.

Avete notizia di pressioni esercitate dai gruppi mafiosi sulla magistratura o di tentativi di avvicinare magistrati?

Per quanto riguarda il delitto Scopelliti, avete indagato sulla presenza di personalità palermitane, anche non direttamente legate ai nomi noti, anche apparentemente insospettabili, collegate con la provincia di Reggio, con Villa San Giovanni?

Vi sono logge massoniche coperte o spurie oggetto di indagine nella provincia di Reggio?

LUCIANO CANNAROZZO, *Prefetto di Reggio Calabria*. Chiedo scusa ma mi devo allontanare. E' in atto una manifestazione da parte di alcuni agrumicoltori di Rosarno, che stanno per occupare l'autostrada.

GIUSEPPE FORTUNA, *Comandante della gruppo della Guardia di finanza di Reggio Calabria*. Ci risultano 75 società finanziarie. Stiamo effettuando un censimento, per cui questo dato è suscettibile di modifiche. Questo censimento viene svolto con interventi diretti nelle aziende. Tale attività, disposta a livello centrale, ha lo scopo di capire per quale motivo è stata costituita la finanziaria e quale finalità abbia. Sostanzialmente, accertiamo se e quali siano i personaggi coinvolti, che le hanno costituite o che comunque abbiano interessi in queste finanziarie.

Ritengo che le attività di investimento non vengano svolte sul territorio della provincia di Reggio Calabria. Considerando che questa è una provincia molto depressa sotto il profilo economico, chi manifesta particolari disponibilità economiche si evidenzia immediatamente.

MASSIMO BRUTTI. Una previsione legislativa che faccia partire l'indagine patrimoniale dal dato oggettivo dello scarto tra il tenore di vita e il reddito apparente o dichiarato, invece che dal fatto di essere indiziati per associazione mafiosa, sarebbe per voi più utile, più opportuna?

GIUSEPPE FORTUNA, *Comandante della gruppo della Guardia di finanza di Reggio Calabria*. Già esiste: si tratta dello strumento di cui agli articoli 12-*quinquies* e 24 della legge n. 356. Si è creato un reato proprio, nel senso di un reato che non può essere commesso dall'evasore fiscale ma solo da questi soggetti. E' una strada nuova,

incerta sotto molti profili. L'aspetto importante è che si sta cercando di dividere la manifestazione economica del delinquente mafioso o comunque particolarmente pericoloso dalla manifestazione economica dell'evasore fiscale: la legge distingue i beni di provenienza illegittima da quelli di provenienza illecita; quelli frutto di evasione fiscale, per esempio, sono di provenienza illegittima.

Di questo importantissimo strumento, stranamente tutti si aspettano l'applicazione in Calabria, mentre, a mio avviso, dovrebbe essere applicato in Lombardia o in Veneto. Questi personaggi non investono i loro denari in Calabria, perché si vedrebbe immediatamente. Certo, abbiamo eseguito sequestri ai sensi dell'articolo 12-*quinqüies* per 20-25 miliardi, ma si tratta di poca cosa. I sequestri devono essere fatti in Lombardia. E' chiaro, perché se qui costruiscono un castello, me ne accorgo subito e vado immediatamente a sequestrarlo.

ALDO GIANNI, *Questore di Reggio Calabria*. Sull'omicidio Scopelliti c'è un'indagine in corso e i magistrati potranno essere più precisi di me. Per quanto riguarda il pentito Marasco, non ho elementi per rispondere.

MASSIMO BRUTTI. E' stato visto nella provincia di Reggio? Era a piede libero?

MASSIMO CETOLA, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Reggio Calabria*. Non ne abbiamo notizie.

Pressioni sulla magistratura avvengono attraverso la forma dell'intimidazione e delle lettere anonime, ecco perché molti magistrati nella provincia godono di protezione.

Per quanto riguarda le logge massoniche, tutti sanno che il procuratore di Palmi sta conducendo un'indagine, al riguardo della quale forniamo un contributo in base alle attività che egli ci delega.

MASSIMO BRUTTI. Senza entrare nel merito del procedimento penale in corso, può darci una valutazione di scenario? Ci sono? Rappresentano un problema?

ALDO GIANNI, *Questore di Reggio Calabria*. Non sembra che nella provincia di Reggio ci siano logge non legali.

ACHILLE CUTRERA. Mi sembra importante il ripetuto accenno al coordinamento. Al di là degli incontri settimanali, avete una sufficiente organizzazione informativa con sistemi meccanizzati? Queste informazioni circolano e in quali limiti?

Avete un sistema informativo cartografico sul territorio, soprattutto per alcune zone, come l'Aspromonte? Tempo fa un colonnello dei carabinieri mi disse che fino al 1988 mancavano rilievi idonei a conoscere il territorio.

Il questore faceva un interessante rapporto fra infiltrazione mafiosa e crisi dell'apparato burocratico-amministrativo. Quali settori della burocrazia sono soprattutto interessati da questa sua osservazione? Quelli degli enti locali o dello Stato?

ALDO GIANNI, *Questore di Reggio Calabria*. Parlando della Calabria e basandomi sulla mia esperienza in questa regione, credo che lo Stato abbia compiuto il massimo sforzo e che i risultati che registriamo li stiamo ottenendo anche in virtù della struttura che è stata messa a disposizione delle forze di polizia.

Quando parlo di disfunzioni dell'apparato pubblico, mi riferisco, anche se può sembrare semplicistico, alla burocrazia, la quale appare del tutto impreparata, soprattutto a livello degli enti locali. Si tratta di una impreparazione che non necessariamente significa disonestà o collusione ma che di per sé dà spazio all'attività illegale.

Per quanto riguarda il controllo del territorio e del coordinamento delle forze dell'ordine, al di là delle riunioni del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica - che si convoca tre o quattro volte la settimana -, credo che in presenza di situazioni ambientali quali quelle della Calabria occorra prima conoscerle perché ciò consente un migliore impiego degli uomini. La conoscenza del territorio, che a mio avviso è dovuta, è possibile incentivando l'attività delle "antenne" di cui disponiamo (i commissariati e le compagnie sia in sede locale sia in sede periferica), il cui lavoro ci consente di acquisire una visione unitaria anziché parziale dei fenomeni criminosi.

ACHILLE CUTRERA. Disponete di un sistema informativo?

ALDO GIANNI, *Questore di Reggio Calabria*. Se lei si riferisce alla tecnologia, devo dire che arriviamo sempre un attimo dopo rispetto alle nuove tecniche che la criminalità utilizza per perpetrare i suoi reati. Sarebbe quindi opportuno dotare le forze di polizia di strumentazioni più sofisticate, di cui dispongono già altri apparati dello Stato. Il settore delle intercettazioni telefoniche, per esempio, ormai appare superato, produce scarsi risultati, per cui sarebbero necessarie altre tecnologie, che, però, come ho già detto tardano a venire.

MASSIMO CETOLA, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Reggio Calabria*. Anche le carte di cui disponiamo non ci aiutano nel controllo del territorio. Nell'Aspromonteopera da poco lo squadrone cacciatori, il quale esplica la sua attività anche per acquisire elementi di conoscenza del territorio, facilitando così le ricerche e le indagini.

ROSARIO OLIVO. Vorrei sapere se i positivi risultati di cui ci avete parlato siano da porre anche in relazione ad un maggiore adeguamento dei mezzi e degli organici nell'azione preventiva e repressiva. Vi è stato o meno un adeguamento da questo punto di vista? Vi rivolgo questa domanda perché negli anni passati c'è stata una difformità di valutazione tra i vostri predecessori e la magistratura reggina proprio sulla disponibilità dei mezzi.

ALDO GIANNI, *Questore di Reggio Calabria*. In riferimento alla polizia giudiziaria?

ROSARIO OLIVO. Sì, in merito a questo punto vi è anche una valutazione della precedente Commissione antimafia.

Per quanto riguarda il controllo del territorio, ho ascoltato valutazioni significative ed importanti che condivido. Come presidente della regione, mi sono seduto più volte a questo tavolo, ho partecipato assieme al ministro dell'interno a tanti vertici sull'ordine pubblico, per cui stamattina ho seguito tutti gli interventi con grande attenzio-

ne e compiacimento. Ai fini del controllo del territorio è utile la presenza dell'esercito? I grandi pentiti ritengono di sì.

ALDO GIANNI, *Questore di Reggio Calabria*. Mi fa piacere rispondere a questa domanda, perché ognuno si lamenta e vorrebbe sempre di più. Basandomi sulla situazione attuale della Calabria, ritengo che il salto di qualità non sia dovuto tanto all'adeguamento delle forze in senso numerico quanto ad una migliore organizzazione del lavoro, all'impiego e alla razionalizzazione delle risorse disponibili. Credo sia questo il segreto del successo e che la filosofia di fondo che ne è alla base dovrebbe valere per tutto il territorio nazionale, perché se si sfruttassero meglio le risorse, forse, non sarebbe necessario ricorrere ad altre sovrastrutture. Ripeto, i buoni risultati che stiamo ottenendo li dobbiamo a questa migliore organizzazione delle risorse.

Per quanto riguarda l'esercito, anzitutto va precisato che l'attività principale che svolgiamo è di carattere investigativo ed è riferita al controllo del territorio. Purtroppo, si tende sempre di più a ridurre le forze impegnate in tale attività per utilizzarle, invece, nel settore della protezione, anche in relazione al fatto che la proliferazione dei pentiti comporta non solo la protezione dei medesimi ma anche quella dei loro familiari. L'attività della protezione rientra tra i nostri compiti ma è un po' marginale dal punto di vista del contrasto alla criminalità, per cui riteniamo che l'impiego dell'esercito sia utile, nel senso che ci consente di recuperare quelle forze che dobbiamo sottrarre all'attività di vigilanza.

MASSIMO CETOLA, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Reggio Calabria*. Concordo con le osservazioni del questore a proposito di una migliore organizzazione del lavoro ed auspico che si continui a perseguire l'orientamento fin qui seguito, cioè quello di inviare gli uomini più validi in questa terra.

Per quanto riguarda l'Arma in particolare, Reggio è stata la prima città a sperimentare il nuovo ordinamento e devo dire che esso ha dato buoni frutti: non un tenente colonnello ma un colonnello al comando, una struttura organizzativa maggiormente rafforzata che ha potuto orga-

nizzare i fenomeni anche da un punto di vista strategico e conseguentemente individuare le soluzioni opportune.

ALTERO MATTEOLI. Poiché abbiamo appreso che nelle zone del demanio marittimo avvengono attività di stampo mafioso, vorrei sapere se siano in corso indagini.

GIUSEPPE FORTUNA, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Reggio Calabria*. Tutti i giorni svolgiamo accertamenti però ci viene richiesto, prevalentemente, se le strutture utilizzate - che naturalmente vengono autorizzate - ostino in qualche modo ai nostri compiti di vigilanza doganale. Da questo punto di vista, quindi, se nel corso delle nostre ricognizioni verificiamo che vi sono infrastrutture o costruzioni sul demanio ne denunciemo la presenza. Svolgiamo questo tipo di attività specifica, in particolar modo su richiesta della capitaneria di porto, per appurare se le eventuali richieste di costruzioni di fabbricati o di altro sul demanio marittimo possano incidere sulla vigilanza doganale.

ALDO GIANNI, *Questore di Reggio Calabria*. Ciò rientra nel fenomeno più ampio dell'abusivismo.

PRESIDENTE. Premesso che sono d'accordo sulle vostre valutazioni sul coordinamento e sull'efficacia dell'azione di contrasto, vi chiedo se il numero totale delle forze di polizia presenti sia sufficiente. Mi risultano 9.895 unità, così ripartite: 3.828 della polizia di Stato, 4.306 dei carabinieri e 1.761 della Guardia di finanza.

MASSIMO CETOLA, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Reggio Calabria*. Sono dati riferiti a tutta la Calabria.

ALDO GIANNI, *Questore di Reggio Calabria*. Per quanto riguarda Reggio Calabria, riteniamo che lo strumento sia sufficiente. Occorrerebbe una maggiore sensibilità da parte del centro nel tener conto di alcuni problemi particolari, per i quali avanziamo richieste che non sempre vengono assecondate.

GIROLAMO TRIPODI. A proposito del coordinamento, come sono i rapporti con la DIA?

ALDO GIANNI, *Questore di Reggio Calabria*. Per quanto riguarda la DIA, non discutiamo - non spetta a noi - le motivazioni che hanno dato origine a questa nuova struttura; forse però la DIA è stata calata in un'organizzazione tradizionale senza valutare quali problemi avrebbero potuto sorgere. Si ha la sensazione che la DIA sia il più che assorbe il meno. Qui a Reggio si sta verificando qualche piccola discrasia che potrebbe essere eliminata se si chiarissero alcuni aspetti a livello centrale. La DIA opera realmente sul territorio da 3-4 mesi e si occupa, in questa prima fase, prevalentemente dei pentiti. La sua attività va ad interferire, in un certo senso, con quella da noi già avviata e dalla quale possono scaturire provvedimenti restrittivi, nel senso che le dichiarazioni del pentito aggiungono qualcosa alla nostra attività. Questo cosa comporta? La nostra attività si ferma nell'attesa che concordi con quella della DIA. Nel frattempo, questa riflessione fa perdere importanza alla nostra attività quando da essa potrebbero scaturire provvedimenti restrittivi che potrebbero evitare altri reati (cosa che si è verificata in alcune circostanze). Occorrerebbe quindi consentire che l'azione investigativa da noi svolta vada avanti senza fermarsi, eventualmente integrandola con l'attività svolta dalla DIA, che può portare ad altri provvedimenti. Non sono problemi di fondo però nella prassi si sta verificando questa situazione.

ALFREDO GALASSO. Per chi osserva il fenomeno si pongono due problemi di fondo, poi i dettagli sono nei rapporti. Il primo è quello del dominio territoriale delle cosche, che, da quanto ho ascoltato, in questa fase subirebbe un contrasto più efficace rispetto al passato; non è cosa da poco.

L'altro punto fondamentale, ricordando gli episodi di qualche mese fa, è la corruzione del sistema politico-amministrativo, che per voi pubblici ufficiali non è piccola cosa. Vorrei una vostra valutazione sia pure sintetica su quel che è accaduto e su quel che sta accadendo.

ALDO GIANNI, *Questore di Reggio Calabria*. Per quanto riguarda l'azione di contrasto, credo che i dati forniti parlino da soli.

Quanto alla corruzione, è ovvio che essa ha riflessi sull'ordine pubblico. La stasi gestionale dell'ente locale a qualsiasi livello comporta una serie di conseguenze negative che si riflettono sull'ordine pubblico. Per esempio, il problema idrico provoca quasi giornalmente blocchi rionali per la gente che scende in strada a reclamare l'acqua.

ALFREDO GALASSO. Parlavo della corruzione: qui sono stati arrestati esponenti politici come mandanti di un omicidio.

ALDO GIANNI, *Questore di Reggio Calabria*. Su questo c'è un'indagine in corso, sono stati emessi dei provvedimenti ...

ALFREDO GALASSO. Le chiedevo una valutazione di carattere generale.

ALDO GIANNI, *Questore di Reggio Calabria*. Considerando l'ipotesi accusatoria, la gestione di questo comitato d'affari non poteva non interessare una certa criminalità molto sensibile agli investimenti finanziari su Reggio. L'inserimento da parte di un personaggio come Ligato potrebbe aver costituito momento di disturbo e la mafia potrebbe aver deciso la sua eliminazione o in proprio o su suggerimento di altri; però è tutto da verificare.

PRESIDENTE. Vi ringrazio. Consentitemi di esprimere un apprezzamento per le cose che ci avete detto e per gli incoraggianti risultati cui siete approdati. Vi auguriamo buon lavoro per il futuro.

Audizione dei presidenti del consiglio e della giunta della regione Calabria e dei capigruppo del consiglio regionale della Calabria.

PRESIDENTE. Desidero anzitutto scusarmi con voi per avervi fatto attendere a lungo ma il nostro desiderio di acquisire elementi di conoscenza ci ha fatto intrattenere più del previsto con il prefetto, il questore, il comandante provinciale dei carabinieri ed il comandante del gruppo della Guardia di finanza.

A nome della Commissione antimafia saluto i presidenti della giunta e dell'assemblea regionale ed i capigruppo consiliari. Attribuiamo molta importanza a questo tipo di incontri, anche perché rappresentano ormai una tradizione per la Commissione antimafia.

Veniamo in Calabria dopo che in alcune zone e nella città capoluogo vi sono state indagini giudiziarie e si sono verificate vicende che, oltre a rendere più drammatica ed evidente la collusione fra poteri criminali e partiti politici, hanno provocato grande dissesto nella vita pubblica ed istituzionale e soprattutto hanno dimostrato la forza di penetrazione delle cosche e della mafia.

Sappiamo che le istituzioni locali hanno un compito primario nelle azioni di contrasto dell'infiltrazione mafiosa nelle amministrazioni e nelle istituzioni: la mafia si connota anche per i suoi tentativi di pervadere e di influenzare la vita istituzionale.

Vorremmo quindi conoscere la vostra valutazione sullo stato delle cose, anche in relazione agli eventi clamorosi a tutti noti. Gradiremmo altresì acquisire il vostro giudizio - che consideriamo estremamente importante - sulla situazione delle amministrazioni comunali disciolte ed affidate ad un regime commissariale. Vorremmo tentare una prima verifica dei risultati, anche in considerazione delle prossime elezioni e, quindi, del ritorno alla normalità. L'interrogativo che ci poniamo - e che si sono posti anche coloro che nella passata legislatura hanno condiviso l'indirizzo che ha portato allo scioglimento delle amministrazioni comunali influenzate e condizionate dalla presenza mafiosa - è volto a conoscere se nel tempo non lungo della gestione commissariale si sia potuto o saputo operare in maniera tale da rassicurarci sul fatto che quando domani apriremo le urne non ci ritroveremo di fronte

agli stessi poteri che hanno inquinato la vita pubblica ed istituzionale.

Mi rendo conto che questa considerazione non riguarda tanto le istituzioni di oggi quanto le forze politiche della Calabria, alle quali credo che dovremmo guardare con particolare attenzione, essendo quello della selezione della classe dirigente un problema non secondario, anzi la prima condizione di impermeabilità delle istituzioni al fenomeno mafioso.

GUIDO RHODIO, *Presidente della giunta regionale della Calabria*. Desidero anzitutto rivolgere il mio saluto alla Commissione parlamentare antimafia e dico subito che apprezziamo particolarmente la sua disponibilità ad ascoltarci e a confrontarsi con noi. Da tale punto di vista, mi auguro che questo non sia l'unico incontro perché, al di là delle riflessioni comuni che è senz'altro opportuno svolgere in questa sede, credo siano necessari incontri specificamente mirati su determinati argomenti e situazioni che, in prosieguo, potremo meglio esprimere ed evidenziare.

Per quanto riguarda il nostro territorio e la nostra realtà regionale, siamo consapevoli del fatto che la presenza della mafia rappresenta uno dei problemi più gravi per la nostra regione, anche rispetto ad altri problemi ugualmente devastanti ed angoscianti, quali quelli inerenti alla disoccupazione, al mancato sviluppo dei vari settori ed ai ritardi che nel tempo abbiamo subito. Anzi, riteniamo che il mancato sviluppo della regione sia la causa non ultima e non secondaria dell'aggressività e della diffusione consistente della malavita organizzata nel territorio.

Ci rendiamo conto che questo problema non riguarda solo la regione Calabria, perché sappiamo bene che esso è collegato ai fenomeni sociali di altri territori. Come presidente di questa giunta, già un anno fa ebbi modo di incontrare il ministro dell'interno e ricordo che anche allora i dati ufficiali evidenziavano come il problema della mafia, in Calabria, fosse soprattutto legato alla droga ed al commercio delle armi. Se ciò è vero, vuol dire che la mafia della nostra regione è collegata ad un circuito molto più vasto, che per raggiungere i suoi obiettivi si giova delle difficoltà in cui vive la gente calabrese.

Ripeto, riteniamo che per la Calabria quello della mafia sia il problema cruciale. E' questo l'avviso degli organi che governano la regione, al di là delle posizioni differenziate che democraticamente si esprimono ai vari livelli. Siamo perfettamente consapevoli del fatto che, nonostante vi siano enormi problemi di ordine sociale e di sviluppo, difficoltà legate all'occupazione - perché anche le poche attività produttive risentono di una forte crisi nei momenti di congiuntura economica - la questione più difficile da risolvere resti quella della criminalità organizzata. Ebbene, sia come maggioranza chiamata attualmente a reggere questa giunta sia e soprattutto come consiglio regionale, abbiamo cercato di attrezzarci per combattere la mafia, abbiamo compiuto tutti gli sforzi possibili per una amministrazione costretta ad agire di fronte a tanti ostacoli, non ultimo il quadro delle difficoltà istituzionali e quelle della politica nel suo complesso. Se c'è difficoltà nelle istituzioni e nella politica nel resto del paese, è evidente che in una situazione molto fragile come quella della Calabria questi problemi si accentuano. Nonostante ciò, abbiamo tentato di stabilire regole e principi, ai quali cerchiamo con il massimo impegno di non derogare. Per quanto riguarda questi aspetti, non starò a ricordare alcune significative iniziative che sia il consiglio sia la giunta hanno assunto in direzione di tale obiettivo.

In una realtà come la nostra, la pervasività della presenza della criminalità organizzata è quasi ovvia ed anche istituzioni come la nostra risentono dell'aggressione malavitoso. Stiamo facendo di tutto per porre un argine il più possibile certo e risoluto. Sappiamo anche che la difficoltà delle istituzioni nel loro complesso e la scarsità delle risorse economiche necessarie per organizzare servizi reali che possano dare fiducia alla gente non aiutano e non ci aiutano. Naturalmente, su questi aspetti, qualora la Commissione lo ritenesse opportuno, potrei fornire ulteriori specificazioni.

Per quanto riguarda il problema dello scioglimento delle amministrazioni comunali, devo dire che in linea di principio siamo d'accordo su questo tipo di provvedimento. Tuttavia, riteniamo che arrivare ad uno scioglimento con una motivazione di carattere generale, senza entrare nella particolarità delle situazioni, può creare difficoltà e problemi. Poiché abbiamo l'esigenza di selezionare la classe dirigente, non

c'è dubbio che uno scioglimento delle amministrazioni che non distingua situazione da situazione - si sono verificati casi di amministrazioni che non erano, nel loro complesso, interessate da fenomeni di inquinamento o di condizionamento - potrebbe far sorgere il problema di trovare un ricambio reale nell'immediato, soprattutto nelle piccole comunità. I comuni della Calabria sono 408, quasi tutti piccolissimi (quelli che superano i 20 mila abitanti si contano sulle dita della mano) e spesso si tratta di comunità isolate, caratterizzate da arretratezza culturale o da comportamenti ancestrali in ordine alle possibilità di presenza e di partecipazione reale alla vita pubblica e sociale. Pur affermando il principio e ritenendolo giusto e doveroso, in taluni casi forse è opportuno esaminare certe situazioni con un occhio particolare, finalizzato alla possibilità di coinvolgere persone e gruppi che siano trasparenti ed anche disponibili ad impegnarsi e a rischiare nella vita sociale e democratica delle comunità.

Certamente, lo Stato ha preso e sta prendendo iniziative incoraggianti ma vi sono ancora nodi da sciogliere e uno di questi è rappresentato dai sequestri di persona. Ci aspettiamo una risposta più precisa, più chiara. Inoltre, è necessaria un'organizzazione dello Stato diversa, che tenga conto della specificità del territorio.

Si pone poi il problema dello sviluppo. La battaglia contro la criminalità organizzata resta l'obiettivo principale della vita istituzionale e dei comportamenti politici ma insieme ad essa dobbiamo anche dare risposte concrete alle attese della gente. Non possiamo creare momenti di esasperazione, focolai di grande disagio e di ripulsa verso il momento statuale. In questo quadro chi ha maggiore forza e incisività, e tante volte anche maggiore credibilità, sono le organizzazioni che agiscono contro lo Stato e la vita civile.

In tale panorama di impegno e di lavoro il nostro sforzo specifico è finalizzato a quest'obiettivo, per il quale è necessaria un'intesa precisa con lo Stato, una collaborazione reale: tutti insieme possiamo farcela. Ma vediamo che altre realtà dello Stato, come l'impresa pubblica, sembrano disinteressarsi di queste difficoltà reali. Ciò che succede a Crotona e quel che potrebbe succedere a Saline, a Gioia Tauro e in altre realtà della provincia di Cosenza ci preoccupa: si tratta di

difficoltà enormi che rendono tutto più vischioso e complicato. Su questo è necessaria una profonda riflessione.

ROCCO TRENTO, *Capogruppo del PSI al consiglio regionale della Calabria*. Prendo la parola con molta amarezza ricordando precedenti audizioni della Commissione antimafia che ci hanno visto denunciare con nomi, cognomi e indirizzi casi di evidenti collusioni, all'interno della Calabria, tra pubblici poteri e criminalità organizzata. Abbiamo denunciato silenzi complessivi non solo di una classe dirigente in fase di degrado in alcune parti ma anche di altri poteri dello Stato, che non agivano in conformità alle regole. Una situazione, questa, che produceva come conseguenza l'isolamento di quanti intendevano portare avanti certe lotte e che venivano colpiti da tutte le parti, con il rischio personale di subire, da un lato, l'aggressione della mafia e, dall'altro, quella dei pubblici poteri tenuti a difenderli. Ricordo le cose dette il 3 febbraio 1989. Solo l'onorevole Tripodi si ricorda di certi fatti e li denuncia; anche l'onorevole Olivo, in quell'occasione, denunciò fatti gravissimi. In 80 pagine furono raccolte denunce non fumose ma precise; nessuno le ha lette. La Commissione parlamentare antimafia fece qui atto di bella presenza, registrò le nostre dichiarazioni: poi, il silenzio. Non solo le questioni non si sono risolte ma addirittura qualcuno, come chi vi parla, ha pagato un prezzo per gli attacchi mossi ad organi che non mi hanno mai querelato. Anche se le mie affermazioni sono state pubblicate per intero sulla stampa, nessuno mi ha querelato e nulla si è fatto! Abbiamo pagato dei prezzi, come facilmente succede in questa Calabria quando si affermano certe cose.

Voglio però ancora dare fiducia; poi non so, farò lo sciopero della fame o qualcos'altro. Se si fosse voluto, tanti fatti che si sono verificati avrebbero potuto essere evitati. Sostengo la giustizia dell'impostazione data dal presidente Cabras circa il problema delle infiltrazioni mafiose in molte parti della Calabria. Devo però far rilevare, purtroppo, che avremmo voluto provvedimenti diversi: il comune di Reggio avrebbe dovuto essere sciolto per fatti di mafia, non per le motivazioni che sono state addotte. Non è possibile che a distanza di tanti anni si scopra tutto questo marciume di cui, in parte, anche i socialisti sono responsabili.

Abbiamo quindi la necessità di portare avanti una forte autocritica, una riflessione durissima al nostro interno, per evitare che i fatti che nel passato ci hanno visti protagonisti in negativo possano ripetersi. Non è possibile che dalla sera alla mattina si scoprano, all'improvviso, tutti gli imbrogli, tutte le corrottele e le connivenze che hanno alimentato la vita di questa città. Com'è possibile che nessuno se ne sia mai accorto prima? Per quanto mi riguarda, nelle pagine che vi invito a leggere avevo già scritto che a Reggio Calabria un prefetto non voleva sciogliere le USL di Taurianova e di Gioia Tauro ma ne proponeva il commissariamento senza motivazioni. Si trattava di fatti che, quanto meno, avrebbero dovuto suscitare inquietudine anche nei componenti dell'antimafia. Ma tutto è continuato ad andare avanti nel modo che conosciamo.

Ecco perché sono amareggiato, ecco perché vi chiedo che vi sia prudenza negli atteggiamenti che si assumono. Non posso sentirmi dire che è un problema di Stato trasferire un maresciallo dei carabinieri che è colluso, che fa il testimone permanente a favore di Ciccio Mazzetta in tutti i processi che lo riguardano, che addirittura è sospettato della sua evasione...

MASSIMO BRUTTI. Questo maresciallo è ancora in servizio?

ROCCO TRENTO, *Capogruppo del PSI al consiglio regionale della Calabria*. Ancora è in servizio, a Taurianova. Lo troverete scritto a pagina 27 della mia relazione del 3 febbraio 1989, dove è riportata la mia audizione in sede di Commissione antimafia, dinanzi alla quale ho fatto nomi e cognomi. Difendendo due consiglieri missini, davanti al presidente Mannino, le cose che vi sto dicendo le ho fatte presenti in tribunale. Mi riferisco a due consiglieri del movimento sociale italiano (Meduri e Giardina) che definirono mafiosa una famiglia, furono imputati di diffamazione e poi furono assolti. Ebbene, anche allora a testimoniare a favore di Macri venne in tribunale un maresciallo dei carabinieri; lo aggredimmo e stabilimmo anche perché venne: scoprimmo che la moglie era stata assunta all'ospedale di Taurianova il giorno dopo che il maresciallo era arrivato in quella cittadina; scoprimmo che la moglie era stata assunta per chiamata diretta e che da ausiliaria

era divenuta, poi, collaboratrice amministrativa. Ma di queste cose non si è mai interessato nessuno. Ecco l'isolamento!

Non è vero che i partiti storicamente portati al potere siano tutti quanti un ammasso di malcostume. Non è così, perché sarebbe la fine della vita politica. La situazione diviene drammatica quando certe cose si affermano, si dicono e si rischia ma poi si hanno i colpi di pistola e le scorte fasulle che girano per tutta Catanzaro e ti lasciano solo quando devi tornare a casa! Questo è il dramma della Calabria; è il dramma di chi registra che dopo che con coraggio, al di là dei colori politici, sono stati sospesi dal servizio i direttori dei lavori della forestazione, imputati dai magistrati di Reggio, il TAR della città li riammette in servizio in sette giorni. Questa è la regola. Chiedemmo un controllo sui TAR, chiedemmo di conoscere come avvenissero le sentenze e quante volte vincessero le pubbliche amministrazioni che avevano il coraggio di portare avanti certe azioni. Chiedemmo anche un controllo sui CORECO e sulle commissioni di controllo delle regioni, dove basta avere il rubinetto aperto, il bottone magico. E' brutto e pericoloso vedere che è sufficiente che qualcuno intervenga per far sì che le delibere siano approvate anche quando si ha torto marcio rispetto a certe situazioni.

Guardiamo con interesse ai provvedimenti di ispezione dei comuni ma non ci piacciono le fantasie e gli annunci dati alla stampa prima che tali ispezioni avvengano realmente. E' giusto inviare gli ispettori ma è necessaria la prudenza, perché non è detto che un'ispezione significhi automaticamente lo scioglimento di un'autonomia locale: alcune potranno essere sciolte, altre no. Non vorremmo che la propaganda prendesse la mano ai ministri competenti. Che senso ha scrivere sui giornali a proposito dell'ispezione in questo o in quel comune quando poi si constata che alcune di esse non hanno alcun significato? Dunque, prudenza: si sciolgano i comuni che si devono sciogliere ma a quel punto si guardi al comportamento dei commissari.

Se a Capo Rizzuto vi sono 4 mila o 5 mila costruzioni abusive, per la maggior parte in mano alla mafia, e se per sei mesi, al posto dei sindaci incapaci di portare avanti le demolizioni, vanno i commissari prefettizi, il cittadino che può aspettarsi? Che il commissario prefettizio attui la demolizione. Invece, quando i commissari prefetti-

zi se ne vanno, lasciano i comuni in condizioni ancora peggiori, dal punto di vista della gestione ordinaria, perché lì non sono mai andati né hanno adottato provvedimenti che servano da monito agli amministratori che arriveranno dopo. Quindi, la loro presenza è un tempo morto, inesistente, un grande fumo a cui non fa seguito alcun provvedimento.

Non siamo certo qui per esprimere giudizi tra noi. Dobbiamo essere tutti molto cauti. Abbiamo la necessità di portare avanti riflessioni profonde se vogliamo restare sul campo, perché la situazione è senz'altro drammatica e alla drammaticità dei problemi di cui stiamo discutendo se ne aggiungono altri che, a mio avviso, rappresentano un grande alimento per la criminalità organizzata: la terrificante disperazione di masse di giovani che, giorno dopo giorno, sono costrette a rispondere al "richiamo della foresta". Che può fare chi non ha speranze per il domani? E' difficile capire che può divenire facile preda di guadagni altrettanto facili?

Abbiamo bisogno di un diverso tipo di controllo del territorio, anche da parte delle forze dell'ordine, che devono essere meglio organizzate. Non possiamo più immaginare che la mafia alligni solo in provincia di Reggio Calabria, perché ormai il traffico della droga si svolge ovunque. Soprattutto le coste sono in mano ad organizzazioni che, da semplici cosche criminali o di piccoli delinquenti, tramite facili e lautí guadagni realizzati con il traffico della droga sono divenute strutture potenti e pericolose per l'incolumità pubblica.

La realtà è questa, per cui non si può pensare di agire contro la mafia come se tutto fosse fermo a vent'anni fa. Una lotta così difficile non può essere portata avanti senza verificare sul campo i cambiamenti che hanno avuto luogo.

E' questo che vi chiediamo di fare e vi chiediamo anche di mettere le mani sui magistrati che non compiono il loro dovere. All'interno di alcuni tribunali si respira un'atmosfera pesante, addirittura non si comunica tra ufficio e ufficio dello stesso tribunale. Ciò produce di per sé un senso di precarietà e di sfiducia verso un'istituzione così importante. Naturalmente, vi sono anche magistrati coraggiosi. Il problema grave è che in passato, mentre abbiamo dato spazio e sfogo a magistrati che molte volte non meritavano tanto frastuono, abbiamo dimenticato coloro che tutti i giorni non si sottraevano al proprio dovere

lavorando in silenzio senza mai divenire protagonisti (ormai lo si diventa non tanto per ciò che si fa, quanto per altre motivazioni). A quelli dobbiamo dare attenzione particolare, guardando le carte, verificando i comportamenti. La mafia si combatte, certo, rompendo le collusioni con la politica e con altri poteri dello Stato - ma qui nessuno vuole agire, queste cose non le guarda nessuno - ma anche arrestando i criminali, i sequestratori. Ci sono paesi con quattro case nei quali camminando per il corso, i cittadini sanno indicare dove vivono le famiglie criminali! Poi diamo all'esterno l'immagine di una regione patria dei sequestri!

All'interno di tali questioni ci sono anche le nostre responsabilità e come gruppo socialista ce le assumiamo per intero; abbiamo pagato dei prezzi e ritengo che, forse, ne pagheremo ancora. Questo non ci deve spaventare, però ritengo che a nessuno possa essere permesso di addossare all'idea che rappresentiamo la colpa dello sfascio complessivo: quell'idea è rappresentata anche da persone per bene!

Ci auguriamo che il nostro messaggio venga raccolto e che non mi succeda quel che accadde uscendo di qui nel 1986 dopo un'audizione. In quell'occasione, a Taurianova, in un pubblico comizio, Ciccio Mazzetta ebbe a riferire testualmente le parole che avevo pronunciato in seduta segreta davanti al prefetto! Questa è una bella difesa!

Mi auguro che non restiamo isolati, diversamente mi iscriverei anch'io ad un altro partito perché dire queste cose significa perdere. Diventerò qualunquista o mi iscriverò al partito vincente, quello di chi tiene i bottoni che fanno muovere le cose in questa regione.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, *Capogruppo della DC al consiglio regionale della Calabria*. Insieme con lei, presidente, vi sono numerosi calabresi, quindi molte delle cose che diciamo sono a conoscenza diretta dei presenti.

Qualche giorno fa un giornale ha pubblicato una mappa della mafia calabrese, per la verità peccando per difetto. Che vi sia la mafia lo sappiamo tutti: lo sa lo Stato, lo sa la magistratura, lo sanno le forze dell'ordine. Il fatto grave è che tutto ciò che accade rientri nella quotidianità: non ci scandalizziamo più.

Sono convinto che non tutta la Calabria sia mafiosa ma che vi sia un tentativo di diffusione della mafia su tutto il territorio calabrese. Provengo da una zona, il vibonese, che oggi è nell'occhio del ciclone. Il vibonese non è una zona di cultura mafiosa, è una zona a forte penetrazione mafiosa che si sta trasformando in zona a cultura mafiosa, con un dato innovativo. La 'ndrangheta tradizionale non ha una cupola, è costituita da tante realtà. La 'ndrangheta che si sta diffondendo nelle realtà in cui prima non c'era si manifesta come un fenomeno diverso: assistiamo non più alla famiglia che domina il suo territorio e si confronta con le altre su un piano di parità ma ad una famiglia che diventa dominante ricorrendo a metodi violenti (omicidi, attentati) tipicamente mafiosi.

C'è il grosso problema del riciclaggio. Salvo casi sporadici, i mafiosi calabresi non sono collegati a centrali internazionali, quindi tendono a riciclare il denaro sul territorio. Questo crea un meccanismo che falsa e sconvolge il mercato, perché il mafioso, per esempio, quando per il riciclaggio ha bisogno della licenza edilizia, intimidisce. Questo aspetto, secondo me, non è stato sufficientemente esplorato.

Voglio fare un'altra annotazione. Qual è stato, negli ultimi 10-15 anni, in Calabria il ruolo delle partecipazioni statali, delle grandi società, delle imprese di Stato, dall'ENEL in poi? Le partecipazioni statali sono, in un certo senso, una proiezione economica dello Stato: in Calabria hanno operato come uno degli elementi di corruzione del sistema. Le grandi società che hanno operato in Calabria non si sono limitate, come al nord, a pagare le tangenti ai politici ma le pagavano anche ai mafiosi!

Lo Stato viene qui con la Commissione antimafia ma in Calabria la faccia dello Stato siamo noi, è la regione. Certo è un'istituzione in cui possono esservi infiltrazioni, forti pressioni ma, come diceva Rocco Trento, la burocrazia statale, la magistratura, le forze dell'ordine dove vivono? Molti in Calabria si impegnano ma ci sono anche sacche di assenza totale. Vittime della mafia sono pure i calabresi, perché la Calabria paga un prezzo terribile. Voglio che sia chiaro: la Calabria paga un prezzo in termini di immagine nei rapporti con il resto del paese (per cui questa regione diventa un'escrescenza da ampu-

tare) ma anche in termini di sviluppo economico, perché la mafia diventa la più grande diseconomia strutturale del sistema.

Abbiamo necessità di una maggiore presenza dello Stato. Si parla dell'invio dell'esercito. Sono favorevole, anche per dare un'immagine ai cittadini. Certo, non siamo a Palermo, per cui non basta coprire una città ma ho visto che in Sicilia la popolazione ha accolto i soldati. La Calabria ha più di 400 comuni e lei, presidente, crede sia facile, per l'amministratore di un piccolo comune, resistere alla richiesta di licenze edilizie in assenza di regole o all'inserimento di un terreno in un piano edificatorio? Questi sono i problemi che abbiamo. Io stesso, come politico, mi sento vittima della mafia, perché magari un altro politico accetta i voti della mafia e parte con un vantaggio nei miei confronti. C'è una classe dirigente fatta di persone per bene, come gran parte dei calabresi, però anch'essa paga un prezzo, tende all'aggiustamento, perché ognuno vive la sua realtà, ognuno ha i propri problemi, ognuno capisce che non viviamo in una società di eroi. Apprezzo il lavoro della Commissione antimafia, dei magistrati e della polizia, però mi pongo alcuni interrogativi che vorrei evidenziarvi, anche se lascerò spazio agli altri colleghi con cui di certi problemi ho discusso per ore.

Innanzitutto, vogliamo chiederci perché in Calabria accadono certi fatti senza che nulla cambi? E' una risposta che dovremmo avere noi come classe dirigente della regione, perché altrimenti potremmo avere la sensazione dell'inutilità o del rischio della nostra presenza. Non vorremmo che ciò accadesse, perché la nostra intenzione è di costruire una Calabria diversa, più libera, più civile. Sono convinto che per riuscire in questo intento il paese dovrebbe associarsi, ma mi rendo conto che non potremmo fare nulla senza l'aiuto dello Stato: se saremo lasciati a noi stessi saremo perdenti, perché gli strumenti di cui disponiamo sono insufficienti, inefficaci. Ma finora lo Stato ci ha risposto come hanno fatto le partecipazioni statali, le grandi società, una certa magistratura e una certa polizia! Ripeto, dobbiamo compiere una riflessione comune.

EUGENIO MADEO, *Capogruppo del PDS al consiglio regionale della Calabria*. Non voglio soffermare la mia attenzione su istituzioni con i

rappresentanti delle quali vi siete già incontrati, perché avrete avuto modo di confrontarvi sui problemi dell'ordine pubblico e su tante, gravi questioni che restano tuttora aperte e che dovrebbero essere affrontate e risolte nelle sedi competenti.

Desidero pertanto parlare di questioni che attengono squisitamente al ruolo di coloro che lavorano all'interno delle istituzioni elettive, consapevole della presenza di un doppio problema che è relativo alla compilazione e alla formazione delle liste elettorali e che, quindi, attiene alla responsabilità diretta delle forze politiche. Sono anche consapevole di quanto sia diffuso nella regione il problema del voto di scambio, con il conseguente intreccio tra la criminalità organizzata ed i poteri mafiosi e l'enorme condizionamento esercitato durante le consultazioni elettorali.

Credo che, se si vuole veramente condurre una forte battaglia contro il potere criminale di questa regione, dobbiamo fare in modo che le istituzioni funzionino bene. Ritengo che, più di altre regioni, la Calabria abbia bisogno non tanto di soldi quanto di riforme da parte dello Stato. Dobbiamo cambiare i meccanismi per assicurare un diverso rapporto tra gli elettori e gli eletti, fra le autonomie locali e lo stato centrale. Ma vi è anche un problema che attiene alla nostra responsabilità, cioè quello di attuare in questa regione le riforme che ci competono.

Mi riferisco, in particolare, al settore della spesa pubblica, dal quale hanno origine l'intreccio con i poteri criminali, gli inquinamenti con le istituzioni elettive, le grandi guerre tra le organizzazioni criminali ed i grandi scontri politici che turbano la vita anche di questa regione e di cui sono esempio lampante i fatti verificatisi. Dunque, cosa fare? Poiché il vostro ruolo è anche quello dei legislatori, voglio manifestarvi una mia speranza, cioè che non siano più emanate leggi come la n. 64. Mi auguro, e voglio dirlo in maniera netta e precisa, assumendomi le mie responsabilità, che non siano più varate leggi eccezionali e speciali. Auspico, invece, poteri ordinari, democratici, trasparenti, che indichino responsabilità facilmente individuabili dal cittadino. Da questo punto di vista, gli esempi che ho portato sopra credo che siano il risultato di scelte opposte a quelle che auspico.

In Calabria è anche necessario riformare una serie di enti non elettivi, i quali gestiscono gran parte della spesa pubblica regionale. Mi riferisco, per esempio, ai consorzi di bonifica integrale, ai consorzi industriali eccetera, cioè ad enti che spendono concretamente ed attorno ai quali, in alcuni casi, si realizza quell'intreccio di cui parlavo sopra. Si tratta di un compito che appartiene a noi, che viviamo una fase in cui per la vita politica regionale si è ormai evidenziata la necessità di attuare una profonda verifica che passi attraverso il formalizzarsi di una crisi. Ritengo sia possibile riprendere la discussione che in qualche modo avevamo iniziato perché sono necessarie riforme importanti, nonché un confronto serio e costruttivo che ci consenta di affrontare il cuore del problema.

Dobbiamo prestare attenzione alle riforme ma anche ai contenuti: non finanziamo più leggi che in Calabria prevedano la realizzazione di grandi opere pubbliche, il più delle volte inutili al suo sviluppo, spesso senza alcuna ricaduta né in termini occupazionali né - appunto - di sviluppo, ma solo capaci di introdurre nuovi elementi di distorsione e contraddizione sul territorio.

La stessa lotta dei lavoratori, a volte, è organizzata in modo strumentale. Andremo incontro ad una fase particolarmente difficile e delicata, perché nella regione il problema della disoccupazione assumerà proporzioni drammatiche. Ci troveremo di fronte ad un problema che potrà essere strumentalizzato in mille modi, per cui mi auguro che la situazione finanziaria del paese, che personalmente vivo come un'occasione, sia utilizzata per attuare un cambiamento. Non vorrei, quindi, che essa divenisse un'occasione per alimentare spinte verso la realizzazione di opere pubbliche che, ripeto, non servirebbero a nulla. Dunque, viviamo una fase difficile e delicata, però sono convinto che se vi saranno una piena assunzione di responsabilità e la volontà di operare in una certa direzione, potremo viverla - ripeto - come una grande occasione.

MASSIMO BRUTTI. In questo contesto la mafia potrebbe inserirsi...

EUGENIO MADEO, *Capogruppo del PDS al consiglio regionale della Calabria*. Il rischio c'è, anche se indiretto, in alcuni casi. Il più

delle volte non siamo entrati nel merito della bontà, della giustizia di una scelta in rapporto all'opera pubblica da realizzare; dicevamo solo che c'era il problema del lavoro immediato. L'emergenza, l'eccezionalità sono state davvero dannose per la nostra regione. Le poche risorse finanziarie devono essere utilizzate per finanziare direttamente il lavoro, le persone. Più che realizzare opere, pensare a contenitori, costruire altre residenze sanitarie, finanziamo direttamente, per esempio, cooperative, servizi. Credo che in tal modo possiamo dare una doppia risposta: eliminare il problema mafioso, da un lato, e fare fronte a situazioni di emergenza occupazionale, dall'altro, senza creare ulteriori condizioni di precariato e di eccezionalità ma producendo fatti utili e positivi.

Per quanto riguarda i consigli comunali, quando essi sono inagibili, fortemente condizionati e quindi non garantiscono un funzionamento corretto e non rappresentano un impedimento reale alla penetrazione degli interessi mafiosi, vanno senz'altro sciolti. Ma quando non si hanno queste condizioni, quando ci sono persone e forze, che costituiscono la maggioranza, che hanno fatto della battaglia contro la mafia una bandiera e che agiscono concretamente, un provvedimento generalizzato non è d'ausilio per un rapporto positivo con le istituzioni, né aiuta quelle forze, che ci sono, impegnate a condurre una dura battaglia in questa direzione. Quindi, non sono per le generalizzazioni, ma per individuare e colpire responsabilità singole e dirette.

ROSA TAVELLA, *Capogruppo di democrazia proletaria al consiglio regionale della Calabria*. Comincio dalle amministrazioni comunali disciolte. Appartengo ad una forza politica che ha chiesto a Lamezia, la mia città, dapprima lo scioglimento politico di quel consiglio comunale e poi, vista l'insensatezza dei politici che rappresentavano quella città, anche lo scioglimento per motivi di mafia. Questo non significa che sostenga in maniera generalizzata il principio della necessità e della giustizia, sempre e comunque, del provvedimento di scioglimento; questa non è materia che si possa discutere in una riunione come l'attuale. Voglio anche dire che non sempre le amministrazioni straordinarie hanno fatto il loro dovere; non solo ma spesso hanno dimostrato di non aver capito il senso per il quale sono state insediate. Parlo dell'esperien-

za che conosco di più, quella di Lamezia, dove sia la prima sia soprattutto la seconda commissione straordinaria sembrano aver dimenticato che quel consiglio comunale è stato sciolto per motivi di mafia, ricevendo quotidianamente consiglieri cacciati via dal consiglio comunale, facendoli scorrazzare all'interno del comune e dei vari uffici accompagnati da delegazioni di cittadini per strumentalizzare le loro giuste esigenze. Questo è malcostume politico, ma c'è di più. Voglio sottolineare infatti anche la gravità di alcune prese di posizione su questioni importanti, per esempio quelle urbanistiche. Sempre a Lamezia si verifica che, mentre tutti criticano la mancanza di un piano regolatore e anche la richiesta, per usi privati, di varianti ai piani di fabbricazione, la commissione straordinaria difende varianti all'esame della I commissione consiliare regionale presentate da privati cittadini, purtroppo approvate dalla commissione edilizia, e ne vanta l'utilità e la bontà. Sempre la commissione straordinaria, avendo avuto sentore che una variante al piano di fabbricazione di Lamezia avrebbe potuto non essere approvata dalla I commissione del consiglio regionale, ha fatto inserire con procedura d'urgenza all'ordine del giorno della commissione edilizia un provvedimento che dovrebbe aggirare gli ostacoli posti da quella variante, onde concederla al privato che ne aveva fatto richiesta! E' un malcostume veramente incredibile! Non dico che tutti gli amministratori straordinari debbano essere come quelli di Misterbianco ma quanto meno devono fare il loro dovere. Quindi, certo non mi auguro che i comuni siano affidati alle amministrazioni straordinarie, rispetto alle quali è minore il controllo dei cittadini e della comunità politica.

Per quanto riguarda la situazione politica generale, sapete - ci siano incontrati circa due anni fa, quando era presidente della giunta regionale l'onorevole Olivo - che questa legislatura è iniziata molto male, con le prese di posizione del prefetto di Reggio Calabria sui consiglieri regionali e sugli eletti nelle varie amministrazioni locali, con la questione, già allora aperta, di Gioia Tauro - mi riferisco alle cose che diceva il collega Madeo - che ha un legame con la presenza della criminalità organizzata nella nostra regione. Da allora le cose sono precipitate. Circa un mese fa il mio gruppo consiliare, insieme con una delegazione dei verdi e della rete, ha avuto un incontro con

il prefetto di Catanzaro, al quale abbiamo fatto presente la situazione della regione ed esposto le nostre conclusioni politiche, che qui ripeterò.

Voglio ricordarvi che questo consiglio regionale, fin da quando si è insediato, nella sua massima espressione, l'ufficio di presidenza, è stato sempre rappresentato - a parte il presidente qui presente - da consiglieri che poi hanno dimostrato, quanto meno, di avere conti aperti con la magistratura. I due vicepresidenti sono entrambi indiziati di gravi reati; un consigliere segretario è agli arresti. Non solo: circa la metà dei consiglieri regionali sono indagati, condannati o agli arresti. Avrei preferito che il presidente della giunta spiegasse al vicepresidente della Commissione antimafia il senso del governo regionale che è nato per la difesa delle regole e, soprattutto, per difenderci dalla mafia. Non dimentichiamo che abbiamo di fronte questa maggioranza, quella delle regole e dell'antimafia, che è stata sottoscritta da un segretario regionale oggi inquisito per gravi reati e che ha avuto al suo interno forze rappresentate in consiglio regionale da consiglieri condannati dalla magistratura per fatti che riguardano la pubblica amministrazione. Tutto ciò al di là degli avvenimenti più recenti, quali quelli relativi alla sospensione di due assessori che, a prescindere dal fatto che siano stati reintegrati o meno, ancora sono indagati da parte della magistratura.

Questi episodi non ci fanno piacere ma, di fronte ai gravi fatti di Reggio, al fortissimo connubio tra affari e politica, di fronte alla corruzione e alla criminalità che sono state poste in evidenza, la classe politica, e soprattutto la maggioranza del governo di questa regione, non si sono presentati in consiglio regionale per un minimo di autocritica o per mettersi a disposizione degli altri. E' amaro registrare tutto ciò. Da due mesi non si riunisce il consiglio regionale e la riunione del 30 dicembre è stata disertata da tutti i consiglieri di maggioranza. Si dice che c'è la crisi di questa maggioranza ma ancora non è stata formalizzata, nonostante spetti ad essa dare un esempio, nell'amministrazione della cosa pubblica, contro l'intreccio che viene denunciato. Nel consiglio regionale della Calabria certe regole non vengono rispettate: non abbiamo ancora rinnovato, anche se avremmo dovuto farlo il 27 di questo mese, la carica di presidente del consi-

glio regionale, perché il consiglio non è stato convocato, perché nessuna crisi è stata formalizzata. Siamo ancora in tale assurda situazione solo perché, ancora una volta, i problemi che vi sono all'interno delle forze politiche anziché essere discussi in assemblea consiliare, vengono affrontati altrove, sulla stampa.

Credo che l'assemblea consiliare della Calabria non abbia più molta legittimità per tutti i motivi che ho finora illustrato. Prima ancora che lo faccia lo Stato e che intervenga un provvedimento dall'alto, sarebbe quindi opportuno che le forze politiche di questo consiglio regionale dichiarassero, responsabilmente, di non poter più rappresentare la Calabria. Infatti, i cittadini onesti non possono sentirsi rappresentati da partiti che non hanno prospettive per il futuro e che da vent'anni governano la regione senza essere riusciti a risolvere i suoi problemi.

Più di altre regioni, la Calabria ha bisogno di riforme e di certezze: ma di fronte a problemi che hanno una grande valenza democratica, quali quelli riferiti non solo alla difesa della salute dei cittadini, ma anche alla questione di Gioia Tauro e del ponte sullo stretto, la regione non riesce ad avere una sua credibilità nei confronti del Governo centrale perché non è in grado di portare avanti scelte precise. Ne consegue che sempre più va ad incancrenirsi la conflittualità già esistente tra le popolazioni calabresi ed i vari settori del lavoro.

Voglio raccomandarvi, se mai ve ne fosse bisogno, di considerare la gravità politica della situazione che abbiamo di fronte e l'illegittimità in cui ci troviamo ad operare.

E' vero che tante volte i provvedimenti della magistratura e della Corte dei conti possono essere impropri, però non è possibile che a ciò non siano state date risposte precise. In Calabria vi sono vicende che non hanno avuto alcuna risposta, nonostante siano indagati e sotto inchiesta assessori, consiglieri ed ex presidenti. Credo che rispetto ad una simile situazione ognuno dovrebbe assumersi le proprie responsabilità.

SALVATORE ZOCCALI, *Capogruppo del PRI al consiglio regionale della Calabria*. Ritengo sia molto difficile far uscire dalla ritualità incontri come questo perché ognuno, anziché affrontare il cuore del

problema secondo il proprio luogo, cerca di scaricare ansie ed anche questioni di carattere politico.

Dico subito che non solleverò problemi di carattere economico, anche se sono alla base del fenomeno mafioso, né quelli della disfunzione della magistratura e delle forze dell'ordine, perché se vogliamo essere seri credo che ognuno di noi debba evitare generalizzazioni, considerato che queste ultime non servono a nessuno ma solo ad aumentare la confusione. Per dirla con estrema franchezza, dobbiamo fare in modo di non sentirci tutti uguali o migliori degli altri, anche perché in quest'ultimo caso alimenteremmo quello scontro che non aiuta a risolvere le questioni ma che, anzi, le incancrenisce rendendo più difficili le soluzioni.

Credo anche che vadano evitate le denunce, nel senso che sono già sufficienti gli elementi e gli atti ufficiali, quali i processi di mafia celebratisi in questa regione, i rapporti di polizia e gli stessi documenti della Commissione antimafia, che molte volte è venuta in Calabria ed ha quindi tratto le sue conclusioni. Il problema è capire come si agisca concretamente, come ognuno di noi svolga la propria funzione, il proprio ruolo, il proprio compito. In questo momento non dobbiamo dimenticarci che siamo classe politica e, in alcuni casi, classe amministrativa. Quindi, abbiamo l'obbligo di guardare le questioni da questo punto di vista e esprimere alcune considerazioni che, personalmente, voglio esternare in modo sintetico, perché credo che per intendersi non valga la pena soffermarsi più di tanto.

Come classe amministrativa, il nostro compito è di erigere dei baluardi nella nostra azione contro l'infiltrazione mafiosa. Infatti, va ribadito un dato certo, signor presidente: in Calabria, come in altre regioni d'Italia, i partiti sono diventati senza dubbio un veicolo che consente infiltrazioni di vario tipo nelle istituzioni; non rappresentano più elementi di discussione e di confronto ma solo uno strumento per raggiungere altri obiettivi. E questo non è un luogo comune ma una verità, per dimostrare la quale basterebbe verificare come sia evoluto, soprattutto nella nostra regione, il rapporto fra mafia e politica.

Ritengo che fino a 15 anni fa la mafia scegliesse di farsi rappresentare. Lentamente, è evoluta una certa fase sociale che ha coinvolto

anche esponenti mafiosi: la mafia ha scelto di scendere in campo in prima persona, cioè candidando e facendo eleggere rappresentanti delle proprie famiglie. Non sono pettegolezzi da bar. Vi sono riscontri obiettivi nei fatti che ho citato: rapporti di polizia, processi, relazioni della Commissione antimafia. Bisogna capire se le forze politiche siano in grado di comprendere questa situazione e di selezionare una nuova classe dirigente; ma ciò non può costituire terreno di scontro politico, come spesso avviene, deve diventare un elemento forte delle scelte che si compiono.

Ci ho provato a Reggio Calabria: sono uno dei pochi, pochissimi, che hanno chiesto lo scioglimento del consiglio comunale di Reggio Calabria per motivi di mafia. Siamo stati veramente in pochi a chiederlo, già dal tempo in cui, circa un anno e mezzo fa, il sindaco di Reggio Calabria per la prima volta dichiarò che il 10-12 per cento dei consiglieri comunali era di chiara rappresentanza mafiosa. Poi, il consiglio comunale è stato sciolto per motivi amministrativi e ci siamo chiesti come mai non fosse stato sciolto per fatti di mafia. Quando ci siamo accorti che i partiti non erano in grado di rinnovare le loro liste, abbiamo chiesto al questore e al prefetto, quindi anche al ministro dell'interno, che essi stessi effettuassero una verifica sostanziale delle liste e dei nomi presenti, andando al di là (mi sono permesso di scrivere) dei dati anagrafici, del modo di presentarsi. Lo abbiamo fatto perché tocca a loro. Alla classe politica non spetta fare denunce che abbiano conseguenze penali; noi presentiamo denunce politiche. Spetta agli organi competenti verificare se nelle nostre denunce vi siano fatti penalmente rilevanti, altrimenti la confusione dei ruoli diventa eccessiva. In quella lettera chiedevo che i nomi fossero resi pubblici o, quanto meno, offerti alle segreterie nazionali dei partiti per dimostrare se il cambiamento annunciato costituisse un fatto sostanziale. Mi è stato risposto che non si poteva fare perché lo vieta la legge. Se in una condizione di alta straordinarietà, come quella della Calabria, sul piano dei rapporti tra mafia, politica e affari, non si riesce a ottenere neanche questo...

PRESIDENTE. La Commissione antimafia della passata legislatura ha ottenuto da tutti i prefetti della Repubblica le informazioni che lei

ha chiesto; quindi, non è esatto quel che dice. Che poi i partiti abbiano accolto il rinnovamento a Roma e lo abbiano disatteso in periferia, è un altro discorso.

SALVATORE ZOCCALI, *Capogruppo del PRI al consiglio regionale della Calabria*. Le sto dicendo quel che mi è stato risposto. E' molto semplice individuare di chi si tratta: basta leggere i dati elettorali, soprattutto delle ultime elezioni politiche. Alcuni partiti sono strettamente funzionali al rapporto con la mafia; lo dimostrano i dati elettorali. Qualcuno mi chiede di fare i nomi ma non sono tenuto a farli, perché non sono un organo di polizia. Ci sono, però, alcuni dati inconfutabili che riguardano, per esempio, il partito liberale nelle elezioni politiche. Vi sono personaggi sconosciuti che nei propri comuni di residenza hanno preso pochissimi voti mentre in altre province, su alcune direttrici precise, hanno ottenuto montagne di voti.

ROCCO TRENTO, *Capogruppo del PSI al consiglio regionale della Calabria*. In Parlamento c'è gente che non ha avuto neanche un voto a Cosenza e ne ha avuti 5 mila a Reggio!

SALVATORE ZOCCALI, *Capogruppo del PRI al consiglio regionale della Calabria*. Vengo al problema dello scioglimento dei consigli comunali. Non possiamo considerare i consigli comunali come entità territoriali astratte dalla realtà complessiva. In una realtà come la Calabria non vi sono livelli territoriali separati, il rapporto è verticale: consiglio comunale, provinciale, regionale e Parlamento. Non si può colpire un livello lasciando immuni gli altri. Non è possibile che le conseguenze ricadano solo sui consiglieri comunali mentre, per esempio, i consiglieri regionali rimangono tagliati fuori. E' troppo facile e, tra l'altro, non si interrompe il rapporto, perché la mafia ha, sì, bisogno del consigliere comunale ma anche del consigliere regionale e del parlamentare. Quindi, bisogna stare molto attenti.

Concludo con l'esperienza di Platì. Sono intervenuto mettendo le mani in un vespaio nel quale tutti hanno sguazzato per ventuno anni e mi sono preso una denuncia per calunnia, della quale sono fiero (qualcuno ha detto che avrei tentato di procurare una truffa aggravata ai

danni dello Stato per decine di miliardi con una leggina che ha una copertura finanziaria di 350 milioni!). A Platì, da circa due anni, non si presentavano le liste.

FORTUNATO ALOI, *Capogruppo del MSI-destra nazionale al consiglio regionale della Calabria*. Non è vero, l'abbiamo presentata noi.

SALVATORE ZOCCALI, *Capogruppo del PRI al consiglio regionale della Calabria*. Lo so, sto ripercorrendo la storia. Dicevo che da due anni non si presentavano liste. Poi, si sono presentati il movimento sociale ed un'altra lista di alcuni esponenti insieme al movimento sociale italiano. All'improvviso, spunta una terza lista. Nessuno ha mai parlato - è un dato in possesso della prefettura, perché il commissario prefettizio me lo diede su mia richiesta specifica - della pesante ingerenza, anzi della dipendenza totale di tutto un ceto amministrativo dalla mafia, e di ciò esiste una prova inequivocabile: a tutte le gare di appalto partecipava una sola ditta! Mancava assolutamente la gestione amministrativa del comune: questo è il punto. Le rivendicazioni si possono fare dopo che ognuno ha compiuto il proprio dovere. Quella terza lista ha vinto ma il sindaco si rifiuta di giurare perché ritiene che la regione lo debba sostituire! Credo che chi si candida debba amministrare e proporre soluzioni sulle quali confrontarsi con gli enti territoriali superiori. Evidentemente, Platì non doveva e non deve essere amministrata, perché deve governare esclusivamente quella classe amministrativa che ha venduto il territorio comunale alla mafia. Questo sindaco, se non giura, va sollevato dalle proprie funzioni, senza però fare il gioco della mafia, che è quello di far sciogliere nuovamente il consiglio comunale affidando alla non amministrazione il territorio di Platì.

FORTUNATO ALOI, *Capogruppo dell' MSI-destra nazionale al consiglio regionale della Calabria*. Ho seguito con attenzione l'introduzione del presidente, il quale credo ci abbia messo nelle condizioni, con tutta l'autonomia che ovviamente ciascuno di noi ha, di avviare un discorso sulla drammatica realtà calabrese, sulla presenza della mafia e della criminalità, sulle responsabilità che riteniamo vadano individuate.

In ordine ad un problema che è bene trattare, quello dello scioglimento dei consigli comunali in odore di mafia, come forza politica abbiamo condiviso, sin dal primo istante, le misure assunte, convinti che certi equivoci non potessero continuare. Ritengo che il primo equivoco sia stato il consiglio comunale di Reggio Calabria, il cui scioglimento si è tentato in tutti i modi di evitare. Chi mi ha preceduto ha richiamato, come precedente, la vicenda di questa legislatura regionale perché, sin da quando essa fu inaugurata, il mio gruppo sollevò il problema relativo a certe dichiarazioni del prefetto di allora, il quale - salvo rettifica - poi che non si trattava tanto di consiglieri regionali, quanto e soprattutto di consiglieri comunali -, disse che taluni di essi non solo erano collusi, ma erano essi stessi mafiosi. Ricordo che sin dalle prime riunioni sollevammo la questione riferita a tali dichiarazioni, tanto che sollecitammo un incontro con il prefetto per chiedergli che parlasse chiaramente, che indicasse nomi e cognomi.

In quella circostanza, aprimmo un contenzioso perché si facesse luce su una vicenda che non era solo riferita ai consiglieri comunali, ma un po' a tutta la provincia (come dimostra, per ultimo, la destituzione degli ultimi tre presidenti con provvedimento adottato dal Governo) e che, in definitiva, aveva un precedente storico: vogliamo infatti dimenticare la questione del superpartito, di cui parlò Quattrone - forse, a sua volta, rimasto vittima dello stesso -, la questione della trasversalità tra mafia, politica e affari? Già quando era sindaco Granillo si parlava di tangenti del 10-15 per cento. I fatti successivi hanno dimostrato che la collusione con la mafia esisteva. Ricordo tutto questo per dire che già allora il consiglio comunale avrebbe dovuto essere sciolto.

Non vorrei che si continuasse a giocare sul terreno dell'ambiguità, perché è necessario far chiarezza sulla storia del consiglio comunale di Reggio, a proposito del quale le forze politiche hanno fatto l'impossibile per evitare che venisse sciolto, nonostante tutti si rendessero conto che era inconcepibile immaginare di tenerlo in piedi, proprio perché era in forte odore di mafia. Ripeto, i fatti successivi hanno dimostrato la validità di certe analisi.

Vi sono realtà che vanno sradicate subito, a mio avviso, per evitare che abbiano a perpetuarsi situazioni equivocate, che senz'altro peserebbero e pesano su questa città. Qualcuno si preoccupa di non comprometterne l'immagine ma noi crediamo che in nome di elucubrazioni o di bizantinismi di vario tipo non sia possibile lasciare che le cose restino come sono nell'attesa che si risolvano da sole.

D'altra parte non vorremmo, signor presidente, che con l'invio dell'esercito una certa classe politica, che definisco di potere - mi si consenta l'espressione -, pensasse di salvare se stessa e la propria coscienza. La presenza dell'esercito significa capacità e volontà politica di dare una risposta ai problemi. Qualche risultato lo stiamo vedendo sul terreno del controllo del territorio, però ancora molto c'è da fare. Nella regione, signor presidente, da vent'anni a questa parte si compiono scelte criminali.

La prima è stata quella del centro siderurgico, perché già vent'anni fa si sapeva che il quarto centro siderurgico era in crisi. Ebbene, se ne volle costruire a tutti i costi un altro, perché allora si disse che ciò che non si poteva fare sul piano tecnico si doveva realizzare sul piano politico.

Quanto alla centrale a carbone, anche se il consiglio regionale dice no alla sua istituzione, vi sono forze che si avvalgono di connivenze tra Roma e Gioia Tauro e che a tutti i costi vogliono prevalere. Oltre tutto, c'è stato anche un referendum... C'è un neoilluminismo che ha una sua scuola a Gioia Tauro, dove giocano grossi interessi! Nonostante le decisioni del procuratore Cordova, la condanna dell'ENEL ed i processi in corso, a tutti i costi quella centrale deve essere realizzata forzando la storia, la vocazione culturale e quant'altro. Certo, utilizzano strumentalmente i 500 poveri operai che sono stati assunti e che hanno ragione di difendere il proprio posto di lavoro. Però non si può strumentalizzare questa situazione, quando il consiglio regionale a stragrande maggioranza ha detto no alla centrale a carbone.

Perché richiamo queste cose? Perché appartengono a una cultura della prevaricazione che parte dal vertice, da determinati interessi, e si muove in periferia, attraverso certe forze politiche che conducono determinate battaglie. Perché dico che Gioia Tauro è un fatto emblematico

co? Perché da lì viene fuori la realtà di un modo di vedere la politica. La Calabria non ha bisogno di energia elettrica, ne produce tre volte più di quanta ne consumi. Siamo disposti anche a lavorare per il resto del paese ma dobbiamo tener conto che l'80 per cento del nostro territorio è costituito da montagne e colline, solo il 20 per cento è pianura e a Gioia Tauro è stata distrutta la zona più ubertosa. Corrado Alvaro diceva che "il calabrese vuole essere parlato", ma avete creato uno stato di isolamento che determina momenti di reazione. Non sta a me difendere l'istituzione regionale ma ho il dovere di dire che, quando si assumono determinate posizioni, il Governo centrale deve recepirle.

So bene come viene gestita la regione; lo abbiamo detto con le nostre denunce. Si è tentato di fare qualcosa con la legge sulla trasparenza, alla quale hanno collaborato anche le forze di opposizione. La realtà è che c'è ancora molto da fare. Abbiamo carrozoni come l'ESAC, sul quale bisognerebbe condurre un'inchiesta, che drenano denari a non finire, con una gestione commissariale che, destinata a durare pochi mesi, si prolunga da anni. Per non parlare della storia della forestazione, sulla quale bisogna essere chiari. Onestamente non condivido la tesi di Andreatta, secondo il quale bisogna drasticamente ridurre il numero degli addetti. Questa è una terra dove c'è una situazione occupazionale drammatica e certamente la disoccupazione è terreno di coltura di certi batteri. Allora, semmai cerchiamo di utilizzare gli operai forestali in maniera più produttiva in certe zone e stiamo attenti a che il problema dell'occupazione non costituisca un alibi per chi gestisce la cosa pubblica regionale.

Il collega Trento citava il caso di Taurianova facendo riferimento a due consiglieri regionali, Meduria e Giardina. Abbiamo assunto posizioni chiare su Taurianova, però quanto dicevamo veniva smentito, anche se a distanza di tempo le nostre denunce si sono rivelate esatte. Anche su questi episodi è necessaria una chiara presa di posizione.

Il problema di Platì è gravissimo. Certo, lo vedo in maniera diversa dal collega Zoccali. Noi abbiamo presentato l'unica lista in una situazione drammatica; siamo andati a sfidare la mafia. Conosco le provocazioni che abbiamo subito quando ci siamo presentati con la nostra lista per rompere un clima di diffidenza (per usare un eufemismo) se non di ostilità. Ritenevamo di dover offrire un servizio, una testi-

monianza alla gente. Oggi il sindaco non giura e possiamo anche comprendere il significato di denuncia del suo gesto. Ma abbiamo il dovere di chiedere - lo abbiamo già fatto al presidente Rhodio - che una delegazione della regione si rechi a Platì e dimostri l'interesse per questa zona.

Dico con molta franchezza che abbiamo presentato le nostre denunce sulla regione Calabria nelle sedi opportune. Sono accaduti fatti gravissimi. Da ultimo, i sindacalisti della CISNAL di Catanzaro hanno denunciato il modo di gestire il personale, certi meccanismi, anche per quanto riguarda le promozioni, chiedendo un'indagine. Sono stati sospesi due assessori, poi reintegrati dal magistrato. Il tribunale però si è limitato a prendere atto che non esisteva più la possibilità di inquinare le prove: rimane il fatto che gli indizi ci sono e il procedimento va avanti.

Denunciamo questi episodi anche con profonda amarezza perché vorremmo, con tutta onestà, che la nostra regione non solo assistesse ad una diversa presenza dello Stato - sono ben noti i problemi degli organici della magistratura e delle forze dell'ordine - ma recuperasse anche una diversa coscienza dei cittadini. Non vogliamo che lo Stato sia presente solo in alcune circostanze o sia forte con i deboli e debole con i forti. Vogliamo uno Stato che sia deciso nel dare una risposta anche ai problemi economici e sociali. So che non è competenza di questa Commissione ma non deve essere sottovalutato il problema occupazionale, anche perché la mafia costituisce un deterrente nell'assunzione di iniziative. Ricordo che i fratelli Macheda nella zona di Saline avevano creato una bellissima struttura che dava lavoro a 50-60 persone. Ebbene, qualche mese fa è stata incendiata!

Per portare un esempio di scelte sbagliate, cito la Liquichimica. Già negli anni settanta si denunciava che la realizzazione di quella struttura avrebbe creato seri problemi. Anche allora si sapeva che le bioproteine erano cancerogene, ma bisognava realizzare quello stabilimento per i grandi interessi coinvolti. Scelte sbagliate volute dal vertice, una classe politica incapace di opporsi ed ecco le conseguenze.

Chiediamo che questa Commissione prenda atto della situazione: da parte nostra avrà piena collaborazione. Non condividiamo il giudizio

negativo di Sciascia sull'antimafia ma non vorremmo doverlo accettare.

OSCAR IELACQUA, *Capogruppo del PSDI al consiglio regionale della Calabria*. Ringrazio la Commissione antimafia della sua presenza in Calabria. Non so se i commissari riescano a cogliere quali attese di aprono nel momento in cui arriva lo Stato, anche se sotto forma di questa Commissione antimafia. Le televisioni e i giornali ne hanno parlato a iosa; sono momenti in cui la gente si aspetta qualcosa: non vorrei che anche questa volta l'attesa fosse vana.

Vorrei tornare sulle parole del collega Trento. Nel momento in cui veniamo in prima persona ad assumerci responsabilità e a fare nomi e cognomi, fra quattro o cinque anni non vorremmo ritrovarci qui a fare le stesse denunce, a dire che tutto è stato disatteso. Non credo sia questo il ruolo che dobbiamo avere noi e la Commissione antimafia.

Se oggi siamo qui a parlare del fenomeno mafioso, è perché vi sono delle colpe, le quali vanno responsabilmente individuate. Anche i partiti non ne sono esenti. Stiamo parlando a Reggio Calabria, una città in cui nel 1990 il sindaco Licandro denunciò che il 15 per cento dei consiglieri comunali erano stati eletti per favorire gli interessi mafiosi. Come rappresentante del partito socialdemocratico, non posso non ricordare la denuncia che facemmo nel 1990: a seguito delle dichiarazioni rese dal sindaco chiedemmo alcuni riscontri, perché non era possibile formulare denunce generiche e criminalizzare, al contempo, tutti i consiglieri comunali.

Il più delle volte, gli interessi mafiosi si adeguano al momento particolare, nel senso che possono ritenere più conveniente la droga o le armi, oppure i flussi di denaro pubblico destinato al territorio. Il 30 agosto del 1990 denunciammo l'intreccio tra mafia, affari e politica, nonché il ruolo delle società di servizio e ciò che si stava perpetrando con la realizzazione del centro direzionale. Vi sono state colpe addebitabili a chi avrebbe dovuto presiedere alla regolarità della vita civile di questa città: mi riferisco alla magistratura e al prefetto di Reggio Calabria.

Il consiglio regionale non si riunisce più per varare leggi da luglio, non da due mesi, come diceva poc'anzi la collega. Si è riuni-

to due volte soltanto per discutere della questione morale. Anche in consiglio comunale ho denunciato un sistema che vedeva in collusione tra loro soggetti politici e società di servizio. Ricordo che, nel 1989, il primo atto del consiglio comunale fu di revocare la convenzione che il sindaco di allora aveva firmato con la società Bonifica. Queste sono le risposte che non deve dare lo Stato in questa città.

Ricordo che si parlò di mafia e che anche rifondazione comunista chiese lo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose. Ma bisogna andare cauti, un po' per capire il dramma che vivono la società civile, i partiti e tutto il contesto che ruota attorno ad un consiglio comunale sciolto per motivi di mafia, un po' perché le amministrazioni straordinarie non portano a nulla di positivo.

Quando si individuano soggetti in odore di mafia all'interno delle amministrazioni comunali, credo che si debba stare attenti alle facili generalizzazioni: bisogna individuare le singole responsabilità e andare non allo scioglimento dei consigli ma a misure che facciano decadere dalle loro cariche i consiglieri di cui sia provata la collusione con la mafia.

Sono preoccupato per la situazione che sta vivendo la regione, perché in presenza di una crisi nazionale ormai galoppante e di una disoccupazione che, a livello nazionale, raggiunge il 22 per cento, soprattutto nella città di Reggio Calabria tale dato sale al 37 per cento. Valutate questa percentuale rapportandola ad un'economia che non è quella milanese o del Veneto! Che risposte dobbiamo dare per evitare tensioni sociali? Se a quel 37 per cento di persone disoccupate ne aggiungiamo un 20 per cento di sottoccupate, arriviamo ad un 50-55 per cento di persone che vegetano, che non hanno una propria rendita mensile. A cosa condurrà la situazione di questa città e della Calabria in generale? Di fronte a tale realtà chiedo che ognuno faccia la propria parte.

Le partecipazioni statali sono l'ultima truffa perpetrata nei confronti della città. A Reggio e in tutta la regione quanti disastri ha compiuto la GEPI con il denaro pubblico? Anche la situazione delle poche realtà industriali della regione non è migliore: mi riferisco all'Enichem di Crotona, alla Liquichimica, alle Officine grandi riparazioni, eccetera. Si tratta di situazioni a cui è giusto che diano

una risposta lo Stato ed i partiti. A proposito di questi ultimi, va detto che nella tornata elettorale del 13 dicembre hanno compiuto un enorme sforzo per far sì che nelle loro liste non comparisse gente che desse adito a sospetti di collusione con la malavita o, peggio ancora, con la mafia. Eppure, il dopo elezioni mi preoccupa. L'altro giorno, durante la prima riunione del consiglio comunale, guardavo molto preoccupato alcuni colleghi che sono stati convinti da me a entrare nelle liste (su sei consiglieri, tre sono medici specialisti). Li guardavo molto preoccupato perché, se il Governo centrale e quello regionale non daranno risposte, rischieranno di pagare in prima persona. I partiti hanno fatto la loro parte, ora anche il Governo nazionale deve rispondere per i disastri perpetrati nei confronti della regione. Qualcuno deve pagare, altrimenti, se si resterà impuniti, continuerà il sistema attuale. Anche il governo regionale ha le sue colpe: in 23 anni quasi nessun settore è stato regolato. Non abbiamo un piano sanitario regionale né i piani per l'agricoltura, per i trasporti, per il turismo. Qui sollecito la maggioranza, se non andrà in crisi, ad avere la forza di dare tali risposte. A differenza della collega Tavella, sono convinto che ci siano le capacità per superare questo momento, per risolvere i problemi della regione.

BENIAMINO DONNICI, *Capogruppo del gruppo misto al consiglio regionale di Reggio Calabria*. Ho il disagio di rappresentare un movimento di rottura rispetto ai partiti tradizionali che ritengo abbiano gravi responsabilità per l'attuale situazione della regione.

Non vedo ancora attacchi della mafia, vedo molte zone d'ombra e di contiguità. Peraltro, non vedo nemmeno un attacco decisivo dello Stato nei confronti della mafia. Siamo in una fase iniziale che presenta alcuni elementi positivi e incoraggianti: però, allo stato, è ancora larvale.

Condivido le perplessità del collega Trento rispetto ai ritardi che, non questa Commissione ma quelle precedenti, hanno avuto nei confronti della regione. Basti pensare alle reiterate richieste di intervento dell'allora prefetto di Reggio Calabria per rendere pubblici i nomi degli otto consiglieri in odor di mafia eletti nella provincia di Reggio. Il prefetto è stato trasferito senza che fossero stati resi

quei nomi. Forse, se si fosse intervenuto allora, avremmo evitato molte situazioni difficili.

Il presidente della giunta regionale diceva che la mafia trae origine dalla droga e dal traffico delle armi. Credo che soprattutto tragga origine dagli appalti pubblici e da situazioni di contiguità e di connivenza nella gestione della cosa pubblica. Concordo sul fatto che questa regione, più di ogni altra, ha bisogno di riforme radicali e strutturali.

Certo, al di là dei discorsi da passerella, bisogna che ciascuno faccia la sua parte. E' necessario che la classe dirigente attuale, in attesa che ne emerga una diversa e migliore, compia uno sforzo enorme per far uscire la regione dai meccanismi di assistenza. Questa è una regione a sottosviluppo assistito. Dobbiamo uscire con grande sacrificio dall'attuale situazione. Cosa bisogna evitare? Bisogna evitare che un ministro della Repubblica convochi l'amministrazione comunale di Gioia Tauro per discutere della centrale, che il giorno dopo un altro ministro della Repubblica sciolga quell'amministrazione comunale e che il giorno successivo ancora il precedente ministro della Repubblica convochi i sindacati scavalcando le istituzioni regionali e alimentando un clima di confusione che non giova a nessuno (tra l'altro, ben sapendo che rispetto a questo investimento ci sono indagini in corso e pesanti responsabilità, nonché grosse collusioni e connivenze). Bisogna evitare che il consiglio regionale, all'indomani di arresti eccellenti con quel genere di accuse che li motivavano, si rifiuti di riflettere sull'accaduto. Finora non c'è stato un dibattito. Eppure, sono stati arrestati responsabili ad altissimo livello dei maggiori partiti di questa regione.

Cosa bisogna evitare in ordine allo scioglimento dei consigli comunali? Bisogna evitare che, alla fine, si faccia di tuttata l'erba un fascio e che, sciogliendo i consigli comunali, vengano messi in condizioni di difficoltà non solo coloro i quali hanno responsabilità pesanti ma anche quel che questa regione produce come classe dirigente alternativa. Credo che dopo la fase di emergenza si debba riflettere sul fatto che vanno individuate e punite le responsabilità individuali all'interno delle assemblee elettive. La mafia è un grande camaleonte, ha una grande capacità di adattamento, riesce ad avere lunghi tempi di

attesa, riesce a selezionare la sua classe dirigente assai meglio di quanto non facciano i partiti.

La collega Tavella auspicava lo scioglimento del consiglio regionale. A questo punto, bisognerebbe sciogliere anche il Parlamento, solo perché in questa fase ci sono persone che hanno delle responsabilità. In realtà, dobbiamo modificare - in Italia e in questa regione - il meccanismo di raccolta del consenso. Se non modifichiamo la legge elettorale, non consentiremo mai che nasca una nuova classe dirigente: alla fine il nocciolo è questo.

Ciascuno ha la sua parte di responsabilità, noi per primi dobbiamo governare una fase difficile di emergenza e di transizione. Per quanto riguarda lo Stato, ben venga l'esercito (sono un tenente colonnello medico, per cui non ho alcuna avversione agli uomini in divisa), però credo che da solo serva a poco. Questa regione ha bisogno di una presenza dello Stato e delle istituzioni radicalmente diversa.

ANTON GIULIO GALATI, *Presidente del consiglio regionale della Calabria*. Rinnovo il saluto e il ringraziamento per la vostra presenza e per il servizio che rendete al paese e anche alla Calabria.

Il consiglio regionale della Calabria ha sempre posto la sua attenzione alle questioni connesse alla criminalità organizzata. Lo ha fatto con la sua iniziativa legislativa e con manifestazioni che hanno sempre prodotto un buon risultato, al di là della capacità nostra e del Parlamento nazionale di tradurre in norme quei risultati. Attraverso tali iniziative abbiamo fotografato la tipicità del sistema mafioso calabrese, che si espande sul territorio, non è piramidale ed è, per questo, assai più pericoloso sotto il profilo della conquista del territorio. Avevamo denunciato l'assenza di un sistema di difesa del nostro territorio e quindi la sua esposizione ai traffici internazionali, soprattutto per la capacità della 'ndrangheta di intrattenere rapporti con altri mondi che praticano il crimine. Avevamo denunciato l'assenza di un nucleo investigativo reale nella nostra realtà. Avevamo detto, a proposito della presenza delle forze dell'ordine, che sarebbe stato utile non tanto incrementare il loro numero, quanto inviare persone che avessero capacità investigative. Avevamo posto le questioni della giustizia in ordine, soprattutto, ai rapporti tra delitto e processo.

Avevamo denunciato, nel settore della giustizia civile, i grandi ritardi che di fatto fortificano coloro che hanno la capacità di mediare sul territorio (credo che tutti conoscano gli effetti che ciò produce sulla "crescita" della magistratura).

Anche sul fenomeno dei sequestri, avevamo già indicato una possibile soluzione nell'impiego dell'esercito, soprattutto nell'Aspromonte. Coloro che oggi chiedono questo tipo di intervento allora furono critici ma credo che, se avessimo seguito quella strada, avremmo forse conseguito qualche risultato; credo anche che, se il Governo avesse accolto una nostra proposta legislativa volta a porre in essere un osservatorio sul territorio, in collaborazione con i diversi settori dello Stato, per studiare le motivazioni del fenomeno, forse non saremmo arrivati ai fatti delittuosi che hanno portato la Calabria ad essere criminalizzata da tutti e per tutto. Aggiungo che non capimmo le contrarietà del Governo e in particolare dell'alto commissario antimafia a quella nostra proposta di legge.

Ritengo che ciò che era alla nostra portata e nell'ambito dei nostri poteri sia stato fatto, proprio perché, anche dal punto di vista delle competenze, uno dei temi che ha dominato anche l'ultima conferenza antimafia consisteva nell'individuare i modi e le maniere per far sì che in questa regione le agenzie informative potessero contribuire alla conoscenza dei fatti e alla creazione, quindi, degli opportuni strumenti per la lotta alla mafia. Purtroppo, nella nostra realtà sono divenuti operativi soltanto alcuni strumenti legislativi, i quali peraltro si sono dimostrati inefficaci di fronte all'impotenza dello Stato rispetto agli obiettivi che ci eravamo prefissi.

Tuttavia, almeno dal punto di vista dell'assemblea regionale, alcuni passi avanti sono stati compiuti, nel senso che la regione si è resa conto, da un lato, dell'imprecisione del suo ruolo, della pochezza dei suoi strumenti rispetto alla battaglia da combattere e, dall'altro, dell'esigenza di porre in essere iniziative legislative coerenti agli obiettivi da perseguire, quali, in particolare, quello della trasparenza.

Credo che il consiglio regionale abbia lavorato su questo terreno. Dal punto di vista delle riforme, per esempio, la Calabria è stata la prima regione a presentare al Parlamento la riforma dell'ordinamen-

to; inoltre, ha all'esame dei suoi organi interni la riforma dello statuto per delineare in via definitiva le competenze di giunta e consiglio, per evitare intrecci e situazioni che non possono essere di competenza del consiglio regionale. Dovranno essere rivisti tutti i regolamenti interni e già si è evidenziato il problema relativo alla legge n. 142, che anche con la riforma dello statuto pone in essere un nuovo sistema di rapporti, per evitare quell'intreccio a tenaglia tra lo Stato, i comuni, le province e le regioni che non consente, nei fatti, un'armonica cooperazione fra le diverse istituzioni del paese. Vi è un progetto per assegnare un nuovo ruolo all'informazione, proprio per i compiti che ci affida lo statuto in ordine alla partecipazione.

A questo lavoro, che a me sembra di notevole spessore, si accompagnano leggi quali quelle sulla forestazione, che di fatto tende a bonificare un settore che senz'altro è stato inquinato, e sugli appalti, che necessitano sempre di nuove revisioni rispetto ai fatti che si evidenziano. Sono state altresì poste in essere norme attinenti all'osservatorio sugli appalti e alle nomine (quest'ultima, per la verità, risulta un po' farraginoso). Ripeto: credo che il consiglio regionale abbia lavorato, anche se devo rilevare che nell'ultimo periodo la sua attività risulta rallentata. Ciò è accaduto perché i contrasti e gli scontri, dovuti a fenomeni sociali e ai rapporti con il Governo, sono divenuti di notevole entità. La questione della centrale, per esempio, ci ha occupati per molto tempo: l'ultima seduta del consiglio non si è potuta tenere perché la sala è stata occupata dagli operai della centrale. La nostra realtà è caratterizzata da conflitti sociali che hanno

FORTUNATO ALOI, *Capogruppo del MSI-destra nazionale al consiglio regionale della Calabria*. Con le opposizioni presenti e la maggioranza assente. Questo è il dato importante!

ANTON GIULIO GALATI, *Presidente del consiglio regionale della Calabria*. Questo non è un dato di grande rilievo, lo è invece il fatto che il consiglio regionale abbia già attuato provvedimenti normativi in ordine alle nomine.

Ho voluto evidenziare una serie di problemi perché ritengo che, soprattutto in una regione che viene considerata completamente periferica, sia necessario modificare i rapporti con le istituzioni. Abbiamo bisogno di uno Stato che si faccia carico non solo dei problemi attinenti al rapporto tra le istituzioni ma anche di quelli reali dai quali dipende lo sviluppo della regione. Lo Stato deve convincersi che la Calabria, da sola, non può offrire risposte alla gravità dei suoi problemi economici e sociali. Forse è anche necessario innovare nel metodo, nel senso di attivare nuovi processi di formazione e di decisione che investano direttamente il Parlamento, anziché soltanto il Governo. Simili ipotesi le verificheremo, comunque, nel prosieguo delle nostre azioni.

Avviandomi alla conclusione, voglio evidenziare che sul consiglio pesa la sospensione di tre consiglieri regionali per fatti che non riguardano il loro ruolo all'interno del consiglio stesso. Credo che episodi simili debbano indurci a ritrovare un po' di serenità, perché ogni fatto non può costituire motivo per delegittimare il consiglio regionale, il quale, pur tra mille difficoltà, ha governato e gestito i processi di formazione delle decisioni...

ROSA TAVELLA, *Capogruppo di democrazia proletaria al consiglio regionale della Calabria*. Ci sono altri consiglieri oltre a quelli sospetti, cioè quelli che siedono in consiglio pur essendo stati indagati e condannati...

ANTON GIULIO GALATI, *Presidente del consiglio regionale della Calabria*. Sto portando avanti un discorso di carattere generale. Se mi arriva un avviso di garanzia, ciò non significa che non sia degno di star seduto in consiglio regionale...

ALTERO MATTEOLI. Ma se un consigliere è condannato ed un altro...

ANTON GIULIO GALATI, *Presidente del consiglio regionale della Calabria*. Ho già detto che il consiglio si trova in difficoltà per la sospensione di tre consiglieri comunali, una sospensione che ci fa soffrire anche dal punto di vista umano. Credo che di fronte a questi

episodi il problema sia quello di ragionare con grande serenità, proprio per non delegittimare un organismo che in fondo ha lavorato. Non si può dire che questo consiglio regionale sia stato con le mani in mano senza mai operare nella lotta contro la mafia, senza mai tentare di dare risposte coerenti anche tramite provvedimenti legislativi. Al limite, dal punto di vista legislativo le risposte sono venute più dalla regione che dallo Stato, nonostante la scarsità delle sue competenze. Quando si pongono le questioni della devianza e della disoccupazione giovanile, credo che le percentuali le conosciate tutti: siamo ai limiti della governabilità, siamo in un ambiente sudamericano! Questo è il dato reale per quanto riguarda l'occupazione. Non so se in tale clima possiamo veramente riuscire a rispondere a quelle esigenze, per impedire che il mondo dei giovani venga deviato: basti ricordare la storia di Crotone, seconda città come percentuale di consumo di droga, per rendersi conto dei rischi che tutta la Calabria corre in questa direzione.

Spero che in un clima sereno, con l'approfondimento dei problemi, con risposte decise, possiamo ottenere qualche risultato. Se però discutiamo da vent'anni su una centrale che il consiglio regionale non vuole sia a carbone, se abbiamo questi tempi morti, siamo condannati all'impotenza.

PRESIDENTE. Vi ringrazio a nome di tutti i colleghi, che hanno rinunciato a porre qualche quesito come ciascuno sarebbe stato interessato a fare. Abbiamo molto apprezzato gli interventi di tutti e l'impegno dimostrato, anche se, diverse essendo le posizioni politiche di partenza, differenti sono state le conclusioni. Però, credo ci abbiate offerto un contributo di analisi ed una disponibilità all'impegno.

Quando ci intratteniamo sul rapporto mafia-politica-istituzioni, non pensiamo che la pervasività della mafia sia riferibile solo alla sua possibilità di influenzare la politica; non ignoriamo che ci sono altre istituzioni, diverse da quelle politiche, e altri strati sociali conniventi, complici, rassegnati, contigui rispetto al fenomeno mafioso, la cui diffusione così vasta altrimenti non si giustificerebbe (persino il vescovo di Crotone, vicepresidente della CEI, ha dovuto rinunciare ai comitati di beneficenza nelle feste patronali, a dimo-
strare

zione della polverizzazione della presenza mafiosa a tutti i livelli). Non possiamo dimenticare che molte volte sono state fatte denunce che però non sono state raccolte. Naturalmente, ciò è dovuto all'inadeguatezza della classe politica ma direi soprattutto all'inadeguatezza delle regole, che non rendevano le istituzioni trasparenti e impermeabili alle infiltrazioni mafiose.

Ricordo la stessa vicenda di Reggio Calabria. Due mesi e mezzo dopo le denunce di Licandro su *L'Espresso* partecipai - insieme a Chiaromonte e a Giacomo Mancini, su cortese invito di Giorgio La Malfa - ad un convegno del partito repubblicano, nel quale, con i magistrati di Reggio, parlammo di quelle cose, ci furono denunce, interventi, sollecitazioni. Poi è successo quel che sapete, che riguarda più generalmente la collusione tra politica e affari e la corruzione. Sono però convinto che non si possano fare distinzioni. Dove c'è la pratica diffusa della corruzione e degli affari, in regioni come queste (ma non solo, come insegnano le vicende di alcune città del nord), non è possibile fare distinzioni: la corruzione diventa di fatto intreccio con la mafia e con i poteri occulti; non sempre, ma prevalentemente è così. Questa è la visione complessiva che dobbiamo avere, anche per far fronte a tale situazione; non è facile, anche per i ragionamenti che avete svolto, tutti condivisibili e di cui non possiamo non tener conto nel predisporre un aggiornamento della situazione in Calabria. La situazione economica e occupazionale indubbiamente deve essere esaminata. Siamo esponenti politici come voi e non siamo qui con una visione giudiziaria dei problemi. Dobbiamo cercare di gestire al meglio le possibilità, tenendo presenti anche le regole nuove, le riforme elettorali e istituzionali, senza le quali non c'è salvezza della politica. Nonostante la buona volontà di tanti politologi ed editorialisti, non so vedere una salvezza della politica al di fuori dei partiti, del confronto sociale, dell'articolazione della vita democratica, sia pure attraverso profonde riforme delle regole e del modo di essere dei partiti e del loro collegarsi alle istituzioni e alla società.

In questo senso capisco che una legislazione emergenziale come quella sullo scioglimento dei consigli comunali sollevi perplessità. Voi tutti, pur avendo posizioni politiche differenti, di fatto le avete espresse. Rispetto alle vostre obiezioni mantengo, però, una certa per-

plexità, perché non so trovare un metodo diverso per evitare o tamponare un'infiltrazione, una pressione, un'influenza mafiosa. Qualcuno ha chiesto di fissare taluni principi, altri di eliminare i singoli consiglieri discussi: è difficile pensare che presenze mafiose di una certa rilevanza arrivate all'interno dell'ente locale poi non abbiano condizionato o non possano condizionare anche le scelte, attraverso mille maniere; non c'è bisogno di essere maggioranza in un consiglio comunale per far filtrare l'influenza o il condizionamento mafioso. Credo che però dobbiamo gestire la normativa con grande oculatezza, cercando di specificare le ragioni dello scioglimento e, quindi, di dare anche un'indicazione strategica ai commissari. Domani ascolteremo quelli dei disciolti comuni della provincia di Reggio Calabria, ma ascoltando la commissione straordinaria del comune di Lamezia - dove certamente lo scioglimento era più che giustificato - abbiamo avuto l'impressione che il regime commissariale non abbia prodotto effetti, che sia stata una parentesi, chiusa la quale tutto ricomincerà come prima. Una riflessione - certamente come Commissione antimafia e forse come legislatori - sarà di grande utilità, anche per l'immediato avvenire, e sarà sicuramente d'aiuto il contributo di persone rappresentative come voi.

L'auspicio che formuliamo per la soluzione dei problemi strutturali della Calabria e per l'efficacia della lotta alla mafia è che voi possiate fornire, sia pur nella dialettica tra maggioranza e minoranza propria delle democrazie rappresentative, un contributo di stabilità, perché la stabilità dei governi e delle istituzioni è una delle condizioni per vincere la lotta alla mafia.

Vi ringraziamo e vi auguriamo buon lavoro.

Gli incontri, sospesi alle 14,25, sono ripresi alle 20,45.

Audizione dei magistrati del tribunale di Reggio Calabria

PRESIDENTE. Anzitutto, desidero ringraziarvi per aver accolto il nostro invito. Siamo qui per aggiornarci sulla situazione dei consigli comunali sciolti con decreto del Presidente della Repubblica e soprattutto per acquisire da voi informazioni relative all'attività, che è stata particolarmente intensa e significativa anche ai fini del nostro compito istituzionale, svolta per appurare sia i reati riconducibili alle associazioni mafiose sia la collusione fra politica, mafia ed affari.

MARIO VIOLA, *Presidente della corte d'appello di Reggio Calabria*. I problemi della corte d'appello di Reggio Calabria sono particolarmente acuti dal punto di vista della gestione del lavoro - credo che ciò sia comune a tutti gli uffici giudiziari - soprattutto a causa di una oggettiva carenza delle nostre strutture giudiziarie.

Voglio anzitutto segnalare il fatto, collegandovi una doglianza istituzionale, che la corte d'appello di Reggio dispone, dal punto di vista dell'organico, di 16 consiglieri, di cui realmente presenti soltanto 11 (fino a qualche mese fa erano 10). L'organico risulta clamorosamente insufficiente a fronte di problemi non tanto quantitativi quanto qualitativi, anche perché sarebbe improprio misurare questo rapporto di adeguatezza sul terreno dei numeri, che già di per sé sono eloquenti.

La situazione di acuta gravità degli uffici giudiziari (mi riferisco in particolare a Palmi e a Locri) penalizza ulteriormente le disponibilità della corte, nel senso che per far fronte, per esempio, ai problemi di Palmi, legati alla pendenza di un certo numero di processi e di maxiprocessi di notevole rilievo, la corte si è dovuta privare della disponibilità di ben tre consiglieri. Ciò significa che allo stato la corte d'appello di Reggio su un organico di 16 magistrati dispone, operativamente, soltanto di 7-8 magistrati.

Dunque, è un miracolo se con questa disponibilità riusciamo a gestire l'ordinario. Va da sé che la scelta dei processi deve sottostare a criteri obbligati: anzitutto quelli a carico dei detenuti, poi quelli per fatti di criminalità organizzata, quelli a carico di pubblici amministratori, infine tutto quello che è possibile fare. Nei giorni

scorsi ho dovuto rispondere ad una richiesta della procura generale che mi chiedeva notizie a carico di un processo prescritto in Cassazione. Mi sono affrettato a rispondere trasmettendo una delle tante relazioni che ho inviato al ministero o al Consiglio superiore della magistratura: quel processo era uno dei 400 o 500 che annualmente si prescrivono dinanzi alla corte d'appello per via dell'impossibilità di gestirli, proprio in forza di quella scelta prioritaria che siamo stati costretti a fare e che ovviamente deve privilegiare i processi di cui ho detto sopra.

Ci troviamo quindi in una situazione di grave, clamorosa insufficienza. Riferendomi ai dati ufficiali del semestre 1992 - quelli del dicembre 1991 non sono ancora ufficialmente acquisiti - , in corte d'assise d'appello avevamo ancora ben 59 processi da gestire. Dunque, la corte deve far fronte, con una disponibilità di 7-8 consiglieri, anzitutto al settore civile, cui assieme a me sono addetti due consiglieri, poi alle esigenze della corte d'assise d'appello, cui sono destinati due consiglieri, e a quelle della sezione penale della corte, cui sono destinati gli altri consiglieri. Ritengo che nessun altro ufficio giudiziario possa segnalare una sproporzione così grave tra le esigenze cui deve far fronte ed il personale di cui dispone in organico.

La situazione è grave anche negli altri uffici. Comunque, ho voluto sottolineare quanto sopra per dire che in assenza di personale non è possibile far fronte al lavoro della corte d'appello anche in termini di ordinaria adeguatezza. L'aumento dell'organico è un'istanza che inutilmente porto avanti da anni. Non condivido l'opinione di chi ritiene che non si tratti di un problema di strutture ma di uomini: la componente umana è senz'altro importante ma il problema delle strutture diviene essenziale soprattutto quando esse raggiungono certi livelli di carenza e di insufficienza. Ritengo che nella situazione attuale la corte d'appello di Reggio e gli uffici che da essa dipendono stiano facendo miracoli.

In relazione alla particolare e meritata attenzione che i problemi di Palmi richiedono, nessuno si è mai domandato come vadano avanti la corte d'assise e il tribunale di Palmi, come sia possibile svolgere i processi senza i presidenti di corte d'assise. A Palmi da anni mancano

i presidenti di sezione (da un anno mezzo, l'uno, da circa tre anni l'altro). A questa situazione si è dovuto far fronte con quelle soluzioni sostitutive, surrogatorie, che a mio avviso sono addirittura al limite della legittimità.

Per far fronte a quelle difficoltà abbiamo dovuto disattendere la circolare del Consiglio superiore che disciplina le applicazioni; o meglio, questo consiglio giudiziario ha adottato un'interpretazione diversa da quella del consiglio superiore, riteniamo parimenti dignitosa e ammissibile. Se avessimo dovuto seguire la circolare che disciplina le applicazioni non avremmo potuto gestire una situazione così grave. Dovete tener conto che a Palmi bisogna porre attenzione anche ai problemi della fase giudicante, importante quanto il momento requirente.

In questo momento ci sono una serie di processi e di maxiprocessi, che abbiamo dovuto fissare perché era necessario, ma la cui contemporanea gestione ha creato problemi enormi che hanno prolungato i tempi di definizione. In questo momento è in corso il processo Pesce + 93 (già annullato dalla Cassazione e che in precedenza non era stato fissato per la mancanza di imputati detenuti), nonché il processo Arena + 54. Altro processo importante è quello Bruzzise per il quale si è creata una situazione singolare, cioè l'annullamento da parte del TAR del Lazio del decreto di destinazione alla corte d'appello di Reggio Calabria del collega Riscato, uno dei consiglieri che avevo applicato per tale processo, che a questo punto non so come andrà a finire.

Tutti questi processi e maxiprocessi si scaricheranno a primavera e in autunno sulla corte d'appello. Ho cercato di sollecitare i colleghi a inviare tempestivamente il cosiddetto processo della Santa Barbara, in modo che ci sia la possibilità di fissarlo nel periodo preferiale. Se non vi è la possibilità di distribuire questi processi in maniera ottimale, si verificherà la loro contemporanea pendenza, non gestibile dalla corte con le attuali strutture. Abbiamo due sezioni di corte d'assise d'appello, ma solo sulla carta, perché ne funziona una sola; eppure ci sono 59 processi pendenti al 30 giugno. Ne funziona una sola perché la seconda opera come sezione di rinvio dei processi annul-

lati dalla cassazione. La sezione penale è unica. Questa situazione di crisi e di grave carenza non può non penalizzare.

Comunque, la corte sta facendo tutto quel che è nelle sue possibilità. Non c'è un solo processo con detenuti che non sia stato fissato. Non c'è un processo a carico di esponenti della criminalità organizzata che non sia stato tempestivamente messo in cantiere, né un processo contro pubblici amministratori che non sia nei ruoli per una prossima definizione.

Voglio dire che da anni sono inascoltato, forse perché la scelta della discrezione e della compostezza non paga; certo è che la mia voce rimane inascoltata. A Locri il tribunale è privo di presidenti di sezione e lo stesso a Palmi: in relazione a queste situazioni si rende inevitabile la politica del tappabuchi, cioè mandare delle sostituzioni. Sarebbe stato necessario disporre di un serbatoio di disponibilità per far fronte a tali evenienze.

PRESIDENTE. Se siete d'accordo, potremmo passare subito alle domande dei colleghi.

MARIO VIOLA, *Presidente della Corte d'appello di Reggio Calabria*. Siamo a vostra disposizione, signor presidente.

SALVATORE FRASCA. Abbiamo la certezza di trovarci dinanzi a magistrati di grande livello, tutti molto impegnati nel campo della lotta contro la mafia e la delinquenza organizzata. Perciò, non vorremmo perdere quest'occasione ai fini dell'indagine che ci proponiamo di svolgere sui rapporti tra mafia, istituzioni e politica.

Dico questo perché proveniamo dall'audizione dei magistrati di Palmi nella quale per due ore abbiamo parlato di scrivanie, di dattilografici, di organici, cose ben note e che si potevano evitare.

ALDO DE MATTEO. Non abbiamo parlato solo di questo.

SALVATORE FRASCA. Prevalentemente di questo. Invece, per la trincea in cui operano quei magistrati, per la loro professionalità e per l'impe-

gno che approfondono nella lotta contro la mafia, avremmo potuto avere da loro un migliore contributo. Lo avremo certamente da voi se anche noi modificheremo la nostra impostazione.

Dico subito che sono rimasto trasecolato nell'ascoltare a Palmi la dichiarazione di un giovane sostituto procuratore della Repubblica il quale ha detto che le istituzioni non vogliono che si conduca quell'indagine.

PRESIDENTE. Siamo qui per ascoltare i magistrati di Reggio, non vedo l'utilità di commentare la precedente audizione, che non li riguarda.

SALVATORE FRASCA. Voglio esternare quel che c'è nel mio animo perché questa dichiarazione è di una gravità eccezionale.

PRESIDENTE. Avremo altre sedi.

SALVATORE FRASCA. Tra l'altro, qui abbiamo il procuratore generale presso la corte d'appello che dispone dell'andamento di tutti gli uffici giudiziari. Per la parte che mi riguarda, domani presenterò un'interrogazione al ministro di grazia e giustizia per sapere se sia giusto che un magistrato renda dichiarazioni di quella natura, mettendo sotto accusa le istituzioni nel loro insieme e non singoli rappresentanti di esse.

Veniamo alla lotta contro la mafia e contro la criminalità politica. Nel momento in cui scoppiò la tangentopoli di Reggio, che fa il paio con quella di Milano, feci una dichiarazione - che purtroppo neanche la stampa locale riportò, perché le cose positive non si sottolineano mai - nella quale dissi che bisognava dire grazie al procuratore Gaeta e ai suoi sostituti per aver messo finalmente le mani dove andavano messe.

La domanda che mi sono posto sin da allora e che ribadisco questa sera è come mai a Reggio - laddove tutti sapevano e tutto si sapeva - anche la magistratura si sia mossa con notevole ritardo. E' un vuoto nella mia conoscenza che vi prego di colmare, non senza avervi detto di andare avanti nelle indagini, spiando laddove necessario (uso un'espressione tipica del linguaggio mafioso) e mettendo sotto accusa tutto ciò

che sa di malcostume, di collegamento con la mafia, che impedisce il buon funzionamento delle istituzioni, evitando però di sconfinare in politica. Quando si sconfinava nella politica il serpente si morde la coda e la magistratura finisce per mettere sotto accusa se stessa. Lei, presidente Viola, è stato vittima di questo modo di intendere la funzione e il ruolo del magistrato, cosa che in Commissione abbiamo accertato e di cui ci ha dato testimonianza il procuratore della Repubblica di Messina, da noi ascoltato. Per esempio, personalmente non ho visto di buon grado le perquisizioni che sono state eseguite, ritengo senza il consenso della procura generale presso la corte d'appello di Reggio Calabria, due giorni prima delle elezioni sia nella zona di Locri sia in quella di Palmi. Per me il fatto ha rappresentato un'interferenza nella lotta politica. Peraltro, l'inchiesta e le perquisizioni non hanno avuto la necessaria segretezza ed hanno finito per danneggiare alcuni candidati, il che credo non rientrasse nei compiti dei magistrati che questo hanno fatto.

Mi è stata trasmessa una lunga documentazione a proposito dei professionisti messi sotto inchiesta, alcuni dei quali sottoposti anche a provvedimenti cautelari; un lungo elenco dei progettisti incaricati dove sono indicate le relazioni di parentela con alcuni magistrati. Nei confronti di questi signori - invierò il testo della mia interrogazione, perché mi piace assumermi le mie responsabilità - a me pare che non sia stata avviata alcuna azione giudiziaria.

Nel momento in cui l'iniziativa penale viene esercitata da magistrati autorevoli come voi, da persone capaci nell'espletamento delle loro funzioni, ritengo che tutto questo getti ombre di dubbi e di sospetti sull'operato della magistratura.

Concludo invitandovi, ancora una volta, ad andare avanti subito, presto ed in tutte le direzioni, accada quel che accada.

GIROLAMO TRIPODI. La corte d'appello di Reggio Calabria, istituita da pochi anni con il famoso decreto del 1989, ha rappresentato il coronamento di una aspirazione durata molti decenni. Già allora fu affrontato il problema degli organici, i quali sono stati però definiti più sulla base di esigenze burocratiche che su quelle del reale impegno che com-

porta una provincia come Reggio Calabria, che tutti sappiamo essere invasa dalle cosche mafiose (ben 86 con circa 3 mila aderenti).

Quanto detto poc'anzi dal presidente Viola trova riscontro nel lavoro svolto da alcuni uffici giudiziari sul terreno della lotta alla criminalità organizzata. I dati riferiti a Palmi sono senz'altro una realtà che nessuno può ignorare o contestare perché tutte le cosche della piana sono sotto processo. Oggi c'è stata descritta una situazione drammatica ed è stato paventato il rischio che tutto possa saltare in aria quando il tribunale di Palmi sarà chiamato a celebrare i cosiddetti maxiprocessi.

Ciò premesso, vorrei sapere se la situazione sia stata presentata per quello che è nel momento in cui è stato chiesto l'adeguamento degli organici per far fronte alle esigenze della provincia di Reggio Calabria. La situazione è stata illustrata al ministero? Quest'ultimo ha dato o meno una risposta di fronte al pericolo che i processi possano saltare e che la criminalità organizzata non possa essere combattuta fino in fondo?

Un'altra domanda che voglio rivolgere al presidente Viola è relativa ad un fatto che credo interessi la Commissione non solo come dato statistico ma anche per conoscere l'impegno della magistratura contro la criminalità mafiosa. Quanti sono e come risultano distribuiti i processi di mafia nella provincia di Reggio Calabria? Quanti sono i procedimenti contro le cosche mafiose pendenti presso la corte d'assise di Reggio Calabria, di Locri e di Palmi?

Passo alle questioni che da alcuni mesi sono all'attenzione dell'opinione pubblica reggina e nazionale. A proposito del consiglio comunale di Reggio Calabria, nel 1991 il sindaco Licandro aveva dichiarato che il 15-20 per cento dei suoi componenti era stato eletto con i voti della mafia. E' vero che a seguito di questa affermazione sono state svolte indagini da parte della magistratura e che la vicenda si è conclusa escludendo un collegamento tra mafia e consiglio comunale? Vorremmo sapere se ciò sia vero perché sarebbe un fatto gravissimo, anche in considerazione del fatto che già nel 1986 Quattrone parlò di un superpartito che a Reggio Calabria gestiva gli affari e la vita economica della città. E' preoccupante che da quella data ad oggi non sia successo nulla, soprattutto in considerazione del fatto che un

simile collegamento emerge adesso alla luce di avvenimenti che vedono coinvolte sia la cupola affaristico-mafiosa sia numerose personalità politiche nel processo per l'assassinio dell'onorevole Ligato. Perché i fatti che sono emersi oggi non sono venuti alla luce in passato? E' stata individuata l'esistenza di intrecci tra mafia e politica a Reggio Calabria? Ci sono pezzi di partiti coinvolti in questi collegamenti?

Vorremmo poi sapere se i magistrati impegnati in prima linea nella lotta contro la criminalità e contro la corruzione politica siano adeguatamente protetti. Quali misure sono state prese? Le condizioni in cui operano destano preoccupazione. Per esempio, ho saputo che il dottor Pennisi lavora in una stanza nella quale il pubblico può facilmente accedere. Sono state prese misure nei suoi confronti ed anche nei confronti degli altri magistrati?

ROSARIO OLIVO. Negli ultimi anni abbiamo assistito ad una grande guerra di mafia qui a Reggio, che, recentemente, si è arrestata o per azione della magistratura o forse per il raggiungimento di una *pax* mafiosa. Negli ultimi dieci anni questa guerra ha fatto oltre mille morti. Dopo l'uccisione di Paolo De Stefano ci sono ancora grandi boss latitanti, tra i quali Imerti, detto *nanu feroce*.

La domanda che vorrei porre è come mai l'omertà si sia rotta - fortunatamente - nei confronti della classe politica reggina ma non ancora nei confronti della 'ndrangheta della provincia di Reggio. Ci sono i pentiti che accusano i politici e la massoneria ma non si trovano ancora pentiti tra i mafiosi.

MASSIMO BRUTTI. Se ne era trovato uno, che probabilmente è stato ucciso; mi riferisco a Marasco.

ROSARIO OLIVO. Vorrei qualche vostra considerazione su questo fenomeno. Perché non si trovano i pentiti? Per paura, impreparazione, mancanza di organici? Oppure perché si privilegia quella che qualcuno chiama la "caccia alle farfalle" piuttosto che la "caccia alle belve"? Sono stati attivati i servizi segreti e la DIA per aiutare in questo lavoro di scavo? E' possibile penetrare nelle varie famiglie, dove ci sono miglia-

ia di vedove ed orfani. E' stato chiesto un intervento in questa direzione da parte dei servizi segreti e qual è stata la risposta?

L'altra questione che intendo porre riguarda l'assassinio del giudice Scopelliti. Ci sono novità nelle indagini? Mi pare che la cosca Imerti operi in quella zona.

La magistratura reggina si è mossa con grande decisione su più fronti estremamente delicati, come quello delle collusioni tra mafia e politica. C'è bisogno di una grande opera di bonifica in tanti settori della vita politica reggina e non solo reggina, dove c'è un grave inquinamento. E' bene affondare il bisturi ed incoraggiare questa vostra opera. A scanso di equivoci voglio dire che è necessaria una grande trasparenza nella vita politica che in questo momento ha perso credibilità. Sotto questo aspetto non possiamo che sollecitare la magistratura ad andare avanti fino in fondo senza guardare in faccia nessuno. Tuttavia qualche aspetto è rimasto un po' in ombra. Parlo di episodi dei quali ho avuto conoscenza diretta quando ero al consiglio regionale. Si parlava di un rapporto fra la 'ndrangheta ed alcuni esponenti delle istituzioni o di alcuni corpi dello Stato. Ho notato che questa pista è stata lasciata cadere. Mi tornano alla memoria gli anni 1983-1984 quando si parlava qui a Reggio di un possibile appalto dell'ordine pubblico alle cosche, in particolare a quella dei De Stefano (naturalmente, un'esagerazione, delle fantasie): niente scippi e rapine in cambio di impunità per i grossi trafficanti. So che si trattava spesso di fanfaronate apparse anche sui giornali, ma ricordo alcune collusioni, funzionari di polizia chiacchierati, altri funzionari di polizia che hanno abbandonato Reggio in un modo polemico, le voci su qualche carabiniere addirittura *killer* della mafia. Stamattina in quest'aula sono giunte denunce su appartenenti alle forze dell'ordine che avrebbero fiancheggiato Macrì. E' stato posto in essere uno sforzo per gettare un fascio di luce? Vorrei che chiariste anche questo aspetto.

GIOVANNI MONTERA, *Avvocato generale della procura generale presso la corte d'appello di Reggio Calabria*. Come rappresentante dell'ufficio della procura generale vorrei ribadire un concetto che ho già espresso tante volte: ritengo che il nuovo codice di procedura penale che avete approvato, verso il quale va tutta la mia considerazione perché lo

considero un grosso passo in avanti dal punto di vista delle conquiste civili, abbia evirato le procure generali, perché essendoci stato tolto qualsiasi potere nel campo dell'azione penale, più che altro esercitiamo un potere limitatissimo di avocazione - in casi che per fortuna nel nostro distretto non si sono mai verificati -, nonché l'attività processuale in fase d'appello ed un potere generico di sorveglianza.

Poiché prima si parlava di iniziative delle procure generali o di prese di posizione, devo dire che il potere che il nuovo codice di procedura penale ha attribuito alle procure generali è molto riduttivo rispetto al passato; infatti, per gli esperti di codice la soppressione dell'articolo 391 è stata forse un modo per punire le avocazioni e le insabbiature delle procure generali del passato, ma oggi ci ha privato della possibilità di intervenire direttamente.

Rispondendo, per la parte che mi riguarda, alle domande formulate, dico subito al senatore Frasca che le eventuali dichiarazioni di sostituti che abbiano potuto genericamente raggiungere tutte le istituzioni saranno vagliate nella sede più opportuna, cioè il Consiglio superiore della magistratura, quando tali dichiarazioni saranno conosciute. Tra l'altro, è già in piedi un certo contenzioso all'interno del Consiglio superiore della magistratura che mi auguro possa avere gli sviluppi che personalmente auspico.

MASSIMO BRUTTI. Esiste già un precedente in cui la sezione disciplinare assolse un magistrato nei confronti del quale era stata esercitata l'azione disciplinare per dichiarazioni rese alla Commissione antimafia. Tutti i magistrati che parlano davanti alla Commissione antimafia devono essere liberissimi di formulare qualsiasi giudizio ritengano opportuno.

GIOVANNI MONTERA, *Avvocato generale della procura generale presso la corte d'appello di Reggio Calabria*. Prendo atto della sua precisazione da esperto, perché quale ex membro del Consiglio superiore della magistratura, lei ha puntualizzato...

MASSIMO BRUTTI. Fra l'altro, riguarda un attuale membro del Consiglio superiore della magistratura, che allora si volle portare dinanzi alla sezione disciplinare.

GIOVANNI MONTERA, *Avvocato generale della procura generale presso la corte d'appello di Reggio Calabria*. Pensavo che il senatore Frasca si riferisse a dichiarazioni non rese dinanzi alla Commissione parlamentare antimafia ma alla stampa o in altre sedi...

PRESIDENTE. Si riferiva a una audizione,...

GIOVANNI MONTERA, *Avvocato generale della procura generale presso la corte d'appello di Reggio Calabria*. Per quanto riguarda le famose perquisizioni elettorali, credo che anche qui sia aperto un contenzioso, peraltro abbastanza conosciuto. Vorrei puntualizzare che da parte dell'allora procuratore generale, dottor Belmonte, fu rilevato che l'operazione era stata eseguita senza che ne fosse interessata la procura generale per gli eventuali problemi di coordinamento. Da parte di quest'ultima non necessitava alcuna autorizzazione, alla stregua delle disposizioni del codice di procedura penale. Quindi, la vicenda ebbe degli echi anche ai massimi livelli istituzionali ma soltanto per quanto riguardava la mancata informativa, per il non avvenuto possibile esercizio dell'eventuale potere di coordinamento che le disposizioni di attuazione del nuovo codice conferiscono alle procure generali.

SALVATORE FRASCA. Mi riferivo all'interferenza...

GIOVANNI MONTERA, *Avvocato generale della procura generale presso la corte d'appello di Reggio Calabria*. Si tratta di una valutazione politica che non ci compete.

In ordine allo scoppio tardivo delle cosiddette indagini in materia di corruzione e di Tangentopoli, credo che il collega Pennisi e soprattutto il collega Gaeta potranno essere più precisi, perché loro svolgono quell'attività investigativa che alla procura generale è oggi impedita. Soltanto adesso si sono avute certe collaborazioni, ora soltanto si è rotto il muro dell'omertà che fra gli stessi politici ha

regnato in maniera assolutamente indiscussa fino ad un recente passato. Ricordo, come fatto che risulta dagli atti di un processo, che l'autore delle denuncia di un superpartito fu lungamente sentito, in più occasioni, dall'allora giudice istruttore, dottor Vincenzo Macrì, ma non fornì alcun elemento che potesse aprire spiragli sui retroscena che tutti conoscevamo, che tutti sapevamo ma che non si riusciva a penetrare.

Posso ricordare a titolo personale - mi si consenta la civetteria - che proprio quando uscì quella famosa dichiarazione, il consiglio comunale di Reggio Calabria volle solennizzare il suo impegno antimafia organizzando una giornata di dibattito pubblico sulla lotta alla mafia (allora presiedevo la sezione dell'associazione magistrati di Reggio Calabria). Fui invitato, partecipai e in pieno consiglio comunale dissi che certi voti, certi successi elettorali erano senz'altro il frutto di collusioni di tipo mafioso. Dissi anche che certi successi sul piano delle preferenze erano tante cambiali che venivano sottoscritte e che sarebbero state presentate in pagamento al momento opportuno. Non vi fu nessuno che si sentì toccato da tutto questo. Non vi fu nessuno che venne ad offrire a noi magistrati quella collaborazione che oggi finalmente stanno offrendo.

Non parlerò a lungo perché l'ho fatto una settimana fa, il giorno 16, inaugurando l'anno giudiziario. Ho qualche copia della relazione e ve la esibirò anche se in essa i dati statistici che interessavano l'onorevole Tripodi sono imprecisi e saranno pertanto corretti nella stampa del discorso inaugurale.

Almeno da quanto sappiamo per i provvedimenti che sono stati adottati, ritengo che le collaborazioni adottate siano di basso profilo, in quanto si fermano ad evidenziare rapporti tra amministratori pubblici, politici e corruttori o corrotti. Non vi è ancora un serio coinvolgimento del livello mafioso, il quale, come ho detto, deve necessariamente esservi, altrimenti Reggio non dico che potrebbe essere un'isola di benessere ma forse potrebbe essere assimilata a Milano. Invece, Reggio non è Milano, perché da noi oltre alla corruzione vi è la lupara. Mi auguro che tutto ciò emerga anche grazie alla collaborazione di alcuni pentiti.

Per convincere il pentito che chiamiamo Delta a collaborare, ci siamo interessati per fare in modo che fosse trasferito dal carcere dove si trovava ristretto e dove temeva per la sua vita in un altro che riteneva più sicuro e dove soprattutto poteva avere la collaborazione di un suo parente, pure detenuto, per prepararsi il cibo, in quanto temeva di essere avvelenato.

Quindi, onorevole Olivo, nei limiti del possibile stiamo cercando di ottenere quelle agevolazioni che facilitino le collaborazioni, tenendo fermamente distinti i ruoli del magistrato e dell'appartenente alle forze di polizia; ci muoviamo nell'ambito dell'ordinamento senza confusione.

Non mi soffermo sul riferimento fatto agli omicidi Ligato e Scopelliti, perché meglio di me potranno farlo i colleghi Gaeta e Pennisi. Ripeto, stanno emergendo ora alcune collaborazioni che si stanno utilizzando al massimo.

Per quanto riguarda un altro pentito, che chiamiamo Alfa, si è cercato di assicurare il massimo di protezione trasferendo in località non nota non solo lui ma anche i suoi familiari, facilitando la liquidazione di un esercizio commerciale del fratello e assicurando anche la protezione di tale esercizio fin quando non sarà esaurita la svendita autorizzata.

Per quanto riguarda la sicurezza dei magistrati, onorevole Tripodi, non voglio riaprire polemiche che abbiamo già avuto sulla stampa. Allora si prospettò un certo tipo di problema ed il dottor Pennisi partecipò ad una riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza nella quale si dichiarò soddisfatto delle misure che erano state approntate.

GIROLAMO TRIPODI. Ho presentato un'interrogazione. Era mio diritto.

GIOVANNI MONTERA, *Avvocato generale della procura generale presso la corte d'appello di Reggio Calabria*. Non vorrei commettere un delitto di lesa maestà. Le polemiche sono positive quando avvengono alla luce del sole ma può capitare che il parlamentare sia informato parzialmente o non raccolga tutte le notizie che gli pervengono.

MASSIMO BRUTTI. Per questo si presenta l'interrogazione, proprio per chiedere notizie.

MARIO VIOLA, *Presidente della corte d'appello di Reggio Calabria*. Se mi permette, prima si raccolgono le notizie e poi si chiede al ministro se siano vere.

GIOVANNI MONTERA, *Avvocato generale della procura generale presso la corte d'appello di Reggio Calabria*. Senatore Brutti, lei sa meglio di me che contro alcune interrogazioni a contenuto diffamatorio non c'è niente da fare. Lei sa meglio di me che il controllo da parte delle Presidenze delle due Camere non è così penetrante da limitare l'ambito delle interrogazioni parlamentari.

PRESIDENTE. C'è solo l'istituto della irricevibilità, perché tutte le opinioni sono ammesse e il parlamentare poi se ne assume la responsabilità.

GIOVANNI MONTERA, *Avvocato generale della procura generale presso la corte d'appello di Reggio Calabria*. Spesso addirittura vengono pubblicate prima ancora che siano state pubblicate sugli atti ufficiali delle Camere.

ALTERO MATTEOLI. E' dovuto solo alla scorrettezza del parlamentare.

GIOVANNI MONTERA, *Avvocato generale della procura generale presso la corte d'appello di Reggio Calabria*. Contro la quale non c'è difesa.

PRESIDENTE. Potrei dire a scusante dei parlamentari che ciò è dovuto anche alla reticenza del Governo. Molte volte il parlamentare è spinto a diffondere il testo di un atto di sindacato ispettivo proprio per denunciare un fatto rispetto al quale il Governo è inerte.

GIOVANNI MONTERA, *Avvocato generale della procura generale presso la corte d'appello di Reggio Calabria*. Non voglio autoassolvermi ma desidero fare riferimento ad un episodio specifico. Tempo fa fu presen-

tata un'interrogazione parlamentare nella quale si lamentava che quattro detenuti accusati di associazione per delinquere di stampo mafioso erano stati scarcerati prima che fosse decorso il termine di un anno e mezzo previsto allora per la custodia cautelare. Tale interrogazione fu pubblicizzata e poi fu accompagnata anche da un articolo di stampa. Sia i membri del collegio sia chi vi parla - che si era accorto di un errore materiale nel conteggio dei termini di custodia cautelare - l'indomani si sono preoccupati di emettere consapevolmente un provvedimento abnorme. Io stesso presentai richiesta di revoca del provvedimento di scarcerazione ed emisi immediatamente un nuovo ordine di cattura, preoccupandomi di avvertire il capitano dei carabinieri perché costoro non potessero fuggire, e poi feci ricorso per Cassazione secondo le norme ordinamentali. L'interrogazione parlamentare fu talmente tempestiva che o non si curò o non volle sapere che quei quattro non erano stati messi fuori ma solo momentaneamente scarcerati. Mi rivolsi al Presidente Spadolini il quale rispose che il problema delle interrogazioni parlamentari era molto più ampio.

GIROLAMO TRIPODI. Non conoscevo questo fatto.

GIOVANNI MONTERA, *Avvocato generale della procura generale presso la corte d'appello di Reggio Calabria*. Può capitare un infortunio, come capitò a me.

Per quanto riguarda gli accenni fatti all'indagine sulla massoneria e al controllo del territorio, nella relazione ho ribadito una richiesta ferma e decisa sulla quale non intendo assolutamente transigere fino a quando avrò la responsabilità dell'ufficio che rappresento. Nel luglio del 1992 mi sono mosso, con una richiesta prima informale e poi ufficiale, sollecitata dalla presidenza della corte d'appello, perché si facesse luce sulle voci che da tempo circolavano sull'appartenenza di magistrati di questo distretto alla massoneria. Ho chiesto venisse svolta un'indagine in sede penale al procuratore della Repubblica di Messina, competente ai sensi dell'articolo 11 del codice di procedura penale, perché si accertasse l'eventuale iscrizione di magistrati alla massoneria. Se si fosse trattato di logge coperte o segrete, il fatto sarebbe ricaduto nel reato previsto dall'articolo 2 della cosiddetta

legge Spadolini; se invece fossero risultati iscritti in logge scoperte, avrei rimesso il problema al Consiglio superiore della magistratura per le valutazioni che avesse ritenuto di dover svolgere. E' un problema che mi sta a cuore, sul quale mi auguro si faccia luce al più presto. Voi tutti sapete come le indagini svolte dalla procura della Repubblica di Palmi siano state accompagnate da notizie di stampa circa l'appartenenza di magistrati di questo distretto alla massoneria; voci, evidentemente, o false o frutto di informazioni di cui non dispongo io, che mi sono mosso e che continuo a muovermi ufficialmente.

Quindi, il problema dei collegamenti e dei nessi tra massoneria e magistratura riguarda, se esistono, soprattutto noi perché non è giusto che tutti possano essere raggiunti dal sospetto di appartenere alla massoneria. Ciò non perché ritenga - sia ben chiaro - che quest'ultima debba essere criminalizzata. Si tratta di un problema di compatibilità, che ho evidenziato nella mia relazione, fra giuramento di fedeltà alla legge ed eventuali giuramenti di tipo diverso.

Per quanto riguarda il problema di controllo del territorio, onorevole Olivo, certo si tratta di un problema che ci angustia da sempre e non abbiamo mai perso occasione per dirlo. Il problema del controllo del territorio, però, non si realizza con le forze di polizia di cui disponiamo sulla base di organici che a mio avviso sono stati calcolati male in relazione al tipo e alla specificità della delinquenza di questa parte del territorio.

PRESIDENTE. Lei si riferisce alla qualità professionale, perché in Calabria vi sono complessivamente 10 mila uomini. Non possiamo avere un poliziotto per ogni cittadino. Questo lasciamolo scrivere a Guzzanti e alle penne facili della nostra editoria! Per quanto riguarda la qualità sono d'accordo con lei ma se il riferimento è alla quantità non posso dire altrettanto.

GIOVANNI MONTERA, *Avvocato generale della procura generale presso la corte d'appello di Reggio Calabria*. Credo che la qualità si stia affinando sempre di più. Però si tratta anche di un problema di quantità perché ritengo che nei confronti della nostra delinquenza vi sia sempre stata una sottovalutazione, con tutto il rispetto per la sua opinione

presidente Cabras. Credo che la 'ndrangheta sia stata considerata come una mafia di serie B, tant'è che quando i mezzi d'informazione hanno magnificato l'operazione Riina e hanno elencato i latitanti ancora in circolazione, non è stato ricordato nemmeno uno dei nostri latitanti. Eppure, Antonino Imerti, detto nano feroce, è uno dei latitanti più pericolosi. Lo stesso vale per Condello. Cosa si fa in concreto? E' stata creata una *task force* così come si dice sia stata creata per la cattura di Riina?

PRESIDENTE. Non c'è una *task force*...

GIOVANNI MONTERA, *Avvocato generale della procura generale presso la corte d'appello di Reggio Calabria*. Così hanno scritto i giornali.

GIROLAMO TRIPODI. Ma dopo vent'anni di latitanza ...

GIOVANNI MONTERA, *Avvocato generale della procura generale presso la corte d'appello di Reggio Calabria*. Sì ma anche Imerti è pericoloso, se è vero come è vero, stando a quanto si dice, che un certo omicidio eccellente avvenuto da noi non può essere stato commesso se non con l'avallo o addirittura con la partecipazione di chi controlla il territorio. Si tratta di un latitante che già si era cercato di catturare in passato ma proprio quando si era sul punto di prenderlo è riuscito, in virtù di non so quali misteri, a sfuggire alla cattura.

Concludo qui il mio intervento augurandomi di aver risposto alle domande che mi avete rivolto. Mi riservo, comunque, di essere più preciso qualora me lo richiediate.

MASSIMO BRUTTI. A quali misteri alludeva quando ha ricordato che Imerti è riuscito a sfuggire alla cattura?

GIOVANNI MONTERA, *Avvocato generale della procura generale presso la corte d'appello di Reggio Calabria*. Si era quasi riusciti a localizzare dove si trovasse Imerti, in virtù di determinate apparecchiature ...

MASSIMO BRUTTI. E lui è sfuggito guidando contromano sull'autostrada?

GIOVANNI MONTERA, *Avvocato generale della procura generale presso la corte d'appello di Reggio Calabria*. No. Era stato localizzato ... per un intervento ritardato da parte di un contingente di polizia, che si mosse con qualche minuto di ritardo ... Imerti riuscì, sulla base di intercettazioni radio ...

MASSIMO BRUTTI. C'è stata negligenza o qualche responsabilità ...

GIOVANNI MONTERA, *Avvocato generale della procura generale presso la corte d'appello di Reggio Calabria*. Credo più negligenza che altro, cioè quella mancanza di professionalità della quale parlava poco fa il presidente Cabras. Certo è che Imerti doveva disporre delle stesse tecniche e delle stesse strutture che ne avevano consentito la localizzazione.

Il problema che ho voluto evidenziare è che la mafia calabrese non può essere considerata di serie B. Paolo De Stefano era un personaggio di spessore, un personaggio che conosco perché sono il presidente di quel collegio che gli inflisse cinque anni di soggiorno obbligato. Si diceva che Reggio non era competente perché la dimora obbligata di De Stefano era a Lamezia Terme; invece, noi svolgemmo le indagini preliminari precedendo l'intervento attuato dal Parlamento con la legge Rognoni-La Torre, stabilimmo che il centro degli interessi di Paolo De Stefano era a Reggio Calabria e gli infliggemmo il massimo delle misure di prevenzione. Queste ultime furono poi ridotte in sede di appello, con tutto quello che ne conseguì (mi pare sia questo il problema al quale volesse accennare l'onorevole Olivo, per cui se vogliamo parlarne più liberamente sono disposto a farlo).

GIULIANO GAETA, *Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria*. Certo che per i magistrati essere interrogati è una situazione particolare, abituati come sono ad essere loro ad interrogare, ma credo che ogni tanto questa inversione di ruoli sia positiva perché può aiutarci a crescere nel nostro lavoro.

Per quanto riguarda la prima domanda del senatore Frasca a proposito del ritardo nell'azione penale per determinati fatti avvenuti a Reggio Calabria, sulla stampa ho avuto modo di rispondere abbondantemente alle accuse improprie che venivano mosse alla procura della Repubblica di Reggio Calabria, che solo da sette o otto mesi aveva trovato il modo per inserirsi nella cosiddetta tangentopoli e per scoprire tutto ciò che poi ha scoperto.

A chi da estraneo alle cose giudiziarie poneva domande in proposito, rispondevo che ciò era dovuto alla buona fede, al fatto di non sapere come vanno le cose nella struttura giudiziaria. Intendo dire che la procura della Repubblica di Reggio Calabria nel 1987 istituì una *task force* che situò nel comune di Reggio Calabria, nella stanza accanto a quella del sindaco. Vi fu una sorta di rivolta locale, nel senso che a nessuno piaceva che i carabinieri avessero una sede nel comune di Reggio Calabria. Eppure, fu proprio l'istituzione di quella *task force* che ci consentì di scoprire una serie di reati e di disporre poi i relativi ordini di cattura.

La stessa operazione la procura della Repubblica di Reggio Calabria la fece presso l'unità sanitaria locale e presso l'Istituto autonomo case popolari; invece presso l'amministrazione provinciale vi riuscì a metà perché nel frattempo erano mutati i tempi, cioè si era notato che un certo modo di fare era cambiato: i pubblici amministratori, i funzionari, gli impiegati eccetera avevano capito che non potevano continuare a fare tutto ciò che avevano fatto in precedenza. Non arrivammo a scoprire l'intreccio che oggi passa sotto il nome di tangentopoli perché non trovammo, come avvenne poi con il sindaco Licandro, amministratori o funzionari che facessero nomi e cognomi, che raccontassero i particolari di certe vicende. La situazione è analoga a quella che si è verificata a Milano e che adesso si sta verificando a Roma a proposito dell'ANAS: fino a quando non arriva qualcuno ...

GIROLAMO TRIPODI. La denuncia non l'ha fatta Licandro, egli ha parlato dopo ...

GIULIANO GAETA, *Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria*. Abbiamo avviato l'indagine, dopo di che, messo alle strette, Licandro

ha parlato. Se per avventura non l'avesse fatto, oggi a Reggio Calabria non vi sarebbe il fenomeno tangentopoli. Dobbiamo camminare con i piedi per terra e vedere in che modo può muoversi l'autorità giudiziaria.

MASSIMO BRUTTI. Vi è stato quindi un mutamento di clima all'esterno ...

GIULIANO GAETA, *Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria*. Sì. Il disagio che avverto nel limitarmi a rispondere alle vostre domande è dovuto al fatto che, se ne avessi avuto il tempo, avrei voluto dirvi che qui è cambiato tutto, sta veramente cambiando tutto. Mai come in questo momento la vostra opera può essere d'aiuto determinante per far mutare la situazione nel circondario di Reggio Calabria. Intendo dire che gli omicidi a Reggio sono scesi da 89 nel 1991 a 29 nel 1992.

MASSIMO BRUTTI. Questo punto interessa istituzionalmente la nostra Commissione, che non ha il compito di accertare responsabilità penali. Qui c'è stata una svolta nell'iniziativa della magistratura che è dipesa, come lei ha detto, dal fatto che è cambiato il clima esterno. Vuol dire che vi sentite più liberi?

GIULIANO GAETA, *Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria*. No, non eravamo condizionati, si è modificato l'ambiente.

MASSIMO BRUTTI. Non avevate fonti di informazione.

GIULIANO GAETA, *Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria*. Esattamente. L'onorevole Olivo diceva che non ci sono i pentiti. Siamo riusciti ad aprire questa breccia.

ROSARIO OLIVO. Dicevo che sono scarsi i pentiti di 'ndrangheta.

GIULIANO GAETA, *Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria*. Ci sono delle novità in questo senso.

Dicevo che si respira una nuova atmosfera. Il procuratore generale facente funzioni nella sua relazione ha ribadito che il crollo degli

omicidi e degli altri delitti dipenderebbe da una *pax* mafiosa. E' vero, ma nella misura in cui essa si intende non come causa sola ed esclusiva di questa situazione. La *pax* mafiosa è stata raggiunta perché le varie cosche hanno capito finalmente che il delitto non pagava nel momento in cui veniva commesso e soprattutto nel momento in cui, monetizzato, diventava patrimonio.

GIROLAMO TRIPODI. Avete avuto la possibilità di conoscere i particolari? Si dice che dal 1° gennaio 1992 sarebbe stata raggiunta questa *pax* mafiosa anche per intervento di persone esterne. Quando lo abbiamo chiesto ad altri c'è stato risposto che non ne sapevano nulla.

GIULIANO GAETA, *Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria*. Questa mia considerazione nasce dal fatto che tutte quelle forme relative ad una certa cultura, ad un modo di intendere, stanno venendo meno. E' un fatto certo del quale dobbiamo tenere conto. Veramente sta avvenendo una rivoluzione nell'ambiente sociale, in quello dei mafiosi, della magistratura, delle forze dell'ordine. Sono a Reggio da diversi decenni e posso dire che sta accadendo qualcosa che non avevo mai visto.

ACHILLE CUTRERA. Vale solo per Reggio?

GIULIANO GAETA, *Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria*. Certamente vale per il circondario di Reggio Calabria, non so fino a che punto per l'intero distretto, nel quale però comincia ad apparire qualche sintomo positivo. Questa era l'unica terra d'Italia dove non c'era mai stato un pentito, neanche uno! Oggi ne abbiamo certamente tre ed altri si stanno affacciando, chiedono di collaborare. Ritengo che, caduto il muro dell'omertà, potremo andare molto, molto avanti. Perché dico questo? Perché sono calati non solo gli omicidi ma anche i tentati omicidi e le rapine. Sono aumentate le estorsioni ma anche questo è un segno positivo, nel senso che questo tipo di reato ora viene denunciato, perché il cittadino comincia ad avere fiducia nello Stato. Lo dimostra l'episodio di Cittanova per il quale si è celebrato pochi giorni fa il processo.

Si assiste ad una evoluzione in positivo. Ora dobbiamo far quadrato perché essa possa portare a risultati ancor più concreti. Come possiamo fare? Sono necessarie due cose. In primo luogo, un controllo più efficace del territorio. Il procuratore generale ed io stesso in sede di comitato provinciale abbiamo sollecitato la richiesta al ministro di grazia e giustizia e a quello dell'interno di rafforzare questo versante. Sono convinto di questo: per proteggere i punti strategici e per tutelare i magistrati operano 300 uomini delle forze di polizia che, se tolti da quei servizi e posti nei compiti di polizia giudiziaria, potrebbero consentire di ottenere veramente buoni risultati. Penso che quando tornerete possiate trovare una novità veramente positiva.

In secondo luogo, bisogna tendere a che il mafioso sia aggredito nel patrimonio: in lui l'essere si confonde con l'avere, il patrimonio è tutto. Per questo abbiamo bisogno di magistrati e di organi di polizia, come la Finanza, che eseguano gli accertamenti. L'anno scorso abbiamo assunto 247 misure di prevenzione (non ricordo quante di esse erano di natura patrimoniale). Sono però convinto che se noi diremo a costoro che la pena non si esaurisce in pochi anni di carcere ma comporta la privazione di tutti i loro beni, che poi servono per commettere altre azioni illecite, questa gente penserà due volte prima di commettere un delitto. Per fare questo è necessario che l'ufficio di procura possa contare su tutti i magistrati, mentre in questo momento ne mancano quattro, e che l'ufficio del GIP sia enormemente rafforzato. Non so se la notizia risponda a verità, ma pare che presso il GIP siano in attesa di definizione circa 200 processi (sono processi con richieste di misure cautelari di varia natura). Se questo imbuto si stringe sempre più e non si va avanti, c'è il rischio di rimettere in gioco molti malavitosi. Queste sono due richieste che intendo formulare alla Commissione antimafia. Ricordo di aver stabilito un rapporto felicissimo con il presidente della Commissione Alinovi quando quest'ultima venne in visita a Reggio Calabria circa cinque anni fa; ricordo che allora Alinovi mi disse: "Signor procuratore, noi siamo accanto a voi". Però quando chiesi di aumentare l'organico della procura (allora vi erano cinque sostituti), mi rispose che per questo bisognava emanare una legge. Gli feci notare che tra i compiti dei membri

della Commissione vi era anche quello di formulare proposte di legge, per cui spettava a loro vedere cosa era possibile fare.

Se ci metterete nelle condizioni di lavorare, vi assicuro che non tralascieremo nulla perché i nostri interessi sono uguali ai vostri. Noi dobbiamo vivere in questa società e abbiamo interesse a far sì che essa sia veramente civile.

Perdonate il mio ottimismo ma voglio dirvi che qualche luce si intravede. Negli ultimi due o tre anni avevamo un omicidio ogni 72 ore, ci eravamo ridotti al ruolo di necrofilo perché prendevamo i cadaveri e li portavamo agli obitori. La nostra funzione era quella di compiere gli atti urgenti, che poi andavano a finire in un fascicolo su cui era scritto "Ad opera di ignoti". Eravamo una città senza futuro, una frase che fu detta in questa sala in occasione di un intervento della Commissione antimafia. Ebbene, oggi pare che le cose non siano più così. I problemi legati alla disoccupazione e al disagio sociale non riguardano il procuratore della Repubblica ...

ALTERO MATTEOLI. Ma possono essere legati ...

GIULIANO GAETA, *Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria*. Certo, possono esserlo. Noi ci auguriamo di poterci interessare solo dei fatti penali, dei reati commessi dai delinquenti e non da altri sperando che vi sia una classe politica all'altezza della situazione. Dicevo, comunque, che adesso si sta vedendo qualcosa di positivo, per cui la nostra speranza è di raggiungere presto buoni risultati.

ROBERTO PENNISI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria*. Desidero solo ribadire ciò che ha detto il procuratore, che nella sua naturale modestia ha quasi voluto rappresentare Licandro come un altro sostituto della procura. Non è così, nel senso che Licandro ha reso le sue dichiarazioni dopo essere stato inquisito duramente su iniziativa della procura della Repubblica. Quell'indagine, infatti, non è nata da preliminari indagini svolte dalla polizia giudiziaria o su segnalazione di questo o di quel corpo o organo di polizia giudiziaria ma è stata conseguente allo sviluppo di indagini iniziate dalla procura della Repubblica di Reggio Calabria. E' stato l'interven-

to deciso dell'ufficio a consentire certe cose. Licandro non si sarebbe mai sognato, in modo autonomo e spontaneo, di presentarsi un giorno e di riferire tutto ciò che avveniva nell'amministrazione pubblica di Reggio Calabria.

E' vero che in passato vi erano stati taluni episodi, che potevano essere interpretati come una sorta di segnale, consistiti nelle dichiarazioni di questo o di quell'altro amministratore pubblico che affermavano l'esistenza di comitati d'affari, di superpartiti, di consigli comunali eletti con i voti della mafia. Ma tralascerei questi episodi per lo stesso motivo per cui si coprono i microfoni quando si fanno certe affermazioni.

Tuttavia, le indagini svolte hanno consentito di accertare come queste dichiarazioni pubbliche in realtà fossero strumenti per garantire la conservazione del sistema. Le persone che spuntavano affermando certe cose lo facevano allo scopo di consentire la continuazione e la perpetuazione di ciò che pubblicamente si denunciava.

Si trattava, quindi, di semplici strumenti di lotta politica all'interno di partiti o tra partiti al fine di consentire l'acquisizione di maggiore potere politico in capo ai soggetti che quelle affermazioni facevano. Ecco perché non potevano rappresentare, così come non hanno rappresentato, strumento o spunto per poter andare avanti nell'accertamento dei fatti. E' chiaro infatti che il politico o l'amministratore che rilasciavano certe dichiarazioni avendo come scopo non quello di lanciare un segnale o di consentire che si aprissero squarci su realtà assolutamente sconosciute bensì quello di acquisire maggiore potere o di attaccare un gruppo o una frazione contrapposti, al cospetto dell'autorità o della polizia giudiziaria tenevano un comportamento che certamente non consentiva il conseguimento di certi risultati dal punto di vista investigativo.

Per quanto riguarda il discorso sui pentiti, è vero che in Calabria ve ne sono pochi, pochissimi, un numero infinitesimale rispetto a quelli che vi sono in altre regioni d'Italia ad altissima densità mafiosa. A mio avviso, ciò è la conseguenza di più fattori, innanzitutto il tipo di fenomeno mafioso esistente in Calabria. Come giustamente è stato rilevato, il fenomeno mafioso calabrese non è assolutamente di secondaria importanza, subordinato, subalterno o meno grave di quello

esistente in altre regioni d'Italia, in particolare in Sicilia. La nostra criminalità organizzata è molto potente, molto forte, solo che è strutturata in maniera diversa, nel senso che è frantumata, distribuita sul territorio secondo ...

MASSIMO BRUTTI. Si potrebbe dire che c'è un sistema di autonomie.

ROBERTO PENNISI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria*. Nasce e si sviluppa nell'ambito della famiglia. Ciò rende estremamente difficile la possibilità di penetrare all'interno di queste organizzazioni, perché il pentimento significa il coinvolgimento di fratelli, madri, zie, cugini, cognati, affini eccetera.

MASSIMO BRUTTI. A vostra conoscenza esiste un'organo arbitrale oppure una consuetudine di incontri per risolvere ...

ROBERTO PENNISI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria*. La frantumazione non esclude l'esistenza di eventuali organi ... Tuttavia, non si tratta di un tipo di mafia con struttura piramidale come quella siciliana. Questo la rende se non più pericolosa più difficile da combattere. Non dico che la mafia sia più potente della 'ndrangheta ma solo che la prima è più facile da combattere nella misura in cui, per le ragioni evidenziate prima, non vi è la difficoltà di acquisire i pentiti, cioè coloro che possono porci nelle condizioni di sconvolgere l'intero sistema dell'organizzazione mafiosa. Infatti, il pentito, soprattutto se di un certo livello, parla di tutto, e una volta tolto un anello al sistema, quest'ultimo crolla completamente.

Qui invece il sistema ha la possibilità di durare nonostante che un anello sia stato eliminato. Questa è una delle ragioni che rendono difficile l'acquisizione di pentiti.

GIOVANNI MONTERA, *Avvocato generale della procura generale presso la corte d'appello di Reggio Calabria*. Gli omicidi sono diminuiti nell'ambito di tutta la provincia, anche se la faida di Locri ha già contato parecchi morti. Da 200 omicidi si è passati a 102 nell'ambito del distretto, con un calo maggiore a Reggio Calabria. Ciò vuol dire due

cose. La *pax* mafiosa c'è e forse un livello direttivo, anche se non così strutturato, deve esistere, perché altrimenti non si spiegherebbe il fatto che la diminuzione degli omicidi e dei tentati omicidi abbia riguardato tutto il distretto.

ALTERO MATTEOLI. I pentiti ascoltati finora hanno detto che 'ndrangheta, camorra, sacra corona unita sarebbero tutte Cosa nostra. Qual è la vostra opinione?

ROBERTO PENNISI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria*. Non ho nessuna difficoltà ad escluderlo, cioè ad escludere che tutto sia Cosa nostra. Questo non significa negare l'esistenza di rapporti tra le diverse organizzazioni.

ALTERO MATTEOLI. Tutti e tre i pentiti finora ascoltati sono concordi in questa tesi che lei ha invece contestato.

ROBERTO PENNISI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria*. La tesi che sostengo sembra dimostrata dal fatto che a seguito delle dichiarazioni dei pentiti sono cadute solo pedine di secondaria importanza delle organizzazioni mafiose calabresi.

MASSIMO BRUTTI. Non dicono che è tutto Cosa nostra ma che c'è un raccordo di vertice.

PRESIDENTE. Alcuni dei pentiti parlano di una commissione nazionale che sarebbe una stanza di compensazione fra interessi mafiosi di vertice fra camorra, 'ndrangheta e mafia. Però, per la 'ndrangheta i pentiti erano più sfumati, a differenza che per la camorra il cui collegamento organico con Cosa nostra è stato affermato con maggior decisione. Hanno detto chiaramente che Zaza e Bardellino sono Cosa nostra.

GIOVANNI MONTERA, *Avvocato generale della procura generale presso la corte d'appello di Reggio Calabria*. Bardellino e Nuvoletta erano con Liggio negli anni settanta.

PRESIDENTE. Per la 'ndrangheta non hanno fatto alcun nome. Questo è significativo.

ROBERTO PENNISI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria*. Oppure hanno fatto nomi secondari, tra l'altro fra questi quello di Francesco Mazzaferro, persona nei confronti della quale non si è nemmeno potuto eseguire il provvedimento restrittivo perché in fin di vita. Mi ha meravigliato il fatto che il pentito Messina abbia fatto il nome di Mazzaferro Francesco - persona irrilevante per la condizione che ho detto - e non quello di suo fratello Vincenzo, poi assassinato, che era invece un grosso esponente.

PRESIDENTE. Hanno parlato di un livello regionale, nazionale ed addirittura mondiale.

GIOVANNI MONTERA, *Avvocato generale della procura generale presso la corte d'appello di Reggio Calabria*. La nostra mafia ha stretti collegamenti, di tipo familiare, con l'Australia e il Canada.

ROBERTO PENNISI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria*. La seconda ragione del mancato fiorire di pentiti, secondo me, risiede nel fatto che le procure distrettuali sono state istituite solo un anno fa. La frantumazione delle indagini in materia di criminalità organizzata nella provincia di Reggio, davanti ad una criminalità organizzata del tipo che poc'anzi si descriveva, ha reso impossibile affrontare unitariamente il fenomeno e creare pentimenti. In Sicilia i pentimenti si sono verificati nella misura in cui si è accettata l'idea che tutta la mafia era in un solo paese, Palermo. Quindi l'autorità giudiziaria di Palermo ha affrontato tutto il fenomeno mafioso, persino quello della Sicilia orientale, quando da Palermo sono partiti i primi attacchi contro la criminalità organizzata catanese.

MASSIMO BRUTTI. Fino al 1988.

ROBERTO PENNISI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria*. Mi riferisco agli anni d'oro della lotta alla mafia - perché

c'ero - dal 1982 fino alla celebrazione del primo maxiprocesso. Ritengo che il fatto che oggi tutte le indagini in tema di criminalità organizzata siano concentrate nella procura distrettuale renda possibile i pentimenti. Come diceva il procuratore Gaeta ci sono buone speranze di acquisire nuovi pentiti, purché l'unitarietà della lotta dal punto di vista giudiziario sia garantita e confermata a prescindere dalle persone fisiche che di questi fenomeni si occupano.

MASSIMO BRUTTI. Anche per tutelare le persone fisiche.

ALDO DE MATTEO. Dagli incontri che abbiamo avuto mi pare emerga la necessità di non trascurare gli aspetti legati all'organizzazione, alle strutture, alle tecnologie. Credo che il salto di qualità si stia facendo su questo terreno. Abbiamo ascoltato richieste che possono sembrare secondarie ma che tali non sono. Ritengo che questo dato dobbiamo riportarlo nella nostra relazione.

Detto questo, vorrei avere qualche notizia in più sull'omicidio Ligato. Qual'è la chiave di lettura di questo episodio? Vi è stata una rottura di equilibri consolidati o che si stavano consolidando all'origine di questo delitto? Vi è anche una certa inquietudine rispetto ad un quadro che non appare sufficientemente definito e che, probabilmente, non può esserlo dal punto di vista delle prove. Anche in merito a tali aspetti, siete in grado di dirci qualcosa di più?

MASSIMO BRUTTI. Premesso che concordo con le ultime osservazioni del dottor Pennisi e che stiamo pensando ad una innovazione normativa che introduca una deroga alla competenza per ciò che riguarda i reati di mafia e quelli ad essi connessi, tale da consentire che anche il dibattimento sia svolto presso la sede giudiziaria capoluogo di distretto, vorrei sapere se siamo confortati da una vostra opinione positiva ...

GIOVANNI MONTERA, *Avvocato generale della procura generale presso la Corte d'appello di Reggio Calabria*. Certo, mi sono permesso di esprimerla ...

MASSIMO BRUTTI. Sia pure da un altro osservatorio, ho vissuto l'angoscia del periodo successivo al 23 novembre 1988, quando, sul conflitto di competenza negativo sollevato da Meli, la Cassazione decise lo spezzettamento dei processi. Fu una tragedia, perché i processi andarono (*interruzione dell'avvocato generale Montera*) ...

Sulla base degli elementi a vostra conoscenza ritenete che negli ultimi anni vi sia stato, in questa regione, un mutamento delle attività economiche delle associazioni mafiose e della 'ndrangheta? Oggi il traffico di droga pesa di meno rispetto alle attività illecite portate avanti nei settori delle opere pubbliche, degli appalti e del controllo della spesa pubblica? E' possibile stabilire un rapporto tra questi diversi ambiti di presenza delle organizzazioni mafiose? Potete dirci qualcosa a proposito dell'omicidio Scopelliti? Vorrei sapere, in particolare, se sia stata coltivata e se avesse un senso una pista che lo collegasse ad ambienti palermitani, a personaggi di quella città presenti nella zona o comunque ad essa collegati.

Nell'ambito delle indagini di competenza della procura distrettuale da un lato e dall'altro nell'ambito di indagini sui reati contro la pubblica amministrazione, vi siete imbattuti nell'attività o negli affari di logge massoniche coperte o spurie? A prescindere dall'inchiesta attualmente svolta da altro ufficio, con riferimento a questi due tipi di reato mi interesserebbe sapere se sia emerso qualcosa, se esista questa presenza di logge coperte e se essa rilevi ai fini dei reati contro la pubblica amministrazione o ai fini del fenomeno mafioso.

Poiché stamattina sono emerse pressioni diffuse nei confronti dei magistrati (lettere anonime, minacce di vario genere eccetera), voglio rivolgervi domande più precise al riguardo: vi sono pressioni mafiose sui magistrati, sui giudici popolari, sugli avvocati? L'assassinio a Messina dell'avvocato Duva è avvenuto in una zona abbastanza vicina, per cui fa pensare all'atteggiamento intimidatorio che a volte è tenuto da parte delle cosche nei confronti degli avvocati. Vorrei sapere se la vostra esperienza vi abbia fatto rilevare qualche elemento che convalidi questa ipotesi.

In pratica, vorremmo acquisire elementi di conoscenza che ci aiutino a comporre uno scenario e che naturalmente non fanno riferimento a

singoli casi, a singole responsabilità più o meno accertare o in corso di accertamento.

ALTERO MATTEOLI. Avete mai avuto sentore di ciò di cui ha parlato oggi un vostro collega, cioè del blocco dei processi da parte delle istituzioni e di talune indagini?

Abbiamo sentito con piacere che è in atto una rivoluzione, uno stravolgimento di tutto, per cui vi è finalmente più di una speranza di arrivare a qualche soluzione. Si può pensare che oggi la mafia sia in difficoltà perché oggi lo sono anche i politici e quindi i mafiosi non possono più garantire coperture? In questo momento la Commissione si occupa del rapporto tra la mafia e la politica, quindi credo che sia giustificata una simile domanda.

Sempre stamattina abbiamo sentito dire che sino a poco tempo fa i mafiosi eleggevano i politici per poter poi rivolgersi a loro. Anche voi ritenete, invece, che oggi siano i pentiti a scendere in piazza, nel senso che sono costretti a candidarsi essi stessi?

Per quanto riguarda la vicenda dell'assassinio Ligato, sono del parere che il magistrato debba solo applicare la legge, perché vi sono altri organi chiamati a combattere la mafia ...

ROBERTO PENNISI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria*. Quali organi?

ALTERO MATTEOLI. La polizia giudiziaria, lo stesso Parlamento attraverso le leggi. Certamente, non i magistrati, che però hanno il dovere di intervenire di fronte alla *notitia criminis*.

Stamattina, un consigliere regionale, che ha ricoperto anche la carica di assessore, ha mosso qui un'accusa precisa nei confronti di un maresciallo dei carabinieri che avrebbe ripetutamente testimoniato in modo da far assolvere Macrì. Di fronte a ciò, sono due le strade che, a mio avviso, dovrebbe percorrere un magistrato: o agire nei confronti del maresciallo perché l'accusa è vera o agire nei confronti di colui che ha reso dichiarazioni false. Non mi sembra che vi siano altre scappatoie. Oltretutto, questo consigliere comunale ha detto che certe

cose le va ripetendo da tre anni e le ha scritte addirittura in una relazione.

Le stesse considerazioni le rivolgo ai magistrati per quanto riguarda l'onorevole Ligato. Nel 1984, nel libro "La mafia imprenditrice", Arlacchi scrisse che Ligato era notoriamente legato alla 'ndrangheta calabrese. A prescindere dalla carriera di Ligato, che diviene presidente dell'Ente autonomo ferrovie dello Stato (di questo non ne hanno colpa i magistrati ma i politici), la magistratura prese informazioni dopo che in un libro si asseriva una frase del genere? Non aveva il dovere di agire nei confronti di colui che l'aveva scritta o perlomeno di iniziare un'indagine nei confronti di quel parlamentare?

Sono molto contento di aver sentito da voi ciò che avete detto questa sera. Se non ci fosse stata la vostra audizione, certamente saremmo partiti con l'impressione che la Calabria fosse in una situazione drammatica, tragica, per quanto riguarda la magistratura.

GIOVANNI MONTERA, *Avvocato generale della procura generale presso la corte d'appello di Reggio Calabria*. Lo è.

ALTERO MATTEOLI. Mi lasci finire, intendevo dire che ce ne saremmo andati con l'impressione che la Calabria fosse senza speranza di sorta. Se andremo via con qualche speranza è perché ce l'avete data voi.

GIOVANNI MONTERA, *Avvocato generale della procura generale presso la corte d'appello di Reggio Calabria*. La speranza deve esistere sempre in chi ha fiducia nella democrazia, però non vorrei si creasse una situazione di eccessivo ottimismo.

ALTERO MATTEOLI. Avrei voluto vedere ieri sera a Vibo Valentia se avreste avuto fiducia nella democrazia.

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Dopo aver ascoltato in questi due giorni magistrati, amministratori, rappresentanti del mondo del commercio, questa sera mi sento confortato. Vorrei esprimere un apprezzamento sincero alla magistratura reggina, in modo particolare a quei magistrati in prima linea nella lotta contro la criminalità in Calabria (anche

se quando si parla di questo fenomeno ci si riferisce sempre a Reggio Calabria, una città puntualmente criminalizzata e che ho sempre cercato di difendere, sin da quando ero consigliere regionale, per dare l'immagine della realtà di gente che vuole lavorare e collaborare).

Mi sento confortato, anche se certo non dobbiamo illuderci. Sta di fatto che molti pensavano si fosse perduta la speranza: stasera Reggio Calabria non è più da considerare città di frontiera. I dati ci confortano e, senza eccessivi ottimismo, vorrei dire che dobbiamo smetterla col pessimismo, perché stasera abbiamo sentito da magistrati di grande livello che ci sono le possibilità per una grande ripresa e che se si potessero concretizzare certe situazioni ciò porterebbe ad una svolta importante.

Vorrei porre solo qualche quesito. Stamattina abbiamo sentito dalle forze dell'ordine che ci sono 88 cosche mafiose con 3 mila affiliati. Vorrei sapere se queste cosche siano collegate fra loro in modo sotterraneo per il controllo del territorio. C'è un raccordo tacito, una suddivisione del territorio?

Vorrei poi sapere in quale settore vengano effettuati i loro investimenti, se nel commercio o nell'edilizia. E' possibile che parte del settore turistico-alberghiero sia utilizzata nel periodo di bassa stagione per il passaggio della droga? Quando ero assessore al turismo ricordo che alcuni, specialmente sulla costa ionica, si chiedevano come mai certi alberghi che non lavoravano quasi mai stranamente non fallissero. Chiedo se vi sia un passaggio di droga collegato a tali strutture e se queste ultime siano controllate dalla mafia.

PRESIDENTE. Voi avete indagato sul rapporto mafia-politica dimostrando anche per questo verso una grande capacità di infiltrazione, di diffusione, di influenza della mafia nella vita politica e istituzionale; non a caso sono stati disciolti importanti consigli comunali nella provincia di Reggio, a parte le note vicende del comune capoluogo. Credo che il tema dei legami tra politica e affari ha dimostrato come sia fragile o inesistente il filtro che passa tra politica e affari e tra entrambe e la mafia; non può essere che così se la mafia è talmente presente sul piano degli appalti, dei subappalti, dell'imprenditorialità, tant'è che qualcuno caduto in tangentopoli

si ritrova anche in vicende più gravi. Tutto questo porta a chiedere se, come è avvenuto in altre regioni, ci sia, anche a livello giudiziario, la possibilità di disegnare lo scenario di un coinvolgimento sicuramente dei politici ma anche forse di pezzi delle istituzioni, di categorie professionali.

Una mafia come quella calabrese - che neanch'io considero di serie B - così pervasiva ha bisogno di grandi consulenze, di professionisti, deve avere complicità nelle istituzioni e nelle professioni per nascondersi nel territorio, anche se è un territorio che a ciò si presta.

In questo ambito poniamo l'interrogativo sulla massoneria, non per un pregiudizio ideologico. Vediamo che da Milano a Firenze, a Palmi, a Palermo, a Trapani, sempre più la massoneria - logge deviate o coperte, non so - diventa un luogo di incontro di interessi mafiosi e di professionalità alte, un luogo dove il magistrato, il politico, il poliziotto, il funzionario di prefettura, l'imprenditore si incontrano per allacciare le intese che portano agli affari. Se questo è vero anche per la mafia calabrese, chiedo se ne abbiate avuto riscontro nel corso delle indagini o addirittura dei processi. Quando sentiamo parlare del processo Pesce + 103 non sappiamo se tra costoro ci siano solo boss, picciotti, *killer* o anche figure delle professioni diverse dal tradizionale mafioso che fa parte del *clan* familistico. Questa articolazione di appoggi rende poi la mafia capace di diffusione ed efficace nell'azione criminale.

ROBERTO PENNISI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria*. Ho una mia idea che deriva non da considerazioni che si fanno guardando la luna ma dallo svolgimento della mia attività, anche se non posso fare riferimento a dati precisi. Tante volte, quando si parla dei rapporti tra la mafia e pezzi dello Stato, della politica, delle professioni (medici, avvocati, ingegneri e così via), si pensa alla mafia da un lato e a tutte queste realtà da un altro e ai rapporti che quasi come un fiume si instaurano tra l'una e l'altra entità. Il mio pensiero è che non esistano fiumi, perché si tratta della stessa cosa. La mafia ha i suoi medici, i suoi avvocati, i suoi politici e forse ha anche i suoi pezzi di istituzione. Non vi è necessità di imma-

ginare per forza un rapporto. Mi permetto di aggiungere che questa è una delle piccole differenze che, a mio avviso, esistono tra la criminalità organizzata calabrese e quella siciliana. Non c'è bisogno di accostare queste due realtà.

Se indagiamo su un traffico di stupefacenti e arrestiamo un medico, quest'ultimo appartiene ad una famiglia mafiosa, è figlio di mafiosi e opera come un mafioso trasportando, per esempio, sostanze stupefacenti. Quella stessa persona fa anche il medico, opera nel tessuto sociale in virtù di questo suo ruolo. In teoria, lo stesso può dirsi per l'avvocato, il politico, l'imprenditore eccetera. La mafia al suo interno ha tutti questi personaggi, li crea, sono suoi, non ha bisogno di avvicinarli per circuirli, per ottenerne favori e conseguentemente darne.

PRESIDENTE. Questo non è che si differenzi molto dalla mafia siciliana, perché ormai anch'essa non elegge più i mediatori ma i mafiosi.

ROBERTO PENNISI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria*. Ho il ricordo della mafia siciliana degli anni ottanta!

PRESIDENTE. Sono d'accordo con lei, c'è stata una trasformazione.

SALVATORE FRASCA. L'avvocato Di Stefano ha fatto parte del consiglio comunale di Reggio Calabria ...

DOMENICO IELASI, *Giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Reggio Calabria*. Voglio rispondere alle domande relative all'omicidio Ligato, a proposito del quale ho emesso il provvedimento di custodia cautelare.

Le indagini preliminari sono tuttora in corso, per cui mi consentirete una doverosa riservatezza. Subito dopo l'omicidio, che risale all'agosto 1989, sono state prospettate diverse tesi e nei limiti degli strumenti di cui si disponeva all'epoca si è cercato di verificarle. Le indagini sono state riprese - ritengo comunque che non siano mai state interrotte - a seguito delle dichiarazioni di pentiti della 'ndrangheta. Dalle loro rilevazioni è scaturito un quadro veramente

desolante della realtà reggina e delle collusioni tra i rappresentanti del mondo politico e del crimine organizzato. In sostanza, è emerso un allineamento della classe politica alla mafia fino a quando vi è stata compattezza nel mondo del crimine, fino a quando la cosca De Stefano era l'unica a dominare il territorio. Dopo l'inizio della guerra alla mafia e la frattura degli schieramenti mafiosi si sarebbe creato uno spaccamento anche all'interno della classe politica, per cui mentre alcuni erano referenti per le cosche stefaniane, altri lo erano per le cosche emergenti che facevano capo ai vari Serraino, Imerti eccetera.

Quindi, la tesi della contiguità tra il mondo della politica e quello del crimine organizzato mi pare che sia alquanto probabile. Ovviamente, essendo ancora in corso le indagini preliminari bisogna continuare a verificare la tesi accusatoria. Il motivo principale di questa contiguità è stato individuato nei grossi interessi economici che all'epoca esistevano in città (i tanti appalti che a Reggio dovevano essere varati e portati a compimento). A me sembra, dunque, che non si sia trattato di un'indagine di basso livello, proprio per gli scenari che ha consentito di evidenziare.

Siccome si è notevolmente alzato il tiro, soprattutto sotto il profilo qualitativo, si sono registrate reazioni nel periodo compreso tra il 1984-85, quando il fenomeno del pentitismo si è trovato di fronte ad un muro di gomma, anche per la non coincidenza e compattezza delle prese di posizione all'interno della stessa classe giudiziaria. Vi è infatti un accenno ad un ritorno dell'ombra di quel muro di gomma verificatosi in quel periodo, con tutto quello che ne è seguito. Non voglio lanciarmi in affermazioni di carattere corporativo perché - ripeto - sul fenomeno non vi è stata compattezza all'interno dell'ordine giudiziario. Basti pensare al referendum e al nuovo codice di procedura penale che molti di noi ritenevano inadeguato ad affrontare la lotta al crimine organizzato, tanto che poi si sono dovute apportare una serie di modifiche, per cui ogni due mesi circa gli addetti ai lavori devono aggiornarsi sulla nuova edizione del codice.

Vi sono state censure mosse a livello di diversi ordini, anche politici, per quanto riguarda il periodo, i tempi dell'emissione del provvedimento. Credo che tali censure siano state di dubbio gusto,

perché un giudice per le indagini preliminari che si è trovato di fronte alla richiesta di un pubblico ministero a conclusione di indagini complesse e lunghe, non poteva assolutamente tenerla in cantiere per molto tempo, trattandosi di una richiesta così importante e delicata, con tutti i pericoli che ne potevano derivare, quali, per esempio, la latitanza degli indagati. E' auspicabile che vi sia una maggiore comprensione da parte dei non addetti ai lavori verso l'opera del magistrato, soprattutto quando questa riguarda casi di particolare delicatezza che coinvolgono innanzitutto la coscienza dello stesso magistrato che emette i provvedimenti.

SALVATORE FRASCA. A proposito dei delitti orditi con la collaborazione o sotto la direzione dei politici, il pentito Messina ha detto testualmente: "Il politico non ti dice mai di commettere un omicidio, te lo fa capire". Qual'è il suo commento a questa affermazione?

DOMENICO IELASI, *Giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Reggio Calabria*. In un certo senso, è la tesi accolta anche da me nel mio provvedimento là dove si parla di determinazione a commettere il delitto, si usa un linguaggio *soft*, particolarmente allusivo e criptico che il politico non ha difficoltà a recepire, anche perché non ritengo ci sia un semplice messaggio equivoco lanciato via etere; ci sono canali che vengono azionati.

PRESIDENTE. I collaboratori della giustizia dicono pure che non è mai il politico che ordina qualcosa alla mafia, ma è la mafia che comanda, che decide, il politico è un esecutore.

DOMENICO IELASI, *Giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Reggio Calabria*. Non credo si possa stabilire una regola generale: in alcuni casi è il politico che dà ordini ai mafiosi, in altri avviene il contrario.

FRANCO PUNTURIERI, *Presidente del tribunale di Reggio Calabria*. Vorrei richiamare l'attenzione su alcuni problemi che mi stanno a cuore e che non riguardano la lotta alla mafia ma sono basilari in questa

direzione. Innanzitutto, mi riferisco al problema degli organici: già ora siamo nei guai. Se è vero che da qui a poco tempo la procura dovrà emettere quei 200 mandati di cattura di cui parlava il procuratore della Repubblica, non so quanti di costoro usciranno prima di essere sentiti: non ho magistrati sufficienti per sentire 200 persone nei cui confronti sono stati emessi mandati di cattura. Quando mi chiederanno di istituire un tribunale e una corte d'assise che si occupino di tutti i reati di mafia dell'intera provincia, mi troverò nei guai sia come strutture sia come personale.

Per quanto riguarda le strutture, ancora oggi devo uscire dalla mia stanza quando i colleghi trattano le cause civili e me ne vado in quella del cancelliere. Tutti i colleghi non hanno una stanza ma sono nel corridoio e le udienze straordinarie si fanno nella mia stanza. Con questo numero di colleghi sicuramente non riusciremo a dare risposte adeguate al problema della lotta alla mafia. In questo momento possiamo andare avanti - la nostra corte d'assise non ha attualmente processi di mafia - perché tutto è ancora bloccato a livello di GIP. Abbiamo emesso i mandati di cattura lasciando però da parte tutta una serie di procedimenti nei quali non c'erano queste richieste. Più di 200 procedimenti sono fermi e quando arriveranno non so come riusciremo a trattarli. Dovrò chiudere completamente il civile e a quel punto avrò la reazione degli avvocati. A Reggio una trentina di avvocati si occupa del penale e più di 500 del civile, per cui quando bloccherò il civile succederà una mezza rivoluzione.

Vorrei anche dire che nei limiti in cui abbiamo potuto sono state emesse esemplari condanne. Imerti è stato condannato all'ergastolo dalla corte d'assise di Reggio Calabria, che recentemente ha comminato 17 ergastoli e centinaia di anni di reclusione (anche se abbiamo rimosso gli atti alla procura perché fossero approfonditi alcuni aspetti). Stiamo svolgendo un grande lavoro anche in tema di misure di prevenzione. Siamo stanchi! Tra poco un collega sarà ricoverato in ospedale e quel punto forse non farò più le comparizioni e andrò a presiedere, con tutti i problemi che si creeranno nelle cause di separazione.

In questa situazione di carenza di personale e di strutture, stamattina ho dovuto dire al presidente Viola che non gli restituirò la

stanza che gli avevo "rubato". D'altra parte non ho dove mettere il presidente della corte d'assise che pure ha diritto ad una sua stanza.

MARIO VIOLA, *Presidente della Corte d'appello di Reggio Calabria*. Il Ministero di grazia e giustizia tre anni fa aveva messo a disposizione uno stanziamento di 100 miliardi per il nuovo palazzo di giustizia ma non si è fatto nulla.

SALVATORE FRASCA. E' stato revocato il decreto?

MARIO VIOLA, *Presidente della Corte d'appello di Reggio Calabria*. No, ma suppongo che non ci siano più i finanziamenti.

PRESIDENTE. Presidente Punturieri ci può lasciare una documentazione su questi problemi?

FRANCO PUNTURIERI, *Presidente del Tribunale di Reggio Calabria*. Senz'altro. Ci tenevo a dire che tutte le misure patrimoniali sono fissate o già definite. C'è però il grande problema di gestire il confiscato. Disponiamo il sequestro e nominiamo l'amministratore - le uniche pressioni della mafia le hanno subite non i colleghi ma proprio questi amministratori - ma poi abbiamo il problema di gestire i beni sequestrati. Il sistema deve essere modificato in modo che subito dopo la confisca, nel più breve tempo possibile, questi beni vengano non solo sottratti alla disponibilità dei mafiosi ma anche utilizzati in maniera diversa, in modo che costoro si acquietino di fronte ad un provvedimento ormai definitivo. So che alcuni amministratori non sanno a chi vendere i beni sequestrati. Chi li comprerà? Probabilmente gli stessi mafiosi a prezzi irrisori. Nessuno si permetterebbe di acquistare a poco prezzo le ulive di Mammoliti. Sono problemi che dovrebbero essere risolti in sede legislativa.

Prima della legge che stabilirà lo svolgimento del dibattimento per i reati di mafia nei tribunali distrettuali, vi invito a risolvere i problemi organizzativi degli uffici. Non è possibile che succeda quel che è successo per le procure distrettuali, che sono piene di magistrati. Ho dovuto sottrarre due giudici del civile per destinarli all'uffi-

cio del GIP dal quale mi chiedono sempre altro personale: non so chi mandare! La procura ha 15-16 sostituti e noi con soli 4 GIP non ce la facciamo più ad andare avanti! D'altra parte, i processi bisogna farli altrimenti si stringe sempre di più l'imbuto. Non posso utilizzare i colleghi che trattano le udienze penali, due in una sezione e due in un'altra. Anch'essi tutto sommato non fanno molte udienze anche se hanno molti processi pendenti. Tra l'altro, non abbiamo aule sufficienti per tenere contemporaneamente le udienze per le due sezioni. Siamo in una situazione drammatica! Se non risolveremo questi problemi potremo riempirci la bocca con la lotta alla mafia ma alla fine non riusciremo a far nulla.

Un'ultima risposta vorrei darla al senatore Frasca, il quale ha preannunziato un'interrogazione avvalendosi dei suoi poteri: è vero esattamente il contrario, nel senso che vi sono stati parenti di colleghi carissimi, che stimiamo molto, che sono finiti in galera nel processo contro i professionisti. Non so chi altri vi fosse, però posso dire con sicurezza che i provvedimenti sono stati emessi per tutti coloro nei confronti dei quali erano stati richiesti ...

SALVATORE FRASCA. Se è vero non solo ritirerò l'interrogazione ma chiederò anche scusa ...

FRANCO PUNTURIERI, *Presidente del tribunale di Reggio Calabria*. Che siano dentro è sicuro, poi non so se siano fuori ...

SALVATORE FRASCA. Dicevo che chiederò scusa, a cominciare dalla commissione che collaborò con il sindaco ...

PRESIDENTE. Comunque, il senatore Frasca prima di presentare l'interrogazione è disposto ad accertare ...

SALVATORE FRASCA. No, l'interrogazione l'ho già presentata. Chiederò scusa se mi viene dimostrato il contrario.

PRESIDENTE. Mi sembra, comunque, che da parte sua vi sia una grande disponibilità, senatore Frasca.

GIOVANNI MONTERA, *Avvocato generale della procura generale presso la Corte d'appello di Reggio Calabria*. Mi rendo conto che l'ora è tarda ma siccome non vorremmo darvi l'impressione di aver voluto evitare di rispondere alle domande che ci avete posto, voglio dirvi che non avremo difficoltà a rivederci domani o ad essere convocati a Roma, anche perché ho un vecchio "pallino" che il collega Poggi conosce: il disposto dell'articolo 14 della legge n. 55 del 1990 a mio avviso non è stato ancora risolto, tant'è che stasera non se ne è ancora parlato.

PRESIDENTE. Stasera non abbiamo potuto parlare di tutto. Comunque, vi ringrazio perché ci avete detto cose di grande importanza offrendoci un forte contributo. Consideriamo essenziale il lavoro che svolgete non solo per la lotta contro la mafia ma anche per la soluzione del problema più generale, cioè quello del rinnovamento delle istituzioni e della politica al quale concorrono anche le inchieste di cui vi siete occupati in questi mesi. Vi ringraziamo anche per questo e vi auguriamo buon lavoro.

Gli incontri terminano alle 23.

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

REGGIO CALABRIA

Sabato 30 gennaio 1993

Presiede il vicepresidente Paolo Cabras

Partecipano i deputati Altero Matteoli, Rosario Olivo e Girolamo Tripodi; e i senatori Massimo Brutti, Ivo Butini, Francesco Alberto Covello, Achille Cutrera, Aldo De Matteo, Salvatore Frasca e Carmine Garofalo.

INDICE

Audizione dei commissari straordinari dei disciolti consigli comunali
di Taurianova, Rosarno, San Ferdinando, Delianova, Seminara e
Melito Porto Salvo.....pag. 3

L'incontro comincia alle 9,35.

Audizione dei commissari straordinari dei disciolti consigli comunali di Taurianova, Rosarno, San Ferdinando, Delianova, Seminara e Melito Porto Salvo.

PRESIDENTE. Anche a nome dei colleghi della delegazione della Commissione parlamentare antimafia vi rivolgo il mio benvenuto, ringraziandovi per la vostra presenza.

Siamo giunti in Calabria per un'indagine della situazione esistente in questa regione; in particolare, siamo interessati a conoscere le vicende delle amministrazioni comunali disciolte per condizionamento o influenza mafiosa. Sapete che la vostra attività di commissari straordinari si svolge in applicazione di una normativa recente, approvata alla conclusione della X legislatura. La maggior parte di voi - non tutti, perché alcune amministrazioni sono state sciolte in periodo successivo, Gioia Tauro solo pochi giorni fa - si avvicina alla conclusione dell'esperienza commissariale.

Senza ripercorrere la storia del condizionamento ambientale, dei fatti gravi nei quali il prefetto ha individuato l'esistenza di quelle condizioni che rendevano giustificata la richiesta al ministro dell'interno e poi la decisione del Governo di proporre al Presidente della Repubblica lo scioglimento delle amministrazioni comunali, vorremmo sapere dalla vostra esperienza notizie non tanto sul funzionamento degli uffici dal punto di vista amministrativo quanto in relazione alle ragioni che hanno motivato lo scioglimento. Il condizionamento mafioso è un fattore ambientale: non nasce e non si conclude negli edifici del potere amministrativo, sicuramente è l'eco di una presenza radicata di famiglie e di individui che notoriamente appartengono all'universo mafioso. Nella vita amministrativa, in molte situazioni, sono state adottate scelte - per esempio, negli appalti, nelle forniture, nei servizi, nei rapporti fra le amministrazioni ed alcune ditte sospettate di essere legate ad interessi mafiosi - che erano alla base del provvedimento di scioglimento. Vorremmo sapere se questo tipo di presenze vi

sia stato e quali difficoltà abbiate incontrato nell'esercizio del vostro mandato, anche in termini di resistenza o boicottaggio da parte del personale o di approccio e comunicazione con la realtà esterna, innanzitutto con la popolazione.

Ancor più importante è sapere se in quelle amministrazioni comunali in qualche maniera si senta l'influenza di persone, che facevano parte delle disciolte amministrazioni, i cui nominativi erano citati nella relazione che accompagnava la proposta di scioglimento (e non si trattava, ovviamente, di una citazione al merito). In alcune realtà, si sono avuti segnali di tali presenze, anche attraverso tentativi di animare delegazioni di cittadini per avanzare richieste o elevare proteste.

VITTORIO PANZERA, *Commissario straordinario al comune di Taurianova*. Uno dei membri della prima commissione straordinaria, il dottor Guido Neri, procuratore generale presso la corte d'appello, è stato sostituito prima da un altro magistrato in pensione e poi dal segretario generale del comune di Palmi.

PRESIDENTE. Dei tre membri della commissione uno è stato sostituito due volte?

VITTORIO PANZERA, *Commissario straordinario al comune di Taurianova*. Sì.

Siamo arrivati nel comune di Taurianova il 2 giugno 1991 e ci siamo trovati immersi in una realtà caratterizzata da uno sfascio totale. Prima di poter esaminare i problemi e approfondire le questioni - come loro capiranno, non è facile scoprire le connessioni e gli inquinamenti - siamo stati immersi in una realtà quotidiana catastrofica: la spazzatura ci sommergeva, i cittadini venivano in comune ad ogni ora. Insomma, una realtà amministrativa completamente disastrosa. Non avevamo referenze precise e soprattutto i dipendenti del comune erano gli stessi di prima. Siamo stati e siamo affidati a questi funzionari e a questi dipendenti. C'è anche un clima di sospetto su come vengono istruite le pratiche, su cosa ci viene realmente mostrato. A questo aggiungiamo quotidiane difficoltà finanziarie per far fronte alle ri-

chieste continue di chi chiede un contributo o altro. Resta ben poco tempo da dedicare alle cose più importanti, e di ciò abbiamo sofferto.

Abbiamo deciso di assegnare gli incarichi professionali secondo criteri di rotazione, ci siamo fatti dare gli elenchi dei professionisti che avevano già ricevuto incarichi. Da questo punto di vista, abbiamo ottenuto il plauso della gente: alcuni professionisti ci hanno fermato per strada ringraziandoci di aver avuto un incarico.

Per quanto riguarda le gare d'appalto, abbiamo seguito le procedure di legge, anche se ciò non ha escluso la necessità di dover far fronte a delibere di estrema urgenza, che nei comuni sono molto frequenti. Fra l'altro, abbiamo subito un misterioso furto, quello dell'autospurgo comunale, per cui i cittadini protestavano perché le fogne dovevano essere pulite. Devo dire che né noi né gli altri - ma a mio avviso è bene che sia stato così - abbiamo mai avuto un occhio di riguardo né dai carabinieri né dai magistrati. Siamo esattamente come gli altri amministratori. Il problema dello spurgo della fogna, per esempio, abbiamo dovuto risolverlo con una delibera d'urgenza. Nonostante la certificazione antimafia, non è escluso che chi prima aveva degli incarichi li abbia riottenuti con il metodo della trattativa privata.

Tutti i funzionari della prefettura sono commissari, per cui hanno la necessità di gestire sia gli uffici in prefettura (io dirigo quello elettorale e le elezioni avvengono ogni tre mesi, come voi sapete) sia queste complesse realtà. Ricordo, per esempio, che quando mi capitò di essere pretermesso in una promozione, per cui andai ad informarmi perché al mio posto fosse stato promosso un altro collega, mi fu risposto che ciò era avvenuto perché questi si era dichiarato disponibile ad andare a Palma di Montechiaro. Insomma, era un eroe...

Tanto per esporvi le difficoltà cui andiamo incontro, vorrei segnalarvi, anche se mi rendo conto di quanto sia difficile farlo concretamente, la necessità di sgravarci dal lavoro d'ufficio, al quale dobbiamo dedicarci tutto il giorno, dalla mattina alla sera.

Dopo mille difficoltà, siamo riusciti ad inventariare i beni del comune di Taurianova, che è molto ricco. Ebbene, quando fuori si è saputo che avevamo compilato quest'inventario e che avevamo scoperto

che molti immobili comunali erano occupati da privati che non pagavano i fitti o che li corrispondevano in misura irrisoria...

PRESIDENTE. Ma questi immobili sono stati assegnati ai privati con delibera?

VITTORIO PANZERA, *Commissario straordinario al comune di Taurianova*. C'era una vecchia delibera, c'è stata una stima...

PRESIDENTE. Quindi, erano stati assegnati con un fitto convenzionale.

VITTORIO PANZERA, *Commissario straordinario al comune di Taurianova*. Sì, a un fitto convenzionale. Dicevo che quando si è saputo di quell'inventario abbiamo subito un incendio nella sede comunale: una mattina di domenica, ignoti si sono introdotti al primo piano, hanno scassinato la porta d'accesso dell'ufficio in cui ritenevano che fossero custoditi questi documenti ed hanno bruciato le pratiche; per fortuna, hanno sbagliato armadio ed hanno dato fuoco alle pratiche dell'assegnazione delle case popolari già avvenuta.

GIROLAMO TRIPODI. Questo fatto è accaduto adesso?

VITTORIO PANZERA, *Commissario straordinario al comune di Taurianova*. Circa 30 giorni fa.

PRESIDENTE. Cosa cercavano secondo lei?

VITTORIO PANZERA, *Commissario straordinario al comune di Taurianova*. Secondo me, cercavano tutti i contratti relativi ai fitti attivi degli immobili comunali.

In questo caso, trattandosi di beni del patrimonio comunale, non di beni demaniali, ci siamo dovuti rivolgere a un legale per vedere in che modo rivalutare i fitti o far cessare il contratto d'affitto. Adesso abbiamo quasi concluso quest'esperienza e spetterà agli altri dire se sia stata o meno proficua.

Mi auguro che in ciò che ho detto sia stato ravvisato non un atteggiamento disfattista ma solo il desiderio di evidenziare le difficoltà che abbiamo incontrato e che continuiamo ad incontrare.

PRESIDENTE. Vi siete mai dovuti occupare di violazioni urbanistiche e al regolamento edilizio? Avete dovuto procedere a sequestri e demolizioni?

VITTORIO PANZERA, *Commissario straordinario al comune di Taurianova*. Certo. Fino alla legge n. 47 del 1985, entrata in vigore nello stesso anno, non vi erano stati procedimenti di acquisizione. Veniva emesso il procedimento di demolizione, si notificava, dopo di che tutto restava come prima. L'ex sindaco è stato anche inquisito per questo. Sono venuti a dirmi di procedere a partire dalla fine del 1990 perché prima c'era stata l'amnistia. Invece, noi stiamo procedendo anche se dobbiamo superare molte difficoltà. Credo sappiate, infatti, che per arrivare all'acquisizione occorre redigere i dati catastali con i nuovi procedimenti. A questo fine, abbiamo impiegato i nostri dipendenti, anche se in molti casi la loro professionalità lascia a desiderare parecchio, e siamo arrivati ad acquisire gli immobili per tutto l'anno 1987 (adesso siamo a metà del 1988). E' in atto un procedimento ancora non conclusosi ma tutti gli interessati hanno opposto dinanzi al TAR le nostre ordinanze di acquisizione. Riteniamo che i nostri provvedimenti siano confermativi di precedenti ingiunzioni di demolizione. Le gare d'appalto che abbiamo indetto per le demolizioni sono andate deserte la prima e la seconda volta.

CARMINE GAROFALO. Vi sono state domande di condono?

VITTORIO PANZERA, *Commissario straordinario al comune di Taurianova*. Sì, ve ne sono state e ad esse è stato dato corso regolarmente perché, per fortuna, il comune di Taurianova ha un regolamento edilizio, anche se vecchio. Comunque, la realtà è uno sfasciume e abbiamo dovuto ricostruire daccapo il tessuto amministrativo.

FRANCESCO D'AGOSTINO, *Commissario straordinario al comune di Taurianova*. Desidero sottolineare il motivo per cui il consiglio comunale di Taurianova è stato sciolto: perché è stato accertato che era condizionato da forze mafiose. Dalla data dello scioglimento a oggi i partiti politici hanno "abbassato le saracinesche", nel senso che non si sono mai riuniti e non hanno mai rivisto la loro posizione.

Personalmente, ritengo che il consiglio comunale sia stato sciolto per dare la possibilità ai partiti politici di rinnovarsi e di ripresentarsi con una veste diversa al momento della convocazione dei comizi elettorali per l'elezione del nuovo consiglio comunale. Adesso siamo alla vigilia delle elezioni e, se non vi saranno novità, il giorno 11 affiggeremo il manifesto della convocazione dei comizi. La situazione a nostro avviso è quella lasciata il giorno in cui è stato sciolto il consiglio comunale.

Per quanto riguarda i rapporti con le forze politiche, la commissione inizialmente aveva cercato di intavolare un rapporto con i partiti. Si sono tenute alcune riunioni ma con scarsissima, anzi quasi nulla, partecipazione. In questi diciotto mesi di gestione commissariale solo qualche politico, forse a titolo personale, è venuto nei nostri uffici per interessarsi delle varie questioni. Come forza politica abbiamo visto solo il partito di rifondazione comunista, che puntualmente è venuto a chiedere come andavano le cose, e qualche volta il movimento sociale italiano. I partiti che rappresentano la quasi totalità dell'elettorato del comune sono stati purtroppo assenti.

GIROLAMO TRIPODI. Conosco le vicende di Taurianova, perché qualche volta insieme ai miei compagni di partito mi sono recato da voi per vedere quale sostegno avremmo potuto darvi. So che il clima che c'era prima dello scioglimento del consiglio comunale complessivamente non è mutato: le forze politiche, o quelle collegate, che avevano il potere sono pronte a riprenderlo. E' certamente un fatto preoccupante perché l'obiettivo del risanamento, per riportare la situazione nella legalità, non è stato raggiunto. Avete dato tutto il possibile ma vorremmo che ci diciate qualcosa di più sugli ostacoli che avete incontrato. Mi pare siano stati compiuti atti di sabotaggio nei confronti dei mezzi meccanici per la raccolta ed il trasporto della spazzatura; sono stati

commessi atti vandalici agli uffici e alle scuole. Potreste specificare questi episodi?

Vorrei porre un'altra domanda. Potreste indicarci gli impegni che avete assunto per opere, interventi, servizi, che avete realizzato autonomamente, a prescindere dallo sforzo compiuto per assicurare l'igiene? So che in alcune frazioni non arrivano i mezzi per la pulizia, nonostante siano state impartite precise disposizioni da parte della commissione. Vorremmo conoscere le opere che avete iniziato o realizzato voi, non quelle che avete ereditato e gestito. I commissari straordinari non hanno solo lo scopo di gestire l'ordinario ma anche quello di sostituire completamente l'amministrazione comunale.

Il dottor D'Agostino sottolineava il mancato appoggio delle forze politiche ma vi chiedo se anche quelle sindacali siano state estranee; per esempio, come si sono comportati i sindacati interni?

Avete subito pressioni o minacce da parte di ambienti mafiosi o di altro tipo, oltre agli attentati di cui parlavo? Mi riferisco a pressioni personali o di altro genere, anche politiche.

FRANCESCO D'AGOSTINO, *Commissario straordinario al comune di Taurianova*. Quanto diciamo è parziale, nel senso che non è possibile ricordare tutto quel che è stato realizzato in questo periodo; se avessimo saputo, avremmo portato una relazione. Abbiamo cercato di completare le opere avviate. Già questo penso costituisca un elemento rilevante se si tiene conto, per esempio, che la pretura (una delle opere completate) siamo riusciti a consegnarla agli uffici giudiziari nonostante la pratica fosse bloccata da diversi anni. Abbiamo avviato i lavori della rete metanifera (per 7-8 miliardi), nonché il primo e il secondo lotto della rete idrica (rispettivamente, 1 miliardo 300 milioni e 1 miliardo 700 milioni). Abbiamo completato i lavori in una scuola media (600 milioni) ed è stata espletata la procedura per l'assegnazione delle case popolari. Abbiamo appaltato i lavori per il completamento del mattatoio. E' stato completato un asilo nido e in questo ultimo periodo abbiamo appaltato i lavori per il completamento della sede municipale (300 milioni). Abbiamo appaltato i lavori di riattamento dei locali della ex pretura, dove sistemeremo la biblioteca comunale. Sono in corso le gare di appalto per la sistemazione dei giardini comunali (50

milioni) e delle strade interne delle frazioni (300 milioni). Spendere-
mo 200 milioni per l'acquisto dei nuovi cassonetti della nettezza urba-
na.

Nel settore della nettezza urbana abbiamo incontrato grandissime
difficoltà. In un solo giorno ci siamo trovati con un camion fracassato
contro un muro, altri due precipitati in una scarpata ed un altro cui
non si sa come si fosse rotta la frizione.

ALTERO MATTEOLI. Tutti fatti dolosi?

FRANCESCO D'AGOSTINO, *Commissario straordinario al comune di
Taurianova*. Non lo sappiamo. Abbiamo segnalato il fatto ai carabinieri.
Necessariamente di fronte a queste situazioni ci siamo dovuti arran-
giare.

Merita un discorso a parte la discarica comunale. Inizialmente la
regione aveva predisposto un piano di suddivisione dell'area regionale
in bacini, determinando comuni capi bacini e aggregandone alcuni altri.
Questi finanziamenti sono stati assegnati al comune capo bacino che, se
non vado errato è Varapodio. Abbiamo inoltrato richieste a questo
comune e recentemente, dopo tante insistenze, ci è arrivata una comuni-
cazione in cui era detto che erano spiacenti ma che la Cassa depositi e
prestiti, rispetto al mutuo di un miliardo e 200 milioni da noi richie-
sto, poteva darci soltanto 200 milioni. Quindi, ci troviamo con una
discarica comunale non dico abusiva ma costruita per motivi di urgenza
in base all'articolo 12 della legge n. 915.

Lo stesso discorso vale sia per il depuratore sia per lo scarico
dei frantoi. A proposito di quest'ultimo, la regione aveva previsto per
l'area di Taurianova un finanziamento di nove miliardi ma da quanto
abbiamo potuto capire sembra che tali finanziamenti non siano più dispo-
nibili. Però l'inquinamento resta e non è escluso che possa divenire
oggetto di qualche comunicazione giudiziaria, perché i carabinieri
indagano e segnalano le zone in cui vi è inquinamento. Ma noi che
possiamo fare?

Per quanto riguarda il personale, i sindacati interni non hanno
mai ostacolato la nostra attività, però la situazione è molto precaria.
Quando ho accettato l'incarico, essendo a conoscenza di questo specifi-

co settore come segretario comunale, mi sono ripromesso di impegnarmi al massimo per risolvere il problema. Purtroppo, ho incontrato enormi difficoltà, perché non c'era un dipendente che fosse al suo posto.

ALDO DE MATTEO. Ritenete che vi siano collegamenti con i vecchi amministratori?

FRANCESCO D'AGOSTINO, *Commissario straordinario al comune di Taurianova*. Certo, ma questo è scontato perché è su questi rapporti che il comune di Taurianova reggeva la sua politica.

ALTERO MATTEOLI. Quanti sono i dipendenti comunali?

FRANCESCO D'AGOSTINO, *Commissario straordinario al comune di Taurianova*. Quelli in ruolo sono 186, su una popolazione di circa 18 mila abitanti.

Per quanto riguarda il personale interno, ci siamo trovati di fronte ad un concorso già bandito, e al ricorso al TAR da parte di un dipendente che riteneva di avere diritto al posto in base all'articolo 40 del contratto di lavoro. Abbiamo avuto molti casi in cui i posti messi a concorso venivano addirittura reclamati, con ricorso al TAR, da personale di ruolo. Abbiamo proceduto alla revoca dei concorsi e alla sistemazione in ruolo di tutto il personale precario nei limiti in cui ci è stato possibile (circa 25-26 persone). Se vi sono dipendenti che hanno fatto ricorso al TAR ritenendo di aver svolto mansioni superiori, oggi non possiamo accertare se abbiano effettivamente svolto tali funzioni. Purtroppo, l'amministrazione deve attendere le decisioni finali del TAR.

Per quanto riguarda minacce, intimidazioni eccetera, devo dire che nessuno di noi ne è stato oggetto. Non riscontriamo invece partecipazione alla nostra attività da parte dei cittadini.

SALVATORE FRASCA. Per trent'anni il comune di Taurianova è stato gestito da amministratori affaristici, speculatori e mafiosi. Evidentemente nel corso di questa gestione saranno stati consumati centinaia di reati. Vorrei sapere da voi se vi sia mai capitato, esaminando gli atti

relativi alle precedenti gestioni, di riscontrare reati e se, quindi, li abbiate denunciati all'autorità giudiziaria. Vi sono spinte di ordine istituzionale, politico eccetera per mettere a tacere tante cose che invece dovrebbero venire a galla?

FRANCESCO D'AGOSTINO, *Commissario straordinario al comune di Taurianova*. Ogni giorno abbiamo un gran da fare per affrontare il quotidiano, per cui non abbiamo avuto né il tempo né il modo di approfondire atti precedenti. Però, presso i nostri uffici attualmente vi sono agenti della polizia di Stato che stanno esaminando un carteggio relativo agli ultimi cinque anni della passata amministrazione. Abbiamo messo a disposizione tutti gli atti partendo da quelli deliberativi. Offriamo la massima collaborazione a questi agenti.

SALVATORE FRASCA. Mi riferisco agli atti precedenti, non ai vostri. Una pratica può avere precedenti che possono risalire a 4 o 5 anni prima. Mi riferisco proprio a questi precedenti, cioè a quelli che voi incontrate esaminando una pratica. Se si approva una variante a un progetto...

FRANCESCO D'AGOSTINO, *Commissario straordinario al comune di Taurianova*. Sì, ma se l'incarico...

PRESIDENTE. Senatore Frasca, la prego: non facciamo conversazioni.

FRANCESCO D'AGOSTINO, *Commissario straordinario al comune di Taurianova*. Se dovessimo fare ciò di cui parlava il senatore Frasca ritengo che il nostro compito diverrebbe molto gravoso. D'altra parte, se è stata indetta una gara d'appalto, se c'è già il nominativo dell'impresa vincente, non posso rivedere tutto l'iter... Se una ditta si è aggiudicata un lavoro in base a una gara, non siamo nelle condizioni per accertare se tale gara sia stata indetta con tutti i crismi della legalità.

PRESIDENTE. Do ora la parola al commissario straordinario al comune di Rosarno. Avendo letto la relazione che ci è stata inviata, ho notato

che viene sottolineata una cronica carenza di personale che a me sembra alquanto anomala perché riferita a situazioni in cui, vigendo la prassi delle assunzioni clientelari, in genere si riscontra l'opposto, cioè la sovrabbondanza di personale. Nella relazione vi sono anche riferimenti a forme di ostruzionismo e a scarsità di collaborazione, nonché rilievi sulle procedure per l'acquisto di materiali e servizi. Le sarei grato se volesse soffermarsi anche sugli aspetti che ho adesso evidenziato.

EMILIO BUDA, *Commissario straordinario al comune di Rosarno*. La commissione si è insediata quasi un anno fa.

PRESIDENTE. Vi sono state sostituzioni?

EMILIO BUDA, *Commissario straordinario al comune di Rosarno*. Purtroppo sì, perché un componente è nel frattempo deceduto. Dopo una prima fase in cui si erano imposte alcune attività, per la scomparsa di questo componente si è dovuto ricominciare da capo, per cui l'attività è entrata a pieno regime da marzo.

Purtroppo, la situazione che abbiamo trovato era veramente disastrosa. Innanzitutto siamo arrivati ad esercizio già iniziato, con un bilancio già approvato dalla disciolta amministrazione, esaminando e gestendo il quale ci siamo accorti che rispondeva non alle richieste della cittadinanza, essendo improntato più a criteri di carattere politico, per meglio dire clientelare, che ad esigenze di carattere obiettivo. A titolo di esempio, in un comune con 15 mila abitanti e dove ci sono varie scuole di ogni ordine e grado, l'amministrazione aveva deliberato di spendere per la loro manutenzione solo 30 milioni, mentre abbiamo trovato un contributo di 120 milioni alla squadra di calcio! Addirittura, negli anni precedenti, per un lungo periodo di tempo, erano stati concessi ogni anno alla squadra di calcio ben 280 milioni! Logicamente abbiamo provveduto a stornare tali somme, per consentire nei limiti del possibile che tutto fosse ricondotto ad alcuni crismi di legalità.

Esaminando la situazione amministrativa, ci siamo accorti che il comune non si era mai avvalso della possibilità di imporre tasse. Dal 1987 in poi non erano stati approvati i ruoli per l'esazione dei tribu-

ti sull'acqua e sui rifiuti solidi urbani e vi abbiamo provveduto immediatamente.

CARMINE GAROFALO. Come si giustificava la copertura?

EMILIO BUDA, *Commissario straordinario al comune di Rosarno*. I certificati che il Ministero dell'interno chiede per trasferire i contributi in realtà non erano falsificati ma veritieri, tant'è vero che lo Stato ci ha notificato un decreto trattenendo circa mezzo miliardo quale sanzione per la mancata copertura dei costi. Stiamo predisponendo denuncia alla Corte dei conti per questi ulteriori danni, che si aggiungono alla mancata esazione dei tributi.

Sempre in tema di tributi, ci siamo accorti che il comune si era dimenticato di approvare, fin dal lontano 1977, una delibera per fissare gli oneri di costruzione, per cui il comune è stato danneggiato per oltre 10 miliardi.

Questi tributi rappresentano la fonte primaria di entrate per il comune e avrebbero consentito di fare programmazione sul territorio e di redistribuire i servizi alla popolazione.

Per quanto riguarda il personale, comincio dal segretario comunale. Rosarno soffre della cronica mancanza di un segretario comunale titolare; c'è un reggente (credo che il Ministero dell'interno stia ultimando il concorso, per cui finalmente dopo anni avremo un segretario titolare) ma questa situazione di precarietà fa sì che egli non possa svolgere il proprio lavoro con la necessaria tranquillità.

La situazione del personale è ugualmente drammatica. Manca il comandante dei vigili urbani e su un organico di venti vigili ve ne sono solo nove (poi vedremo di chi si tratti e perché il servizio non funzioni). Manca il ragioniere capo della ripartizione uffici finanziari ed anche il capo sezione; quindi, la struttura che dovrebbe reperire le entrate del comune è molto deficitaria. Sono stati banditi i concorsi ma le relative assunzioni risultano bloccate da anni per ricorsi al TAR e alla magistratura. Abbiamo avuto anche problemi per le normative di restrizione dovute al contenimento della spesa pubblica, con i conseguenti divieti di assunzione.

Nel nostro comune il personale è sistemato in posti che non gli competono. Abbiamo allo studio una risistemazione secondo le qualifiche di assunzione. Anche questa è una decisione sofferta e difficile perché significa sguarnire completamente alcune aree ed avere esubero di personale in altre. Negli anni la cattiva amministrazione del personale ha comunque creato una situazione di equilibrio, per cui si riesce ad andare avanti. Rimescolando le carte si creeranno problemi non indifferenti per l'operatività dei servizi.

Purtroppo dobbiamo anche noi registrare una serie di furti. C'è stato un periodo in cui quasi ogni notte il comune veniva scassinato. Sono state rubate le attrezzature necessarie per gestire in modo decente i servizi: *computer*, timbri, macchine da scrivere e da calcolo. Gran parte delle stanze del comune sono state blindate sia all'interno sia all'esterno per difenderle da questi atti vandalici (abbiamo acquistato porte blindate e collocato inferriate alle finestre).

In tutto questo la collaborazione delle forze istituzionali è stata piena. I carabinieri si sono impegnati anche oltre misura, attesa l'esiguità del loro organico. Dobbiamo rilevare che in un centro come Rosarno che, a detta dei magistrati e dei giornali sembra essere un centro mafioso per eccellenza, i carabinieri sono solo diciotto. Le compagnie sono a Taurianova, a Palmi, a Gioia Tauro, ma a Rosarno c'è solo un maresciallo dotato di buona volontà con 18 uomini, che dovrebbero assolvere tutti i compiti inerenti alle indagini sulla criminalità e al problema degli extracomunitari, sul quale poi mi soffermerò.

Incidentalmente, sottolineo che da circa sette anni il municipio è allocato in una scuola agraria, perché nel 1985 il palazzo municipale è stato dato alle fiamme con tutta la documentazione contenuta, per cui abbiamo difficoltà a reperire carte e atti anteriori al 1985.

Il nostro impegno lavorativo è quasi totale, nel senso che trascorriamo tre o quattro giorni della settimana, dalla mattina alla sera, spesso anche di notte, presso il comune di Rosarno. Lo facciamo con sacrificio personale, delle nostre famiglie e anche dei nostri impegni. Mi associo quindi alle considerazioni del dottor Panzera, perché gli impegni di lavoro cui dobbiamo far fronte sono tali da rappresentare un problema cui dovrebbe essere data soluzione.

Fra le tante fattispecie che ci siamo trovati di fronte, voglio segnalare l'inusitata lievitazione delle spese legali. Per una sola causa, per esempio, il comune dovrà pagare 120 milioni, mentre per altre cause ritengo che dovrà pagarne circa 400. Un solo avvocato dovrebbe riscuotere dal comune di Rosarno circa mezzo miliardo per due assistenze legali. E tutto questo non è niente perché è invalso l'uso in quel...

GIROLAMO TRIPODI. Perché non c'è...

EMILIO BUDA, *Commissario straordinario al comune di Rosarno*. Per noi è difficile comprendere. Comunque, di questo informeremo anche la magistratura, con la quale intratteniamo gli stessi buoni rapporti che abbiamo con il procuratore della repubblica e con la polizia di stato. Sia nei mesi precedenti il nostro insediamento sia successivamente la procura si è attivata ponendo sotto sequestro tutti gli appalti pubblici assegnati dal comune di Rosarno negli ultimi cinque anni; successivamente, ha anche proceduto al sequestro delle pratiche attinenti all'adozione del piano regolatore e all'annosa questione della costruzione dell'ospedale civile (un capitolo a parte che merita di essere segnalato). Le stesse pratiche concernenti l'adozione dello statuto comunale sono state sequestrate dalla magistratura.

Dicevo, a proposito delle spese legali, che abbiamo trovato strane delibere con cui l'amministrazione comunale incaricava un legale del posto di assistere il comune in questioni di carattere legale a nostro avviso non tutelabili. Per chiarire quanto ho detto va precisato che le costruzioni edilizie del comune di Rosarno sono in gran parte abusive e riguardano migliaia e migliaia di appartamenti. Abbiamo già adottato oltre 120 ordinanze di demolizione ed avviato le pratiche per l'acquisizione di tutte queste costruzioni sorte senza licenza e su terreno sottoposto a vincolo archeologico. Tutte queste costruzioni abusive sono nate al di fuori di qualsiasi normativa, soprattutto per quanto concerne le opere di urbanizzazione primaria, per cui non vi sono strade (e quando vi sono non si sa come siano state fatte), fogne e acqua. La commissione, quindi, si è trovata a dover affrontare vere e proprie emergenze. Abbiamo cercato di farvi fronte con lo spirito di

collaborazione con le altre istituzioni e con il sacrificio che ci siamo sempre imposti.

Nel settore dell'edilizia, quindi, ci siamo trovati di fronte a situazioni abnormi, anche perché non era assolutamente vero ciò che poteva sembrare, cioè che gran parte delle costruzioni sorte a Rosarno fossero condonate. Non è vero perché tutti coloro che potevano usufruirne hanno sì presentato la documentazione di rito e corrisposto al comune gli oneri relativi ma dal 1985 quest'ultimo ha lasciato giacere tutte le carte nel dimenticatoio, per cui a tutt'oggi centinaia di pratiche di condono non risultano ancora esaminate. Gran parte della popolazione ritiene di essere in regola con la legge ma non lo è o potrebbe non esserlo. Abbiamo chiesto che gli uffici esaminassero quelle pratiche ma ci siamo trovati di fronte ad una situazione abnorme: poiché gli ordini verbali non venivano eseguiti, abbiamo dovuto ricorrere agli ordini scritti e finora ne abbiamo emanati circa 200 ma in gran parte non sono stati eseguiti. Abbiamo cercato di attivare la commissione di disciplina ma il personale ne boicotta la costituzione nel senso che non trova un accordo sulla nomina del componente interno: abbiamo istituito il seggio per l'elezione di tale componente ma nessuno si presenta a votare (ultimamente sono stati votati i nostri nomi). Siamo quindi nell'impossibilità di fare eseguire le punizioni del caso per quanto riguarda l'inottemperanza a questi ordini di servizio.

Tutto ciò non deve sembrare strano perché risponde ad una logica non solo di condizionamento ma di infiltrazione mafiosa vera e propria. Basta leggere la relazione al decreto di scioglimento per accorgersi della presenza di elementi sospetti al vertice dell'amministrazione, solo che mandandoli a casa non risolveremmo nulla perché tutti i parenti stretti dei medesimi occupano un posto nei gangli vitali del comune; quindi, una volta esclusi dall'amministrazione, gli esponenti mafiosi ritornano nella burocrazia. Un rapporto del ROS dei carabinieri identifica 39 dipendenti quali appartenenti o affiliati a cosche mafiose. Questo rapporto dei ROS è in più copie nelle mani dei dipendenti e di ciò ho informato il prefetto ed il procuratore della repubblica. Sembra che i dipendenti ne siano venuti in possesso dopo la pubblicizzazione di atti di un processo precedente cui era allegato questo rapporto.

La presenza di circa 40 dipendenti, a cominciare dal vicesegretario per finire all'ultimo usciere del comune, parenti stretti delle cosche dei Pesce, dei Pisano ed altri, non credo che possa passare inosservata nella valutazione dell'attività che la commissione straordinaria di Rosarno ha svolto e sta svolgendo. Ci troviamo a combattere con queste persone.

Per quanto riguarda le minacce, non ne abbiamo avute, forse perché è stato scelto un'altro sistema, quello della non collaborazione. Qualsiasi cosa decidiamo, dobbiamo sudare le classiche sette camicie per farla eseguire. Se pungoliamo in continuazione il dipendente, qualche risultato si ottiene ma, se non lo facciamo, la pratica resta dove l'abbiamo lasciata. Tutto ciò si riverbera su gran parte dell'attività del comune di Rosarno. Comunque, ritengo che abbiamo fatto molto: per esempio, forse nella provincia siamo uno dei pochi comuni ad aver adottato tutti i regolamenti dello statuto. Ciò consentirà sia alle forze politiche sia alla gente di Rosarno di avere un'amministrazione più trasparente. Abbiamo iniziato le pratiche per l'acquisizione delle opere abusive. Abbiamo cercato di smuovere tutti i lavori pubblici fermi da anni. Fra questi uno dei più eclatanti riguarda il famoso ospedale, in costruzione da oltre venticinque anni. Abbiamo fatto perire oltre 1 miliardo 100 milioni di danni, perché negli anni questo ospedale è stato svuotato di tutte le attrezzature che vi erano contenute; hanno divelto le cucine dai pavimenti portandole via, hanno tolto le caldaie e i motori, hanno portato via tutto. Eppure, l'ospedale è recintato molto bene, con un'inferrata alta parecchi metri e molto solida. Ora è in condizioni disastrose: nel terreno circostante pascolano le pecore e qualcuno ci tiene i cavalli.

A questo proposito, spesso non ci rendiamo conto dei problemi perché non conosciamo le carte e, quando le chiediamo, ce ne mostrano una parte, per cui possiamo avere una visione parziale della realtà. Guardando le carte dell'ospedale, attivando le commissioni per le forniture, ci siamo accorti che i lavori sono fermi da tre anni perché bisognava espletare le gare per l'acquisizione delle strumentazioni per le camere operatorie, che si presumeva dovessero essere installate prima che si procedesse alla rifinitura delle camere operatorie stesse. Questo risulta dai verbali di sospensione dei lavori, dai quali, come

sapete, decorrono gli interessi e la rivalutazione della spesa. Procedendo alle gare per quelle forniture, con l'ausilio di alcuni medici (alcuni di essi, appena chiamati, si sono dimessi) coraggiosi, questi ultimi hanno sottolineato la specificità di queste attrezzature. Abbiamo scoperto che i lavori dell'ospedale erano fermi perché bisognava comprare sette martelletti, due bisturi, una lampada per illuminare il lettino operatorio; nulla era previsto di attrezzature che avrebbero dovuto essere installate prima. Abbiamo diffidato l'impresa e il direttore dei lavori e speriamo di poter riprendere quanto prima i lavori.

Lo stesso vale per altre opere pubbliche, come quella per un anello fognario che dovrebbe convogliare tutte le fogne della piana su Gioia Tauro e che è ferma da dieci anni.

Altri problemi sono posti dalla discarica. Il nostro è un comune capo bacino e dobbiamo registrare, nonostante le nostre lettere a tutti gli organismi locali e centrali, l'assoluta mancanza di serietà della regione nell'affrontare il problema. Veniamo convocati due volte a settimana a Catanzaro per assistere alle conferenze dei servizi ma torniamo a casa senza aver risolto nulla (spesso le riunioni vanno deserte). Tra l'altro, non siamo in condizioni perfettamente legali, con un'area di 25 ettari completamente inquinata dai rifiuti. Abbiamo scritto due volte alle istituzioni regionali e nazionali (Ministero dell'ambiente eccetera) ma c'è stato il silenzio più assoluto. Chiediamo il finanziamento per il risanamento ambientale di quest'area.

Per quanto riguarda specificamente la lotta alla mafia, abbiamo adottato due provvedimenti ai sensi della legge n. 16, dichiarando decaduti due impiegati che non avevano più i titoli per essere tali. Abbiamo avuto serie difficoltà con l'USL; viste le note vicende di amministratori straordinari della regione Calabria, abbiamo avuto difficoltà ad avere un interlocutore. Abbiamo dovuto chiudere il mattatoio perché privo di depuratore.

Per quanto riguarda la materia edilizia, abbiamo provveduto a rispondere a richieste di concessioni edilizie che giacevano presso il comune da circa dieci anni. C'era gente che aveva chiesto la concessione edilizia dieci anni fa e non l'aveva ancora ottenuta, mentre qualcuno che l'aveva chiesta pochi mesi prima che noi arrivassimo l'aveva già avuta. Abbiamo provveduto ad eliminare l'arretrato.

I servizi di tesoreria non erano appaltati, nè erano state indette le gare per il servizio di pubblica affissione. L'anagrafe è in condizioni pietose, non è neanche aggiornata con l'ultimo censimento, per cui abbiamo dovuto affrontare la spesa per l'informatizzazione.

Per le gare fatte da noi dobbiamo registrare una mancanza di offerte. Indichiamo gare con 30 o 40 partecipanti ma o non c'è alcuna busta o ne riceviamo una sola, magari con un documento sbagliato che poi non ci consente di appaltare il lavoro. Spesso la forzata inattività della commissione non deriva dalla mancata esecuzione degli atti ma dal fatto che mancano le offerte o i documenti non sono in regola. Comunque, riusciamo a garantire la mensa ai ragazzi di tutte le scuole, il riscaldamento, la raccolta della spazzatura: i servizi essenziali ci sono. Abbiamo carenze di personale che si riverberano su vari servizi: la mancanza di operai influisce sulla manutenzione delle strade, quella di elettricisti sulla pubblica illuminazione, e così via.

Per quanto riguarda i vigili urbani, c'è una situazione di conflittualità fra il vicecomandante (parente di uno degli amministratori disciolti) e alcuni vigili, con denunce alla magistratura: una situazione di conflittualità assurda che crea problemi nell'espletamento del servizio. Questo accade anche in altri servizi, che non funzionano non per carenze da parte della commissione ma perché ci si trova a gestire situazioni ingestibili di attrito tra il personale, attrito che a giudizio della commissione non deriva da questioni attinenti al lavoro ma che trova la sua radice in problemi di carattere ambientale, in situazioni parentali.

Quanto alla collaborazione da parte del personale, quel che ho detto mi sembra sufficiente: è quasi inesistente.

GIUSEPPE MARCIANO', *Commissario straordinario al comune di Delianova*. Signor presidente, voglio riallacciarmi al suo intervento iniziale per porre in evidenza le questioni attinenti allo scioglimento dei consigli comunali ed alle infiltrazioni mafiose che nei medesimi si sono verificate o sono tuttora in atto.

Lascerò quindi ai colleghi di intrattenersi su altri argomenti, anche perché credo che i senatori Tripodi e Frasca, che sono stati brillantissimi sindaci in due comuni di questa provincia, si rendano

perfettamente conto che un eventuale ruolo non mandato in riscossione non possa considerarsi retaggio di un comune inquinato dalla mafia. Si tratta, infatti, di un aspetto endemico a quasi tutte le amministrazioni, così come lo è il fenomeno dell'abusivismo edilizio, tranne i casi relativi a grandi speculazioni.

Anche in questa sede voglio manifestare alcune riserve che ho già espresso a Catanzaro quando siamo stati convocati dal prefetto. In quell'occasione, mi sono permesso di rilevare che, quando con i suoi rappresentanti lo Stato sostituisce l'amministrazione attiva, assume o dovrebbe assumere una posizione di primo piano, per cui dovrebbe assicurare mezzi e strutture che consentano ai suoi funzionari di rafforzare la credibilità delle istituzioni nelle zone in cui sono stati inviati ad operare. Infatti, il pericolo non è tanto quello di fare o di non fare, quanto quello di sentir dire in giro che i vecchi amministratori lavoravano meglio di noi. Dico questo perché, per quanto ci riguarda, ricordo, per esempio, che siamo stati impossibilitati a riparare un tubo perché non avevamo soldi. Sono convinto che in altre amministrazioni quei soldi li avrebbero trovati in altro modo, non so quale. Noi non abbiamo voluto ricorrere a nessun *escamotage* per risolvere il caso che ho adesso ricordato proprio perché volevamo che quel lavoro fosse verbalizzato e accertato.

Sempre al prefetto di Catanzaro espressi una mia idea - che peraltro mi sembra sia stata attuata dal ministro Mancino - cioè sottolineai la necessità di un intervento radicale quando si scioglie un consiglio comunale, nel senso che non si può non tener conto che il segretario è lo stesso dell'amministrazione precedente e che, almeno fino a qualche anno fa, nei comuni della Calabria il personale veniva assunto perché amico, compare o cugino dell'ex amministratore. Abbiamo letto sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto di scioglimento del consiglio comunale di Delianova, dove erano riportati nomi e cognomi di persone che forse abbiamo avuto modo di conoscere per caso...

Voglio augurarmi, in conclusione, che nell'avvenire quei decreti siano accompagnati da interventi immediati, quali quelli relativi al sequestro di tutti gli atti posti in essere fino al giorno dello scioglimento del consiglio comunale. A Catanzaro sottolineavo come non mancassero i mezzi e gli strumenti per fare ciò: mi riferivo alla famo-

sa legge di accesso agli atti dei comuni. A noi non risulta che nel comune di Delianova siano ufficialmente in atto azioni giudiziarie concrete nei confronti degli ex amministratori. Vi è qualche piccolo rinvio a giudizio per non avere emesso entro il termine stabilito l'ordinanza di sospensione dei lavori ma si tratta di incidenti che possono capitare ovunque.

Personalmente, sei o sette mesi fa ho consegnato al comandante della sezione dei carabinieri un elenco di tutti gli incarichi e gli appalti assegnati a suo tempo dall'amministrazione comunale. Ho fatto presente che a nostro giudizio qualcosa non andava ma che non potevamo appurarlo con esattezza non essendo del posto.

La caserma dei carabinieri è stata oggetto di due attentati, uno con l'esplosivo, l'altro con ripetuti spari di mitra. Dopo questi attentati, lo Stato ha assicurato una massiccia presenza delle forze dell'ordine ma sul nostro tavolo sono pervenute contravvenzioni nei confronti di una signora che serviva al bar con il grembiule ma senza il cappellino, nei confronti del gestore di un esercizio pubblico che non aveva esposto i prezzi con caratteri sufficientemente grandi... Insomma, abbiamo avuto l'impressione che i cittadini di quella zona siano stati un po' penalizzati. Ovviamente, le indagini in corso per colpire i responsabili attendono alla procura della repubblica.

Per quanto riguarda l'abusivismo edilizio, segnalo soprattutto ciò che è accaduto sui piani della Carmelia (una montagna di proprietà del comune) dove sono state costruite case abusive, per l'uso estivo, nell'arco di circa trent'anni (ce ne siamo resi conto controllando le pratiche); ebbene, nonostante tutto fosse abusivo, l'ENEL vi ha portato la luce considerandoli fabbricati rurali (una definizione che sappiamo tutti cosa significhi dal punto di vista giuridico); il comune ha appaltato i lavori per la strada e per la pubblica amministrazione, la SIP ha portato le linee telefoniche. Alla situazione della piana della Carmelia si sono interessati un po' tutti: i carabinieri, i vigili urbani e la forestale. Dopo le segnalazioni dei vigili urbani, che ci sono pervenute nel novembre del 1991, abbiamo emanato le ordinanze (gli interessati hanno fatto ricorso al TAR) e fra non molto si dovrebbe procedere alle demolizioni. Però, non abbiamo gli strumenti per attuarle. Abbiamo incaricato i tecnici di stilare una perizia per

la gara d'appalto per le demolizioni ed essi hanno stimato una spesa di 600 milioni, di cui non disponiamo. Abbiamo una sola possibilità: poiché non siamo obbligati ad abbattere tutto in una volta, faremo una gara per la prima demolizione, così almeno comunicheremo alla procura che il nostro dovere lo stiamo facendo.

ALTERO MATTEOLI. A che altezza si trovano queste costruzioni?

GIUSEPPE MARCIANO¹, *Commissario straordinario al comune di Delianova*. A 1.200 metri. L'ENEL ha portato la luce dieci anni fa sulla base della comunicazione che si trattava di fabbricati rurali.

Abbiamo poi il problema degli allevatori di ovicapri, che risultano essere centinaia. Attraverso le diffide e l'intervento dei vigili urbani, che hanno assunto informazioni, siamo riusciti a ridurre notevolmente quasi del 70 per cento il loro numero, ma non siamo ancora sicuri che le certificazioni corrispondano alla realtà.

Il personale non collabora ma ho il dovere di dire che ciò non avviene per motivi politici o mafiosi, perché già da anni non collaborava e aveva attriti al suo interno. Il personale è impreparato, ignorante e di esso non possiamo fidarci ma per motivi professionali non per altre ragioni.

Attentati personali o minacce a onor del vero non ne abbiamo avuti. Vi è stato qualche tentativo di danneggiare i mezzi; se si è trattato di fatti dolosi, probabilmente era perché il conducente voleva guadagnarsi la giornata. Non possiamo dire che tali guasti siano stati provocati per paralizzarci: non abbiamo notato queste forme di sabotaggio. E' stata bruciata la macchina di un dipendente ma non posso dire che si tratti di una strategia mafiosa perché quell'impiegato non aveva collegamenti di questo tipo.

Per dare il segno dell'apertura dello Stato e di chi lo rappresenta, abbiamo aperto le porte a tutti, tutti i cittadini sanno di potersi recare al comune per rappresentare i propri problemi.

Ritengo però che la legge sullo scioglimento dei consigli comunali debba essere accompagnata da un adeguato sostegno economico alle commissioni straordinarie: anche ammesso che riuscissimo a programmare le opere pubbliche sul territorio, i finanziamenti arriverebbero dopo

l'insediamento delle nuove amministrazioni, che ritengo saranno come le vecchie. Stiamo ancora pagando stati di avanzamento e stati finali di opere pubbliche appaltate dalla precedente amministrazione, sciolta per inquinamento mafioso, e sappiamo tutti che l'inquinamento maggiore è proprio nel settore delle opere pubbliche.

MATTEO BARBARO, *Commissario straordinario al comune di Delianova*. Vi sono state parecchie occupazioni di suoli demaniali, mai regolarizzate con concessioni comunali. Abbiamo cercato di realizzare un'entrata per il comune imponendo il pagamento di indennizzi agli occupanti abusivi e abbiamo ottenuto circa 100 milioni.

PRESIDENTE. Quanti abitanti ha Delianova?

MATTEO BARBARO, *Commissario straordinario al comune di Delianova*. Circa quattromila. Quest'entrata ha consentito di "tappare qualche buco" relativo anche ad un enorme contenzioso esistente tra le vecchie amministrazioni, le imprese e i professionisti che non erano stati pagati. Ci siamo trovati di fronte a precetti, pignoramenti e procedure esecutive varie.

VINCENZO FERRAIOLI, *Commissario straordinario al comune di San Ferdinando*. Per rispondere alla prima domanda circa il condizionamento che la commissione avrebbe subito, posso dire che nessuno di noi in questo periodo ha subito pressioni o minacce, non abbiamo avuto alcun problema. Inizialmente vi fu un piccolo episodio di scarsa importanza. Il fratello di un esponente della cosca locale, attualmente agli arresti, venne da me pretendendo che aprissi uno stabile dove sono custoditi gli effetti del fratello arrestato. Ovviamente non gli diedi il consenso perché questo alloggio è sotto sequestro ed io sono stato nominato custode. Poi non si è fatto più vedere.

Comunque, credo che le cosche continuino la loro attività. Questa notte c'è stata una piccola esplosione che mi ha svegliato alle tre di notte. Sembra si sia trattato di una bomba collocata in un negozio, da mani piuttosto inesperte. Ha provocato danni ingenti e per fortuna la casa a fianco era disabitata, altrimenti vi sarebbero state delle vitti-

me. L'amministrazione ha subito provveduto a recintare la zona ed il vigile emetterà ordinanza di sgombero dello stabile. Recentemente abbiamo indetto una gara (finora la più consistente, considerato l'importo di 450 milioni) per l'ampliamento del cimitero. Le ditte invitate sono state una trentina e la loro partecipazione è stata notevole senza che vi fosse alcun problema. Né ne abbiamo riscontrati, a livello di condizionamenti, per la gara indetta per la sistemazione dei bagni della scuola elementare.

Per quanto riguarda il personale del comune, riteniamo che esso collabori con noi ma devo dire che nel complesso è insufficiente e non caratterizzato da un'adeguata professionalità, salvo rare eccezioni. Prima di partecipare a questa riunione ho avuto modo di rileggere la circolare che il Ministero dell'interno ha inviato a tutti i prefetti e di cui abbiamo preso conoscenza anche noi. In tale circolare è detto che la legge n. 221 prevede la nomina delle commissioni straordinarie per depurare le amministrazioni dalle infiltrazioni mafiose ed aggiunge che, per far sì che ciò si verifichi, è necessaria un'accresciuta efficienza dell'amministrazione stessa tramite un incremento dei servizi. Mi chiedo come sia possibile realizzare tale incremento con la penuria di personale e di mezzi che registriamo.

In particolare, a San Ferdinando disponiamo di un autocompattatore che ha dodici anni di vita, che si rompe continuamente e che, quindi, ci crea difficoltà nella raccolta dell'immondizia. Non abbiamo i soldi per comprare un mezzo nuovo né per riparare quello vecchio, nonostante sia essenziale in un paese come San Ferdinando che d'estate vede aumentare la sua popolazione. Vi è anche il problema delle fognature che devono essere collegate al depuratore di Gioia Tauro e che necessitano di un collegamento sotterraneo nella zona demaniale marittima. Non riusciamo però ad avere l'autorizzazione perché vengono frapposte difficoltà di ordine burocratico. Stiamo comunque procedendo per cercare di ottenere l'autorizzazione che ci consenta di installare sotto terra una condotta di circa venti metri che colleghi l'impianto fognario di San Ferdinando al depuratore di Gioia Tauro.

Sui mezzi finanziari, la cui scarsità rende inefficienti i servizi, vorrei che prendesse la parola il segretario comunale, perché credo che meglio di me possa illustrarvi le difficoltà in cui ci dibattiamo.

Voglio solo dire che quando siamo giunti al comune di San Ferdinando ci siamo trovati dinanzi ad una notevole quantità di atti ingiuntivi ai quali stiamo cercando di opporci.

MICHELE MISITI, *Commissario straordinario al comune di San Ferdinando*. Come diceva il dottor Ferraioli, al momento del nostro insediamento abbiamo trovato una miriade di atti ingiuntivi per forniture non regolari. Ci siamo costituiti ed abbiamo già informato la Corte dei conti ma il magistrato, nonostante sia vigente il decreto-legge che vieta il pignoramento presso il bancoposta, assegna ugualmente questi crediti, per cui ci troviamo nell'impossibilità di gestire finanziariamente tutti i contributi inviati.

Nel contempo, abbiamo constatato che veniva redatto un bilancio non reale ma fittizio, nel senso che venivano gonfiate le entrate. Abbiamo constatato, per esempio, un'entrata di 50 milioni per tasse sulla macellazione di bovini e sul trasporto carni senza che il servizio funzionasse. Quindi, abbiamo dovuto "fare salti mortali" per rideterminare il bilancio.

Per quanto riguarda le gare, abbiamo cercato di assicurare la massima trasparenza rispetto al passato, quando il preventivo veniva consegnato dopo che era stato portato il materiale. Abbiamo invitato tutte le ditte del circondario e finora sembra che il requisito della trasparenza non venga meno. Ciò è importante perché finalmente la popolazione vede il riaffermarsi di un po' di legalità grazie alla commissione straordinaria.

Per quanto riguarda gli appalti, vi era un progetto per il mattatoio che non risultava ancora appaltato nonostante fosse finanziato da circa sei anni. Era stata pagata soltanto la progettazione. Adesso abbiamo indetto la gara d'appalto e credo che i lavori inizieranno tra un mese circa.

Per ciò che attiene alle altre opere pubbliche ve ne sono due, per un importo di circa tre miliardi, la più importante delle quali relativa alle fognature: San Ferdinando, infatti, è l'unico paese che le ha realizzate senza però avere la possibilità di sbloccarle, tant'è che funzionano soltanto con l'autospurgo.

Subiamo continui furti delle batterie e delle gomme del camion della spazzatura e dell'autospurgo. Alcuni mezzi del comune sono fatiscenti. Il camion per il trasporto delle carni è efficiente ma non possiamo utilizzarlo perché non funziona il servizio; anche l'autobus per portare i bambini a scuola è fermo perché non abbiamo personale che lo guidi.

Per quanto riguarda l'abusivismo, abbiamo cercato di instaurare un discorso diverso, nel senso che sono già state emesse le ordinanze di demolizione e di sospensione dei lavori...

VINCENZO FERRAIOLI, *Commissario straordinario al comune di San Ferdinando*. Vorrei aggiungere una considerazione a quanto detto dal mio collega sul problema dell'abusivismo.

Per tutte le denunce che ci sono pervenute, abbiamo immediatamente provveduto ad emanare le ordinanze necessarie. Adesso dovremmo emanare i provvedimenti di acquisizione al patrimonio del comune, però mi chiedo in che modo potrà farlo il comune di San Ferdinando, che dispone di un solo geometra (vi è anche un impiegato ma è come se non vi fosse). Inoltre, una volta emesse le ordinanze di acquisizione al patrimonio, mi chiedo come sarà possibile procedere alla demolizione degli immobili. Se non lo fa il proprietario, deve farlo il comune in danno. Farlo in danno significa anticipare la somma ma il comune come fa ad anticipare somme così ingenti? La conseguenza potrebbe essere la responsabilità dei tre commissari.

PRESIDENTE. Che fine ha fatto quel deposito del comune, già adibito ad autoparco, di cui si era impossessato tale Silvio Albano?

VINCENZO FERRAIOLI, *Commissario straordinario al comune di San Ferdinando*. E' sotto sequestro.

MICHELE MISITI, *Commissario straordinario al comune di San Ferdinando*. Il comune è proprietario di alcuni edifici in un villaggio turistico costruito dalla Cassa per il Mezzogiorno. Dovremo vendere alcune di quelle case per pagare i debiti fuori bilancio, che ammontano a più di 3 miliardi e mezzo.

GIROLAMO TRIPODI. Il comune è in dissesto?

MICHELE MISITI, *Commissario straordinario al comune di San Ferdinando*. La cosa strana è che, mentre ci sono atti ingiuntivi con pagamenti per 1 miliardo 500 milioni, abbiamo un fondo cassa di 1 miliardo 29 milioni. C'è qualcosa che non funziona ma non riusciamo a capire di cosa si tratti perché non si teneva una regolare contabilità. Siamo dovuti intervenire noi per trovare le fatture ed abbiamo constatato che alcune mancavano del visto di preso incarico. Il comune affidava i lavori e le forniture un po' "all'acqua di rose". Siamo stati citati in tribunale perché dobbiamo pagare della gente che ha lavorato, anche se ci siamo opposti. Il problema lo abbiamo con il magistrato, che rende esecutivi gli atti ingiuntivi e pignora il bancoposta, quando c'è un decreto-legge che lo vieta. Il pretore sostiene di poterlo fare perché vi sarebbe un indebito arricchimento da parte del creditore; poi, egli dice, si vedrà. Non sappiamo come andare avanti.

VINCENZO FERRARIOLI, *Commissario straordinario al comune di San Ferdinando*. Chiediamo alla Commissione una maggiore assistenza finanziaria.

PRESIDENTE. Non ne abbiamo competenza.

VINCENZO FERRARIOLI, *Commissario straordinario al comune di San Ferdinando*. Il vostro interessamento potrebbe essere utile.

MICHELE MISITI, *Commissario straordinario al comune di San Ferdinando*. Almeno vorremmo sapere se il decreto-legge sia vigente oppure no.

CARMINE GAROFALO. E' all'esame del Senato.

MICHELE MISITI, *Commissario straordinario al comune di San Ferdinando*. Abbiamo avuto 18 pignoramenti al bancoposta. Ci siamo costituiti ma l'Avvocatura dello Stato, che dovrebbe difenderci, fa solo atto di presenza e ci costa 80 mila lire. Ormai gli avvocati si

prenotano: uno ci ha messo sotto sequestro 15 milioni. Quest'anno abbiamo avuto 15 pignoramenti disposti dal magistrato.

PRESIDENTE. Possiamo segnalare questo fatto al Governo.

FRANCESCA CREA, *Commissario straordinario al comune di Delianova*. Ormai tutti i fondi del comune sono per gli avvocati ed i progettisti. Ci vorrebbe un'avvocatura dei comuni come quella dello Stato. Perché non creare un istituto, come l'Avvocatura dello Stato, al quale i comuni si rivolgano e che tuteli veramente i loro interessi?

EMILIO BUDA, *Commissario straordinario al comune di Rosarno*. Tra l'altro, la mancata opposizione da parte di un comune potrebbe configurare una responsabilità personale dei commissari, quando le opposizioni, anche per somme infime, costano 4-5 milioni. Ci siamo trovati a doverci opporre per 100 mila lire per non incorrere nella responsabilità personale.

SALVATORE SAFFIOTI, *Commissario straordinario al comune di Seminara*. Nella commissione straordinaria c'è stata una sostituzione nel 1991, quando il dottor Merlino dell'Intendenza di finanza ha dovuto prendere servizio in altra sede che non gli consentiva di essere presente a Seminara.

Ritengo che il contenuto della mia esposizione ripeta gli stessi elementi già ascoltati in precedenza: la situazione è generalizzata in questi comuni.

PRESIDENTE. Quanti abitanti ha Seminara?

SALVATORE SAFFIOTI, *Commissario straordinario al comune di Seminara*. Circa 4 mila.

C'è una diffusa mentalità della trasgressione, che è stata elevata a cultura. La gente ritiene sia giusto quel modo di agire non improntato al principio di legalità. Sin dal momento dell'insediamento, il nostro sforzo si è incentrato proprio su questo punto, cioè abbiamo cercato fin dall'inizio di incidere sulla realtà locale per cogliere

dei risultati di mutamento di tale cultura. Naturalmente, nel breve periodo è illusorio ottenere risultati in un contesto così inquinato: ci vogliono anni per cambiare il modo di pensare e di agire della gente, che è condizionatissima dalla presenza, ormai accertata, di elementi mafiosi. La nostra esperienza di un anno, per le informazioni che abbiamo potuto assumere sia direttamente nel corso della gestione sia indirettamente in altre occasioni, ci consente di affermare che gli inquinamenti esistono e condizionano la mente della gente, che non sa pensare diversamente.

Come i colleghi di altri comuni, non abbiamo subito pressioni dirette, nessuno si è presentato per chiedere apertamente cose illegali. Si è verificato solo un piccolo episodio. Una certa persona mi ha proposto di indire una gara per la costruzione di alcuni loculi al cimitero, dicendo: "Facciamo presentare due o tre offerte, vincerà una sola, le altre le guidiamo noi". Questa persona è stata messa alla porta e non si è più fatta vedere nei locali del comune.

PRESIDENTE. Era un modello di comportamento consolidato?

SALVATORE SAFFIOTI, *Commissario straordinario al comune di Seminara*. Sì, forse pensava di poterci strumentalizzare ma non ci è riuscito.

Abbiamo sempre proceduto nel rispetto della legge. Abbiamo predicato la necessità di rispettare la legge. Se mi consentite l'espressione, abbiamo portato questa buona novella. Però non abbiamo avuto un riscontro positivo, perché, come in altri comuni, anche a Seminara il personale non ha professionalità, è colluso con l'ambiente esterno e boicotta qualsiasi iniziativa da noi intrapresa. Non abbiamo avuto la possibilità di impostare un'azione programmata - come prescrive la legge n. 142 del 1990 - per realizzare qualcosa di veramente interessante proprio perché mancano le strutture.

PRESIDENTE. In che modo si manifesta il boicottaggio da parte del personale?

SALVATORE SAFFIOTI, *Commissario straordinario al comune di Seminara*. Si manifesta con la non ottemperanza all'ordine verbale, all'ordine di servizio scritto, con l'assenza per malattia: durante il mese di luglio dello scorso anno, a fronte di disubbidienze di questo tipo, abbiamo ritenuto di informare, in via riservata, la procura della Repubblica di Palmi, inviandole un elenco con i nomi delle persone che si erano messe in malattia strumentalizzando il loro stato di salute per non eseguire gli adempimenti cui dovevano far fronte. Le indagini sono in corso e non abbiamo ancora saputo come e se si siano concluse.

Bisogna dire, inoltre, che dall'ottobre del 1991 il comune di Seminara ha lavorato con sette o otto segretari comunali, i quali si sono alternati nel loro incarico: inizialmente, vi era un segretario di ruolo, che però è andato in pensione prima dell'entrata in vigore delle norme limitative; da aprile dell'anno scorso fino ad ora abbiamo avuto dei segretari a scavalco e solo adesso ci è stato assegnato un segretario di ruolo che viene da Milano e che però (ironia della sorte!) tra una settimana se ne andrà perché ha vinto un concorso e preferisce spostarsi a Nicotra. Con questa situazione di precarietà vi renderete conto di quanto sia difficile impegnarsi seriamente per realizzare i programmi, tant'è che non abbiamo potuto fare più di tanto.

Il servizio di raccolta della nettezza urbana, fondamentale in tutti i comuni, anche a Seminara registra problemi notevolissimi. La situazione che abbiamo trovato era abnorme: Seminara scaricava i rifiuti nella discarica del comune di Bagnara, senza però avere alcuna autorizzazione per farlo. L'interratore di quella discarica, che fino a quando vi sono stati gli amministratori non ha mai preteso una lira, sapendo che c'era la commissione straordinaria si è presentato ed ha chiesto di essere pagato. Abbiamo quindi dovuto intraprendere un'azione di approccio con il comune di Bagnara per avere l'autorizzazione per l'accesso alla discarica e per formalizzare una situazione che di fatto si presentava illegale. Siamo riusciti ad emettere una delibera e a concordare il compenso. Però il comune di Bagnara, che in un primo tempo aveva dato il suo assenso, ci ha poi formalizzato il divieto di accedere alla discarica. Già a luglio avevamo iniziato a pensare alla costruzione di una discarica nel comune di Seminara,

aggregato a Palmi, il quale, pur essendo il comune capofila, non è ancora riuscito a realizzare la discarica autorizzata. Con l'articolo 12 siamo riusciti ad ottenere l'autorizzazione per una discarica provvisoria. Finalmente, abbiamo potuto adottare la delibera dopo aver ottenuto la relazione del VIA ed il parere favorevole dell'ispettorato dipartimentale delle foreste. Abbiamo pertanto inviato la delibera al CORECO unitamente allo schema di convenzione con il proprietario del terreno e restiamo in attesa del riscontro di legalità da parte dell'organo di controllo.

Nel contesto critico del comune di Seminara riteniamo quindi, almeno per ciò che attiene allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, di aver fatto qualcosa di apprezzabile. Non vogliamo riconoscimenti, ci auguriamo solo che da oggi in poi la città possa essere più pulita.

I boicottaggi dei mezzi del comune sono stati molto frequenti e rilevanti. Per riparare il compattatore, per esempio, nell'arco di un anno abbiamo speso più di quanto ci sarebbe costato l'acquisto di un nuovo mezzo. Purtroppo, di ciò ce ne siamo resi conto "col senno di poi" perché non immaginavamo che una volta alla settimana per l'intero arco di un anno si potessero compiere atti che riducessero il compattatore in una situazione di completa inefficienza. Oggi siamo riusciti ad attuare una trasformazione del sistema di compattazione, per cui riteniamo che, almeno per ora, il mezzo di cui disponiamo sia in grado di funzionare.

La situazione finanziaria cui ci siamo trovati di fronte era disastrosissima. Tra l'altro, stiamo pagando un mutuo contratto dalla vecchia amministrazione per acquistare mezzi della nettezza urbana che non servivano, mi riferisco ad una spazzatrice, che risulta inutilizzabile data la struttura delle strade di Seminara, ad un cassonetto e ad un autobetoniera che non è mai stata usata e che, comunque, è stata rubata durante il corso della nostra gestione (il fatto è stato denunciato e siamo in attesa del risarcimento da parte dell'assicurazione). Pensiamo di utilizzare gli introiti derivanti da tale risarcimento per indire una gara per l'acquisto di un nuovo compattatore che, aggiunto a quello esistente, potrà consentire un migliore smaltimento dei rifiuti.

Siamo riusciti a mantenere il bilancio su una base di pareggio pagando gli stipendi al personale ogni mese (ciò non era mai accaduto al comune di Seminara).

Vi sono stati atti vandalici sia all'esterno sia all'interno della casa comunale, nonché un attentato ai danni della caserma dei carabinieri. Da questo punto di vista, quindi, credo che la situazione non si discosti molto da quella degli altri comuni, per cui non mi soffermerò ulteriormente su di essa per non tediarvi.

Per quanto riguarda le opere pubbliche, abbiamo dato corso a quelle già aggiudicate dalla precedente amministrazione. Il nostro intento era anche quello di avviare le opere sospese ma ciò non è stato possibile perché al comune di Seminara non esiste l'ufficio tecnico, nel senso che il capo di tale ufficio, che è stato assente per un anno, prima per malattia poi per infortunio, è rientrato da pochi giorni. Abbiamo denunciato il fatto alla procura della Repubblica per gli accertamenti di competenza, perché a noi sembrava paradossale che il geometra capo dell'ufficio tecnico potesse allontanarsi dall'amministrazione per un anno intero.

PRESIDENTE. Quali erano le ragioni?

SALVATORE SAFFIOTTI, *Commissario straordinario al comune di Seminara*. Crisi depressive certificate dal medico. Quando ad aprile dell'anno scorso è rientrato in servizio, per iscritto gli ho chiesto di rilevare la situazione del cimitero per stabilire le autorizzazioni per le cappelle gentilizie e per altri lavori. Ebbene, il giorno dopo aver ricevuto quest'ordine, è venuto da me e mi ha detto che, siccome era caduto dalle scale e gli faceva male il ginocchio, riteneva di essersi infortunato, per cui doveva andare a farsi visitare. Grazie al regolare referto medico, tutto il mese di dicembre e i primi giorni di gennaio si è assentato per infortunio. La situazione è questa. Devo dire che sul campo si fanno esperienze allucinanti!

E' la prima volta che mi trovo a svolgere il ruolo di amministratore di un ente locale, a differenza dei colleghi della prefettura, e ritengo che si tratti di un'esperienza interessantissima, che mi ha

consentito di crescere parecchio. Però sono stanco e angosciato, perché il mio intento oltre, che arricchire il mio bagaglio di informazioni, che servono sempre, era anche quello di incidere sulla realtà locale per trasformarla in meglio. Non dico che sono stato "sommerso" ma ho la sensazione che finora il bilancio non sia positivo. Comunque, bisogna insistere perché la cultura del cambiamento ci impone di continuare ad agire legalmente e credo che alla lunga sortirà qualche risultato.

Dicevo poc'anzi che nel settore delle opere pubbliche abbiamo cercato di portare avanti quelle aggiudicate durante la precedente amministrazione, prime fra tutte quelle relative all'appalto della rete fognante. A proposito di quest'ultima, l'amministrazione precedente aveva già esaurito il procedimento di gara, per cui abbiamo provveduto a trasmettere le delibere di aggiudicazione in prefettura, la quale ci ha poi invitato, tramite fonogramma, a trasmetterla anche al CORECO. Abbiamo inviato l'atto all'organo di controllo e successivamente è tornato con il visto per il quale non si rilevavano vizi. Ci siamo trovati nella necessità di stipulare il contratto di appalto con l'impresa che si era aggiudicata i lavori. Nel procedimento di gara era stata esclusa un'impresa, che ha impugnato quell'atto con ricorso al TAR. Pur in presenza della delibera già valutata positivamente dall'organo di controllo, ci siamo fermati in attesa che il TAR si pronunciasse sulla richiesta di sospensiva. All'udienza fissata il TAR non si è espresso sulla sospensiva, ha rinviato la relativa decisione all'esame di merito, senza peraltro stabilire alcuna data. Ciò significava arrivare alle calende, con una situazione giuridica che consentiva all'impresa aggiudicataria di pretendere la stipulazione del contratto. Accertato quel rinvio, abbiamo quindi stipulato il contratto con l'impresa aggiudicataria e si è dato inizio ai lavori. Questi lavori sono stati sottoposti a indagine da parte della magistratura. Sono giunti i carabinieri delegati a rilevare gli atti, che sono stati consegnati. Noi stessi siamo diventati oggetto di inquisizione. E' stato un brutto periodo perché non avevamo più la tranquillità che si richiede per operare. Ci siamo sentiti indagati e siamo stati messi nelle condizioni di non poter più svolgere con serenità il nostro lavoro. Abbiamo sentito l'esigenza di chiarire questa situazione, della quale abbiamo parlato più volte con sua eccellenza il prefetto.

Per fortuna le cose sono cambiate perché la nostra posizione era chiara: non solo avevamo dato seguito ad un atto già perfetto (in quanto si era esaurito il procedimento di aggiudicazione) ma avevamo anche il riscontro di legalità dell'organo di controllo. Di fronte a quella situazione, non potevamo far altro che procedere alla stipulazione del contratto d'appalto.

Oggi ci sentiamo pienamente tranquilli, anche perché con la stazione dei carabinieri si sono stabiliti rapporti di più aperta collaborazione. A Seminara è stato mandato a dirigere la stazione un brigadiere che faceva parte del nucleo operativo che era venuto ad indagare su quella vicenda. Egli ha sentito il dovere di farci presente che in quel contesto non si può operare. Ci ha detto: "Ora comprendo le vostre difficoltà". Allora, gli ho chiesto: "Lei è certo che abbiamo sempre operato nella legalità?" e mi ha risposto: "Sì, ora sì, ma quando siamo venuti prima pensavamo che foste collusi". Questa è storia; le valutazioni le lascio a ognuno di voi. E' evidente la realtà in cui si opera e le difficoltà che nascono per chiunque da questa situazione.

Abbiamo mandato avanti altre opere pubbliche. Per la discarica abbiamo proceduto come ho detto prima.

Per quanto riguarda la rete idrica di una frazione, i cui lavori erano stati deliberati dalla precedente amministrazione, abbiamo accertato la conclusione dei lavori ma anche il fatto che il conto non era stato presentato, per cui la ditta aggiudicataria è venuta a reclamare il saldo. Ci siamo dovuti rendere conto delle condizioni contabili e di fatto dell'opera. Si è scoperto che la ditta aveva eseguito la posa in opera non autorizzata di due chilometri di cubi della rete idrica, cioè non c'era stata una perizia di variante da parte della vecchia amministrazione. L'importo relativo era di circa 37 milioni e non abbiamo riconosciuto tale spesa. Abbiamo approvato il piano contabile solo fino al punto in cui i lavori erano previsti nel progetto originario. Abbiamo escluso quei 37 milioni, nonostante le ripetute insistenze dell'impresa che minacciava azioni legali.

I lavori per la rete idrica di Seminara centro erano in corso e stanno per essere completati; anche questa è un'opera che abbiamo trovato. Altre opere minori riguardano il rifacimento di strade rurali e

interpoderali, per le quali attendiamo un finanziamento di 150 milioni da parte della regione.

Un'altra opera in corso è la ristrutturazione delle scuole elementari di Seminara. Il contratto scadeva a febbraio dell'anno scorso e l'impresa non procedeva. Abbiamo invitato formalmente il direttore dei lavori a presentare un rendiconto della situazione. Alla fine, lo stesso direttore dei lavori ha chiuso la contabilità ed ha proposto la rescissione del contratto con l'impresa, che fino a novembre dell'anno scorso era morosa. Ora bisogna chiudere la contabilità delle opere già fatte ed indire una nuova gara per il completamento.

Seminara non ha strumenti urbanistici: non c'è un piano regolatore né un programma di fabbricazione e neanche la perimetrazione. Abbiamo contattato la regione per renderci conto della situazione ed abbiamo appreso che un piano regolatore elaborato circa otto anni fa non fu approvato perché alcune sue parti non andavano bene. Si è posto il problema di riprendere quel progetto e di portarlo a compimento. Ma non è più opportuno perché da allora ad oggi si è insediato un abusivismo edilizio che ha stravolto totalmente la situazione di fatto. Quindi, bisognerà rilevare la situazione di fatto e predisporre uno strumento che, in un certo senso, "salvi capra e cavoli".

Per quanto riguarda l'abusivismo edilizio, fin dal dicembre 1991 abbiamo impartito un ordine scritto al comandante dei vigili urbani perché rilevasse situazioni di anomalia edilizia - a Seminara ve ne sono tantissime - per poter poi valutare l'intervento di nostra competenza. Il comandante dei vigili urbani non ha mai ottemperato a quest'ordine. Lo abbiamo ripetuto nel 1992 e da ultimo alcuni giorni fa, perché il comandante dei vigili ha avuto la bella idea di scriverci dicendo che non era stato possibile rilevare l'abusivismo edilizio per la scarsità del personale ed aggiungendo che egli aveva più volte chiesto di assumere personale, avvertendo che altrimenti non avrebbe potuto portare a conclusione l'incarico. A questo punto, poiché aveva mosso una contestazione nei nostri confronti, ho dovuto rispondere specificando le norme limitative per le assunzioni di personale, specialmente in un comune come Seminara che ha una pianta organica da ridisegnare e nel quale bisogna attuare la mobilità, senza la quale

non è possibile assumere neanche un'unità appartenente alle categorie protette.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa. Ciò che lei sta dicendo è molto importante e per certi aspetti esemplare anche dal punto di vista umano ma siamo purtroppo vessati da problemi di orario. Quindi, se non vi sono altri elementi di rilievo, darei la parola al commissario straordinario di Melito Porto Salvo ringraziando lei e i suoi collaboratori.

ROSA ZIMBALATTI, *Commissario straordinario del comune di Melito Porto Salvo*. Assieme ai miei colleghi sono a Melito Porto Salvo dal 2 ottobre del 1991 e devo dire che, al pari di chi ha parlato finora, avvertiamo anche noi la stanchezza e l'angoscia che ci derivano da un incarico così gravoso.

Giunti a Melito Porto Salvo, ci proponevamo tre obiettivi di massima: il ripristino della legalità, l'efficienza dei servizi ed il risanamento economico. Il nostro vero condizionamento è stato quest'ultimo, cioè il problema finanziario: l'ente si trovava e si trova tuttora in una situazione terribile.

Il consiglio comunale è stato senz'altro premiato dallo scioglimento perché altrimenti non so come avrebbe potuto sopravvivere con il tipo di gestione che portava avanti. Nonostante tutto, finora noi ci siamo riusciti. Nel luglio precedente allo scioglimento, il consiglio comunale aveva riconosciuto debiti per 3 miliardi e si trattava solo di una piccola parte perché i nostri accertamenti hanno verificato una somma ancora superiore. Se da un punto di vista giuridico tali debiti non ci toccano perché non possiamo e non abbiamo minimamente pensato di pagarli, dall'altro sono "caduti" su di noi sotto forma di decreti ingiuntivi, di atti di precetto, di pignoramenti che nell'ottobre del 1991 e fino alla prima legge che ha previsto l'impignorabilità sia di alcune somme destinate agli stipendi e al pagamento dei mutui sia del bancoposta ci hanno portati, in termini di cassa, a difficoltà finanziarie, ad ulteriori aggravii. I debiti riconosciuti, infatti, ci hanno obbligati ad adeguare i bilanci di previsione 1992-1993 in modo da dare copertura a quelle spese, adottando i sistemi già individuati dal consiglio comunale ma che è toccato a noi applicare. Mi riferisco, per esem-

pio, all'aumento di tutti i tributi e all'eventuale vendita dei beni patrimoniali: nel bilancio 1993, che siamo riusciti ad approvare da pochi giorni, abbiamo infatti dovuto prevedere la vendita di un bene patrimoniale, altrimenti le entrate e le spese non avrebbero mai pareggiato.

Non abbiamo avuto condizionamenti indiretti. Siamo funzionari dello Stato e da questo punto di vista credo che la gente ci guardi con una certa diffidenza. Non so però se i condizionamenti li abbiano ricevuti gli altri. Cito a caso qualche piccolo esempio. Abbiamo avuto un imperversare di decreti ingiuntivi, molti azionati nei mesi successivi allo scioglimento e venuti a maturazione subito dopo il nostro arrivo. Abbiamo valutato caso per caso perché, come diceva poc'anzi il collega Buda, anche se resistiamo in giudizio, per noi sorgono difficoltà. Abbiamo valutato e deciso di fare un oculata opposizione scegliendo professionisti non locali di cui avevamo personale fiducia, nel senso che eravamo sicuri che avrebbero lottato nell'interesse esclusivo dell'ente, non per favorire chi aveva emanato l'atto e via di seguito. In tutti i casi in cui ci siamo opposti abbiamo azionato il sistema della chiamata in garanzia che è previsto dal nostro codice e che, a nostro avviso, ha determinato un colpo di arresto. La chiamata in garanzia del sindaco o di chi aveva dato illegittimamente l'ordine per una fornitura o per eseguire determinati lavori ha coinvolto in prima persona i vecchi amministratori. I procedimenti sono ancora in corso ma all'improvviso abbiamo visto che i decreti ingiuntivi diminuivano di gran lunga. Forse, il condizionamento lo hanno subito altre persone, non noi.

Abbiamo avuto problemi per la raccolta dei rifiuti solidi urbani. A Melito Porto Salvo come in altri comuni d'Italia, purtroppo, da diversi lustri si scaricava ai lati del torrente. Nessuno si era mai lamentato, fatta eccezione per qualche procedimento penale che nel corso degli anni hanno avuto tutti i sindaci, compreso quello uscente. La stessa settimana del nostro insediamento ci siamo attivati per rimuovere questa situazione veramente grave. Purtroppo le difficoltà economiche - che non mi stancherò mai di sottolineare - ci hanno un po' tarpato le ali, per cui abbiamo impiegato circa due mesi per formalizzare gli atti. Ebbene, la popolazione di Melito ha inscenato una protesta

perché la commissione straordinaria faceva scaricare i rifiuti sull'alveo del torrente. Ci siamo affrettati a costruire una piccola discarica su un terreno di proprietà del comune. Neanche questa è piaciuta. Ai cittadini di Melito non è piaciuto che si scaricasse in una zona recintata, dove si aveva cura di internare giornalmente i rifiuti, senza perciò arrecare pregiudizio alla salute e all'igiene. Quella discarica non si doveva utilizzare perché era troppo vicino alle serre, perché non piaceva a questo o a quello. Abbiamo dovuto richiedere al prefetto l'intervento della forza pubblica. Fortunatamente, la polemica rientrò e le forze pubbliche si limitarono ad un'azione di convincimento verbale. Da parte nostra però abbiamo dovuto garantire che la discarica sarebbe stata utilizzata per pochi giorni, non più di due settimane. Non sappiamo se la protesta relativa a questa discarica sia stata libera o condizionata. Nel mese di agosto abbiamo trovato un'altra soluzione che ci ha consentito di portare avanti, anche se con grosse difficoltà, i lavori per un nuovo impianto.

A Melito si protesta anche per il fatto di spostare i banchi di tre sezioni di scuola elementare attualmente ubicate in un ufficio privato i cui proprietari non si conoscono e ai quali non è stato corrisposto alcun compenso. Non vi è quindi né un atto deliberativo né un contratto e la procura sta accertando eventuali responsabilità di carattere penale. Abbiamo spostato le classi ma la gente di Melito si è opposta, ha protestato.

La tassa per i rifiuti solidi urbani era un adempimento doveroso per noi al pari dell'aumento che abbiamo dovuto imporre, anche perché abbiamo dovuto realizzare ben due discariche provvisorie affrontando costi di gran lunga superiori al previsto. Nonostante vi fosse un impegno della precedente amministrazione sul fronte dell'aumento dei tributi, si è svolta una manifestazione di protesta, a novembre dello scorso anno, che non potremo mai dimenticare: se siamo usciti illesi dal municipio, lo dobbiamo ai carabinieri, che ci sono stati sempre molto vicini in questo periodo.

Per quanto riguarda il resto della nostra gestione, abbiamo dato impulso alle opere pubbliche, pur con le ristrettezze che abbiamo. Con i nostri bilanci non abbiamo potuto far molto, anzi abbiamo fatto pochissimo rispetto a quel che la cittadinanza si aspettava da noi e a

quel che un territorio così vasto richiederebbe, sotto il profilo delle fogne, dell'acqua, eccetera. Abbiamo emesso provvedimenti tampone e, laddove c'erano le risorse, le abbiamo utilizzate e spese in modo legale.

Per quanto riguarda l'edilizia, alcuni progettisti erano stati incaricati dall'amministrazione sciolta di redigere una variante al programma di fabbricazione. Questi lavori sono stati depositati agli atti del comune. La commissione, ritenendolo doveroso per una maggiore limpidezza (la legge impone la pubblicazione all'albo solo dopo l'adozione della delibera), ha fatto affiggere quel progetto, dando a chiunque volesse la possibilità di fare osservazioni e presentare suggerimenti prima dell'atto deliberativo, cioè quando ancora sarebbe possibile apportare qualche modifica. Certo, spetterà a noi decidere ma in questo modo avremo sentito un po' tutti (prima di farlo abbiamo anche interpellato le forze politiche). Ci sembrava doveroso perché quei tecnici erano stati scelti dalla precedente amministrazione. Senza nulla togliere alla loro professionalità, ci sembrava giusto compiere questo atto di trasparenza.

Siamo in grandi difficoltà per quel che riguarda la sede del municipio. Dal 1986 il comune è situato in locali di proprietà privata e paga milioni di affitto. Ci troviamo divisi su due piani di un palazzo, con il comando dei vigili urbani e l'ufficio anagrafe a trecento metri di distanza, con le intuibili difficoltà. Però di fronte c'è un bellissimo palazzo di inizio secolo, completato all'esterno, che giace chiuso. Su tale edificio è in corso un procedimento penale nei confronti degli amministratori, della ditta appaltatrice e del direttore dei lavori.

CARMINE GAROFALO. E' di proprietà del comune?

ROSA ZIMBALATTI, *Commissario straordinario al comune di Melito Porto Salvo*. Sì, è di proprietà del comune: si tratta della vecchia sede del municipio. Tale palazzo è stato sgomberato per effettuare i lavori, iniziati con gara d'appalto e poi proseguiti con varie trattative private sempre con la stessa ditta. Adesso sono sul banco degli imputati e vedremo come andrà a finire. Intanto, abbiamo sostituito il

direttore dei lavori, che ha presentato ricorso con esito però negativo. Anche se era giusto non considerarlo colpevole fino alla sentenza definitiva, aveva comunque un procedimento penale pendente proprio per quei lavori. Abbiamo proceduto ad una nuova licitazione privata per i lavori di completamento, dalla quale abbiamo escluso l'impresa che aveva eseguito i precedenti lavori. Siamo arrivati quasi alla delibera di approvazione del verbale di gara: è una soddisfazione non indifferente.

Per quanto riguarda il personale, il segretario comunale ha un ruolo molto importante, forse più di quello degli organi politici non per quanto riguarda le decisioni ma dal punto di vista dell'organizzazione della vita interna del comune. Non faccio un riferimento personale ma ritengo che gli scioglimenti dovrebbero tener conto anche di questo. La mia è una riflessione di carattere generale, senza riferimenti personali, perché altrimenti la commissione avrebbe segnalato al prefetto un'eventuale situazione di incompatibilità ambientale.

Il personale è di estrazione clientelare ma non si può fare di tutta tutta l'erba un fascio: vi sono anche persone affidabili e disponibili accanto ad altre alle quali non importa nulla dei richiami verbali e scritti. Particolarmente carente di personale è l'ufficio tecnico, per cui tutti gli adempimenti connessi a quel settore sono molto in ritardo.

Melito Porto Salvo ha 10 mila abitanti, in un territorio che dalla costa arriva alla collina, quindi con tanti problemi. Oltre mille sono le domande di condono non evase. Per quelle cosa possiamo fare? Abbiamo cercato di attivare gli uffici e, grazie ad un piccolo finanziamento regionale, abbiamo pubblicato un avviso per l'assunzione di due geometri, perché diano un po' di ristoro nel portare avanti l'istruzione di quelle pratiche. Anche a questo proposito, la vecchia amministrazione aveva attribuito un incarico in modo assolutamente clientelare per l'istruzione. L'incarico è finito molto male, perché uno dei due professionisti ebbe la cattiva idea di notificare decreto ingiuntivo per il pagamento della parcella per un lavoro che non aveva ancora finito. Siamo arrivati al momento giusto ed abbiamo fatto opposizione, che abbiamo motivo di ritenere ci vedrà vincitori. Si trattava di un'obbligazione solidale, per cui abbiamo coinvolto anche l'altro progetti-

sta, e chiameremo in causa le loro responsabilità per non aver onorato l'incarico nei termini di legge.

Per controllare il personale e accertare casi di assenteismo, abbiamo chiesto l'intervento dei carabinieri ma abbiamo grosse difficoltà anche per la presenza di sedi distaccate.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare tutti voi per aver fornito un materiale di documentazione della situazione che sarà prezioso per le riflessioni della Commissione. Mi rendo conto che lo Stato vi ha assegnato un lavoro molto delicato ed un onere assai gravoso. Vi esprimo, a nome della Commissione, riconoscenza e apprezzamento per la vostra opera e vi auguro buon lavoro.

L'incontro termina alle 12,05.